LA POESIA DEI SELVAGGI

Digitized by Google

Digitized by Google

G. RAGUSA MOLETI

LA POESIA DEI SELVAGGI

Ninne-Nanne-Canti funebri-Canti religiosi-Canti di guerra
Canti che accompagnano i lavori-Canti degli Schiavi-Canti che accompagnano le danze
Canti in onore ed odio dei bianchi-Canti satirici-Canti d'amore-Canti di nozze
Canti di Animali-Canti su soggetti vari
Canti Epici-Rappresentazioni e Danze Pantomimiche

OLLONTAY

IN NAPOLI, 1897.
LUIGI CHIURAZZI
libraio-editore
Piazza Cavour 13-60.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

90275
NOV 17 1905

BU
R12

PREFAZIONE

Questo libro che io licenzio al pubblico e quegli altri del genere medesimo che forse lo seguiranno non entravano per nulla nel piano dei miei studi. Tutti questi canti di guerra o di amore, le nenie funebri, le ninne nanne, gl'inni devoti, i racconti epici e le favole drammatiche che io vi do a leggere ora, l'avevo raccolto perchè mi servissero a documentare un'opera di Estetica che da vario tempo vo meditando.

I professori di Estetica sogliono, meno il Veron che fa un fuggevole cenno dei disegni preistorici, cominciare i loro studi dagli Egizi, dagli Orientali e dai Greci. Ma quella è arte adulta. Io vorrò incominciare dal principio, perchè non mi sembra cosa severamente scientifica prendere a mezzo la evoluzione del pensiero estetico. È questa la ragione per cui ho preso a studiare l'arte spontanea dei selvaggi e dei popoli poco civili. Quelli della poesia e dell'arte egizia, orientale e greca saranno

Digitized by Google

per me i templi in cui con devozione di peregrino andrò a sciogliere il voto.

Come vedesi, le mie ricerche non avevano quindi il *Folk-lore* dei selvaggi o dei popoli poco civili come fine; ma muovevano di là, perchè di là è necessario che cominci colui il quale voglia studiare la lirica, l'epica, la drammatica, l'eloquenza, la musica, la pittura, la statuaria, tutte le arti insomma, dalle primissime e spontanee manifestazioni alle più coscienti. Per far questo non ci voleva nè ingegno di filosofo, nè immaginazione d'artista: erano necessari studi lunghi in cui l'ingegno è niente e la pazienza è quasi tutto. Rovistando centinaia di libri e giornali di viaggi, di *folke-lore*, di etnografia e antropologia raccolsi quel che mi bisognava. Il mio amico prof. G. Pitrè, che ha il dritto di mettere gli occhi nelle mie carte, mi disse un giorno che avrei fatto bene a pubblicare a parte tutti i documenti raccolti, perchè, se a me possono servire per l'Estetica, ad altri studiosi possono servire per altre indagini. L'osservazione del mio dotto amico mi persuase. Ecco quindi, come saggio, questo libro. Che io sappia non havvi nessuna Antologia simile. Se qualche cosa spero è questo: che sul mio esempio coloro che stanno in paesi in cui le biblioteche sono una cosa meno povera di quello che sieno quelle dove ho potuto lavorare io, facciano meglio di me. So quanto havvi di imperfetto in questa mia raccolta. Ma ho provato moltissimo piacere a farla, perchè, non foss'altro, ci ho guadagnato questo: un po' di fede nella credenza delle forze evolutive della umanità. Volete sapere d'onde incominciarono i precur-

Digitized by Google

sori di Omero? quali sieno state le prime manifestazioni poetiche? Sono gridi che non hanno senso alcuno:

Eccone pochi esempi:

ai-ee-ee-bu-ee-bu-ee-bu-ee
oo-oo-oo-oo-yay-yay-yay-yay.
je e-ch

I primi due sono dei canti-grida degli Ierryale (1); il terzo è un canto-grido degli indigeni di Porto Linclon (2).

Ecco una lamentazione funebre dei Senel, o Indiani di America:

Hol-lel-li-ly (3)
Hol-lel-lo
Hol-lel-lu

Ma gli uomini, progredendo, aggiungono alle esclamazioni qualche parola. Duecento cantatrici di Tananarrive, (4) nel Madagascar, quando la loro regina vi ritornava, dopo di essere stata nel suo castello di Soa-Tsi-Mananpiovana, (bellezza che non si guasta mai) sua residenza, cantavano:

He! He! He! Tsara andriana
Oh! Oh! Oh! La buona regina

---

(1) MANTEGAZZA. *Amori degli Uomini.* Pag. 15. Milano Treves edit. 1886.

(2) MANTEGAZZA. *Op. cit.* Pag. 21.

(3) SERGI. *Antropologia e Scienze Antropologiche.* Pag. 235. Messina C. Destefano edit. 1889.

(4) *Annali della Propagazione della Fede.* Anno 1861. Pagina 278. Lione.

Digitized by Google

I marinai dell'isola Tonga cantano:

Tho koïa
Oton vouaï mabouna
Au-hi-ha-hé
Otou vouaï taffè

Una parte dei navigatori cantano il primo verso; gli altri rispondono il secondo; e così di seguito, per ore e giornate intiere. Gli Inglesi che dimorano a Tonga, dice M. Gaimard, assicurano che i naturali stessi non ne conoscono il senso.

La poesia intanto seguita a perfezionarsi. Ecco alcune ripetizioni di frasi tasmaniane (1). Non ne posso dare la traduzione perchè non c'è.

1.

Ne popila zaina pogana
Ne popila zaina pogana
Ne popila zaina pogana

2.

Thu me gunnea
Thu me gunnea
Thu me gunnea

3.

Thoga me gunnea
Thoga me gunnea
Thoga me gunnea

4.

Naina thaipa zaina pogana
Naina thaipa zaina pogana
Naina thaipa zaina pogana

5.

Naara paara powella paara
Naara paara powella paara
Naara paara powella paara

Coro

Balla ugh
Balla ugh
Ugh, Ugh.

Nel giornale *Il Secolo* dell'anno 1887 trovai la seguente canzone congolese:

Mamée! tatée!
Moundele matabise
Moundele malafou

(1) Bonwick. *Daily Life of the Tasmanians.* Pag. 28.

Digitized by Google

Che significa: « Mamma, padre, il bianco ha portato da bere, il bianco ha portato del ginepro »

Una donna dei Serer, nella Guinea, andava ogni sera presso il mare e cantava per ore ed ore:

O figliuol mio, sei morto, ed io piango.

Un uomo passando le disse:

Setalle Ialla (Fida nel Grande Spirito) (1)

Ecco un canto dei Negri di Barbados (America).

Cammina adagio, mio dolce carro (2)
Cammina, dolce carro,
Cammina, dolce carro,
Io non voglio rimanere indietro.

Il buon vecchio carro cammina così adagio,
Buon vecchio carro, cammina così adagio,
Buon vecchio carro, cammina così adagio,
Io non voglio rimanere indietro.

O il buon vecchio carro ci prenderà tutti a casa,
Buon vecchio carro vi prenderà tutti a casa,
Buon vecchio carro vi prenderà tutti a casa,
Io non voglio rimanere indietro.

Questo canto che io ho messo l'ultimo non mi fa certamente andare in visibilio; ma rispetto agli *ai ee ee bu ee bu ee bu ee* degli Ierryale è un poema raffinatissimo, e i critici di Barbados avrebbero il diritto di guardare con molta pietà i famosi vati di Ierryale. Ad ogni modo, piace

(1) *Annali.* 1851. Pag. 20.

(2) *The Journal of American Folk-Lore.* Anno 1887 aprile e giugno. Pag. 132.

Digitized by Google

vedere come la poesia, accompagnandosi al canto, non è da principio che ripetizione di alcune vocali; diventa la ripetizione di una parola, poi di una frase, quindi una strofe. Nel canto dei Barbados siamo già arrivati a tre strofe, le une diverse dalle altre. Pensando d' onde viene l'umanità, ci è da rimanere meravigliati della via che si è lasciata dietro le spalle! Un missionario (1) dice che gli abitatori di Fangatan, in Oceania, sono così ignoranti, che, vedendo leggere il catechista, gli domandarono, se il libro gli parlasse, e gli chiesero inoltre se una scure, un coltello avessero un padre e una madre. Siamo ancora ben lontani dal potere dire donde venga e che cosa sia l'uomo! Per ora bisogna raccogliere i documenti relativi alla vita dei popoli più vicini alla natura. Importanti illazioni potranno gli avvenire trarre dagli studi folklorici, e specie dal *folk-lore* dei popoli selvaggi o poco civili. Per ora io pubblico come saggio quello che riferiscesi alla poesia. Appresso pubblicherò un volume sulla musica e, se la lena non mi mancherà, farò uno strano epistolario, e un libro di tutto ciò che può dare un'idea della eloquenza dei popoli analfabeti. Pubblicherò inoltre un album di lettere pittografiche e di disegni di negri artisti, abili nel tatuaggio, nell'intaglio, nell' incidere e nel dare forma alla creta.

Non ci è fatto che non possa servire allo scienziato. In un fascicolo degli *Annali della Propagazione della Fede* (2) avevo letto che secondo la credenza dei Lami

(1) Annali 1872. Pag. 127.

(2) Anno 1862. Pag. 363.

Digitized by Google

qualunque cosa su cui sia scritta od incisa una preghiera, messa in moto, recita quella preghiera tante volte, quanti sono i movimenti che fa. Laonde i Tibetani sulle loro case piantano pertiche, alle quali attaccano lunghe strisce coperte di lunghissime orazioni, e ad ogni soffio del vento che svolga la tela, credono che tutta la orazione sia recitata.

Ebbene, nelle campagne di Trapani, presso Bonagia, mi fu, alcuni anni or sono, recitato da un Tunisino fermatosi in Sicilia, un racconto in cui si parlava di una fanciulla, la quale scriveva nelle foglie degli alberi gli auguri per l'amor suo, e credeva che il vento, movendo quelle foglie, facesse ripetere ad ogni scossa l'augurio del suo cuore. Io non voglio indagare qui l'importanza che può avere l'analogia di tale uso in popoli si lontani. Certo che mi fece e mi fa grande maraviglia. Il Sig. R. Salvado nelle sue Memorie storiche sull'Australia (1) dice che quei popoli credono che l'anima sia immortale, e che alla morte di uno di loro passi nel corpo di un altro, o rimanga lamentevolmente cantando e svolazzando su per gli alberi. Ho molte volte osservato, dice quel viaggiatore, levarsi nelle ore notturne qualche donna australiana, cui da qualche poco era morto alcun suo figliuolo, e mettersi a correre sola nei boschi per avere inteso il melanconico canto di qualche uccello notturno, che essa credeva infallibilmente l'anima di suo figlio. Lo chiamava a nome, con parole carezzevoli, l'invitava ad andare a casa. Perdendosi in queste pazzie di

(1) Pag. 298. Napoli 1852.

Digitized by Google

povera madre per ore ed ore si dilungava di parecchie miglia dalla capanna.

Credenze simili non sono anche in Europa? Io preparo una raccolta di notizie di pratiche di popoli selvaggi e poco civili. L'ho disseppellite da tutte quelle relazioni di viaggi e da tutti quei libri dove, non categorizzate come sono, riescono inutili, perchè ignorate. Ma tutto questo a patto che il pubblico dimostri al mio editore che questo primo volume fa desiderare gli altri.

G. Ragusa-Moleti.

Digitized by Google

NINNE-NANNE

Ninna-Nanna degli Indiani del Chiloé. (1)

Donde vieni tu ?
Dall'alto mare.
Che cosa porti tu ?
Tavole di legno,
Lardo di porco,
Poncho tessuto,
Sacco di patate,
Spirito santo nel vaso.

Ninna-Nanna dei Dindjie o " Loschi „ dell'Alaska. (2)

Il vento soffia sul fiume Yukson, ed il mio sposo insegue la renna sui monti Koyukon.

Xami, Xami, dormi piccino mio!

---

(1) P. Mantegazza. *La letteratura dei Popoli Analfabeti.—Fanfulla della Domenica.* Anno II, n. 15.

(2) E. Petitot. *Traditions indiennes du Canada Nord-Ouest.* Pag. 274. Paris 1886. Trad. di V. Grossi.

Digitized by Google

Non vi è più legna per alimentare il focolare. La mia ascia di selce s'è spezzata, e mio marito ha portato via l'altra. Ov'e' dunque il calore del sole? Ah! esso è nascosto nella capanna del grande Castoro, in attesa della primavera.

Xami, Xami, dormi piccino mio; non svegliarti!

Non cercar pesce, vecchia donna; da lungo tempo il *ripostiglio* è vuoto, ed il corvo non vien più a posarsi sul tavolato per la pesca. Da lungo tempo mio marito è partito. Che fa egli dunque sulla montagna?

Xami, Xami dormi placidamente, bimbo mio!

Ov'e' dunque colui ch'io amo? Giace egli forse, affamato, sul pendio della montagna? Perchè tarda egli cotanto? S'egli non viene presto, andrò io stessa, andrò a cercarlo sulla montagna.

Xami Xami, dormi dolcemente, bimbo mio!

Il corvo è arrivato, allegro e sogghignante. Le sue mandibole sono rosse di sangue ed i suoi occhi brillano d'odio, il mentitore!

Grazie, del pezzo succolento che m'ha fornito *Kuskoksala,* il Giocoliere! Sulla montagna, o donna, sulla montagna a picco, pacificamente giace il tuo sposo!

Xami, Xami, oh! dormi, bimbo mio; non svegliarti.

Venti lingue di renne stanno in fascio legate sulle sue spalle; ma egli non ha più lingua in bocca per chiamare sua moglie! Lupi, corvi e volpi si disputano la sua spoglia, e si battono per un boccone. Coriacei e duri sono

Digitized by Google

i suoi nervi. Ah! così non è, o donna, del fanciullo che riposa sul tuo seno!

Xami, Xami, dormi bimbo mio; non svegliarti.

Ma sulla montagna, lentamente cammina *Kuskoksala*, il cacciatore. Egli porta due caproni legati per traverso sulle sue forti spalle, con in mezzo vesciche di lardo fuso. Venti lingue di renne penzolano dalla sua cintola. Va dunque, raccogli delle legna, vecchia donna; imperocchè ecco che, da lungi, il corvo mentitore s'invola, il traditore, l'ingannatore!

Xami, Xami, svegliati, piccolo dormiglione;

Svegliati, e chiama tuo padre!

Ecco che egli ti reca spoglie di renna, grasso fuso di midollo, caggiagione fresca e grassa dalla montagna.

Affranto dalla fatica, egli ha pur scolpito un giocattolo per te, fanciullo, nelle corna d'una renna, mentre stava spiando ed aspettando, impaziente, la renna sul pendio delle montagne.

Svegliati, e mira il corvo che anch'esso si nasconde per paura delle sue frecce! Svegliati, piccino mio svegliati, ecco tuo padre!

Ninna-Nanna Haïtiana.

I.

Dormi, dormi, povero piccolo, dormi, dormi per la tua piccola madre,
Dormi, dormi, povero piccolo, dormi, dormi per la tua piccola madre.

Digitized by Google

Quando tu dormirai, nel tuo sonno
Vedrai il mio vecchio padre;
Quando tu dormirai, nel tuo sonno
Vedrai la mia vecchia madre,
E dirai loro che siamo infelici.
Dormi, dormi povero piccolo, dormi, dormi per la tua piccola madre,
Dormi, dormi, povero piccolo, dormi senza aver cenato.

II.

Dormi, dormi, povero piccolo, dormi, dormi per la tua piccola madre,
Dormi, dormi, povero piccolo, dormi, dormi per la tua piccola madre.
Vedi tuo padre sì buono,
Vedi è divenuto cattivo,
Vedi egli m'aveva dato un letto,
Vedi egli lo ha rotto.
Dormi, dormi, povero piccolo, dormi, dormi per la tua piccola madre.
Dormi, dormi povero piccolo, dormi, dormi senza aver cenato.

III.

Dormi, dormi, povero piccolo, dormi, dormi per la tua piccola madre.
Dormi, dormi, povero piccolo, dormi, dormi per la tua piccola madre.
Quando tu dormirai io lavorerò,
Quando tu dormirai, verrai crescendo,

Digitized by Google

Quando tu dormirai sarai un buon ragazzo;
Se piangerai sarò molto triste,
Quando tu dormirai saremo felicissimi.
Dormi, dormi, povero piccolo, dormi dormi, per la tua piccola madre,
Dormi, dormi, povero piccolo, dormi, dormi senza aver cenato (1).

Ninna-Nanna Lappone. (2)

Cara formica, cara formica,
Vieni, vieni, tira, tira,
Il fanciullo nel lago
Con redini di capelli,
Tira tira.

Canto pel battesimo di un neonato. (3)

Per la vita
Che mio figlio
Sia battezzato!
Possa essere furioso
Come la balena!
Possa essere minaccioso!

Per la morte
Che a questo fanciullo
Venga somministrata la nutrizione
Da l'Abua, padre mio

(1) Vedi *Revue des Traditions populaires*, pag. 23. Annata 1886. Paris, Librairie A. Dupret.

(2) Mantegazza. *Un viaggio in Lapponia*, pag. 221. Milano, G. Brigola 1881.

(3) D. de Rienzi. *L'Universo, Oceania.* Vol. 3° pag. 147. Trad. di A. F. Falconetti.

Digitized by Google

Per la vita { Possa egli star bene,
Esser contento,

Per la morte { Possa egli ricevere la sua nutrizione,
Quando le sue ossa saranno risorte.

Ninna-Nanna brasiliana. (1)

Murucututù (2)
Presta il tuo sonno
A questo fanciullo
Che non vuol dormire.
Murucututù
Vieni a mangiare
Questo fanciullo.
Murucututù
Marmitta senza manico
Che quella che t'ha generato
Ti faccia un ciglio.
Murucututù,
Marmitta senza fondo,
Che quella che t'ha generato
Ti dia un bacio.

---

(1) *De Santa Anna Very*, pag. 71.

(2) Specie di gufo. Gli Indiani hanno una ninna-nanna simile; se non che, invece di murucututù invocano acutiporù, una loro graziosa piccola scimmia di pelo nero e lucente e dalla coda a pennacchio.

Digitized by Google

CANTI FUNEBRI

Una vecchia nonna al cadavere d'un nipotino. (1)

Addio, caro bimbo, mio prediletto! Le tue manine non carezzeranno mai più dolcemente le mie guancie raggrinzite, e sull'umida terra che circonda la nostra capanna, i tuoi piccoli piedi non verranno mai più a stamparvi le loro orme.—Tu stai per compiere un bel lungo viaggio nel paese degli spiriti, e tu sarai solo, perchè nessuno può ivi accompagnarti. Ascolta e tieni bene in mente ciò che sto per dirti, imperocchè è la verità: nel paese ove tu vai sono due strade: una è un sentiero di rose, che conduce alle terre beate dell'ovest, al di là nel grande fiume; là tu vedrai tua madre, bimbo; l'altro è un cammino seminato di rovi e di spine che conduce, non so come, verso una terra cupa ed infernale, ripiena di ser-

(1) Stephens Powers, *Tribes of California*. La traduzione italiana di questa poesia è del Dottor Vincenzo Grossi. Vedi il suo scritto. *Fra i Pelli-Rosse d'America*, p. 20-21. Torino, 1888.

Digitized by Google

penti mortiferi, dove tu errerai per sempre! Scegli il cammino di rose, fanciullo caro, quello che conduce alle terre beate, chiare, ed esposte al sole, belle come il mattino. E possa il gran kareya aiutarti sino alla fine, imperocchè i tuoi piedini delicati debbono camminare soli. Oh caro e prediletto bimbo, addio!

Per un nemico ucciso *(Pelli Rosse)*. (1)

Le nebbie dell'oceano artico discendono sull'onde. Il mare geme e si lamenta: imperocchè il nemico delle Coste-Aride non ritornerà sano e salvo com'era partito!

Canto funebre degli Hos. (2)

Noi non ti abbiamo giammai mosso querela; noi non ti abbiamo giammai fatto del male; — Ritorna in mezzo a noi!—Noi ti abbiamo sempre amato e prediletto; abbiamo vissuto teco lungamente sotto il tetto medesimo.—Non ci lasciare oggi! Presto verranno le notti piovose e i gelidi venti; — Non errare qua e là;— Non restare presso le tue ceneri: ritorna in mezzo a noi;—Tu non puoi riparare sotto il *peepul*, quando cade la pioggia;—Il salice non potrà proteggerti contro l'aspra gelidità dei venti.—Ritorna nella tua casa!—L'abbiamo spazzata ed è netta; ci stiamo noi, noi che ti abbiamo amato;—Abbiamo preparato per te del riso; abbiamo d'acqua riempito per te dei vasi; — Ritorna nella tua casa; ritorna in mezzo a noi.

---

(1) V. Grossi, *Op. cit.* p. 23.

(2) Tylor, *La Civilisation Primitive*, T. II, pag. 42. Trad. di M. Ed. Barbier. Paris, C. Reinwald, édit. 1878.

Digitized by Google

Canto funebre
di un guerriero che ha visto cadere l'amico. (1)

(*Canti della Società di Heeveka* (*uomini che si sono distinti in guerra*). *Canto in onore d' Uhan-sañga. L'eroe fu ucciso in un combattimento coi Dakota. Un superstite compose questo canto, le parole del quale nel linguaggio parlato sono le seguenti*) :

Rimpiango che sono ritornato (*vivo*)—O Uhan-sañga, i vecchi quando pensano a te fanno un gran tumulto (*chiamando il tuo nome* (*Luind*). Io rimpiango che sono ritornato (*invece di morire come te*).

Canto di un Indiano "Pelle-Rossa„ di nome Soomuth, che seguiva il cadavere d' una delle sue mogli, chiamata Gesnip. (2)

Soomuth avea due mogli;—Una buona e l'altra cattiva.—La buona è stata presa.—E la cattiva è rimasta. —Gesnip partita, partita, partita !—Soomuth ha un piccolo bambino. — Soomuth ha una piccola bambina. — Ma non v'è più alcuno per cuocere loro il nutrimento —Non v'è più alcuno per raccoglier loro delle radici— O Gesnip, partita, partita, partita.

Canto di morte dei Dene-Pelli-di-Lepre. (3)

Nella Terra superiore, tendi i tuoi lacci alle bianche renne intorno alle montagne; trafiggi co' tuoi dardi

---

(1) *The Journal of American Folk-lore*, Vol. I, n. 1, 1888.

(2) Versione di F. Borsari, da BANCROFT, *Native Race of the Pacific States*, Vol. I, p. 359. Paris, 1875.

(3) PETITOT. *Traditions du Canada Nord-ouest*, pag. 272. Paris, Maisonneuve, édit. 1886.

Digitized by Google

le antilopi. Ecco ciò che ti dicono i tuoi congiunti. — Perchè dunque sei venuto a cacciar l' Alce su questa terra, cosa che ha cagionato la tua morte?

Un fratello piange la morte del fratello minore ucciso. (1)

Fratel mio minore, la renna sta per ingannarti e condurti troppo lungi. — Fratel mio minore, ritorna, ritorna su questa terra.

Un fratello in morte della sorella. (2)

Attorno alla grande isola, l'acqua nera fugge in doppia corrente. Sventura! — Mia sorella ha bevuto troppo a quest'onda che l' ha ingoiata. Sventura! — Mia sorella, che disprezzava il Piccolo-Sparviere. Sventura!

Per un nemico. (3)

Le brume dell'Oceano artico discendono sulle onde. Il mare geme giacchè il nemico delle *Coste Aride* non vi ritornerà sano e salvo come ne partì.

Il canto della morte. (4)

Halalôhou! piangi, o povero fiore! triste papavero che il calore del sole ha disseccato; rosso ibisco che le acque hanno trascinato. Halalôhou? Che i pipistrelli an-

---

(1) Petitot. *Op. cit.*, pag. 273.

(2) Petitot. *Op. cit.*, pag. 273.

(3) Petitot. *Op. cit.*, pag. 273.

(4) Vedi I. D. Haumontè, Parisot. L. Adam *Grammaire de la Langue Taensa*, pag. 63, Paris, Maisonneuve, édit. 1882.

Digitized by Google

nunziino la tua morte in mezzo alle foglie. La lucertola verde seguiterà a correre fra le erbe; la rana seguiterà a saltare leggiadramente ora che tu non seguirai il sentiero delle praterie? Il patawone (1) non uscirà più dall'arena ora che tu non ti bagnerai più con le tue compagne nel fiume.

Halalôhou! piangi, povera fanciulla! i genii ti hanno rapita: ove ti hanno portato?

Ritornerai? ma quando?

Noi metteremo papaveri sulla tua fossa e una bella felce le cui radici andranno fino al tuo cuore, e quando il colibrì beccherà i frutti della felce allora beverá il tuo sangue. Halalôhou!

Canto funebre (Groenl.). (2)

Ahimè, io debbo guardare il tuo posto che ora è vuoto! Tua madre s'affatica invano ad asciugare i tuoi panni!

Veh! la mia gioia se n'è ita nel buio, è andata a nascondersi nel monte.

Altre volte io uscivo alla sera e mi allegravo: aguzzavo la vista ed aspettavo la tua venuta.

Tu venivi, tu venivi remigando da bravo, e conducevi giovani e vecchi.

Tu non venivi mai con le mani vuote dal lago: il tuo *kajack* era sempre carico di cani marini o di uccelli.

---

(1) Specie di pesce.

(2) V. HERDER. *Stimmen der Völker*. Leipzig. Traduzione di Giuseppe Pirrone.

Digitized by Google

Tua madre accendeva il fuoco e cuoceva. E di quel che cuoceva, da te acquistato, essa ne esibiva agli altri, ed anch'io ne prendevo un po' per me.

Tu vedevi da lungi la banderuola rossa della scialuppa ed esclamavi : Ecco che viene il mercante.

Tu correvi al lido e tenevi la prora della scialuppa.

Poscia mettevi fuori i tuoi cani marini, dai quali tua madre toglieva il lardo, e ne ricavavi camicie e punte di frecce di ferro.

Ma ora tutto è finito.

Oh, s'io potessi piangere come voi altri, potrei io pur lenire il mio dolore.

Cosa debbo desiderarmi?

La morte stessa mi sarebbe ora assai gradita ; ma chi avrà cura della mia donna e dei miei altri piccoli figliuoli?

Io voglio vivere ancor per qualche tempo; ma la mia gioia sará nell'astinenza da tutto ciò che è caro agli uomini.

Canto funebre dei Bechnanas. (1)

Noi siamo restati fuori (*qui in terra)*—Noi siamo restati per la pena, — Noi siamo restati per i pianti — Oh! se ci fosse in cielo un posto per me!

Oh perchè non ho ali per involarmi!—Se una forte corda discendesse dal cielo, — Mi ci sospenderei, salirei ben alto — Andrei ad abitar là! —

---

(1) Cosalis. *Les Bassouts ou vingt-trois années de séjour et d'observations au Sud de l'Afrique.* Paris, 1859, pag. 250.

Digitized by Google

Lamenti per la morte del figlio del re (Madagascar). (1)

Ampanani. Mio figlio è caduto nel combattimento. Ah, amici miei, piangete il figlio del vostro capo. Portate il suo cadavere nella dimora dei morti; un alto muro lo protegga e sul muro sieno posti teschi di bue dalle corna minacciose. Temete la dimora dei morti! Il loro sdegno è terribile, implacabile è la loro vendetta. Piangete mio figlio.

Gli uomini. Ma più il sangue dei nemici tingerà il suo braccio.

Le donne. Mai più le sue labbra baceranno altre labbra.

Gli uomini. Mai più i frutti matureranno per lui.

Le donne. Mai più riposerà sopra un seno delicato.

Gli uomini. Mai più canterà sdraiato sotto i folti alberi.

Le donne. Mai più susurrerà nuove parole di tenerezza alla sua amorosa.

Ampanani. Cessino i lamenti per mio figlio; l'allegria tenga dietro al lutto; forse anche noi anderemo domani proprio colà dove egli è andato.

Canto della Principessa Giuditta, figlia del Negus. (2)

Se un'orfanella piange le si dice: — Vattene e taci; lasciaci in pace con le tue lacrime!—Le si chiude la porta in faccia, quando la notte scende sopra la terra.

---

(1) HERDER. *Stimmen der Völker.* Traduzione di Giorgio Stiavelli.

(2) DENIS DE RIVOYRE. *Aux pays du Sudan Bogos* etc. Pag. 210. Paris, Plon, édit. 1885.

Digitized by Google

Canto funebre dei Kabili. (1)

Voi che cavalcate sì grandi cavalli (2).—Dove andate così in fretta? — Marcerete forse contro il nemico? — Per dio, vado ad informarmi.—È vero che l'uomo amato non è più?—Qual'è la causa delle grida che io sento? — Versa lacrime, o tu che ti lamenti,—Sol questo uomo amato — L'illustre fra i guerrieri. —

Canto funebre kabilo. (3)

Oh mia sventura! mia sventura! sventura a me!—Oh..... (4) l' uomo delle sventure pericolose, — Oh mia sventura! mia sventura! sventura a me!—Dove è? Dove è il vostro amante, o giovanette? O voi che siete morti aspettate coloro che restano;—Aspettate che...., vi raggiunga..... egli soccombette.—Il pastore ha giurato di non condurre più alla pastura il gregge, e la vacca di non mangiare la foglia di frassino.— Oh, il Bey marcia sul villaggio.—Il mio cuore è come impietrito, e si lamenta su.... che ha lasciato la sua fidanzata.—Il mio cuore si riempie (di dolore) come triste vaso.—Il buono muore, mentre il cattivo sopravvive.—O mia sventura! mia sventura! sventura a me!—Il giovane falcone ha abbandonato il suo aere. — Alzati, alzati, perchè ti sei lasciato vincere dal sonno? — Di' una parola che persuada costoro ad

---

(1) A. Certeux e H. Carnoy. *L'Algérie traditionnelle.* Pag. 227, tomo I.

(2) Il canto è rivolto a tutti i numerosi cavalieri che seguono il carro silenziosamente.

(3) A. Certeux e H. Carnoy. *Op. cit.* Pag. 265.

(4) Dove sono i puntini si sostituisca il nome del morto.

Digitized by Google

andarsene. — Alzati, alzati; perchè ti sei assopito? di' una parola perchè tutti costoro si disperdano. — Quando..... era nella via i suoi occhi brillavano come lumi. — Le ciocche dei suoi capelli esalavano un dolce profumo. — La luna, o sole s'è levata inferma stamane. Piangete..... Chi assisterà alle lamentazioni? — La luna, o sole, tralasci nel cielo per..... e gli amici s'accompagnano nella tomba. Il mio cuore si riempie di profumi di legno dolce. — Piangete..... ora lo *sceiko* (1) resta solo.—Il mio cuore si riempie di profumi e di ginepro. —Piangete..... lo *sceiko* ha perduto la mente e non sa più che cosa fare—Udite la pantera che si rallegra e spezza i rami degli alberi nei boschi? — Piangete..... perchè colui che la cacciava non c'è più. — Il pastore ha giurato di non portare più il gregge alla pastura e la vacca di non mangiar più trifoglio.—Piangete... il Bey si è accampato in mezzo alle case.—Oh mia sventura! mia sventura! sventura a me! —

Canzoni funebri dell'Asmara. (2)

Il tuo scudo è forte ma più forte è la tua lancia, e più forte ancora è la tua spada, e più forte il tuo cavallo e il tuo cavallo più forte del vento.

Dove passi ti vediamo e ti vedono anche i nemici. Ma se cadi, i nemici non piangono; piangiamo noi soli.

---

(1) Capo d'un gruppo di tende.

(2) A. Franzoj. *Continente Nero*, pag. 28. Torino, Roux e Favale, edit. 1885.

Digitized by Google

Canto funebre dei Badaga dei Nilghiri. (1)

Mada, nostra sorella, abbandona il mondo ove si muore, e intraprende il viaggio, il grande viaggio.

Mada è morta. Ma ecco Bassava. Sul giovane toro, noi mettiamo i mille e otto peccati che Mada ha commesso, e tutti i peccati di sua madre, e tutti i peccati di suo nonno, e tutti i peccati di sua nonna, di suo bisnonno e della sua famiglia.

Che cosa ha fatto Mada? Essa ha peccato, gravemente peccato:

Mada ha avvelenato il cibo altrui.

Mada ha sviato il viandante.

Mada ha rifiutato del riso all'affamato.

Mada ha sradicato l'albero solitario.

Mada ha bevuto al ruscello, senza salutare nè ringraziare.

Mada ha sputato nelle fontane.

Mada s'è fatta accusatrice dei suoi fratelli.

Mada a sua sorella ha mostrato i denti.

Mada ha alzato il piede contro sua madre.

Mada, per festeggiare alcuni stranieri, metteva i suoi parenti alla porta.

Mada guardava la messe del vicino con occhio invidioso.

Mada desiderava la vacca del vicino.

Mada ha ucciso un serpente, ha ucciso una lucertola.

Mada ha ucciso una vacca.

---

(1) Da uno scritto del Dott. V. Grossi nella *Gazzetta del Popolo della Domenica.*

Digitized by Google

Coro (ripete a ogni verso): Ciò che è un peccato!
Ciò che è un peccato!

Il canto continua:

Che i mille e otto peccati di Mada ricadano sopra Bassava! Sopra Bassava tutti i peccati de' suoi genitori! Sopra Bassava tutti i peccati dei suoi antenati!

Coro: Che tutte le nostre iniquità cadano ai piedi del Bufalo, e ch'esso le calpesti colla dura sua unghia!

Su Bassava tutti i peccati di Mada! Che essi si dileguino, e che non li si vegga più!

. . . . . .

Il canto poi segue:

Mada baciava il piede di suo padre, il ginocchio di sua madre.

Coro: Ciò che è un atto meritorio.

Il canto: Mada si prosternava davanti la luna.

Mada apriva le sue mani davanti al sole.

Mada ha protetto il bue che era perseguitato.

Mada ha dato asilo alla vacca inseguita.

Mada dava del riso a sacco pieno.

Mada dava del burro, un burro abbondante come la pioggia.

Il canto chiude:

Apriti grande bocca del sepolcro!

Mada passerà il fiume che separa il mondo dei viventi e il mondo dei morti!

Sul ponte, passa, o Mada, e che il filo non si rompa!

Davanti a Mada, chiudi o dragone, la tua spaventosa gola!

Che i pilastri incandescenti non le brucino le mani!

Digitized by Google

Che essa non sia arrestata dalla muraglia d'oro colle colonne d'argento!

Porte eterne, davanti a Mada alzate, alzate i vostri architravi.

Canto funebre dei Toda. (1)

Sii tranquillo! sii tranquillo! Noi ti provvederemo di tori e di giovenche! Possano tutti i tuoi peccati esserti perdonati! Va, senza timore, va! che non ti mancherà mai del latte per bere!

Frammento di canzone del paese dei Gallas. (2)

Tu non sei morto. Perchè ci sentiamo più forti? Perchè il tuo sangue si è aggiunto al nostro.

Canto funebre di un padre Maoro sul figlio. (3)

Eccomi assiso a terra nel dolore; le corde del mio cuore tremanti, a causa del mio caro figlio. O amici, io sono come i figli di Tane (4) curvati a terra, sì piegati in giù, come i lunghi e flessibili rami del nero salice, senza potermi rialzare a cagione del mio caro figlio. Dove è ora? Oh, il caro figlio che già era sì gaiamente il benvenuto, quando io gli dicevo: — Vieni qui, figlio mio!

---

(1) V. uno scritto del Dott. V. Grossi sui costumi funerarii dei Toda, pubblicato nella *Gazzetta del Popolo della Domenica.*

(2) Vedi A. Franzoj *Continente Nero*, pag. 29. Torino, Roux e Favale, edit. 1885.

(3) Colenso. *Essays Contributions towards a batter knowledge of the Maori.*

(4) Gli alberi, che, secondo pensano quei selvaggi, son figli del loro Dio Tane.

Digitized by Google

Lamento per una sposa morta. Canto tatarico.
(Madagascar). (1)

(Dalla Descrizione della Kamtschatka di Steller, Frankfurt und Leipzig 1774).

Tu se' caduta sovra il limpido lago — E se' omai divenuta l'anitra Clanguisch (2). — O se io ti avessi veduta cadere! — Sovra le onde io t'avrei afferrata, rapidamente afferrata, nè t' avrei fallita! — Poichè, dove potrò io trovare una eguale a te? — Avess' io ali di nibbio, nelle nubi — T'avrei inseguita, t'avrei condotta abbasso. — Con lei è perduta la mia vita. — Pieno di tristezza, col cuore amareggiato — Io vado al bosco. Io voglio agli alberi — Toglier la loro scorza per mio cibo; — Poi, svegliandomi al primo apparire del giorno — Io vado in fretta al lago. Io voglio l'anitra — Clanguisch cacciare. E in giro gli occhi — Vogl'io volgere cercando se la mia cara — A me si mostra, se io la ritrovi.

Canto d'un piagnone Tcitambro, vicino al fiume Molilamo. (3)

Oggi è morto l'Inglese. — Che aveva capelli diversi dai nostri — Venite intorno a veder l'Inglese.

Canto funebre
degli abitanti del Sahara per un guerriero. (4)

a) *Alcune prefiche.*

Dove è lui? — Il suo cavallo è venuto; ma egli non

---

(1) HERDER, *Stimmen der Völker*, Trad. di G. M. Culumba.

(2) Essi credono che i morti divengano anitre di lago: su questa credenza posa l'idea di questa poesia.

(3) LIVINGSTONE, *Alla Ricerca delle sorgenti del Nilo*, pag. 479. Milano, Treves, editore 1878.

(4) A. CERTEUX et N. CARNOY, *L'Algérie traditionnelle*, T. I, pag. 268.

Digitized by Google

è venuto; — Il suo fucile è venuto; ma egli non è venuto. — La sua sciabola è venuta; ma egli non è venuto. — I suoi sproni sono venuti, ma egli non è venuto. — Dove è lui?

b) *Altre prefiche.*

Dicono che egli sia morto nel suo giorno, — Colpito in pieno cuore. — Egli si batteva per i suoi. — Dicono che sia morto nel suo giorno.

c) *Le prime.*

No, egli non è morto; — La sua anima è presso Dio. — Noi lo rivedremo un giorno, — No, egli non è morto.

d) *Le seconde.*

Dicono che sia morto nel suo giorno. — Era un mare di kouskoussou (un mare di dolcezza) — Era un mare di polvere; — Il primo degli uomini, — Il signore dei cavalieri — Il difensore dei camelli — Il protettore degli stranieri. — Dicono che ei sia morto nel suo giorno.

e) *Insieme.*

No egli non è morto, — La sua anima è presso Dio; — Noi lo vedremo un giorno, — No egli non è morto.

f) *La moglie del defunto.*

La mia tenda è vuota — Io sono di gelo. — Ov'è il mio leone? — Dove trovare uno come lui? — Egli non colpiva che colla sciabola, — Era l'uomo dei giorni neri: — La paura è oramai nelle schiere.

g) *Tutti insieme.*

Egli non è morto, egli non è morto! — Egli ti ha lasciato i suoi fratelli — Egli ti ha lasciato i suoi figliuoli: —

Digitized by Google

Essi saranno la difesa delle tue spalle: — Egli non è morto, egli non è morto.

In morte del padre. (1)

(dei Logos Costa, del Benin in Africa).

Intercalare.

Morto tu sei, noi ti piangiamo. — Il sentimento è quello che ne solleva i petti. — Tu fosti la madre del *caloulou,* (2) — Il padre della pignatta ove bolle la carne.

* * *

Tutti ti cerchiamo, — Il sonno è fuggito dagli occhi nostri; — Le foglie della foresta non ne indicano il cammino che tu hai seguito.

* * *

Sì, noi ti cerchiamo: più non è possibile il riposo. Gran guerriero, saresti tu entrato in qualche capanna per la porta di dietro?

* * *

A rivederci, a rivederci... valoroso compagno... quello che mi hanno fatto le *bouse* (3) è che l'uomo ricco non è sepolto, no, non è sepolto in segreto.

Inno funebre dei Bakalai. (4)

(Tribù tropicale dell'Africa).

Voi non ci parlerete più! — Noi non vedremo più le vostre faccie! — Voi non passeggerete più con noi! — Voi non farete più dei discorsi per noi.

---

(1) *Annali della Prop. della Fede*, 1873, p. 146.

(2) Intingolo fatto con olio di palma, pesce secco e molto pimento.

(3) Conchiglia che serve di moneta sulla costa della Guinea.

(4) P. Mantegazza. *La Letter. dei Pop. Analfabeti; Fanfulla della Domenica*, Anno II, N. 15.

Digitized by Google

Canto funebre dell'Amara. (1)

Uomo senza cuore, hai voluto morire. — Ti piacciono dunque le nostre lacrime? — Ingrato, ritorna con noi per combattere ancora.

Canto funebre dei Gallas. (2)

Tu non sei morto. Perchè ci sentiamo più forti? — Perchè il tuo sangue si è aggiunto al nostro.

Poesia funebre che cantano le donne dell'Oued-Sahel (Kabilia) **girando il mulino a mano.** (3)

Il cristiano quando ha onore,
Lungo il fiume, lungo il fiume,
Ecco che cammina verso gl'insorti;
Egli ha ucciso Dahman,
Dahman dagli occhi di falco quando grida!
O madre mia, che io amo teneramente!

* * *

Il cristiano, quando piglia le armi,
Lungo il fiume, lungo il fiume,
Dispone i suoi cannoni;
Egli ha ucciso Dahman,
Dahman dagli occhi di falco che si slancia sulla sua preda!

* * *

L'acqua della fontana è fresca,
Il cristiano ne ha bevuto in pace.
Oh dolore! Dahman è morto nella sera.

---

(1) Franzoj. *Op. cit.*, pag. 28.

(2) Franzoj. *Op. cit.*, pag 29.

(3) A. Hanoteau. *Poésies Populaires de la Kabylie*, pag. 154. Paris, Challamel, édit. 1867. Trad. di G. Ferrigno.

Digitized by Google

.·.

L'acqua della fontana è ghiacciata,
Il cristiano ne ha bevuto.
Dahman è morto! io compiango la tua sorte, o bel giovane dalle forme snelle.

.·.

L'acqua della fontana è calda,
Il cristiano ne ha bevuto con sicurezza.
Oh dolore! Dahman ha servito da bersaglio.

.·.

Dahman piange nella *Djemâa:* (1)
Oh Imoula, io credeva che ciò che ho fatto fosse bene.
Oh dolore! sciagura a me! io non ho più appoggio.

.·.

Dahman piange nel vestibolo:
Salvami, o Sidi Cherif!
No, io non ti salverò, tu hai ferito il capitano di Setif.

.·.

Dahman piange sulla soglia:
Salvami, signora dalle splendide vesti!
No, io non ti salverò, tu hai ferito il capitano al piede.

.·.

Dahman piange nella casa:
Salvami, o Lalla-Zahra!
No, io non ti salverò, tu hai oggi ferito il capitano.

---

(1) Un edifizio fornito di panche di pietra, ove si riuniscono gli uomini del villaggio.

Digitized by Google

∴

Dahman piange nella stanza:
Salvami, o Lalla-Taous! (1)
No, io non ti salverò, tu hai ferito il capitano fino alle ossa.

∴

Dahman piange sulla thakenna: (2)
Salvami, o Lalla-Dhrifa!
No, io non ti salverò, tu hai ferito il capitano oggi.

∴

Il cristiano tiranneggia,
Egli ha condotto via il fanciullo di Djelil
L'ha condotto a Begaith
L'ha dato in ispettacolo
L'ha fatto servire da bersaglio,
L'infelice, sotto gli occhi di sua madre.

∴

Il cristiano tiranneggia,
Ha condotto via il fanciullo marabout,
L'ha condotto a Begaith,
Ha segnato il suo nome nei suoi registri,
L'ha fatto servire da bersaglio,
L'infelice, all'arrivo di sua madre.

∴

Il cristiano tiranneggia,
Ha condotto via il fanciullo d'Imoula;

---

(1) La parola araba *t'aous* (pavone) è molto usata presso i Kabili come nome di donna.

(2) Si chiama *thakenna* o *thâricht*, in una casa kabila, il solaio posto al di sopra della stalla, su cui si corica una parte della famiglia.

Digitized by Google

L'ha condotto a Begaith,
Ha segnato il suo nome sulle sue carte,
L'ha fatto servire da bersaglio,
L'infelice, in presenza di sua madre.

* * *

Il cristiano tiranneggia,
Ha condotto via questo fanciullo eccellente;
L'ha condotto a Begaith,
I cristiani ne sono meravigliati,
Per Dio, o Musulmani,
Voi avete tutti ripudiato l'onore dei Kabili!

Canto funebre dei Parsi. (1)

Oh! ascoltate il mio racconto di crudele dolore — O madre, o sorella, (2) — Per la triste perdita da me sofferta nella morte della... — O figlia di mia madre. — O figli affezionati, da due a dodici anni — O figlia di mia madre. — Madre amata di una grande famiglia — O figlia di mia madre. — Tutti lasciasti senza protezione, senza aiuti, orfani — O figlia di mia madre. — La maggiore, una fiorente figlia, una vergine — O figlia di mia madre — Lasciata senza sposo. O come ei soffre per te — O figlia di mia madre. — Quali alte speranze di una madre tenera erano concentrate in te — Mia fanciulla,

---

(1) P. MANTEGAZZA. *India*, pag. 84. Milano, Treves, edit. 1888.

(2) È la sorella d'un estinto che canta tutto ciò fra lamenti e singhiozzi, terminando ogni detto con una esclamazione a guisa di ritornello. A rigore, questo canto nella presente raccolta è fuori di posto, essendo i Parsi in una certa maniera popoli civili. Ma i loro costumi diversi tanto dai nostri mi hanno persuaso a fare un' eccezione.

Digitized by Google

mia sorella. — Chi potrà avere l'interesse di mia madre per te — Mia fanciulla. — Uditemi, o cari, di mia madre e di mia sorella — Mentre io sto per descrivere la bellezza e le grazie di essa — Mia sorella. — Incomparabili, incomparabili, erano le tue bellezze — Mia sorella. — Quando tu camminavi col piè leggiero di stanza in stanza — Mia sorella. — Radiando la luce dalle tue membra bianche come la neve — Mia sorella. — Come il tuo beato marito Pistonjee, che viva lungamente, — Mia sorella. — Colpito dagli incanti delle tue forme attraenti — Mia sorella. — Ti guarderebbe rapito di camminarti dietro a te — Mia sorella. — E quando tu ritornasti alla tua camera — O madre e sorella. — Con quanta tenerezza Pistonjee ti donò — O madre e sorella. — Con un orecchino di grande valore — O madre e sorella. — Ornato di sfolgoranti diamanti del valore di mille *rupie* — O madre e sorella. — Non è ancora un mese che tu mi narravi il fatto — O madre e sorella — E chi porterà ora quel bel gioiello? — O madre e sorella. — E tutti i tuoi ornamenti del valore di cinque mila *rupie?* — O madre e sorella. — E chi conforterà e solleverà il tuo Pistonjee? — O figlia di mia madre. — Il suo morto dolore è senza fondo, è smisurato — O figlia di mia madre. — Egli piange finchè i suoi occhi son gonfi.

Ogni piagnone deve parlare o cantare 10 o 15 minuti.

Insulti ai cadaveri dei nemici uccisi. (1) (Taïti).

Ah, noi vi abbiamo ora, la vostra lingua riempie la

(1) P. Mantegazza. *Fanfulla della Domen.*, anno II, n. 15.

Digitized by Google

vostra bocca, i vostri occhi sporgono dalla vostra testa. Così sarebbe avvenuto di noi, se voi aveste vinto.

Dopo una pausa ripigliano il canto.

Ora voi siete morto, voi non ci tormenterete più. Noi ci siamo vendicati, e così voi sareste vendicati, se voi foste stati più forti nella battaglia. Ah, voi non beverete più la kara, voi non ucciderete più uomini, voi non sventrerete più le nostre mogli e le nostre figlie. Così come noi vi facciamo, voi ci avreste fatto; ma noi siamo vincitori e noi ci vendichiamo.

E' alternano il canto con fieri colpi di bastone ai morti.

Canto dei Papuasi. (1) (Nuova Guinea).

O capo, tu m' hai battuto, io ti batto di nuovo. Io sono valoroso, io sono valoroso!

Canto funebre delle isole Marianne. (2)

Un cantore:

Non havvi più vita per me; ciò che mi resta non sarà che noia ed amarezza; il sole che mi animava si è ecclissato; la luna che mi rischiarava si è oscurata; la stella che mi guidava è scomparsa. Io voglio essere seppellito in una notte profonda e inabissato in un mar di pianto e di amarezza.

Un altro cantore:

Ah, io ho perduto tutto. Io non vedrò più ciò che faceva la felicità dei miei giorni e la gioia del mio cuore. Che! il valore di noi guerrieri, l'onore della nostra razza,

---

(1) I Papuasi cantano questa canzone con monotonia, picchiando la vittima. P. MANTEGAZZA. *Fanfulla della Domen.*, anno, n. 15.

(2) DE RIENZI. *Oceania*, t. I, pag. 399.

Digitized by Google

la gloria del nostro paese, l'eroe della nostra nazione non è più: ci ha lasciato. Che cosa diventeremo? La vita oramai ci sarà importuna! (1)

Canto funebre di alcuni popoli della Oceania. (2)

Il tempo che ne rimane è continua notte per noi. — Il sole che ci animava si è ecclissato — La luna che ci illuminava si è oscurata. — La stella che ci conduceva è sparita. — Tutto abbiamo perduto — Che diverrà di noi senza la gloria del nostro paese? — La vita ci sarà oramai di peso.

Canto funebre australiano. (3)

Le donne cantano:

Perchè han tolto a quest'uomo la cosa più cara, la vita? — Qual delitto ha commesso per punirlo così severamente? — E chi è quello che tanto danno gli ha recato?

Gli uomini rispondono:

Sì, sì, io adesso vado piano piano. — E di soppiatto lo uccido subito. — Sì, sì, ora io vado. (4)

Canto funebre degli abitanti delle isole Sandwich per il re Kamekameka I. (5)

Ahimè! ahimè! morto è il mio capo! — Morto il

---

(1) Questi lamenti durano tutto il giorno e parte della notte.

(2) R. Salvado. *Memorie Storiche sull'Australia*, pag. 14. Napoli, 1852.

(3) R. Salvado. *Op. cit.*, pag. 359.

(4) E andrebbero ad uccidere quel che essi credono responsabile della morte del parente, se non fossero trattenuti.

(5) De Varigny. *Le Isole Sandwich*, pag. 72. Milano, Treves edit. 1875. Questo canto lo aveva raccolto prima il De Rienzi, *Oceania*, t. II, pag. 48, nell' *Univers Pittoresque*. Parigi, Firmin-Didot, 1843.

Digitized by Google

mio signore e il mio amico; — Il mio amico nella carestia, — Il mio amico nella siccità, — Il mio amico nella povertà, — Il mio riparo dal vento e dalla pioggia, — Il mio riparo dal caldo e dal sole. — Egli mi scaldava nel freddo della montagna, — Egli mi sosteneva nella tempesta, — Egli mi allietava nella quiete, — Egli mi proteggeva nella traversata degli otto mari. — Ohimè! ohimè! è morto il mio amico — E mai più lo rivedrò.

Canto funebre
sulla tomba dei guerrieri delle isole Gambier. (1) (Oceania).

Il sole passò dietro il colle, le ombre sottentrarono al giorno. Quanto mai tardi, o luce, a far ritorno. Tu sei lenta a riapparire, quanto il pesce aspettato dal pescatore, che gettò l'amo nel mare.

Comincia essa a splendere sulle vette dell'isola, e la farfalla, ridestata dal suo chiarore, erra per le valli e vola festevole dai colli alla marina.

Qui chi canta dice il nome dei trapassati e il popolo risponde con gemiti:

Il . . . (2) più non esiste; la luce è di tutti.

(1) *Annali della Prop. della Fede*, 1842, pag. 334.

(2) Qui dicesi il nome del trapassato.

Digitized by Google

CANTI RELIGIOSI

Preghiera dei Finni al dio Ukko. (1)

O Ukko! o dio che stai sopra di noi!
Tu nostro padre che stai nei cieli,
Tu che regni nelle nuvole,
Tu che conduci gli agnellini nuvolosi,
Inviaci la pioggia del cielo,
Fa che il miele discenda dalle nuvole,
Che la spiga inclinata per la siccità rialzi la testa,
Che la spiga piena frema di gioia.

Zanar e Niang. (2) (Madagascar).

Zanar e Niang hanno creato il mondo. O Zanar, non a te rivolgiamo le nostre preghiere. Perchè si pregherebbe il buon Dio? Dobbiamo invece placare la collera di Niang.

---

(1) *Kalevala*, Rune II, 317.

(2) HERDER. *Op. cit.* Trad. di Giorgio Stiavelli.

Digitized by Google

Niang, cattivo e potente Dio, non lasciar rotolare il tuono sopra i nostri capi; non ordinar al mare di rompere le rive; risparmia i frutti crescenti; non inaridire il riso nella sua fioritura; non aprire il seno delle nostre donne in giorni nefasti, e non costringere nessuna madre a seppellire nel mare la speranza della sua vecchiaia.

O Niang, non distruggere tutti i benefizi di Zanar. Tu regni sui cattivi; il loro numero è grande abbastanza; non tormentare i buoni.

Giorni nefasti. (1) (Madagascar).

Crudele Niang! Perchè apri tu il mio seno in un giorno nefasto? Quanto è dolce il sorriso d'una madre quand' essa si china sulla faccia del suo primogenito! Quanto crudele il momento in cui questa stessa madre getta nel fiume il suo primogenito riprendendogli la vita che gli avea appena data!

Innocente creatura, il giorno che tu vedi è infelice e tutti quelli che lo seguono sono sotto la sua fatale influenza. Se io ti lasciassi vivere, la bruttezza deformerebbe il fiore delle tue guance; una febbre ardente ti brucerebbe le vene; tu cresceresti in mezzo alle sofferenze; il succo dell'arancia diventerebbe amaro sulle tue labbra; un soffio pestifero inaridirebbe il riso che le tue mani avessero coltivato; i pesci spierebbero le tue reti e fuggirebbero; freddo e senza dolcezza sarebbe il bacio della tua amorosa; la tristezza ti stringerebbe nelle sue braccia. Muori, o figlio mio; muori una volta per non morire mille volte.

Crudele necessità, terribile Niang!

---

(1) HERDER. *Op. cit.* Trad. di Giorgio Stiavelli.

Digitized by Google

Canto algerino di un capo-tribù chiamato Si-Abdallah. (1)

L'uomo è piccolo dinnanzi ad Allah!
Piccolo, quando è in piedi;
Piccolo quando cammina;
Piccolo quando opera,
Poichè allora la materia lo domina;
Ma l'uomo è grande, quando è coricato,
Poichè allora il suo spirito si eleva
Al di là dei mondi sconosciuti;
Si eleva verso il cielo.
La nostra vita è un libro misterioso
Scritto da Allah misterioso e onnipossente;
Soltanto al sonno è dato
Di rovistar le pagine di questo libro!
Dormire, dormire, dormire!
Il sonno si avvicina alla morte,
E la morte si avvicina a Dio.

Invocazione del Feticcio fatta da Ganga Malasie. (*Un sacerdote o un mago*). (2) (Africa occidentale).

Vieni, vieni, vieni, da qualunque luogo tu ti trovi, vieni ed ascendi sul mio capo.

Canto religioso dei Negri Dènka. (3)

Nel tempo che Iddio tutte creò le cose,
Il sole creò;

---

(1) F. Fontana. *Un briciolo di Mezzaluna*, pag. 88. Milano, G. Galli, edit. 1883.

(2) P. Mantegazza. *La lett. dei Popoli analfabeti — Fanfulla della Domenica.* Anno II. N. 15.

(3) G. Beltrame. *Il Sènnaar e lo Sciangàllah*, Vol. I, pag. 243. Verona, Drucker, edit. 1879.

Digitized by Google

E il sole nasce, e muore e ritorna;
La luna creò;
E la luna nasce, e muore, e ritorna;
Le stelle creò;
E le stelle nascono e muoiono e ritornano;
L'uomo creò;
E l'uomo nasce e muore e non ritorna più.

Preghiera di guerra dei Nootka. (1) (Americani).

O gran *Quakootze!* accordami di vivere, di non ammalarmi, d'incontrare i miei nemici, di non temerli, di trovarli addormentati e di ucciderne molti.

Preghiera degli Irochesi nell'offerire le vittime umane al loro Dio. (2)

Noi ti offriamo questo sacrifizio, perchè tu ti possa nutrire di carne umana, e perchè tu voglia in conseguenza darci la felicità e la vittoria sui nostri nemici.

Inno che gli abitanti delle Montagne Rocciose intuonano prima della raccolta di Medicina (3) **del cui prodotto si servono pel sacrifizio.** (4)

Sì, io vi ascolto, miei amici del Metai, voi tutti che qui mi circondate.

---

(1) Tylor. *La Civil Primit.*, t. II p. 472. — Paris, Reinwald, édit. 1878.

(2) Raccolta da Tanner e citata da Réville nell'opera *Les Religions des peuples non-civilisés*, pag. 249.

(3) La religione di quei selvaggi è nota sotto il nome di Grande Medicina. Coloro che la professano sono forniti di un sacco di erbe e radici medicinali a cui tributano una specie di culto.

(4) De Smet. *Viaggi alle Montagne Rocciose*, pag. 72. Trad. di L. Previti. Palermo, stamperia F. Lao, 1847.

Digitized by Google

Chi fa scorrere questo fiume? Il Grande Spirito fa scorrere questo fiume.

Riguardatemi, bene miei amici, esaminatemi e comprendete che siamo compagni.

Chi fa marciare in corpo il popolo socievole? Un augello fa marciare in corpo il popolo socievole.

Io volo dappertutto, e se in qualche luogo incontro un animale l'uccido.

Io traggo il vostro cuore, io ho toccato il vostro cuore, o animale, il vostro cuore, io ho toccato il vostro cuore.

Chi mi vede, crede di vedere del fuoco.

Io posso far discendere l'acqua dall'alto, io non posso farla ascendere dal basso e radunarla tutta intorno a me.

Io fo rassomigliare alla morte; un uomo l'ho fatto rassomigliare alla morte.

Io fo rassomigliare alla morte; una donna l'ho fatta rassomigliare alla morte.

Io fo rassomigliare alla morte; un fanciullo l'ho fatto rassomigliare alla morte.

Io son tale, io posso tanto, miei amici; ogni animale, miei amici, io l'estinguo, miei amici.

Preghiera dei Patagoni. (1)

Oh! Padre, grand'uomo, re di questa terra, favoriscimi, caro amico, ogni giorno, di buon nutrimento, di buon'acqua, di buon sonno. Sono povero, hai tu fame? prendi, ecco un misero pasto; mangia se vuoi.

---

(1) A. Guinnard. *Tre anni di prigionia presso i Patagoni.*

Digitized by Google

Alla Dea della pioggia. (1) (Peruviano).

Bella dea, figlia del cielo
Col pieno vaso d'acqua
Che tuo fratello allora spezza
Quando scatena tempesta
Lampo e tuono!
Bella dea, figlia del re!
E allora ci dài tu piogge,
Miti piogge! Eppure tu spargi
Spesso anche fiocchi di neve, spesso anche grandine,
Poichè così ha a te Egli, lo spirito universale,
Egli il dio del mondo, Birakocha
Affidato, raccomandato.

Parte di canzone sacra peruviana antica. (2)

Figlia bella,
Il Fluviale
Tuo fratello
Rompe il vaso,
Quindi tuona
E col Lampo
Il Fulmin cade.

Canzone dei Negri dell'isola Barbados. *(3)*

Nessuno conosce l'affanno che io ho veduto.
Oh, nessuno conosce l'affanno che io veduto,
Nessuno lo conosce fuorchè Gesù;

---

(1) HERDER. *Op. cit.*, Trad. di G. Columba.

(2) ISIDORO BIANCHI. *Le Lettere Americane*, parte I, pag. 168. Cremona, Mancini edit. 1781.

(3) *The Folk-lore Journal*, vol. V. parte II, pag. 131. London 1887.

Digitized by Google

Nessuno conosce l'affanno che io ho veduto,
Gloria, alleluia!

* * *

Talvolta sono lieto, talvolta sono oppresso; ah, sì, Signore;

Talvolta sono quasi a terra; ah, sì, Signore;

Sebbene voi ci vediate andare così a lungo; oh, sì, Signore;

Ho le mie pene quaggiù; oh, sì, Signore;

* * *

Un giorno mentre io camminavo; oh, sì, Signore;

L'elemento (*il cielo*) s'aperse e l'amore ne discese; oh, sì, Signore;

Non dimenticherò mai quel giorno; oh, sì, Signore;

Quando Gesù cancellò i miei peccati; oh, sì, Signore;

* * *

Coro: Oh, nessuno sa l'affanno che ho veduto, ecc.

In occasione della consacrazione d'una chiesa cattolica in Faleta, Arcipelago dei Navigatori. (1) (Oceania).

Andiamo, andiamo a baciare la mano di Tipasa, (2)
Quella mano che salvò Samoa.
Se ne parlerà in America e nei giornali. (*Ritornello*).
Andiamo a baciar la mano del nostro Vescovo:
Onore è dovuto a quella mano che tutto regge.
Se ne parlerà, ecc.

Non si baci la mano del miri (*ministro protestante*), passa ancora;

---

(1) *Annali della Prop. della Fede* 1877, pag. 23.

(2) Era il Vescovo.

Digitized by Google

Perciocchè la sua mano ci menava alla nostra perdita.

Se ne parlerà, ecc.

Ma la mano e l'anello di Tipasa sono sacri.

Il Papa gli ha veramente commesso il carico di reggerci.

Se ne parlerà in America e nei giornali.

Preghiera delle Isole dei Navigatori. (1) (Oceania).
(Libando l'*ava*). (2)

Ecco per voi, o Dei, dell'*ava!* Volgete i vostri benevoli sguardi verso questa famiglia; accordatele di crescere e di prosperare: conservateci in buona salute. Fate che le nostre piantagioni producano bene; fate che le vettovaglie crescano rapidamente; fate che noi fossimo nell'abbondanza, noi vostre creature. Ecco dell'*ava* per voi, o Dei della guerra! Fate che vi sia in questa regione un popolo forte e numeroso per ubbidire ai vostri ordini.

Ecco dell'*ava* per voi, o Dei della navigazione! (3) Non isbarcate qui; vogliate invece seguitare la vostra via nell'oceano fino che arriverete in un altro paese.

Canto battesimale. (4) (Oceania).

Per la vita
- Che il mio figliuolo sia battezzato!
- Come la balena
- Possa essere furioso!
- Possa essere minaccioso!

(1) Tylor. *Op. cit.*, t. II, pag. 471.

(2) Bevanda oceanica.

(3) Dei che vengono nei canotti Tongans e nei bastimenti stranieri.

(4) L'*Univers. Pittor. Océanie*, t. III, pag. 146.

Digitized by Google

Per la morte { Che a questo bambino il nutrimento sia fornito da l'*Atoua*, mio padre.

Per la vita { Possa egli riuscire bene,
Essere contento!

Per la morte { Possa egli ricevere il suo cibo.
Quando le sue ossa saranno raccolte.

Preghiera dei Polinesiani. (1)

Venite, manifestatevi a noi, o Dei. Affrettatevi e fateci conoscere l'avvenire. In questo momento tutto indica che noi possiamo traversare l'Oceano; ma se voi vi manifesterete a noi, se voi siete con noi, noi lo passeremo senza pericolo.

Preghiere dei Peruviani. (2)
(Prima della conquista spagnuola).

I.

O creatore! o sole! o tuono! Siate sempre giovani; moltiplicate il popolo e accordategli una perpetua pace (3).

II.

O *Uiracocha!* tu che dài la vita al sole, e che hai disposto poi che vi fosse un giorno ed una notte, fa alzare il sole, comandagli che splenda, proteggi il sole

---

(1) Pronunziata da Turi e dai suoi compagni nel momento che da un isolotto dove s'era rifugiato partiva per la Nuova Zelanda.— QUATREFAGES. *Hommes fossiles et Hommes sauvages*, pag. 461. Paris, Baillière, édit. 1884.

(2) TYLOR. *Op. cit.*, t. II, pag. 437.

(3) Quantunque queste preghiere non siano in versi, le pubblico per il loro carattere poetico.

Digitized by Google

che tu hai creato, affinchè possa continuare a rischiarare gli uomini. Ascolta questa preghiera o *Uiracocha!*

O sole, che regni felice e in pace, splendi sopra di noi, allontana tutte le malattie, tienci in buona salute, preservaci da ogni pericolo.

III.

O Sole! (1) tu che hai detto: vi siano i Cuzcos e i Tampus, fa che questi popoli, tuoi figli, possano vincere tutti gli altri popoli. Noi ti domandiamo che i tuoi figli, gli Incas, possano essere vittoriosi; poichè è per ciò che tu li hai creati.

IV.

O vittorioso *Uiracocha!* O *Uiracocha!* Sempre presente! Tu che regni senza eguali fino all'estremità della terra! Tu che dai la vita e il coraggio agli uomini dicendo: « Sia questi un uomo! » e alle donne dicendo: « Sia questa una donna! » tu che li hai creati e che loro doni l'esistenza! proteggili acciocchè possano vivere in pace e in buona salute! Tu che abiti nell'alto dei cieli e in mezzo alle nuvole della tempesta accordaci lunga vita e accetta questo sacrifizio, o *Uiracocha!*

Preghiera degli Osagi. (2) (America del Nord).

Wohkonda, (3) abbi pietà di me; io sono poverissimo, dammi quello di cui ho bisogno; fa che io vinca i nemici, affinchè possa vendicare la morte dei miei

(1) Tylor. *Op. cit.*, pag. 473.

(2) Tylor. *Op. cit.*, t. II, pag. 471.

(3) Il padrone della vita.

Digitized by Google

amici. Accordami il tuo aiuto perchè io possa prendere capigliature, cavalli ecc. ecc.

Preghiera dei Zulù. (1)

(Recitata da un capo di tribù alla fine di un banchetto).

Sì! sì! io v'imploro, o avi che compiste tante nobili imprese! Dopo avere sacrificato questo toro che vi appartiene, io v'imploro per domandarvi ogni sorta di prosperità. Io non posso negarvi gli alimenti giacchè voi mi avete dato tutti gli armenti che sono qui, e se voi mi domandate gli alimenti che mi avete dato non è giusto che io ve li renda? Dateci molto bestiame per riempire questa tavola! Dateci molto grano perchè molta gente possa venire ad abitare questo villaggio che è vostro e perchè possa fare molto rumore in vostra gloria! Dateci numerosa prole acciocchè questo villaggio sia molto popolato e il vostro nome non si estingua mai!

Preghiera dei Negri della Costa d'oro. (2)

O Dio! dammi oggi riso, patate e oro; dammi schiavi, ricchezze e buona salute, fa che io sia forte e rapido!

(1) Callaway. *Religion of Amaẓulu, and Remarks on Zulu Land*, citati da Tylor. *Op. cit.*, t. II, pag. 474.

(2) Tylor. *Op. cit.*, t. II, pag. 474.

Digitized by Google

CANTI DI GUERRA

Il re in guerra. (1) (Madagascar).

Qual temerario osa provocare Ampanani al combattimento? Egli afferra la sua zagaglia, che è munita di un osso acuminato e attraversa a grandi passi la pianura. Al suo fianco cammina suo figlio; egli si eleva come una giovane palma sulla montagna. Venti tempestosi, risparmiate la palma sulla montagna. I suoi nemici sono numerosi.

Ampanani fra tanti non ne cerca che uno e lo trova. Valoroso nemico, la tua gloria è risplendente; il primo tiro della tua zagaglia ha sparso il sangue di Ampanani; ma il suo sangue non iscorre invendicato; tu cadi e la tua caduta è il segno dello spavento pei tuoi guerrieri. Essi fuggono nelle loro capanne; ma anche là li perseguita la morte; già è caduto in cenere tutto il villaggio,

(1) HERDER. *Op. cit.* Trad. di Giorgio Stiavelli.

Digitized by Google

incendiato dalle fiammeggianti fiaccole di resina. Tranquillo si ritira il vincitore cacciando davanti a sè le greggi muggenti, i prigionieri incatenati e le donne lacrimose.

— Figli innocenti, voi sorridete e voi siete schiavi!

Canti di guerra. (1) (Abissinia).

« Perchè tanto presto tu compari nelle battaglie? Quando tu giungi, i nemici fuggono spaventati, e la battaglia è finita. »

(*Scioa*).

* * *

« Quando tu giungi sul campo di battaglia, i nemici tremano; ma più del cuore dei nemici, trema il cuore delle fanciulle nostre. »

Canti di guerra dei Galla. (2)

« Quell'uomo deve morire. Perchè? Perchè è un vile. Perchè? Perchè ha pianto. Perchè? Per una donna. Vestitelo da donna e lasciategli la vita. La morte non basta. »

* * *

« Quando si precipitava sui nemici, il cavallo non gli bastava; gli occorreva il vento. Un giorno il vento gli mancò, ed ei cadde morto. Cadde morto, trafitto da cento lancie. »

---

(1) Nel *Continente Nero* di A. Franzoj, che mi diede questi che io pubblico, si trovano con varianti.

(2) Raccolti da Augusto Franzoj che me li diede staccandoli dal suo giornale di viaggi.

Digitized by Google

Canzone in lode di un guerriero del Tigrè. (1)

Niuna lancia può competere colla tua lancia e niun cavallo col tuo. Solo la forza della mano di Dio può domarli.

Canto di guerra. (2) (Amarico).

Il tuo scudo è forte, ma più forte è la tua lancia e più forte ancora la tua spada e più forte il tuo cavallo, e il tuo cavallo è più forte del vento.

Dove passi ti vediamo e ti vedono anche i nemici. Ma se cadi i nemici non piangono, piangiamo noi soli.

Canto dei soldati abissini di Ras Oulled Selessé. (3)

I nostri padri sono soldati del Badinsah, (4)
Ciascuno di essi ha uccico il suo nemico,

* * *

Noi siamo giovanetti e portiamo i carichi;
Ma un giorno combatteremo come han fatto i nostri padri.

* * *

Viaggiamo nel paese deserto
In mezzo a' selvaggi e bestie feroci;
Ma è per il servizio di Badinsah:
E chi non vorrebbe morire per lui?

---

(1) A. Franzoj. *Op. cit.*, pag. 29.

(2) A. Franzoj. *Op. cit.*, pag. 28.

(3) H. Salt. *Voy. en Abyssinie*, tom. I, pag. 303.

(4) È il nome di uno dei cavalli sul quale Ras Ouelled Selessé vinse parecchi combattimenti. I suoi soldati diedero a lui quel nome di guerra.

Digitized by Google

Canto di un guerriero Maoro. (1)

Se Tangara (2) domanda
Chi è quel giovane guerriero
Che cinge sì fieramente il suo budriere di guerra
Io rispondo, nessuno altri che io solo Whakatan (3)
Un uomo da poco,
Un uomo di cui non si parla
Un povero e giovane compagnone!
Ma quando si tratta del mio budriere di guerra, ah!
Il mio budriere di guerra sempre temuto
Ora eccolo!
Accuratamente e solidamente fissato

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Ecco il vento favorevole si leva,
Io l'odo, io lo sento,
Il furioso vento del nord soffia
Io sento che mi avviluppa.
Già i miei nemici si nascondono tremanti
Avvolgimi, o Spazio,
Spazio, Aria, Cielo avvolgetemi (4)

---

(1) De Quatrefages. *Hommes fossiles et Hommes sauvages*, pag. 457. Paris, I. B. Baillière, édit. 1884.

(2) Uno dei principali Dei dei Maori. È quello che, sotto il nome di Taaroa è divenuto il dio supremo dei Taïtiani. (Quatrefages).

(3) Balteo, o porta spada è prerogativa dei capi, che lo cingono al momento di cominciare il combattimento. (Colenso).

(4) Le personificazioni dello Spazio, dell'Aria e del Cielo hanno una grande importanza nella Mitologia dei Maori.

Digitized by Google

Ora che sono rivestito
Del mio budriere di guerra
Io mi terrò in piedi come l'arcobaleno.
Guardate questi lampi! Egli fiammeggia.
Egli terribilmente detestato
Questo budriere la di cui fama
Porta dovunque il terrore e la fuga
La di cui fama è conosciuta dovunque,
Domanderete ancora: Quale è questo budriere di guerra?
È un budriere di collera
Un budriere di bruciante rabbia.
Un budriere che distrugge e divora i nemici.
Ora voi mi conoscete. — Urrà!

Inno guerriero dei Cafri. (1)

Svegliati, Amakosa, svegliati
E armati per la guerra:
Come vento che soffiando scuote la foresta
Io odo un suono venir da lungi
Non è tuono del cielo,
Nè muggito di leone sul colle;
Ma la voce di colui che vede in alto
E m'impone di esprimere la sua volontà.

* * *

Egli m'impone di chiamarvi
Fieri figli di Kahabec,
Di scacciare l'uomo bianco dalla terra
E di spingerlo in mare.

---

(1) P. Mantegazza. *Fanfulla della Domen.*, anno II, n. 15.

Digitized by Google

Il mare che lo sollevò per il primo
Per maledizione e rovina di Amakosa,
Muggisce per la progenie che nutrì
Per ingoiarla di nuovo.

* * *

Venite dunque, o baldi capitani
Colle vostre penne di guerra,
Venga ogni guerriero giovine e vecchio
Colle mazze e la *zagaja*,
Ricordatevi come l'oste dello spogliatore
Passò a traverso il paese come stuolo di locuste!
I vostri armenti, le vostre mogli, i vostri amici perduti
Ricordatevi, e vendicatevi.

* * *

Gettate i vostri larghi scudi
Inutili contro i nemici,
Ma petto a petto battiamoci oggi,
E stretti alle baionette
Afferri ogni uomo il suo corto pugnale.
E quando verremo alla battaglia,
Correte sulle loro schiere alla corsa
E tirate ai loro cuori.

* * *

Svegliati, Amakosa, svegliati
E unisciti per la guerra;
I lupi del mago dai monti di Keisi
Gli avoltoi di lontano
Si riuniscono alla chiamata di Uhlanga,
E seguono quasi la nostra via d'Occidente,
Perchè essi sanno bene, prima che cada la sera,
Che essi avranno una preda gloriosa.

Digitized by Google

Gli indigeni della California. (1)

Guidaci, o condottiero, alla guerra
Guidaci a conquistare una bella fanciulla.

Canzone di guerra degli Unvuanyamvoesi. (2) (Africa).

Un guerriero. Hoi ! Hoi !
Coro. Hoi ! Hoi.
Hoi ! Hoi.
G. Dove andiamo ?
Coro. Andiamo alla guerra.
G. Contro chi ?
Coro. Contro Mirambo (3).
G. Chi è il vostro padrone ?
Coro. L'uomo bianco.
G. Uff. Uff.
Coro. Uff. Uff.
G. Iah. Iah.
Coro. Iah. Iah.

Canto di guerra dei Kabili. (4)

I Beni Toufout ed i Soukia hanno inviato numerosi emissari ed hanno detto : Ribellatevi.

Colpite con le palle, il giorno della guerra santa è arrivato.

I Mechat ed i Soukia di Sinat son venuti ad attaccarci ;

---

(1) P. Mantegazza. *Fanfulla della Domen.*, anno II, n. 15.

(2) E. Stanley. *Come io trovai Livingstone*, pag. 283. Milano, Fratelli Treves, edit. 1878.

(3) Capo dei popoli Uyovneh.

(4) A. Certeux e H. Carnoy. *Op. cit.*, tom. I, pag. 264.

Digitized by Google

Da Sinat son venuti ad attaccarmi e mi han ridotto alla fame.

Venite, abbandoniamo in pasto alle aquile i cavalli di Beni Toufout.

Io canto il Hannachi (1) che va contro il Turco.

Egli è il più valoroso delle tribù; con lui andrò in Albara.

Appena egli arriva, o miei fratelli, raffreddano i caduti.

Quel giorno Amer era solo in Damama, egli ruggiva come un leone.

Egli aveva il suo fucile bianco e non lasciava raffreddare coloro che eran caduti.

Quel giorno, in Merdjadja, il fumo della polvere era fitto come nebbia.

Il fumo era fitto come nebbia; i guerrieri cadevano come le foglie degli alberi.

O uomo, che il vile non esca di casa.

E in quel dì, in El-K'çar la polvere tutta la giornata.

O miei amici, essi non volevano fuggire; i giovani guerrieri erano rotti dalla fatica!

Le schiere di Mohamed e di Bou-Renan si confusero nella mischia.

Quel giorno, in Soumàa, miei fratelli, essi non eran che quattro, collocati qua e là su delle vette.

Abd-Allah, il leone ritto, e Mohammed il lottatore.

---

(1) Gli Oulad-Hannache son frazione degli Oulad-Aïdoun della vallata dell'Oued e Kebir.

(2) Coloro che restano sul posto senza essere mutilati o protetti dai loro contro gli attacchi dei nemici.

Digitized by Google

Quel giorno in Bou-el-Aked io ho visto il fuoco: fu là che scoppiò.

Nessuno degli abitanti di Beraket sopravvisse, gli Oulad-Soultan ereditarono dal loro paese.

I figli di Maiza si battevano come avoltoi.

Ziz' oud e i suoi rimasero morti nei burroni;

Gli Oulad-Hannache fecero una carica per lasciar raffreddare coloro che eran caduti.

E quel giorno in Bou-Lebna, o miei amici:

Come il canto è aggradevole!

Baï, baï, baï.

Canto di guerra delle donne Krumire. (1)

« Siamo le figlie di Tarik; (2)
« I nostri piedi calpestano sontuosi tappeti;
« Sul nostro seno svolgonsi collane di perle;
« I capelli nostri esalano l'odore del muschio;
« Se marciate contro il nemico, vi abbracceremo;
« Se indietreggierete, non saremo vostre mogli. »

Canto di guerra algerino. (3)

Dove sono coloro, i quali hanno delle amanti?
Costoro le conducano seco
E combattano sotto i loro sguardi.

Dove sono coloro i quali al cospetto dei capi
Parlavano sempre del loro valore?

---

(1) L'ho trovato in un giornale inglese.

(2) Tarik era un generale mussulmano, un berbero convertito all'islamismo.

(3) F. Fontana. *Op. cit.*, pag. 90.

Digitized by Google

Oggi le spade e non le lingue vogliono esser lunghe.

Al nuoto, giovani! Al nuoto!
Le palle non uccidono!
Soltanto il destino può uccidere.

Dove sono coloro i quali corrono
Dietro la gloria dagli spendori potenti?
Oggi è per loro un giorno fortunato!

Avanti!... Figli della polvere,
Fate parlare vostra madre
A questi nati da Giudei.

Al nuoto, giovani! Al nuoto!
Le palle non uccidono!
Soltanto il destino può uccidere.

La nostra spada beve il loro sangue,
Noi daremo le loro spoglie
Alle nostre donne per adornarle.

La mano sempre aperta,
Sempre l'armi pronte,
Una parola sola. Ecco il guerriero.

Al nuoto ecc. ecc.

Altro canto di guerra algerino. (1)

Ci sono degli uomini qui,
Oppure non ce ne sono?
Tenete salde le anime vostre
Se voi fuggite, vi ruberanno le donne,

(1) F. Fontana. *Op. cit.*, pag. 90.

Digitized by Google

E altra femina non resterà a voi
All'infuori della vergogna!
Sappiate morire affinchè non si dica
Parlando di voi: Fuggirono!
Sappiate morire affinchè si dica invece
Parlando di voi: Eglino vivono ancora!

Insulti al nemico. (1)

Eccoli dunque questi celebri guerrieri!
Eglino cavalcano con istaffe bianche.
E con vesti splendide quasi vadano a nozze!
Ebbene costoro fuggiranno
Abbandonando le loro donne!
Giudei! Figli di Giudei! Voi scenderete
Dai vostri cavalli, e, d'oggi innanzi,
Non conterete più fra gli uomini!

Canzone dell'arrolamento degli Akaanças. (2)

Giovani e guerrieri che avete ricevuto i ramuscelli (3), partite, andate alla guerra, vendicate la morte dei nostri parenti; dei nostri alleati e dei nostri amici; non ritornate che quando vi sarete tinti del sangue dei nostri nemici, e porterete le loro capigliature (4).

---

(1) F. Fontana. *Op. cit.*, pag. 91.

(2) Bossu. *Nouveaux Voyages aux Indes occidentales*, parte I. Amsterdam, D. F. Changuion, édit. 1769.

(3) Il capo della tribù, dopo di aver riunito il consiglio dei maggiorenti, dice le ragioni per cui si deve fare la guerra; prende un fascio di rami e lo presenta all'assemblea, e tutti coloro che vogliono andare alla guerra ne prendono uno. È così che si fa l'arrolamento.

(4) Allude all'uso dello scotennare i nemici.

Digitized by Google

Canto dei Lango. (1) (Africa).

Re Ciua è potente, ha ridotto a servitù i Cefalù e i Vaganda; ha obbligato al tributo i soldati, i soli invincibili sono i Lango.

A questo canto rispondeva un giovane dei Vaganda con questa cantilena:

Re Ciua, ammazzaci, se ti piace, gettaci al rogo, come già facesti con altri, poco ci cale. Càbaca è là per vendicarci, il suo tamburo già batte a raccolta.

Canzone di guerra degli Akaanças. (2)
(Indie occidentali).

Io vado alla guerra a vendicare la morte dei miei fratelli; io ucciderò, esterminerò, saccheggerò, brucerò i nemici, condurrò degli schiavi, mangerò loro il cuore, farò affumicare la loro carne, berrò il loro sangue, strapperò la loro capigliatura e i loro cranî per farne delle tazze.

Canto di guerra dei Tupy. (3)
(Indigeni del Brasile).

La stella brillò; partiamo nel vespro.
La brezza soffiò; ci conduca sulle sue ali.
La guerra ci portò; vincemmo.
La guerra terminò, torniamo.
Nella guerra i guerrieri combattono a sangue,
Nella pace le donne lavorano; ci è vino.
La stella brillò; è ora di partire,
La brezza soffiò; è tempo d'andare.

---

(1) Casati. *Dieci anni in Equatoria*, pag. 25. Milano, Fratelli Dumolard, edit. 1891.

(2) Bossu. *Op. cit.*, pag. 87.

(3) *Archivio per l'Antropologia e la Etnografia*, vol. 19, pag. 23. Firenze, Tip. Landi, 1889.

Digitized by Google

Canzone dei Botocudos. (1) (Sud del Brasile).

Si leva il sole; vecchia metti qualche cosa nel tuo vaso, perchè io possa mangiare e andarmene a caccia.

Botocudos, andiamo ad uccidere uccelli, ad uccidere maiali, ad uccidere tapini, cervi, anitre, zabelè, scimmie, serpenti, pesci.

Botocudos, i bianchi sono in furore; la collera è grande. Moglie prendi la freccia andiamo ad uccidere i nemici.

Canto di guerra dei Nootka (2) (America).

O grande Spirito che abiti al disopra di noi
Abbi pietà dei miei figli,
E della mia sposa!
Fa che non abbiano lutto per me!
Dammi fortuna nella mia impresa;
Fa che io possa uccidere il nemico
E portar le prove della vittoria
Alla mia cara famiglia ed ai miei amici,
Per poter rallegrarcene insieme....
Abbi pietà di me, e proteggimi:
Ed io ti farò un' offerta.

Canto dei Lenapi che partono per la guerra. (3) (America).

O povero me! che debbo partire per combattere il nemico e non so se ritornerò, a godere degli abbracci dei miei figli e di mia moglie.

---

(1) Augusto di Saint-Hilaire. *Voyage dans les provinces de Rio-de-Janeiro et de Minas-Geraes*, t. II, pag. 166. Paris, 1830.

(2) Tylor. *Op. cit.*, t. II, pag. 472.

(3) De Quatrefages, *La specie umana*, pag. 592. Milano, Dumulard, 1877.

Digitized by Google

O povera creatura, che non può disporre della sua vita, che non ha potere sul suo corpo, ma che cerca di fare il suo dovere, per la felicità della sua nazione.

O tu grande spirito dell'alto, abbi pietà de' miei figli e di mia moglie. Impedisci che si affliggano per mia cagione. Fa che io riesca nella mia intrapresa, che io possa uccidere il nemico e riportare i trofei di guerra.

Dammi la forza ed il coraggio di combattere il mio nemico, permetti che io ritorni ancora a vedere i miei figli, a vedere mia moglie ed i miei parenti. Abbi pietà di me e conservami la vita, ed io ti offrirò un sacrifizio.

La guerra dei Taensi. (1)

La guerra è dichiarata; i guerrieri son sulle mosse; essi seguiranno le peste del nemico e lo colpiranno.

— Oh tu, nostro Capitano, che hai tu sognato?

— I Genî mi han detto « fate la guerra! fate la guerra! I sogni son favorevoli, i talismani vi proteggeranno. Guerra! » Ecco il sogno ch'io ho fatto, io, il vostro condottiero.

Il tremendo grido di guerra ha già echeggiato.

Abbiate tutti il sacco coi talismani, abbiate tutti le vostre armi.

La lancia trapasserà cento guerrieri; le frecce saranno scoccate in gran numero, e foreranno i petti e agghiacceranno i cuori; i corpi saranno tagliati e ammonticchiati gli uni sugli altri.

---

(1) F. D. Haumonté, Parisot, L. Adam. *Op. cit.*, pag. 45. Traduzione di A. Lo Forte Randi.

Digitized by Google

Il sangue scorrerà tingendo in rosso le verdi praterie degli spiriti.

Noi farem dono di capigliature alle donne; i prigionieri più belli piglieranno il posto di quelli fra voi che saranno stati uccisi!

Ecco il cammino del sangue! Orsù, guerrieri, colpite i nemici.

Voi, donne, seguite i guerrieri. Voi troverete degli sposi giovani e belli fra i prigionieri.

Oh come sono forti le donne che ci seguono! E come è vigliacco più delle stesse miserabili donnicciuole il giovane che si arresta o indietreggia dopo d'avere data la sua parola!

Guerrieri, orsù, volate alla battaglia e colpite i nemici! Noi siamo giovani e forti; noi possediamo, colla nostra forza, la forza dei padri nostri.

Noi ci siamo fatto appendere diligentemente sul petto un talismano; la nobile lancia sarà leggiera sulle nostre spalle.

Le nostre spalle si caricheranno di spoglie più pesanti delle nostre lance; i corpi nudi non han paura delle ferite.

Ecco la via del sangue! Su, volate, o guerrieri, e colpite i nemici!

Aohh! noi taglieremo colle nostre mani un gran numero di capigliature; i cranî, nudi, luccicheranno al sole; le cervella saranno sparse per terra.

Io riderò ai contorcimenti dei feriti! E membra e mani e piedi si vedranno ammonticchiati come inutili rottami; e sulla sabbia sporca di sangue giaceranno esanimi i nemici.

Digitized by Google

Ecco la via del sangue, ecco il luogo della battaglia! Su, volate, o guerrieri, colpite i nemici, i pavidi e vili nemici!

La festa dei guerrieri. (1)

Ecco che i cacciatori sono ritornati. Essi hanno ucciso molti animali selvatici. Atchika porta un grasso bisonte, Ngarewa ha un cervo sulle spalle. Pnaoglou, tu hai ucciso dei tacchini selvatici, e tu, Douksérupi, hai fra le braccia un alce. Le donne vengono a vedere coloro che ritornano. Donne, preparateci la festa delle cacce! Domani avrà luogo il lieto banchetto. Questa notte, mentre i cacciatori si riposeranno, le donne andranno a cercare il crescione e la corteccia della betulla. Giovani, date gli amaraschi e le mandorle per la festa dei guerrieri. Ora, venite, cacciatori! Mangeremo in mezzo al villaggio, attorno alle querce. Ecco le carni arrostite, le cosce di alce, i fianchi di bisonte! Ecco il manicaretto dei guerrieri! Ecco le mele, le erbe, le focacce di mais, i deliziosi banani, gli *slipgini*, le noci e le spighe di mais! E le zucche; cosa vi è dentro? l'olio d'acero raccolto dalle donne, il succo del palmizio. Mangiate, bevete lietamente, guerrieri, perchè voi siete forti e bravi in guerra, e i genî sono con voi.

Canto di guerra dei marinai delle isole Caroline. (2)

Il popolo in folla sulla riva:

Il nostro capo mette la vela,
Non andate a rompere sugli scogli.

(1) F. D. Haumontè, Parisot, L. Adam. *Op. cit.*, pag. 67. Trad. di G. Ferrigno.

(2) Raccolto e pubblicato da Chamisso. Nella traduzione del Rienzi è un po' differente. V. Rienzi. *Op. cit.*, t. I, pag. 77.

Digitized by Google

L'equipaggio:

La terra è fuori di vista.

Ecco il riflusso, ecco il riflusso.

Allora si ode il comando del capo:

Che le piroghe vadano insieme.

Le onde vogliono precipitarsi,

Governate bene le navi.

L'equipaggio:

Governatela bene, governatela bene.

Il popolo:

La marea li trasporta innanzi a noi.

Canto di guerra delle donne australiane. (1)

Se oggi non fate vendetta dei torti da noi ricevuti, domani li ripeteranno. (2)

Verranno, quando pacificamente riposeremo, e voi sarete i primi ad essere uccisi.

Ci ruberanno, quando ci troveranno sole e ci trafugheranno lontano: ed allora non ci avrete in vostra compagnia.

E che si dirà dei padri, mariti, fratelli e figli nostri?

Si dirà che sono codardi, pusillanimi, di piccolo cuore, poichè non si sono curati di vendicare le loro madri, mogli, sorelle e figlie.

(1) R. Salvado. *Op. cit.*, pag. 350.

(2) Per persuadere i loro uomini a vendicare un insulto che qualche donna abbia ricevuto, le Australiane, mentre i loro mariti sono seduti al fuoco, guidate da una vecchia, cantano questa canzone.

Digitized by Google

Canti che accompagnano i lavori

Canti dei marinai lapponi mentre pescano il rombo. (1)

Il rombo nuota
Lungo il fondo del mare;
È un pesce prezioso
Grande e potente.

Quando esso prende l'amo,
Appena può
Un uomo robusto
Tirarlo nella barca.

Canto di un Taensa per costruire la casa dello sposo. (2) (America).

Tikaens, tu ti costruisci una casa; tu vi farai abitare tua moglie.

Tu ti sei sposato, Tikaens, tu ti sei sposato!

---

(1) Raccolto da Fellmann e tradotto da P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 231. Milano, Treves edit. 1881.

(2) F. D. Haumonté, Parisot, L. Adam. *Op. cit.*, pag. 59.

Digitized by Google

Tu diverrai illustre, i tuoi figli ti faranno diventare uno dei padri. Tikaens è un vecchio!

Che nome ha colei che tu hai sposato? È bella? Ha occhi dolci come la luce della luna? È una donna forte? Durante la danza hai compreso i suoi segni?

Io non so se tu l'amerai Tikaens.

Che cosa ti ha detto il vecchio quando le hai domandato la graziosa figlia?

Che cosa hai dato alla fidanzata?

Allegrati, Tikaens, sii giocondo, sii felice.

Costruisciti una bella casa.

Ed è questo il canto per costruire la casa.

Canto dei marinai Taensi. (1)

Voi, giovani, fate andare la barca, andate nel vostro paese.

Voi, giovani, che avete veduto? Ho veduto nel cielo nubi graziose. Numerosi uccelli s'inseguivano come fanciulle durante la mietitura del mais. Vedete la riva! La sabbia si tuffa nell'onda per baciare il cuore del bel fiore delle acque.

Ecco le roccie! I grappoli rossi e le liane vi stanno attaccate, le acque le raggiungono, le liane si lasciano strappare, la corrente le porta via. Esse sono fanciulle seguite da giovinotti.

Voi, giovinette, che cosa avete veduto?

Giovani, non fate andare la barca con tanto rumore. Il *patawona* (2) dorme sotto la sabbia; non lo svegliate,

(1) F. D. Haumonté, Parisot, L. Adam. *Op. cit.*, pag. 57.

(2) Pesce.

Digitized by Google

ch' egli non esca, cosí non sarà mangiato dal luccio crudele.

Io cerco il bel nenufaro nel cuore del quale si nasconde un agile serpente. Il bel nenufaro è un cuore di giovine in cui è nascosto un serpente. Non fate andare la barca con tanto rumore. Vedete! Il giorno termina, scende la notte, la stella si mostra fra le nuvole come l' occhio dell' amante dietro ai covoni, al tempo della messe dell'avena.

Voi, guerrieri, che cosa avete veduto?

Ho visto le praterie ove corre il lepre, le pianure ove andiamo a raccogliere l'erba per le ferite e il crescione. Ho visto gli alberi, i cipressi, la magnolia, il platano, il sambuco velenoso e il legno bianco. Ho visto la riva e i guerrieri. Essi gridano: « Ecco i naviganti. Yohôlaya! Ecco i naviganti. Voi, giovani, fate andare la barca, raggiungete il nostro paese, il nostro fiume. E questa è la navigazione.

Lo schiavo venditore di gamberi al Brasile. (1)

I gamberi vanno al paniere
Cercano di entrarvi;
Il loro padrone giunge, *aï uê!*
Fa una filza dei gamberi.

Dopo averne fatto una filza,
Esce nella via gridando:
Venite, venite, compratori *aï uê!*
Ecco dei gamberi *Mam' zelle*

(1) De Santa-Anna Nery. *Folke-Lore Brasiliano*, pag. 43. Paris, Perrin. édit. 1889.

Digitized by Google

Delle povere giovanette vedono lo schiavo e lo chiamano,
E gli domandano:
« A quanto i gamberi? *aï uê!* »
« Una mezza *pataca, Mam' ʒelle,*

— « Dite dunque, piccolo padre, dite,
Come vi chiamate?
— « *Mam' ʒelle.* perchè volete saperlo? *aï uê!*
Io mi chiamo padre Mənuè.

« Ebbene, padre Emanuele, andate,
Fate un piccolo giro,
E, quando ripasserete,
Verrete a pigliare il vostro danaro.

— « Ecco i vostri gamberi, giovine donna,
Metteteli al fuoco;
Il piccolo padre non tarderà
A venire a prendere il suo danaro. »

Pochi minuti dopo
Il nero venne a picchiare alla porta.
La giovinetta domandò: « Chi è là? »
Il nero rispose: « Son io! »

La giovine donna affacciossi
E gli disse che in quel momento non aveva
Danaro da dargli
Ma che suo marito verrebbe presto.

Allora il nero s' inquietò.
Diventò bianco come l'avorio,
E quando potè parlare *aï uê!*

Digitized by Google

Prese a dire:

Mam' ʒelle, non sapete dunque
Che io sono schiavo
Che deve rendere conto
Della sua schiavitù?
Non vendo a credito
Perchè debbo portare il danaro (*al padrone*).

Canto degli agricoltori Polinesiani. (1)

Scaviamo la terra, nostra madre!
Scaviamo la vecchia dea, la Terra!
Noi parliamo di voi, o Terra! Non turbate
Le piante che noi abbiamo portato qui da Hawaïki, la nobile!

Gli Ilocani mentre tagliano gli alberi. (2)

Bari, bari *(interieʒione che non ha l'equivalente in italiano)* non avertela a male, mio caro, perchè noi tagliamo quello che ci comandano.

Canto dei campagnuoli di Ilocos. (3) (Filippine).

Maria, Maria, fiore
Fiore del mondo
Colei che innalzò la bandiera dei campi.

---

(1) De Quatrefages. *Hommes fossiles et Hommes sauvages*, pag. 411.

(2) Isabelo de los Reyes y Florentino. *El Folk-Lore Filipino*, pag. 28. Manila, De Chofrè, edit. 1889.

(3) Isabelo de los Reyes y Florentino. *Op. cit.*, pag. 147.

Digitized by Google

Canto dei battellieri Zanzibar. (1)

Noi siam fuggiti dal Vuaba — ah! ah!
Noi del Vuavinza non temiamo più — uh! uh!
Più a noi tributo non si estorcerà — ah! ah!
Ed il Kiolà non vedremo più — uh! uh!

Canzone di donne che lavorano. (2)

Io comincerò le mie canzoni invocando il nome di Dio: — tu che hai lo spirito svegliato, ascoltami! — O tenera madre mia! — Ahimè! io ho sposato un marito senza virilità, — la sua figura è simile al tramonto, — quando viene l'ora di cenare.

* * *

O tenera madre mia! — Ahimè io ho sposato un fumatore (3) — quand'egli rientra a casa, non ha che la borsa di tabacco, e la pipa, — s'egli è sorpreso dalla pioggia, fa puzza di topo. (4)

* * *

O tenera madre mia! — ahimè, io ho sposato un gufo! — la sua figura è quella d'un gallo che vada al

---

(1) E. Stanley. *Come io trovai Livingstone*, pag. 351.

(2) A. Hanoteau. *Poésies populaires de la Kabylie*, pag. 397. Paris, Imprimerie impériale, 1867. Trad. di G. Ferrigno.

(3) I fumatori e i tabaccanti sono rarissimi tra i Kabyli. Per contrario, molti d'essi hanno l'abitudine di mettersi sotto la lingua prese di tabacco in polvere.

(4) Questa imagine non è, come si potrebbe credere, una semplice metafora. I Kabili non lavano quasi mai le loro vestimenta, ch'essi portano fino a che cascano loro di dosso. Quando tali vestimenta son molli di pioggia, esalano una puzza insopportabile di selvaggina.

Digitized by Google

pollaio — O Signore Iddio! fammi presto vestire il lutto per lui.

* * *

O tenera madre mia! — ahimè! io ho sposato un emeralope! (1) — egli ha i piedi d'un gallo che sale al suo pollaio. — O Signore Iddio! fammi portare il lutto dei suoi parenti.

* * *

O tenera madre mia! — tu hai fatto ciò che ha voluto la tartaruga. Non vi erano dunque per te altri uomini — che m'hai dato a un paiuolo! — Quale spavento mi prende, — quando egli si trascina verso la mia stuoia.

* * *

O tenera madre mia! — ahimè! io ho sposato Rabah. Il giorno, cala il cappuccio, — la notte, spegne la lampa.— Io gli sacrifico ancora quest'anno, — l'anno prossimo verrà la volta di fuggirmene.

* * *

O tenera madre mia! — hanno disposto di me a mia insaputa! hanno letto il primo versetto del Corano— ed io guardavo. — Ho sposato una beccaccia: (2) domani me ne fuggirò.

* * *

O tenera madre mia! — mi hanno dato un giovenco che ha zampe di gatto, e passa la notte al focolaio. —

---

(1) L'emeralopia, o indebolimento della vista nelle ore diurne, è comunissima in Kabilia. La parola *bousellis*, colla quale i Kabili designano un emeralope, è applicata dagli Arabi all'incubo.

(2) I Kabili non mangiano carne di beccaccia per la grande ripugnanza che sentono per quell'uccello.

Digitized by Google

Io me ne fuggirò dalla casa di lui — e prenderò un giovine dai begli occhi.

* * *

O tenera madre mia — ahimè! sono maritata presso gli Aït-Àïssi! — M'hanno data a un giovenco restìo; — la sua fronte non si rasserena mai; — la fame ha preso domicilio presso di lui; — non abbiamo mai desinato.

* * *

O tenera madre mia! — ahimè! ho sposato uno zoppo indigente. — Le pulci e i pidocchi, — corrono sulla sua persona: — i suoi denti sono caduti, — non vede neanche presso al focolare.

* * *

O tenera madre mia! — ahimè! ho sposato un tignoso! — quando ci avviciniamo alla mensa, — egli mostra la sua nudità. — Io prego Dio — che sua madre si lamenti per lui!

* * *

O tenera madre mia! — ahimè! tu m'hai gettata in un baratro. — La sua parola è priva di dolcezza, — la sua figura è deforme; — quando sono entrata nella sua casa, — io non ho trovato che un asino per agiatezza.

Per la raccolta delle ulive. (1) (Kabylia).

Dio vi aiuti, miei piccoli ausiliari! — fatemi ancora questa linea fino lassù.

* * *

Eh! padrone della *touiẓa,* (2) lasciateci partire: — è già mezzogiorno, abbiamo visto il sole uccidere la gente.

---

(1) A. Hanoteau. *Op. cit.*, pag. 437. Trad. di G. Ferrigno.

(2) A l'epoca della raccolta delle ulive è d'uso nei villaggi ka-

Digitized by Google

* * *

Padron della *touiẓa*, o bel ragazzo! — facci delle paste fritte con l'olio leggero, — col miele e col burro, un vero pranzo da marabutti.

* * *

Eh! miei ausiliari, padroni delle *haïks!* — fatemi ancora questa linea, fino a quel lentischio.

* * *

Padrone della *touiẓa*, rendici la libertà, fanciullo mio! — è venuta la sera, e la pecora è stata uccisa.

* * *

Padron della *touiẓa*, eh che! gentil piccione! — è venuta la sera, i merli cominciano a cantare.

---

bili di prestarsi reciprocamente i ragazzi per fare la raccolta. Questa mutua assistenza si chiama una *touiẓi* o *touiẓa*.

Digitized by Google

CANTI DEGLI SCHIAVI

Uno schiavo africano a solo: (1)

Voi mi avete mandato a Manga (*la costa del mare*); ma, quando sarò morto, non avrò più il giogo e tornerò a molestarvi ad uccidervi.... (2)

Il Coro ripete il nome di ogni venditore di schiavi.

Canto di uno schiavo Nias. (3)

Sono povero, non posseggo nulla, solo un poco.

Ma il povero pure mastica il suo *sirih* come gli altri.

Di questo poco do ancora qualche cosa, quanto conviene al mio stato.

Mio padre era tra i ricchi, ma ora siamo poveri.

Ora non appartengo più ai ricchi, ma ai poveri.

---

(1) Livingstone. *L'ultimo Giornale*, pag. 430. Milano, Treves 1878.

(2) Gli schiavi credono, che dopo morte, possono tornar a tormentare coloro che li hanno venduti.

(3) V. Elio Modigliani. *Un Viaggio a Nias*, pag. 526. Milano, Fratelli Treves, edit. 1890.

Digitized by Google

Canto dei prigionieri. (1)

Vengono e ci prendono sulla riva del Tacazze e ci riducono in schiavitù.

Le nostre madri spaventate fuggono verso la montagna, e ci lasciano soli in mano degli stranieri.

Madre snaturata. (2) (Madagascar).

Una madre trascinava alla spiaggia l'unica figlia per venderla ai bianchi.

« O madre mia, il tuo seno mi ha partorito; sono il primo frutto del tuo amore; che ti ho fatto perchè tu mi venda schiava?

« Io ho consolato la tua vecchiezza; per te ho coltivata la terra, per te ho colti i frutti e per te ho teso inganno ai pesci del fiume. T'ho riparata dal freddo durante il calore estivo; t'ho portato sotto l'ombra balsamica; tu dormivi ed io ho vegliato presso di te; ho scacciato gli insetti dalla tua faccia. O madre mia, che farai senza di me? Il danaro che potran darti non ti procurerà un'altra figliuola; tu morrai nella miseria e il mio gran dolore è di non poterti aiutare. O madre mia, non venderla la tua unica figliuola. »

Invano pregò, ella fu venduta, caricata di catene, gettata nella stiva d'un bastimento, e dovette lasciare per sempre la sua cara, la sua dolce patria.

Litania dei Negri del Brasile. (3)

Il Nero nelle feste dei bianchi è il primo a pigliare delle botte e l'ultimo a mangiare.

---

(1) Salt. *Op. cit.*, t. II, pag. 147.

(2) Herder. *Op. cit.*, pag. 302. Trad. di Giorgio Stiavelli.

(3) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 40.

Digitized by Google

Il Nero è un tronco d'albero; sciocco chi non gli tira contro.

Il Nero è un fantasma, quando non domanda, ruba.

Il Nero fa odore di becco; rassomiglia al diavolo.

Il Nero non entra in chiesa; spia dal di fuori.

Il Nero, quando non canta, fischia.

Il Nero coricato è una rocca; quando corre, sembra un maiale; seduto, è un pezzo di legno.

Digitized by Google

Canti in onore o in odio dei Bianchi

Canzone Taensa. (1) (America).

Che lo straniero entri nella casa di Hémetsi per riposarsi, per mangiare e dormire durante la notte!

Che lo straniero entri nella casetta di Hémetsi.

Gli si darà a bere il succhio dell'acero in un vaso di legno; gli si darà da mangiare con gioia, ed egli assaggerà le mandorle spezzate in un mortaio e i pasticci di segala scaldati al fuoco; gli s'offriranno i dolci amaraschi, la canna da zucchero e le spighe di segala.

Che lo straniero entri nella casetta di suo fratello!

Egli fumerà con noi; le donne gli stenderanno per terra delle pelli per dormire lungo la notte.

Al primo sorger del sole gli si daranno una grande faretra piena di frecce e gli sproni; così egli continuerà rapidamente il suo cammino a traverso i boschi.

---

(1) F. D. Haumonté, Parisot, L. Adam. *Op. cit.*, pag. 45. Trad. di A. Lo Forte Randi.

Digitized by Google

Danza d'addio ad un bianco. (1) (Africa).

Primo. Oh! oh! oh! L'uomo bianco se ne va a casa sua.

Coro. Oh! oh! oh! a casa sua.... a casa sua.... oh! oh! oh!

— Oh! oh! oh! dove le perle abbondano, oh! oh! oh!

Mentre Singeri (2) ci tiene tanto tempo lontani dalle nostre case, oh, oh, oh tanto tempo! oh! oh! oh!

— Lontani dalle nostre case oh! oh! oh!

E digiuniamo da molto tempo, oh! oh! oh! da moltissimo tempo oh! oh! oh! Bana Singeri, Singeri, Singeri, oh! Singeri!

Mirambo è in guerra per combattere gli Arabi.

Arabi e Vuangvuana sono in guerra per combattere Mirambo.

Oh, oh per combattere Mirambo.

Ma l'uomo bianco si renderà allegri, sh! sh! sh! sh!..., sh!... h... sh... h... h... h... Um.... m... mù.... um... m... m... sh... ». (3)

Canto dei Fuga Galla (Africa) **a Gustavo Bianchi.** (4)

Che il Dio ti dia salute: che mai ti vengano a mancare capre e montoni. Perchè non ti fermi presso di noi? Non

---

(1) E. Stanley. *Come io trovai Livingstone*, pag. 370.

(2) Capo della carovana di Metesa re dell'Uganda.

(3) Lo Stanley dice: È impossibile di rendere il tuono, l'accento appassionato di questo canto di ritmo perfetto, eseguito da uomini appassionati di cantare in coro.

(4) G. Bianchi. *Alle Terre dei Galla*, pag. 308. Milano, Treves 1884.

Digitized by Google

abbiamo i nostri archi per difenderti? I nostri archi, guarda, non valgono forse le lancie dei Guraghè? Non abbiamo forse capre e montoni per te? Non siamo noi buoni con *ato* Dori? Che il Dio dia salute ad *ato* Dori! Non siamo noi buoni come i Guraghè. Che il Dio dia salute ai Guraghè! Il Dio ti ha mandato e noi siamo figli di Dio: non siamo figli di Dio come gli Amorà e altri? Perchè non ti fermi anche da noi?

Il Dio ti ha mandato e il Dio ti accompagnerà. Noi non possiamo venire con te: tu vuoi andare lontano anzichè restare con noi. Che Dio ti dia salute e che mai vengano a mancarti capre e montoni.

Tu vai in mezzo ai nostri nemici e noi non possiamo venire con te. Va pure dove Dio ti manda, esso ti accompagnerà.

Non vi fidate dei bianchi. (1) (Madagascar).

Non vi fidate dei bianchi, o abitanti della spiaggia. Ai tempi dei nostri padri sbarcarono i bianchi in quest'isola. Loro si disse: « Ecco il paese, che le vostre donne lo coltivino, siate giusti, siate buoni e diventate nostri fratelli. » I bianchi promisero, e ciò non ostante scavarono valli, una fortezza minacciosa s'innalzò; il tuono fu chiuso in tubi di bronzo, i loro preti ci volevano dare un Dio che noi non conosciamo, e finalmente parlarono di ubbidienza, di schiavitù. Piuttosto la morte!

Lunga e terribile fu la strage; ma, non ostante i tuoni che essi sprigionarono e che annientavano greggi interi, essi furono tutti uccisi.

(1) HERDER. *Op. cit.*, pag. 299. Trad. di G. Stiavelli.

Digitized by Google

Non vi fidate dei bianchi.

Nuovi, più forti, più minacciosi tiranni abbiamo veduto piantare la loro bandiera sulla spiaggia: il cielo ha combattuto per noi. Egli ha rovesciato sulle loro teste abbondanti acquazzoni, temporali e venti pestiferi; essi non sono più, e noi viviamo liberi. Non vi fidate dei bianchi, o abitatori delle spiagge.

Il Re (1) (Madagascar).

— Come si chiama il re di questo paese?

— Ampanani.

— Dov' è?

— Nella capanna reale.

— Conducimi a lui.

— Vieni tu colla mano aperta?

— Sì, vengo da amico.

— Tu puoi entrare.

— Felicità al Principe Ampanani.

— A te pure felicità, uomo bianco. Io ti preparo una buona accoglienza. Che cerchi tu presso di noi?

— Voglio visitare questo paese.

— I tuoi passi, i tuoi sguardi sono liberi; ma già le ombre si allungano e l'ora della cena si avvicina. Schiavi, stendete una stuoia per terra e copritela colle larghe foglie del banano. Portate riso, latte e frutta mature. Va, Reale, la più bella delle mie ragazze serva questo forestiero e le sue giovani sorelle rallegrino il pasto coi loro balli e coi canti.

---

(1) HERDER. *Op. cit.*, pag. 297. Trad. di G. Stiavelli.

Digitized by Google

Improvvisatori del Baris. (1) (Africa).

Al Gran Signore ch' oggi qui resta
Facciamo festa, facciamo onore;
Domani poi, egli da noi
Ahi se ne andrà.

Pure ogni giorno, qui torneremo
E danzeremo intorno intorno:
Chè s' ei ci lascia, qui la sua cassa
Sempre starà.

Canzone Bambara. (2) (Presso il Niger).

Mugghiavano i venti, la pioggia cadeva. Il povero bianco stracco e debole venne e si siedè sotto un albero. — Egli non ha sua madre che gli dia del latte; non ha sua moglie che macina il suo grano.

Il Coro: — Abbiamo compassione dell'uomo bianco. — Egli non ha sua madre, ecc.

Canzone di una carovana in Africa. (3)

Il cattivo bianco viene dalla riva!
Puti! Puti!
Noi seguiamo il cattivo bianco,
Puti! Puti!

---

(1) Beltrame. *Op. cit.*, vol. II, pag. 34. Questo canto fu improvvisato in onore del missionario G. Beltrame, che aveva lasciato ai selvaggi del Baris una vecchia cassa. Mi duole che la traduzione sia in versi.

(2) Mungo-Park. *Viaggio nell' Interno dell' Africa*, vol. I. Napoli, 1833. Trad. di V. Ferrario.

(3) P. Gilbert. L' *Afrique Inconnue*, pag. 121. Tours, Alfred Mame et fils, édit. 1865.

Digitized by Google

Per il tempo che ci nutrirà
Puti! Puti!
Noi andremo per le montagne e per i fiumi,
Puti! Puti!
Con la carovana di questo gran mercante.
Puti! Puti!

Canto degli indigeni del Daomei. (1) (Africa).

Ecco il bianco! Viene dalla terra lontana per farci del bene, raddrizzando le nostre vie.

Egli è colui il quale sa ciò che Dio dice agli uomini.

I nostri occhi sono chiusi, e noi siamo come ciechi.

C' insegnerà la via di andare in cielo.

È l'amico del re: il re e lui non fanno che un corpo ed un'anima.

I fratelli di lui sono i fratelli nostri.

La sua legge sarà quella del Daomei.

Accoglienze di un australiano di Perth ad un sacerdote. (2)

Qui è il mio fuoco, (3) adesso è anche il tuo: io resto qui; tu va, vieni, poi torna ad andartene ed a venire, e fermati pure; ora siamo molto amici.

I selvaggi dell'Australia ai bianchi che li avevano curati e guariti. (4)

Voi ci avete guarito: ebbene noi siamo tutti per voi; le nostre mogli sono mogli vostre, le nostre figlie

(1) *Annali della Prop. della Fede*, anno 1863, pag. 26.
(2) R. Salvado. *Op. cit.*, pag. 208.
(3) Chiamano fuoco il focolare.
(4) R. Salvado. *Op. cit.*, pag. 195.

Digitized by Google

sono figlie vostre: tutto quello che abbiamo tutto è vostro.

Canzone celebrante l'arrivo di un ospite distinto. (1)
(Oceania).

Nome di Mawi, figlio di Para,
Come celebrarvi?
O Mawi! donna celebre nel Hovoua,
Donna abile nell'agricoltura!
Maritiamo il pescatore
Alla donna che coltiva la terra.
Felice la terra che vi apparterrà!
Se il marito è pescatore,
E se la donna coltiva la terra,
Sono assicurati i viveri pei vecchi e pei giovani,
Come per i nostri guerrieri diletti.
Si pensa alla vita dell'amico,
Si coltiva per Touï-Te-Lani,
Le vaste selve di Tapa-Pala sono state bruciate;
È stato arso il precipizio stesso;
La terra di Toua-Ehou era solitaria.
L'uccello si piantava sulle rocce di Ohara-Hara.
Per otto mesi, per otto giorni
Quelli che coltivano furono in sudore.
Stanchi di piantar erbe
Soccombendo sotto il sole;
Intorno ad essi guardavano con inquietudine
Pel vento, per la tempesta, carichi di pioggie.

---

(1) Rienzi. *Op. cit.*, vol. II, pag. 50.

Digitized by Google

La sabbia è stata gettata sopra Hoïna;
Ne erano rossi gli occhi.
Oh Taouaï! Oh Taouaï! Sia diletta!
Terra in mezzo al mare,
Che riposi pacificamente in seno all'onde,
E volgi il volto ai piacevoli venti,
Il vento avea fatto rossi gli occhi
Degli uomini di pelle punzecchiata.
La sabbia di Taou è a Poha-Touoa;
La lava ad Ohia-Ota-Lani.
Era il mare la strada per giungere
Alla spiaggia sabbionica di Taïmou;
Nell'interno, per la cima dei monti,
Era il sentiero nascosto;
Kiro-Ea era nascosto dalla tempesta.
Pelè risiede a Kiro-Ea,
Nel Vulcano e si pasce sempre di fiamme.

Pilou-Pilou o canto d'addio degli indigeni della Nuova Caledonia. (1) (Costa orientale).

I nostri amici vogliono lasciarci. (2)
Vogliono partire domani sul gran mare....
Che i venti sieno loro favorevoli....
Che trovino il mare dolce e calmo....
Che giungano in buon porto.... *ecc. ecc.*

---

(1) I. Garnier. *La Nouvelle Calèdonie*, pag. 293. Paris, Plon, édit. 1871.

(2) Questo canto d'addio fu improvvisato per la partenza di I. Garnier e dei suoi compagni dal villaggio di Arama.

Digitized by Google

Gemiti degli Australiani perseguitati dagli Inglesi. (1)

Noi non abbiamo toccato i buoi dell'uomo bianco!
Non abbiamo preso nulla sulla sua terra.
Com'è crudele il Dio degli uomini bianchi.
(Walli, Walli areiro)
I giorni dei neri sono contati.
Ci massacrarono per gettarci in pasto ai cani dell'uomo bianco.

(1) *Australian Magazine* citato da Leo Quesnel nella *Revue Politique et Litteraire*, annata 1881, 1° semestre, pag. 119.

Digitized by Google

Canti che accompagnano le danze

Canto che accompagna la danza. (1) (Brasile).

Vedi il bove, vedi il bove,
Esso ti colpirà
Entra dentro dunque
Mio bove coraggioso.

Vedi il bove, vedi il bove
Esso ti colpirà
Tu festeggerai
Il padrone della casa.

Vedi il bove, vedi il bove,
Esso ti colpirà

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.* pag. 52. A l'epoca di S. Giovanni, dice il raccoglitore di questo canto, i Negri hanno come una reminiscenza del bove Apis egiziano. Essi fanno un fantoccio rappresentante un bove: un negro ci si nasconde dentro e «*fa il bove*». Gli altri danzano attorno all'animale di legno e cantano. Questa canzone è conosciutissima; la si cantava altre volte nel Nord del Brasile, con poche varianti.

Digitized by Google

Esci dal piccolo bosco
Mio bove Malabar.

Vedi il bove, vedi il bove,
Esso ti colpirà
Disperdi tutta questa gente,
Mio bove coraggioso.

Versi improvvisati durante il "Cururu„ (*danza*) nel paese di Matto-Grosso. (1) (Brasile).

Laggiù sulla collina,
O signora,
Vi è un albero di *jatobà*:
Non v'ha nulla di peggiore,
O signora,
D'un uomo che prenda moglie.

Canto delle donne di Akol-Guorgieb capo della tribù Abajò. (2) (Africa).

« Sia bene a voi che siete venuti dall' altro mondo « per visitare il gran signore Akol Guorgieb, di cui noi « siamo felici d'essere spose.

« Sia bene a voi che siete venuti dall'altro mondo per visitare il gran Signore Akol — Guorgieb, che supera ogni altro nel maneggiare lance e clave, e nel ripararsi con lo scudo dai colpi dei nemici, e di cui noi siamo felici essere spose.

Sia bene a voi . . . . . che tante volte vinse ed uccise l'Abu-Rôf e lo Sciluk e di cui noi siamo felici di essere spose.

---

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 76.

(2) G. Beltrame. *Op. cit.*, vol. I, pag. 227.

Digitized by Google

Sia bene a voi che siete venuti dall' altro mondo per visitare il gran signore di Akol-Guorgièb il cui nome è grande, rispettato e temuto dai vecchi stessi della tribù, e di cui noi siamo felici di essere spose (1).

Canzone della danza dei mulatti di Pernambuco. (2)
(Brasile).

Due cose mi fanno contento,
Due cose mi appassionano;
Una gamba grossa e pelosa,
E un seno duro nella camicetta.

Canto raccolto nell' Oasi di Siuwah. (3)
(Giove Ammone).

I fanciulli da un lato, i garzoni dall'altro, si avvicinano contorcendosi, mentre suonano i tamburelli, e cantando:

Scorre la notte (4) — E in ciel la stella
Ne segna l'ore.
Di Siuwah il suolo — Il suolo di Siuwah
È nel dolore
Vieni a dormire — Vieni a sognare
Di quel contento
Che sulla terra — È fuoco fatuo
E polve al vento

(1) Questi versi le donne di Akòl-Guorgièb li cantavano in onore del missionario Beltrame.

(2) De Santa-Anna Nery. *Op, cit.*, pag. 53.

(3) Luigi Robecchi. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, vol. 17, pag. 233. Firenze, 1887.

(4) Il canto è tradotto in versi e me ne duole. Avrebbe fatto meglio il Robecchi se lo avesse tradotto letteralmente.

Digitized by Google

I giovani ballerini, avvicinandosi ai fanciulli e baciandoli, cantano:

Il cuor mi palpita — E le gazzelle
Son due, son due
Che far, che scegliere — Fra queste belle?

In coro:

Se tu non m'ami — Io t'amo ognora
Il guardo tuo — nel mio tien fiso
Guardami in viso.

E poscia, volgendosi alle donne (raramente presenti) ed agli astanti, dicono:

Siete bolle di sapone

La danza ricomincia con questo canto:

Qual fiore odoroso — Qual ramo pieghevole
T'inchini amoroso — t'inchini ver me,
Destandomi ancor
Ahimè, ahimè!
Si volle geloso — Si volle il mio affetto
Là in fondo nascoso — E sul nostro tetto
Or piove il dolor
Ahimè, ahimè!

Altra canzone.

La notte scende, luce degli occhi miei
Ed io ho nel capo un sogno
Vivere ahimè vicino a te vorrei
Io bà, ouà, Io bà ouà.
Le notte scorre, o dolce mio tesor,
La testa gira, gira,
E il cor mi dice ch'ebro io sono d'amor
Io bà, ouà, Io bà ouà.

Digitized by Google

Strofe di danza per nozze. (1)

Fanciullo bruno! — agnello ricciuto! — chi vuole giovinette, — vada presso gli Aït-Àbbes! (2)

* * *

O *lala lala!* — o diletto mio, mio fratello, — vieni là ove noi t' abbiamo detto.

* * *

O cara, o cara, — l' onore è venduto! — chi vuole delle poppe — vada a Taza!

* * *

O mela innestata, — il tuo amore m' ha ucciso! — un vecchio incanutito — riposa sul tuo braccio.

* * *

O ramo di giunco, — ti sei spezzata da te stessa! — un vecchio incanutito — riposa sul tuo braccio.

* * *

Tu leggiadra tutta, — m' hai ucciso colla gentilezza! — questa notte dormiremo insieme, — domani partiremo.

* * *

Voi che non avete partorito — lasciatemi la mia parte! — che io dorma con voi sino al mattino — il mio cuore sarà soddisfatto.

* * *

Donna dalle forme perfette — tu m' hai ucciso, ahimè! — la mia borsa è vuota — e mi dici sempre: Dammi.

* * *

O Titem, Titem, — dalla cinta multicolore! — dolce mela, — innestata sulla radice!

---

(1) A. Hanoteau. *Op. cit.*, pag. 387. Trad. di G. Ferrigno.

(2) Presso gli Aït-Àbbès i costumi sono molto rilassati.

Digitized by Google

* * *

Donna dalle ciglia nere, — dimmi su che io debbo contare; altrimenti, noi resteremo — là ove siamo.

* * *

Padrona dei *Kholkhal,* (1) — fra noi è finita. — Vieni, se tu vuoi seguirmi — noi passeremo presso gli Ifnaïen. (2)

* * *

La meravigliosa bellezza — si trova nelle donne degli Aït-Ouaguennoun ; — la loro pelle è dolce — e i loro occhi sono neri.

* * *

Chi vuole una donna (3) — venda un mulo ! — egli sposerà una giovinetta — dagli occhi neri.

* * *

Puledra di due anni, — è un cavalcare da re, — giovinetta — è un piatto di *keddid.* (4)

* * *

O cor mio, calmati ! — non desiderare ardentemente l'altrui bene ! — il popolo è cristiano, — testimonierebbe contro di te.

* * *

Chi vuole delle poppe, — cammini con le palle ! — superi le colline — e gridi : « O giovanette ! »

---

(1) I *kholkhal* sono anelli che si portano alle gambe.

(2) La tribù degli Ifnaïen abita il versante dell' Oued-Sahel.

(3) La decenza non permette di riprodurre letteralmente in italiano la fine del primo verso di questa strofa, che definisce in termini triviali, ma con una grande verità, l'ufficio e la posizione della donna fra i Kabili.

(4) Si dice *keddid* la carne di montone tagliata in minuti pezzi e disseccata al sole.

Digitized by Google

* * *

La giovane donna m'ha detto: — « Nobile ragazzo, ciò non è possibile, — mio marito è cristiano, — la vecchia mi vigila. »

* * *

Uccello bianco (1) — che segui le mandre! — chi vuole delle poppe, — vada presso Fatma Àllal! (2)

* * *

Uccello che hai le ali — incontrala sulla ficaia! — — quando Yamina uscirà — le bacerai la piccola guancia.

* * *

Falco dal lungo collo! — pezzo di seta dispiegata! — Fatima m'ha reso pazzo; — essa è l'ornamento delle nostre vie.

* * *

Ceppo di vite, — per te ho lasciato mia madre! — una giovane m'ha reso pazzo, — il suo nome è Yamina.

* * *

La trovai alla fontana, — mi diede a bere; la presi per il piccolo collo, — l'abbracciai a mio agio.

* * *

Io ruppi il freno, — il mio berretto è caduto; — la mia ragione è andata via, — e viaggia con Tasadith.

---

(1) È il piccolo airone *touche-boeuf*.

(2) Nome d'una donna del villaggio di Isikhen-Ou-Meddour, situato presso gli Àmraoua, sulla via di Fort-Napoléon ad Algeri.

Digitized by Google

Corrobboree. (1) (*Danza sacra al plenilunio*). (Australia).

Il Kanguroo è veloce, ma più veloce è Ngojulloman,
Il serpente è astuto, ma più astuto è Ngojulloman.
E così di seguito per ore ed ore.

Danza per il termine d'una guerra e la gioia per il ritorno della pace. (2) (Isole Marianne).

Con proposito deliberato, bella donna mia,
Ti fo sedere sopra i miei ginocchi,
In presenza mia
Per io infiammare i tuoi desiderî con una
Cicca di *bétel,*
Con la foglia di *bétel* e la noce d'*arek*
Masticate.

Canto di un popolo dell'interno dell' Asia. (3)

La luna s'è involata agli sguardi della terra,
Facciamo suonare i nostri strumenti guerreschi.
Che le trombe d'argento, i tamburi dai suoni squillanti le prestino soccorso.

(1) P. Mantegazza. *Fanfulla della Domen.*, anno II, n. 15. Ogni donna applica queste lodi al marito o all'amante, secondo che dice il Mantegazza.

(2) De Rienzi. *Op. cit.*, t. II, pag. 3.

(3) Barrow. *Voyage en Chine.* Paris, 1805.

Digitized by Google

CANTI SATIRICI

Canzone dell'India occidentale in lingua tupy. (1) **(Brasile).**

Io non voglio donna che abbia
Le gambe troppo fine,
Per paura che non mi stringano
Come serpenti velenosi.

* * *

Io non voglio donna che abbia
I capelli troppo lunghi;
Mi ci smarrirei
Come in una foresta di *tiririca.* (2)

* * *

Quando tu mi vedrai senza vita,
Non piangere su di me;
Lascia che il *caracarai*
Sia solo a piangermi.

---

(1) Raccolta da Spix et Martins. Il De Santa-Anna Nery, nel *Folk-lore Brasiliano*, pag. 237, ne dà la traduzione di Noberto e Silva.

(2) *Tiririca*, arbusto della famiglia delle *ciperacce* la cui materia tessile serve per fare cappelli.

Digitized by Google

. . .

Quando mi vedrai senza vita
Gettami nella foresta oscura.
Il *catù* affretterassi
A darmi sepoltura.

Distico dei Negri del Brasile. (1)

Negro che ruba è ladro,
Bianco che ruba è barone.

Prodezze di una Negra. (2) (Brasile).

Poveretto! come è semplice
Di creder che io l'adori,
Perchè mi vede piangere;
Dio solo sa per chi io piango!
« *Mâi benta*, dammi a credito una focaccia,
Minhas Candongas. »
Non posso, signor luogotenente
Minhas Candongas,
Giacchè le focacce sono di *Mam' zelle,*
Minhas Candongas:
Non si danno a credito al primo venuto
Minhas Candongas,
Perchè esse hanno molto condimento,
Minhas Candongas,
Zucchero, burro e viola
Minhas Candongas,
E altre cosucce ancora,
Minhas Candongas,

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 39.
(2) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 45.

Digitized by Google

Sono focacce di *qui-lê-lê* (*sopraffine*)
Minhas Candongas,
Punto ammirazione,
Minhas Candongas,
Eh laggiù, Manué!
Minhas Candongas,
Calda, calda *Mam' ʒelle!*
Voi vi vantate dappertutto
Che siete voi che m' avete lasciata,
Ebbene! siate certo
Ch'avete preso lucciole per lanterne!

Sfida poetica tra un uomo e una donna. (1) (Brasile).

L' uomo:
Io passai il Parnahyba,
Navigando su una zattera;
I peccati vengono dalla gonna
E non del tutto dal calzone.
La donna:
Si dice che la donna è falsa,
Tanto falsa quanto la carta,
Ma chi vendette Gesù Cristo,
Fu un uomo e non una donna.

Contro i Negri. (2) (Brasile).

Andai alla foresta a cacciar delle colombe,
Vi trovai un camaleonte

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 52.

(2) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 47. Questo canto si riferisce ai negri che anche quando si vestono cogli abiti di festa, vanno quasi sempre a piedi nudi.

Digitized by Google

Attaccalo, piccola mulatta, attaccalo,
Attaccalo, coi piedi e i pugni legati.

Camaleonte andò a sentir la messa,
In panciotto e a piedi nudi.
Attaccalo, piccola mulatta, attaccalo,
Attaccalo, coi piedi e i pugni legati.

Sui costumi rilassati degli antichi abati brasiliani. (1)

L'abate Manè-da-Hora (2)
Desidera tutto ciò che vede.
Chi ha la gamba rotonda
Non la mostri durante la messa,
Perchè l' abate Manè-da-Hora
Desidera tutto ciò che vede.

L' indeciso. (3) (Brasile).

Il signor Manè è un uomo
Che non può comprender niente:
Del bollito, non ne mangia.
Dell'arrosto, non ne vuol mangiare.

Quartina popolare. (4)

Due cose in questo basso mondo
Non si lasciano andare innanzi:
La gallina mangia il suo becco,
La donna fa parlare di sè.

---

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 89.
(2) Manè, abbreviazione di Manoel, Emmanuele.
(3) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 89.
(4) De Santa-Anna Nery. *Op. cit*, pag. 85.

Digitized by Google

Canzone dei Macunès. (1) (Sud del Brasile).

Quando le donne vogliono pis.... gli alberi guardano e non dicono nulla.

Contro una donna. (2) (Isole Filippine).

Ascolta, o donna, l'ultima parola di colui che hai amato, ingannato e tradito: ho creduto che tu fossi una buona donna; ma oggi vedo che sei una vera civetta.

In sulle prime accettasti l'amor mio, dimostrando con la tua bocca (!) coi tuoi sguardi (!!) e con le tue azioni (!!!) il tuo amore, che mi togliesti in un momento.

Perchè, quando manifestai a te il mio rincrescimento prevedendo che mi avresti ingannato mi dicesti di *no* e che anzi mi amavi, mentre ora rotondamente e vilmente mi neghi?

Maritati pure; ma scegli uno sposo che abbia gran cuore per potere sopportare le debolezze del suo prossimo, poichè la tua debolezza esige la rassegnazione di uno sposo tre volte santo. Quando potrai smettere questa tua condotta, propria della donna a cui tutti piacciono? Mai! Cercati adunque, uno sposo molto indulgente.

Siate prudenti. (3)

O giovani, se volete farmi piacere,
Se volete farmi piacere,

---

(1) Augusto di Saint-Hilaire. *Voyage dans les provinces de Rio de Janeiro et de Minas-Geraes*, t. II, pag. 166. Paris, 1830.

(2) V. Isabelo de los Reyes y Florentino. *Op. cit.*, pag. 151. Trad. del prof. A. Pavia.

(3) C. Baissac. *Le Folk-Lore de l'Île-Maurice*, pag. 436. Paris, 1888. Trad. di A. Lo Forte Randi.

Digitized by Google

Conducetemi a casa di mio padre.
Appena giunti a casa di mio padre,
Non fa d'uopo che entriate, o giovani,
Non fa bisogno ch' entriate.
Mio padre è assai cattivo.
Egli tiene il bastone appeso alla porta.
O giovani:
Il bastone chiamasi Samoindo,
O giovani,
Ed egli vi *samoinderà* di santa ragione.

Contro un ladro. (1)

Msiè (*signor*) Sangaraye
Ruba una focaccia (*pasticcio*);
Egli fa per saltare il muro,
Ma si busca dei colpi di dsagaye (*zagaglia*)
Nel c . . .
Egli precipita dall'alto sulla paglia
Gridando: ahi, ahi, ahi!

Contro un misero. (2)

Sono andato in una casa,
In una casa piena di miseria;
I sorci vi erano grossi come le capre.
I sorci vi erano grossi come le capre!

Contro una donna. (3)

La signora Souillac è bella...
E le sue reni sono ritte come bambù.

---

(1) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 432. Trad. di A. Lo Forte Randi.
(2) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 442. Trad. di A. Lo Forte Randi.
(3) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 442. Trad. di A. Lo Forte Randi.

Digitized by Google

Ma io non son punto contento di sposarla,
Perchè la coda del suo vestito spazza le vie.

* * *

Angelina finalmente ha partorito.
— Qual bimbo ha essa partorito?
— Un piccolo Jacot (*pappagallo*)
Veramente piccolo Jacot.

Della gente viene a vedere,
(*e dice*) Veramente il piccolo è un Jacot.
Sì, è un Jacot.

* * *

Tre giorni e tre notti Zolina non ha punto cac.... (*pirzé*)
Zolina non ha cac..... Vieni, presto, Giovanni Guistin,
Vieni presto colla tua seringa asinesca.

Per un pranzo di nozze. (1)

Ramsamy Courtin,
Vattene al Bazar;
Comprami una testa di capra,
E sei soldi di *mouroungue;*
Se ti resta del denaro
Comprami un soldo di sale;
Eccoti venticinque soldi, Ramsamy
E non ti scordar nulla.

* * *

Canta, orsù, figlia mia.
— Mia figlia non vuole cantare.
Canta, dunque, figlia mia.

(1) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 447. Trad. di A. Lo Forte Randi.

Digitized by Google

— « Bell' angelo, o mia Lucia! »
Canta, orsù, figlia mia,
E mettici tutta la tua voce.
Canta, orsù, figlia mia.
— Mia figlia non vuol cantare.

. . .

Guarda nel mio parterre
Che bel gelsomino in fiore!
Guarda nel mio giardino
Che bel zampillo d'acqua!
Guarda nel mio salone
Che bel ritratto di Napoleone!
Guarda a piè del mio letto
Che bel vaso (*l'orinale?*) dorato!

. . .

Guarda nel mio granaio
Quanti sacchi pieni!
Guarda nella scuderia
Che bel paio d'asine...
Oh, oh, Ramsamy,
Io comincio a sentirmi male a la testa.
O Ramsamy,
Toglimi presto la cravatta,
E lasciami dormire.

Una donna ad un uomo che l'importuna. (1)

Tu mi parli d'amore
Dietro la cucina;

(1) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 438. Trad. di A. Lo Forte Randi.

Digitized by Google

Se mio padre ti sorprende,
Ti fiaccherà le reni;
Ahi, mio cocò, mio piccolo cocò,
Che gusto sarà il suo!

Contro un Re. (1)

I Negri del Sennaar, quando sono malcontenti o stanchi del loro re, gli vanno gridando in coro:

Tu non piaci nè agli uomini, nè alle donne, nè ai vecchi, nè alle giovani, nè alle pecore, nè ai polli.

Contro le donne. (2) (Algeria).

Solca nell'onda e nell'arena semina,
E il vacuo vento vuole in rete accogliere,
Chi pone sua fidanza in cor di femmina.

Sul medesimo soggetto dell'antecedente. (Idem).

Le donne!.... Hanno una vipera per cintola
E s'uncinan le vesti con degli scorpioni!
Chi va al mercato delle donne
Va a passare un'ora fra gli avvoltoi!
Elleno gli faranno dimenticare
Le occupazioni più onorevoli e pressanti;
Elleno rovineranno la sua fama;
Gli mangeranno il bello e il buono;
E lo ridurranno a dormire
Nel letto d'un torrente asciutto!

---

(1) P. Mantegazza. *Fanfulla della Domen.*, anno II 1880, n. 9.
(2) F. Fontana. *Op. cit.*, pag. 106.

Digitized by Google

Canzone dialogata dei Fidji. (1) (Oceania).

Ndengei. Siete stato oggi alla distribuzione dei viveri?

Uto. Si; han distribuito della tartaruga e non ce ne hanno dato per tutti e due che la parte inferiore del guscio.

Ndengei. Proprio, o Uto! è un burlarsi di noi. Che vuol dire ciò? Noi abbiamo creato degli uomini; li abbiamo messi sulla terra; abbiamo loro dato degli alimenti ed essi non ci dànno che la parte inferiore d'un guscio di tartaruga! Che vuol dire ciò?

(1) Tylor. *Op. cit.*, t. II, pag. 448. È messo in caricatura Ndengei uno dei loro Dei. È rappresentato nel momento in cui si lagna degli uomini col suo servo Uto, perchè non gli hanno offerto che un pezzo di guscio di tartaruga e nulla più.

Digitized by Google

CANTI D'AMORE

Canto lappone. (1)

Con le frecce di ferro vo' cacciare la renna, che pasce sulla montagna nevosa. Voglio colpire la renna. La mia fidanzata m'accoglierà sorridendo sulla porta, quando mi vedrà tornare con la renna che dev'essere imbandita per le nostre nozze.

Canto lappone. (2)

O mia piccola renna, mia cara renna, va lesta: non arriviamo tardi a Kaiga. Corri, mia piccola renna. Quando giungeremo, saremo contenti tutti e due: io troverò l'amor mio; tu il tuo lichene — Corri, corri, piccola renna.

---

(1) Raccolto da un giornale inglese. Nel *Libro dell' Amore* il CANINI lo dà con qualche variante.

(2) Anche questo lo raccolsi da un giornale inglese. Il CANINI nell' *Op. cit.* lo pubblica con qualche lungheria e variante. Vol. I, pag. 620.

Digitized by Google

Alla Renna. (1)

Kulnasaz, rennuccia, sii spedita,
Fa volare la slitta per esser presto al nostro luogo,
Paludi ci sono ancora lontano da qui
E non abbiamo quasi più alcuna canzone.

Ecco, qui io posso accertarti, o lago Kaiga,
Addio tu buon lago Kailva.
Molto già mi batte il cuore.
Pel mio caro lago Kaiga.

Oh rennuccia cara, su
Vola, accelera la tua corsa,
Che noi saremo presto al nostro luogo.
E ci rallegreremo della nostra fatica.

Ch'io veda presto la mia amata.
Su, rennuccia, guarda e vedi,
Piccola Kulnasaz non vedi tu lei
Ancora a bagnarsi?

La gita all'amata. (2) (Lappone).

O sole, getta il più luminoso raggio sul lago Orra
Potess'io salire su quella cima di pino,
Lo sapessi solamente, io vedrei il lago Orra.
Io salii su di esso, e guardai verso la mia amata
Dove sotto i fiori ella adesso era.

---

(1) Questo canto, molto simile al precedente, è nell'HERDER *Op. cit.* ed è tradotto da G. M. Columba.

(2) HERDER. *Op. cit.*, Trad. di M. G. Columba.

Digitized by Google

Io ne tagliai i ramuscelli, i giovani e freschi ramuscelli,
Tutti i rami ne tagliai, i verdi rami.
Avess'io ali per volar verso te, ali da cornacchia,
Io seguirei il corso delle nubi, dirigendomi al lago Orra.
Ma a me mancano le ali, ali di anitra,
Mi mancano i piedi, i remiganti piedi delle oche, i quali mi conducano a te.
Abbastanza lungamente tu hai aspettato, molti giorni,
I tuoi più bei giorni
Co' tuoi amabili occhi, col tuo amichevole cuore.
E tu mi volevi anche sfuggire lontano,
Io ti raggiunsi rapidamente
Che cosa è più forte e più duro di una catena di ferro o di una treccia intrecciata?
Così l'amore si attorce al nostro senso
E cangia volontà e pensieri.
Il volere di fanciulli è voler di vento. (*mutabile*)
Pensieri di giovani son lunghi pensieri.
Io voleva sentirli tutti, tutti.
Io mi smarrivo dalla via, la dritta via.
Io ho fatta una decisione, io voglio seguirla;
Così io so che trovo la dritta via.

Altra versione del canto precedente. (1)

O sole, risplendi potente sul Lago di Orri!
Io vorrei salire sulle cime dei pini,

---

(1) P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 219. Milano, G. Brigola, 1881.

Digitized by Google

Sol ch' io sapessi di vedere il Lago di Orri,
E dove esso si nasconde sotto le eriche.
Io tagliai i rami,
Che qui crescono di nuovo,
Ed io taglierei tutti i ramoscelli,
Che portano buone gemme verdiccie.
Io seguirei il corso delle nubi
Che si dirigono al lago di Orri
Se io vi potessi volare colle ali del corvo
Ma mi mancano le ali, le ali dell'anitra, per volar colà,
Ed anche i piedi, i piedi dell'oca, i piedi della bella anitra,
Coi quali io mi dirigerei sempre a te.
Abbastanza a lungo hai tu aspettato,
Con lunghi giorni, i tuoi più bei giorni,
Il tuo occhio è simpatico, il tuo cuore soave.
Se anche tu volessi volarmi via
Ben presto ti raggiungerei.
Che cosa può esser più forte
Dei tendini e delle catene di ferro,
Che stringon forte?
Così ci allaccia il nostro capo (l'*amore*)
E congiunge tutti i nostri pensieri.
La volontà del fanciullo è volontà dello zefiro,
I pensieri del giovani son lunghi pensieri.
Se io li volessi tutti ascoltare,
Smarrirei la mia strada.
Io ho preso una determinazione e la voglio seguire,
Ben lo so, così io trovo dinanzi a me la strada migliore.

Digitized by Google

Canto lappone. (1)

Avanti tu vai pellegrinando,
Ma i tuoi pensieri si volgono addietro:
Dove è rimasta,
Dove è rimasta
La mia sposa?
Lontano se n' è andato,
Il mio cuore ardente.

Il canto del rifiuto. (2) (Lappone).

Triste è il mio cuore, sì, pesante è il mio cuore,
Perchè mi hanno portato via la mia cara neve.
Io sospiro al cielo, dove entrambi ci incontreremo
Sebbene il mondo mi trovi triste e miserabile.

* * *

Io ho scelto una fanciulla e me la tengo cara,
Essa possiede il mio cuoricino, finchè avrò vita.
Finchè rimanga caldo il mio sangue e mi duri la vita
Il mio cuore arde nella tristezza fino all'ultimo istante.

* * *

L'uccellino canta gioioso alla sua compagna
Ma quando la palla le rapisce la sua amica,
Allora vede il suo cuore nella tristezza e nel cordoglio.

* * *

Io ti ho dato una coppa piena d'amore,
Ma il tempo e il mondo me l'hanno vuotata.

---

(1) P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 235.

(2) P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 224. Non so perchè questo canto d'amore chiamisi del rifiuto.

Digitized by Google

Ora essa va circolando per tutta la terra,
Ma alla fine giungerà nelle tue mani.

* * *

Vi sono alcuni falsi amici
Che hanno lacerata la nostra amicizia.
Essi ci avevano vinto.
E così avevano ucciso il nostro amore.

Canto della richiesta. (1)

L'amante che offre i doni, dice:
Sei tu pronta, o fanciulla, a prender questi (*doni*)
Come un principio del nostro amore?
I nostri genitori ci sono favorevoli.
La fanciulla risponde:
Benvenuto! se il destino vuole
Che io debba seguir la tua strada.
E aver cura dei tuoi armenti di renne.
L'amante:
Prendi dunque i miei doni
Come pegno della nostra futura unione
Se così è deciso
Che noi dobbiamo essere congiunti.
La fanciulla:
E se noi non ci riuniremo,
Riprendi colla stessa mano
Questi doni.
L'amante:
Vediamo ora, quanto tempo
Durerà il nostro amore.

(1) P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 227.

Digitized by Google

Pensa bene, o fanciullina,
Se tu mi potrai aiutare
Ad aver cura delle mie renne.
La fanciulla ai circostanti:
Abbiate le mie grazie, o congiunti
Del giovane, anche questa volta!
Quando io mi sarò decisa
Sarà di nuovo e per l'ultima volta (*festeggeremo il matrimonio*).

Il Salice. (1) (Lappone).

Piccolo salice, piccolo salice, perchè rimani tu così confuso?
Ti culla bene il vento del nord, o piccolo salice?
Ti culla il vento del nord o ti flagella colla pioggia battente?
O accarezza le tue radici colle fredde onde?
Le donne del Maggiore camminarono, camminarono,
Si fabbricarono due remi,
Due remi e il canotto fu il terzo.
Presero così la bella fanciulla.
E la posero in mezzo al canotto.
Fanciulla, fanciulla, perchè sei così turbata?
Piangi tu, o fanciulla, per il padre o per la madre?
Piangi tu per il padre, la madre, la sorella, il fratello?
Piangi tu per la sorella, il fratello, i congiunti?

(1) Questo canto fu raccolto dal Popov e pubblicato dal Donner. Il prof. P. Mantegazza, lo traduce nel suo bel libro *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 190 e vi aggiunge la nota: « Questo canto non finisce qui. »

Digitized by Google

Canto lappone. (1)

Venne da me un vecchio pescatore
Un ricco pescatore del lago Murd,
Mi portò reti dorate
Reti d'oro e reti d'argento.
Ascoltami, o fanciulla, disse egli,
Io ti voglio prender nella rete,
In quella d'argento, in quella d'oro.
Io risi così forte al pescatore
Che mi si udì al di là dei monti:
— Vecchio pescatore, tu sei venuto troppo tardi,
Ricco pescatore, colla rete
Colla rete d'argento, colla rete d'oro.
La tua buona pesca è andata a male
E tu hai lasciato scappare il pesce.
Da lungo tempo è già caduto
In un'altra rete, che lo stringe,
Non nella tua d'argento, nè nella tua d'oro,
Ma non sei tu che l'hai preso, ricco pescatore,
Ma un povero giovinotto.

Canto popolare armeno. (2)

Ho gettato un arco fra la terra e il cielo, e per quel ponte sono arrivato a Dio, e gli ho detto: — « Io vo-

---

(1) Questo canto fu raccolto dal viaggiatore russo Dantschenko nel 1873. Lo trovo tradotto da MANTEGAZZA nel *Viaggio in Lapponia*, pag. 188.

(2) Datomi dalla signora inglese Anna Cooper, che lo raccolse in un suo viaggio nelle campagne di Trebisonda, dove un suo parente era addetto al consolato.

Digitized by Google

glio sposare la più buona creatura; dimmi il nome di colei che ha l'anima più bella. » — E Dio ha detto il tuo nome. Io lo sapevo che doveva dirmi il tuo.

Canzone tartara. (1)

Vedi tu questa neve?

Ebbene, il corpo della mia amata è assai più bianco. Vedi tu scorrer sulla neve, il sangue di questa pecora sgozzata?

Ebbene le sue guance sono più vermiglie.

Varca questa montagna e vi troverai un tronco di albero bruciato.

Ebbene, i suoi capelli sono più neri.

Presso il sultano vi sono dei *mollà* che scrivono. Ebbene, le sue sopracciglia sono più nere del loro inchiostro.

Vedi tu questi carboni ardenti?

I suoi occhi brillano di fiamma ancora più viva.

Canto awarische. (2)

Il mio amante è andato a Dshary

E ad ogni cinque passi si volge indietro.

Il giovane dagli occhi belli se ne è andato nella pianura di là.

Cavalcando un corsiero che somigliava a un lupo.

Venne dal piano la glaciale notizia

Che dal piano non ritorneranno i falconi

---

(1) De Rienzi. *La Tartaria*, pag. 203, nell'*Universo Pittoresco*.

(2) A. Schiefner. *Awarische Texte*, tome XIX, St. Petersbourg. N. 6 delle *Mémoires de l'Académie imperiale des sciences*, pag. 102. Trad. di Francesco Pirrone Giancontieri.

Digitized by Google

Dal fondo del piano l'ardente notizia
Che il leone è rimasto al pendio rompendosi le unghia!
Oh fossi io un'aquila, misericordioso Iddio, (*per volare*)
Per prendere nella mia la sua mano ghiacciata.
Oh se io somigliassi ad una colomba delle rocche (*volerei*)
Per guardare il viso che ha cambiato colore.
Invidiabile sei tu, sciacallo del piano,
Che mangi la carne dei corpi dalle armi di acciaro.
Invidiabile anche tu, corvo dei fiumi,
Che cavi gli occhi ai cavalieri di svelti cavalli.
Dopo che mangiò la carne dei corpi armati d'acciaio
Corso lo sciacalle nelle buie foreste,
E, dopo che cavò gli occhi ai cavalieri di svelti cavalli.
Gracchiò il corvo mandando la sua voce all'azzurro cielo.

Altro canto awarische. (1)

Vieni madre fuori
A guardare una meraviglia:
Dalla neve che empie il monte
Vien fuori dell'erba verde.

Salisci madre sul tetto
All'orlo del tetto:
Dal ghiaccio che riempie il burrone
Spunta fuori un fiore di primavera.

(1) SCHIEFNER. *Op. cit.* Trad. di F. Pirrone.

Digitized by Google

Dalla neve, che empie il monte
Come vien fuori l'erba verde!?
A te, tenera cosetta,
Parve erba.

Dal ghiaccio che empie il burrone
Come vien fuori un fiore di primavera?
A te, che sei invasa d'amore
Sembra un fiore.

Canzone udita in Havatan. (1)
(Asia Minore).

« Una nave viene dall'Egitto; ha le vele di giunchi intessuti, gli alberi di oro, lo scafo di corallo: un Principe ne è il capitano.

« Mentre bagnavasi una giovinetta perde l'anelluccio d'oro fino. Comincia a piangere e gemere dicendo: Ho perduto l'anelluccio d'oro fino.

« Il Principe che veniva dall'Egitto tuffasi nel mare profondo e vede l'anelluccio d'oro; per tre volte si tuffa, ma alla terza muore.

« La giovinetta desolata dice: Vorrei, non aver trovato l'anelluccio d'oro, e che il Principe m'avesse amata e sposata.

« Una nave viene dall'Egitto, ha le vele di notta, gli alberi d'oro, lo scafo di corallo: un principe ne era capitano. »

---

(1) Raccolta da Giovanni Nicolaïdes. *Revue des Traditions populaires*, t. I, pag. 176. Parigi, 1886.

Digitized by Google

Canto dei Dardi mentre accompagnano una novella sposa da un villaggio vicino, nel loro. (1) (Dardistan).

Esci, o figlia del falco,
Esci perchè aspetti ?
Esci dalla tenda di tuo padre,
Esci e non farti attendere.
Non piangere, o ninfa della cascata d'acqua.
Non piangere, il tuo colore impallidirà.
Non piangere, tu sei diletta di noi
Che siam tuoi fratelli.
Non piangere, il tuo colore impallidirà.
Oh, non piangere, tu la prediletta del padre,
Perchè se piangi, la tua faccia diverrà pallida.

Frammento di canzone kabyla. (2)

Fa a tappe la tua via, — uccello turchino, dalle ali rapide, — la tua ricompensa è nei cofanetti, — vi sono dei *douros* e non della moneta spicciola. — Saluta da parte mia la giovine graziosa, — afferra Mesâouda per la cintura.

* * *

Parla alla bella dalle sopracciglia arcuate ; — dalle poppe simili a pomi di pistole; — tutti i cuori bruciano per lei, — e noi non abbiamo trovato per essi alcun rimedio. — È la lionessa d' Idhriken : — un impotente, Signori, le impedisce di rimaritarsi.

---

(1) P. Mantegazza. *Amori degli Uomini*, vol. I, pag. 256. Milano, 1886.

(2) A. Hanoteau. *Op. cit.*, pag. 367. Trad. di G. Ferrigno.

Digitized by Google

Ella m' ha detto : « O tu che sei intelligente ! — le mie gambe si piegano ; — e non è la malattia che cagiona la mia sofferenza — ma la nuova della tua cattività. — Una sola cosa mi fa deperire — ed è (*il ricordo del*) la ciocca di capelli tagliati col coltello.

« Egli sporge la testa alla finestra — ed asciuga colla manica il sudore della fronte ; mi parla con gli occhi — e mi saluta con un segno delle sopracciglia. — È per lui che la gente parla di me — come potrei abbandonarlo, o musulmani ? »

Un mercoledì — ella passò vicino a me all' ora del caldo : — la sua tinta è bianca, — le sue fasce (*bende*) sono simili alla seta delle spighe di *mais* — il mio cuore vorrebbe rapirla — immantinente e non in avvenire.

Ve ne scongiuro, miei genitori ! datemi il vostro consenso — un male interno mi consuma : — Mesâouda ne è la causa — io soffro per la beltà dalle ciglia nere. — Vorrei ch'ella venisse a visitarmi — e mi dicesse : « O amico mio, ogni cosa andrà bene ! »

I suoi leggiadri piedi son perfetti ; — quand'ella passa, non lascia traccia alcuna ; — il suo piccolo collo è allungato, — essa è come il sole (quando s'innalza) allo spuntare — Mesâouda assisterà alla festicciuola, — noi ci perdoneremo reciprocameute le nostre offese. (1)

(1) Al tempo della festicciuola che si celebra durante i tre primi giorni che seguono il *ramadhan*, è d'uso fra parenti e amici di ab-

Digitized by Google

Frammento di canzone kabyla. (1)

I cordoni de la sua cintura disegnano le sue forme; — è una batteria degli Aït-Abbès (2) — la donna dai begli occhi, dalle sopracciglia arcuate — Colui che la possiede è un giovane bruno; — che colui che vuol morire si presenti!

* * *

Comprendete, genti avvisate — uditori a cui mi rivolgo: — io parlo di Djouhra, la sua figura è bella, — il suo corpo è come un ramo di palmizio — profumato di *ʒebed* (3) e d'essenze.

* * *

Ella m'ha detto: « Mio marito è insipido, — il vecchio mi sorveglia; (4) — ma io brucio dal desiderio di vederti, nobil fanciullo! — io son da te, braccio di pantera! — tu sei il mio amante, io non ti rinnegherò; — tu verrai nelle braccia di Djouhra, dovessimo andare ad abitare il Cairo.

Canzone kabila. (5)

O Signore Iddio — che fai maturare le frutta d'autunno! — dammi Tasadit, — dalle graziose vesti.

---

bracciarsi in segno di perdono reciproco delle offese. « Noi ci perdoneremo reciprocamente le nostre offese, » deve dunque essere preso nel senso di « noi ci abbracceremo ».

(1) A. Hanoteau. *Op. cit.*, pag. 336. Trad. di G. Ferrigno.

(2) Gli Aït-Abbès sono rinomati per la fabbricazione delle armi e soprattutto delle batterie di fucile.

(3) Il *ʒebed* è il profumo emanato dallo zibetto.

(4) Resta sempre in casa un uomo della famiglia per sorvegliare le donne. È generalmente un vecchio che non può più lavorare.

(5) A. Hanoteau. *Op. cit.*, pag. 377. Trad. di G. Ferrigno.

Digitized by Google

O Signore Iddio, — che hai creato i melagrani! — dammi Fatima — dalle nere ciglia.

O Signore Iddio — che hai creato le mele! — ispira Yamina — a dirmi: « Vieni. »

O Signore Iddio, — che hai creato le pere! — dammi El-Yasmin — dalle sopracciglia arcuate.

O Signore Iddio, — che hai creato le mele cotogne! — dammi Dehabia, — possa ella divenir vedova!

O Signore Iddio, chehai creato i fichi — dammi Aïni, — perisca il vecchio!

O Signore Iddio, — che hai fatto le parti ineguali! — tu hai dato agli uni, — gli altri son gelosi.

O Signore Iddio — a cui dobbiamo le frittelle — dammi Àdidi — allontana da noi Azraïl! (1)

Il Goum. (2) (Kabilia).

O Fatima di già
Tutto dorme
Ora il nostro paradiso
È qui.

---

(1) L'angelo della morte.

(2) A. Certeux et H. Carnoy. *Op. cit.*, t. I, pag. 260. Il *Goum* è una riunione di soldati e di uomini.

Digitized by Google

E colui che visita
La piena luna delle piene lune
Vede la *Uri* del paradiso.

Che cosa ha udito il mio orecchio?
Un rumore spaventevole.
Nell'ombra han luccicato
Le spade.

Per Dio! per Dio!
Per Dio! per Dio!

Noi godiamo in questo tumulto
Terribile
È il grido dei guerrieri
Che cercano la pugna.

Tu hai messo sossopra il mio spirito
Tu hai bruciato il mio cuore;
E questo tormento
È un piacere.

Questa iniquità (*questa cattiva azione*)
È divenuta cara,
No, io m'inganno (*è divenuta*) deliziosa.

Certo al mio cavallo
Si è arruffata la criniera,
La mia bandiera s'è spiegata
Al vento che soffia.

Per Dio! Per Dio!
Per Dio! Per Dio!

Digitized by Google

Dietro la tua beltà, o gazzella,
S' è involato il mio cuore.
Separarmi da te è impossibile;
Ho rinunziato al combattimento.

Al termine della vita
I nostri cuori saranno uniti
Nelle delizie del Paradiso
Eterne.

E la tua beltà,
O angelo!
È la felicità del cielo,
È la felicita del cielo,
O Fatima!

Canto di nozze dei Kabili. (1)

Quanto avete camminato, o miei piedi, e quanta polvere vi siete lasciata indietro.

I miei amici han portato la fidanzata così rapidamente come l'avrebbero fatto i falconi della montagna d'Agar.

Noi salutiamo il padrone di casa; gli amici della sposa fan fucilate per gioia.

Che il nostro saluto sia sul casale; gli amici della sposa sono tutti uomini coraggiosi.

Che il nostro saluto sia sulla porta del ricinto; gli amici della sposa mettono fieramente in testa il *kabous* (2).

---

(1) A. Certeux et H. Carnoy. *Op. cit.*, t. I, pag. 262.

(2) Berretto di lana bianca.

Digitized by Google

Accendete la lampada con l'olio della giara; gli amici della sposa hanno vestiti argentati.

Accendete la lampada perchè vogliamo vedere l'interno della casa; gli amici brillano come oro.

Signora fidanzata, figlia del nobile, noi abbiamo lasciato suo padre piangente che gridava lamentevolmente.

O signora fidanzata, piccolo serpente del sentiero, dagli occhi neri e dalle fine ciglia di' alla tua suocera che esca gli anelli dei piedi per la fidanzata che è venuta;

Di' a tua suocera che prenda quel che ha nascosto; i fermagli per la fidanzata che è venuta;

Di' a tua suocera che prenda quel che ha nascosto; i fazzoletti di seta per la fidanzata che è venuta.

Passando, io ho incontrato *M' çaouda* che andava ad attingere acqua.

La figurina slanciata, la cintura alla vita, rassomiglia al Turco che esige l'imposta.

Le mammelle di *M' çaouda* sono come la impognatura rotonda delle pistole.

O figlia di Bou Zarrou, le tue treccie sono pesanti.

O mia bella io divento pazzo dall'aurora al sorgere del sole.

Se tu mi volessi accogliere, renderei per te tutto quello che possiedo in questo mondo.

Ammirate i suoi capelli; non paiono penne di struzzo?

Il mio cuore è fuggito verso *M' çaouda;* per lei la mia testa è imbiancata.

Digitized by Google

Canto d'amore. (1) (Algeria).

Le tue labbra sono vermiglie come l'*hennah,*
I tuoi denti sono come l'avorio lucente
Il tuo collo è come una bandiera
Le tue mammelle sono come d'argento opaco
Il tuo corpo è come neve
Come neve che cade nella sua stagione.

* * *

Il tuo corpo è come i minareti d'una città,
Come i minareti di marmo bianco.
I più distratti la vedono da lontano
La guardano con gli occhi umidi.
Quando cammini, somigli
Un rosaio dondolato dal vento.
I tuoi occhi son bocche di fucile
Assassinano come la polvere.

Lettera d'amore. (2) (Algeria).

Ella m'ha scritto: alza gli occhi
E dirigili verso i duar (*villaggi*) degli Angadi;
Indi levali al cielo e ammira le stelle:
Pensa se hai dei nemici in quei paesi
Per cui tu devi passare.
E pensa se vi hai degli amici;
Pensa alle nostre montagne
E ai loro stretti sentieri;
E vieni solo.... Solo dico.... Senza compagno!

---

(1) A. Certeux e H. Carnoy. *Op. cit.*, vol. I, pag. 254.
(2) F. Fontana. *Op. cit.*, pag. 102.

Digitized by Google

Canto d'amore. (1) (Algeria).

Esistono nel creato dieci cose
Tutte una più forte dell'altra;
Ma l'amore è la più forte di tutte.
Eccole: Le montagne; poi il ferro,
Perchè col ferro si possono demolire le montagne;
Poi il fuoco, che fonde il ferro;
Poi l'acqua che spegne il fuoco;
Poi le nubi che si bevono l'acqua;
Poi il vento che sgombra le nubi;
Poi l'uomo, che sfida il vento;
Poi l'ubbriachezza che abbatte l'uomo;
Finalmente il sonno, che dissipa l'ubbriachezza.
Ebbene l'amore è più forte di tutte
Queste cose create;
Poichè l'amore distrugge il sonno.

Canto d'amore. (2) (Algeria).

La mia « sorella » non può essere paragonata
Che ad una puledra piena di fuoco,
Dalla sella risplendente d'oro
Su cui sta un cavaliero, e sono io,
Che si china, cavalcando graziosamente.
Dirò ancora: La mia « sorella » somiglia

---

(1) F. Fontana. *Op. cit.*, pag. 104. Questa poesia non è veramente d' origine popolare; ma il popolo, togliendola a un poeta, l'ha fatta sua. È per questo che la comprendo nella presente raccolta.

(2) Fontana. *Op. cit.* pag. 103.

Digitized by Google

A una giovane cammella che torna da Tell (1)
In mezzo alle sue compagne
Carica di stoffe preziose.
Ha i capelli pioventi sulle spalle;
E quei capelli han la finezza della seta,
E ricordano le piume nere dello struzzo maschio,
Quando vigila la covata nel Sahara.
Le sue sopracciglia sono i *nun* (2)
Che si trovano nelle pagine del Corano;
I suoi denti sono marmo raro bianco;
Le sue labbra rosseggiano di *kermene;*
Ha il petto candido come la punta
Sempre nevosa del Djebel-Amur.
O Tempo!.... che tu sia maledetto
Se ella si dimenticherà di me!

Consigli d'amore. (3)

Amanti, voi dovrete essere sempre così:
I vostri abiti olezzeranno,
I vostri fucili parleranno,
La vostra mano sarà sempre aperta,
Saprete domare un cavallo e un segreto;
Così le donne andranno pazze di voi.

---

(1) Così chiamano gli Arabi (da « *Tellus* » forse?) la parte estrema del littorale settentrionale africano dove stanno i centri popolosi e dove gli Arabi del « Sudhan » vengono a fare in primavera le loro provviste e i loro commerci.

(2) « Nun » lettera dell'alfabeto arabo: ha la forma di un arco.

(3) Fontana. *Op. cit.*, pag. 105. Questa è di un poeta arabo; ma il popolo l'ha fatta sua.

Digitized by Google

Quanto agli sposi una regola sola:
Io dirò loro: « Siate mariti tutti i giorni! »
Altrimenti che avverrà? Avverrà,
Come si vede le millanta volte,
Che la moglie andrà dal Cadì,
E gli parlerà a questo modo: —
« Mio marito non è un uomo;
« E, allora, a che pro' una donna,
« Chè tale io sono, dovrà rimanere presso di lui? »
Al che il Cadì risponde sempre:
« La religione di Maometto è dubbia
« Su questo punto. Ma voi, donne,
« Avete una religione speciale:
« Quella dell'amore. E, perciò,
« Io ti permetto di far divorzio. »

Canto popolare arabo. (1)

Una delle più belle giovani arabe, pallida, stanca, scapigliata, nel boschetto di un giardino si lamenta, flebilmente cantando, d'essere stata tradita e abbandonata da chi ella amava tanto, e con accenti supplichevoli e tristi lo chiama, e dice che ogni mattina e ogni sera e alla mezzanotte, quando risplenderà la luna, continuerà a chiamarlo, finché avrà un filo di vita.

Canti di amore. (2) (Scioa).

Il mio liuto è rauco perchè tu sei lontana. Quando

(1) G. Beltrame. *Op. cit.*, vol. II, pag. 230. Il titolo di questo canto è: *Nel giardino il giardino.*

(2) Datimi dal viaggiatore A. Franzoj.

Digitized by Google

ritornerai, spezzerò il liuto per punirlo d'avermi rincrudito un gran dolore.

* * *

Verranno i nemici addosso a me. Ma io pianterò la lancia in terra, perchè meglio è morire che vederti piangere.

La collera del re. (1)

Dove sei tu, bella Iauna? Il re si sveglia; amorosamente il suo braccio si stende verso di te; dove sei tu, colpevole Iauna?

Tranquilli, dolci piaceri tu godi nelle braccia di un nuovo amante; affrettati, ragazza, essi sono gli ultimi della tua vita: terribile è la collera del re.

— Guardie, correte, prendete Iauna e il temerario che riceve le sue carezze.

Ecco che vengono nudi in catene, nei loro sguardi è mescolato l'amore e il timore.

— Voi avete tutti e due meritata la morte.... voi l'avrete. Temerario giovine, prendi questa zagaglia e trafiggi la tua amante.

Il giovane allibisce, balza indietro di tre passi e copre gli occhi con le mani.

La giovine amata gli rivolge gli sguardi più dolci del miele, in cui l'amore scintilla a traverso le lacrime. Ferocemente il re afferra la terribile zagaglia.... Iauna è trafitta, cede; i suoi occhi si chiudono e dalla sua bocca morente esce l'ultimo sospiro.

---

(1) HERDER. *Op. cit.*, pag. 301. Trad. di G. Stiavelli.

Digitized by Google

Il suo inconsolabile amante prorompe in un urlo di terrore; io l'ho udito quell'urlo, ed ha echeggiato nell'anima mia, e il suo ricordo mi riempie ancora di sbigottimento. Ma di già egli pure riceve il colpo di morte e cade lentamente sul cadavere della sua amorosa.

Disgraziati! Dormite insieme, dormite in pace nel silenzio della tomba.

Canzone a dialogo. (1)
(Debba-El-Kobra prov. di Dongola — Africa).

— O frutto, o frutti (*dolceꝛꝛa mia*)
Dov'eri, fanciulla mia?
— Io era dal gentile (*signore*)
A mangiare dei dolci indiani,
Col fuoco dell'amato,
O padre d'Ibrahim. (2)

Ampanani. (3) (Madagascar).

Ampanani. Giovine prigioniero, qual'è il tuo nome?

Baina. Io mi chiamo Baina.

Ampanani. Baina, tu sei bello, come il primo raggio del giorno. Ma perchè cadon lagrime dai tuoi occhi?

Baina. O re, io aveva un amante.

Ampanani. E dov'è?

Baina. Forse è caduto nella battaglia, forse si è salvato colla fuga.

---

(1) Casati. *Op. cit.*, vol. I, pag. 19.

(2) Il Casati dice che il senso di questa risposta è il seguente: « Vado dal mio amato Ibrahim a mangiare dolci indiani col calore dell'amore. »

(3) Herder. *Op. cit.*, pag. 300. Trad. di G. Columba.

Digitized by Google

Ampanani. Lascia che ei sia morto o fuggito; io voglio essere il tuo amante.

Baina. O re, abbi pietà delle lacrime che ti bagnano i piedi.

Ampanani. Che vuoi?

Baina. Questo infelice che ha baciato i miei occhi e la mia bocca, ha dormito sul mio seno, egli è il mio cuore ed io non posso strapparnelo.

Ampanani. Prendi questo velo, copri le tue bellezze; va via.

Baina. Lascia che io lo cerchi tra i vivi o tra i morti.

Ampanani. Va bella Baina. Possa morire l'inumano che può rapire i baci che sono misti alle lagrime.

Dialogo amoroso degli Ascianti. (1) (Africa).

Una donna:

Mio marito mi ama troppo
Egli è buono con me.
Ma io non posso amarlo;
Bisogna che io ascolti il mio amante.

Un uomo:

Mia moglie non mi piace più
Io sono stanco di lei.
Ne sceglierò un'altra
Che sia molto graziosa.

La donna:

Il mio amante mi tenta con dolci parole;
Ma il mio sposo mi tratta sempre bene;

(1) Bowdich. *Voyage dans le pays d'Aschantie*, pag. 475.

Digitized by Google

Io debbo dunque amarlo
E restargli fedele.

L' uomo:

Giovinetta, voi siete più graziosa di mia moglie;
Ma io non posso darvi questo nome:
Una donna non vuol piacere che al proprio marito;
Quando io vi lascio, voi cercate di piacere ad altri.

Canto degli improvvisatori del Bogos. (1)

Ieri, a mezzanotte, ho incontrato Hadja, laggiù, al torrente,

Io mi son voltato verso di lei, e lei mi ha sorriso con compiacenza.

Essa ha le gambe sottili, ciò non va per camminar presto.

I suoi denti rassomigliano alle figlie delle tortorelle bianche.

Le sue gengive al figlio del merlo nero.

Il Re sotto l' albero. (2) (Madagascar).

È dolce riparare quando cala il giorno sotto un ombroso albero e aspettare che la brezza della sera arrechi un po' di fresco. Avvicinatevi, o donne, mentre io qui riposo sotto l'ombra dell'albero e rallegrate il mio orecchio con le vostre ondulanti armonie. Ripetetemi la canzone della giovine ragazza quando le sue dita intrecciano le stuoie e quando scaccia dai campi di riso i voraci uccelli.

---

(1) Denis de Rivoyre. *Aux pays du Soudan*, pag. 177. Paris, Plon édit., 1885.

(2) Herder. *Op. cit.*, pag. 301. Trad. di Giorgio Stiavelli.

Digitized by Google

L'animo mio ama il canto; il ballo ha poi per me la dolcezza di un bacio; cadenzate lentamente i vostri passi, imitate voi stesse il piacere.

Si leva il vento della sera; già risplende la luna attraverso gli alberi della montagna; andate a preparare il pasto.

Canti dell' Isola Maurizio. (1)

Domenica, di buon mattino, o fanciulla, noi andremo al bazar.

Indosserai la piccola veste, o fanciulla, e metterai le scarpe.

Io mi metterò i miei calzoni, o fanciulla, e il mio cappello.

Tu passerai per la porta, o fanciulla, io per la finestra.

Noi andremo in carriola, o fanciulla, o pure in calesse;

Bada al desinare, o fanciulla, noi andremo a pranzo.

* * *

Passando pel bazar, mi cade il velo;
Milien (Emiliano) lo raccoglie,
E non vuol rendermelo.

---

(1) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 434-440. Trad. di A. Lo Forte Randi. Fui in dubbio un momento se avessi dovuto o no dar posto in questo libro ai canti raccolti nell'isola Maurizio. È certo che l'influenza europea in tali canti è evidente; ma d'altra parte un po' dell'elemento creolo deve esservi rimasto. Fatta questa avvertenza, chi legge sa oramai il valore che deve dare a questi canti.

Digitized by Google

— Rendimi, il mio velo, o Milien,
Se no, mio padre mi batterà.
Domenica per tempissimo, passando pel bazar,
Mi cadde il cappello;
Una ragazza lo raccattò!
Io la pregai di rendermelo,
Essa si rifiutò.
Ed io a dirle: Ebbene,
Rendimelo e ci sposiamo;
Rendimi il mio cappello, o fanciulla.

* * *

Io mi lego al mio grazioso ʒoʒò, (*uccello*)
Il mio ʒoʒò sta nel suo nido;
Il suo nido è tra il fogliame;
Il fogliame è attaccato al ramo,
Il ramo è attaccato all'albero,
L'albero alle sue radici,
E le radici alla terra.
— Ahimè! la terra manca d'acqua, buon Dio!
Bassillon, Bassillon, Bassillon!
Il tuo cuore è morto;
L'amore, o Bassillon,
Passa presto, come la rugiada.

* * *

Lunedì mi levai di buon mattino,
E scesi giù nel Çamarel....
Un giovane del Çamarel mi si avvicina,
Chiedendomi: Concedimi un'ora di tempo,
Un sol momento.

Digitized by Google

Io tiro di saccoccia un fazzoletto;
Guardo nell'orlo del mio fazzoletto;
E ci trovo il nome di Madama.
— In questo fazzoletto
Madama ti dà appuntamento
Per dimani, a quattr'ore.
— Io non conosco nessuno qui;
Io non ho madre,
Io non ho padre.
Se cado ammalato,
Non c'è chi si curi di me.

Disperazione. (1)

Signorina Fifine, io ti lascio ben contenta;
Ma tuo padre dice male del mio.
Oh dammi dell'acqua col sale, dammi dell'acqua col pepe,
Perchè io voglio piangere e isfogare il mio dolore.

Ad una infedele. (2)

Ahi, Lisa, ahi Lisa!
Tu mi abbandoni per prendere un marito chinese.
Rendimi il mio mazzo, Lisa!
Tu mi abbandoni per prendere un marito chinese.

Seduzione. (3)

Giovinetta, vieni a casa mia;
Io non manco di nulla,

(1) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 437. Trad. di A. Lo Forte Randi.
(2) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 438. Trad. di A. Lo Forte Randi.
(3) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 436. Trad. di A. Lo Forte Randi.

Digitized by Google

Tu puoi pigliarti di riso quanto ne vuoi,
Tu puoi nutrirne le tue gallinelle.

Ad una ingrata. (1)

Io son malato, o fanciulla,
E tu non hai cuore di vedermi;
Tu porti anelli nei diti,
Fazzoletti da cento soldi al collo.
Io son malato, o fanciulla,
E tu non ti dài pensiero di vedermi.

Traduzione di un canto pittografico. (2)

1. È il mio talento di pittore che fa di me un Dio.
2. Ascoltate il suono della mia voce, del mio canto: desso è ben la mia voce.
3. Io mi copro sedendomi vicino *a lei.*
4. Io posso farla arrossire, poich' io sento tutto quello ch' essa dice di me.
5. Foss'ella in un'isola lontana, io potrei navigare alla sua volta.
6. Foss'ella ben lungi, anche in un altro emisfero.
7. Io parlo al vostro cuore.

---

(1) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 438. Trad. di A. Lo Forte Randi.

(2) Questa è la traduzione che fa V. Grossi di un canto pittografico raccolto dallo Schoocraft. Il canto si compone di otto rosse figure numerate, ed a ciascun numero — eccetto l'ottavo, — corrisponde un verso. Vedi Ed. B. Tylor. *Researches into the Early History of Mankind and the development of civilization*, pag. 85, fig. 6. London, 3ª ediz., 1878. — N. Foly. *L'homme avant les métaux*, pag. 297, fig. 141. Paris, 1879.

Digitized by Google

Canti d'amore dei Dene Pelle-di-Lepre. (1) (America).

Amica, amica, potess'io stringerti fra le mie braccia!
Amica, amica, potess'io venire da te!
Amica, amica, io sono venuto da te!
Amica, amica, tu m'hai lasciato insoddisfatto!

. . .

Mia piccola amica, quant'io sono infelice!

. . .

Fratellino mio, vieni da me!
Perfida donna, tu non m'hai soddisfatto!

Canto degli Omaha. (2)

Veramente io sono stata causa che il mio amore per te sia conosciuto.

La notte passata, quando gridavi,
Io chiamava allora il tuo nome.
Quando essi dicevano: Chi è quello sconosciuto che si muove?
« È Waga' fa che si muove » diss'io;
Quindi io sono stata causa d'esser conosciuta.

Canto dei Taensa
mentre costruiscono la casa dello sposo. (3) (America).

Tikaens, tu ti costruisci una casa, tu vi farai abitare tua moglie.

---

(1) Émile Petitot. *Op. cit.*, pag. 274. Trad. di V. Grossi.

(2) Una donna cantando, confessa l'errore suo. Vedi *The Journal of American Folk-Lore*, anno 1880, dicembre, pag. 212.

(3) Haumonté, Parisot et Adam. *Op. cit.*, pag. 59.

Digitized by Google

Tu sei ammogliato, Tikaens, sei ammogliato!

Diventerai illustre, i tuoi figli ti faranno diventare un antenato. Tikaens è vecchio. Che nome ha colei che hai sposato? È bella? Ha gli occhi dolci, come il raggio della luna? È robusta? Durante la danza hai compreso i suoi segni?

Non so se tu l'amerai, o Tikaens.

Che cosa ti disse il vecchio, quando gli hai domandato la leggiadra figlia?

Che regalo hai fatto alla fidanzata?

Rallegrati Tikaens, sii contento, sii felice!

Fabbricati una incantevole casa.

È questo il canto per costruire la casa.

Canto a dialogo. (1) (America del Nord).

Guardami, guardami coi tuoi occhi di fuoco
Io donerò un rosso destriero al padre tuo
Fa, o fanciulla parlare la tua bocca di zucchero,
Un brando d'acciaio regalerò al corporale padre tuo!

No, io non ti guarderò con gli occhi di fuoco,
Quand'anco tu portassi un branco di rossi cavalli,
Io mai farò parlare la bocca di zucchero,
Quand'anco tu portassi un fascio di brandi di acciaio.
Io per il padre mio sono più cara che il rosso cavallo,
Io la figlia che non guarda nessuno.
Al fratel mio sono più cara che il brando di acciaio,
Io la sorella che gli fo onore.

---

(1) *The Journal of American Folk-Lore*, anno 1888.

Digitized by Google

Il cieco d'amore. (1)

Lasciate passare il mendicante,
O voi che non avete perduto la vista;
Io non aspetto l'elemosina
Che dai ciechi come me.

* * *

Non lasciate che io mi smarrisca
In questa immensa oscurità;
O Angelo che m'accecasti,
Vieni almeno a tendermi la mano.

* * *

Si crede che io veda e non vedo niente;
Io sento che sono cieco;
A che mi servon gli occhi,
Se la loro luce si è spenta?

* * *

Un tempo temevo la morte,
Ora temo la vita;
Sento l'anima mia abbattuta,
Sento il mio cuore senza energia.

* * *

Affaticato da tanto soffrire.
Verso la morte volgo gli occhi;

---

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 74. Il raccoglitore di questo canto dice che le romanze popolari a cui si dà il nome di *modinhas* vennero al Brasile dal Portogallo. I Portoghesi intanto pare li abbiano preso dagli Arabi. Nondimeno questi canti, aggiunge, erano un prodotto eccessivamente strano dalla Musa dei Meticci brasiliani. Per quest'ultima ragione ho compreso questo canto nella presente raccolta.

Digitized by Google

È là che io vedo il mio riposo
E la mia ultima consolazione.

* * *

Quando ti vidi, angiolo mio,
Una luce divina mi rischiarò;
Quando tu sparisti dal mio sguardo,
La luce degli occhi miei si spense.

* * *

Se io cado, porgimi le tue braccia;
Soccorrimi, angiol di Dio;
Forse la vista mi ritornerà,
Se io ricadrò fra le tue braccia.

Canto d'amore degli indigeni delle rive del Parà. (1)
(Brasile).

Quanti frutti sono ancora acerbi
E quanti giovani fiori sono sulla terra!
Quanto sangue sparso
A cagione dell'amore. (2)

Canto d'amore degli indigeni delle rive del Parana. (3)
(Brasile).

Pino, dammi una pigna,
Rosaio, dammi un bottone;

---

(1) G. Gravier. *Étude sur le sauvage du Brésil.* Paris, pag. 35. Maisonneuve, édit. 1881.

(2) Fu un guerriero che l'amore aveva trattato male che cantò questa canzone. Nell'*Archivio di Antropologia ed Etnografia*, volume 19, pag. 230 trovo che la detta canzone è spiegata così: « Questa passione che fece spargere tanto sangue come la tempesta che sparge pel terreno i fiori ancora piccoli e i frutti non stagionati, passò. »

(3) G. Gravier. *Op. cit.*, pag. 36.

Digitized by Google

Fanciulla dalla pelle bruna, dammi un abbraccio,
Io t'ho dato il cuore. (1)

Canto d'amore degli indigeni delle rive del Cuyabà. (2)
(Brasile).

L'animale vuole la foresta,
Il pesce vuole le acque profonde,
L'uomo la ricchezza,
La donna la beltà.

Canto d'amore di una fanciulla delle rive del Parà. (3)
(Brasile).

Dice a Ruda (4): Ruda, tu che sei nel cielo, tu che ami le piogge, tu che sei nel cielo fa che esso (*l'amante*) cagioni a tutte le altre donne gravi tormenti; fa che si ricordi di me questa sera, quando il sole sparirà a l'occidente.

Dice a Cairé (5): Tu, o madre mia, fa giungere questa notte il mio ricordo al suo cuore.

Dice a Catiti (6): Catiti, o Catiti, susurragli il mio ricordo; ecco io sono in presenza tua; fa che solamente io occupi il suo cuore.

---

(1) Nell'*Arch. cit.* questa canzone è spiegata così: « Un abbraccio tuo, o bruna, è così prezioso come la pigna pel pino, come il bottone di rosa pel rosaio; dammelo, che in cambio, ti darò quello che ho di più prezioso: il mio amore. »

(2) G. Gravier. *Op. cit.*, pag. 36.

(3) G. Gravier. *Op. cit.*, pag. 36.

(4) Dio dell'amore e della generazione.

(5) La luna piena.

(6) La luna nuova.

Digitized by Google

Canto d' amore brasiliano. (1)

Sulla palma della tua mano diedi l'altro giorno un bacio, me ne restò la bocca profumata di fiore di melone d'acqua.

La mulatta. (2)

Dove andate, signor Pereira di Moraes? Se partite, non ritornerete più:

Le piccole mulatte non debbono che sospirare, che parlare a bassa voce, che a mettersi il pettine, a farsi la scriminatura, che a burlarsi delle loro indiavolate rivali;

Le piccole mulatte non debbono che a inamidare le loro sottanine piegolinate perchè, se voi ci andate, non ritornerete più.

* * *

Piccole mulatte ciarliere
Che il diavolo stesso ha rinnegato,
M' han rubato il danaro,
E m' han concio maledettamente.

* * *

Ah, mio Dio!
Ah, mio Dio!
Queste piccole mulatte
Sono la mia dannazione.

---

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 64. Non posso assicurare che questo canto sia antico.

(2) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 42.

Digitized by Google

Dichiarazione amorosa. (1) (Brasile).

Voi m'amate,
Io vi amo;
Se mio padre acconsente,
O bene mio,
Io mi marito con voi.

Alé, alé, alé, alé,
Calunga mussanga
Mussanga è.

Se mi date di che vestirmi,
Se mi date di che mangiare,
Se mi pagate la casa,
O bene mio,
Io dimorerò con voi.

Alé, alé, alé, alé,
Calunga mussanga
Mussanga è.

Canto peruviano antico. (2)

Al mio canto
Dormirai,
E di notte
A te verrò.

---

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 46. Nel libro citato è detto che le strofe di questo canto son portoghesi, e il ritornello è africano.

(2) Isidoro Bianchi *Op. cit.*, parte I, pag. 168.

Digitized by Google

Ad una fanciulla. (1) (Peruviano).

Dormi, dormi o fanciulla,
Mollemente ai miei canti;
A mezzanotte, o fanciulla
Io ti sveglierò di nuovo!

Canto dei Guarany. (2) (Rive del Paraguay).

Mi pare d'essere da te lontano come il sole è da noi.

La tortorella piange, quando perde il suo sposo; ed io piango la tua perdita.

Per andare e vederti, mia anima e mia vita, io prego l'amore di prestarmi le sue ali.

Io non ho più lagrime, perchè tanto ho pianto per te. Verrà il giorno che mi darai la vita.

Huaino queciua. (3)
(Canto d'amore degli antichi Peruviani).

In un batter d'occhio ho perduto la mia amata colomba.

Se tu vuoi vederla, domandala agli avoltoi.

---

(1) HERDER. *Op. cit.*, pag. 304. Trad. di M. G. Columba.

(2) P. MANTEGAZZA. *Rio de la Plata e Tenerife*, pag. 219. Milano, Brigola, 1877.

(3) *Huaino* (canto d'amore) estratto dalla IV scena dell'*Ollantaï*, dramma queciuo del tempo degli Incas. Vedi *Ollantaï*, dramma in versi queciui del tempo degli Incas. Paris, Maisonneuve, édit., 1878. Trad. di Pacheco Zegarra. Questo canto è stato tradotto dal Borsari nel libro *La letteratura degli indigeni americani*, pag. 53. Napoli, Pierro, edit. 1888.

Digitized by Google

Benchè infedele, il suo viso è delizioso: ella si chiama *Stella*.

È impossibile confonderla con le altre a causa del suo splendore.

La luna ed il sole rivaleggiano per brillare sulla sua fronte

Scintillante di nuovo splendore, piena d'allegria.

La sua nera capigliatura, morbida come seta, cade in lunghe treccie

Sul suo collo di cui ella fa risaltare la bianchezza.

Le sue sopracciglia ne abbelliscono la figura come due archibaleni,

I suoi occhi brillano come due soli al sorger dell' aurora;

E le sue ciglia sono freccie ardenti e micidiali.

Più d'un cuore s'offre allegramente ai loro colpi.

Le sue guancie sono come rose cadute sulla neve,

Ed il suo viso, bianco e trasparente, è come l' alabastro.

La sua bocca semiaperta lascia vedere due fila di perle.

E, quando ride, il suo alito imbalsama tutto attorno a lei.

Il suo collo è terso come il cristallo e bianco come la neve.

Le sue poppe deliziose somigliano a due fiori di cotone di fresco dischiusi.

Al solo tatto della sua mano sì dolce io trasalisco di piacere:

Le sue dita sono bianche come nivee stalattiti.

Digitized by Google

Per la nuova luna. (1) (Indie occidentali).

In su,
O mia madre,
Fate, fate
Che questa notte
Il mio dolce ricordo
Arrivi al suo cuore!
Luna nuova, luna nuova,
Soffiate in lui
La mia dolce memoria
Eccomi, eccomi
Alla vostra presenza;
Fate, fate
Ch'io solamente
Occupi il suo cuore.

Eccitamento all'amore. (2) (Isole Marianne).

Esci durante i tuoi bei giorni, mia cara figlia,
Va ora a cercare e dare l'amore;
Più tardi sarai accolta con disdegno,
E questo triste abbandono farebbe gemere il tuo cuore.

La canzone antecedente in altra forma. (3)

Esci mia cara figlia per esser mangiata (forse *mangiata* significa *goduta carnalmente*), perchè se ora ti

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 238.

(2) De Rienzi. *Op. cit.*, t. I, pag. 394. Questo canto lo facevano le madri alle loro figliuole per eccitarle alla prostituzione.

(3) De Rienzi. *Op. cit.*, pag. 394. Trad. di A. F. Falconetti.

Digitized by Google

doni, tu sarai gradita. Perchè, quando sarà più tardi, tu sarai delusa nella tua aspettazione e tu avrai del dispiacere.

L'amore costante. (1) (Oceania).

È una donna che parla.

Brani, o mio benamato, ho salito il monte scosceso per seguirti con l'occhio quando partisti. I venti impetuosi di *utara* (2) padre delle tempeste, fanno una profonda impressione sulla mia anima. Essa è tormentata, perchè io ignoro il tuo destino. L'onda muggente, che giunge dalla gran terra, madre Kalamatan, (3) viene ogni giorno a volgersi sulla riva, e tu, esiliato dal tuo paese, tu navighi in balia dei venti, tu vai a trafficare a Tanna Papua, presso i monti d'onde slanciasi il sole (4). Sulle mie spalle svolazza il *sabok* (5) che tu portavi: tu me l'hai dato in pegno del nostro amore. Dolce memoria! In qualunque riva conduci i tuoi passi, siimi fedele: dappertutto il mio amore ti seguirà costantemente.

Canti degli indigeni della Nuova Zelanda. (6)

Il forte e irresistibile vento che spira dal nord tempestoso ha fatto una impressione profonda sul mio spi-

---

(1) De Rienzi. *Op. cit.*, t. I, pag. 77.

(2) Il nord.

(3) L'isola di Borneo.

(4) La Nuova Guinea.

(5) Sciarpa.

(6) De Rienzi. *Op. cit.*, t. III, pag. 157.

Digitized by Google

rito; pensando a te, o Taoua, son salito sulla montagna fino alla vetta più elevata per essere testimone della tua partenza. Le onde accavallandosi vanno quasi così lontano che *Sivers*. Tu sei trascinato lontano verso l'oriente. Tu m' hai data una treccia acciocchè la portassi per amor tuo, e questo tuo ricordo mi farà felice, quando l'annoderò alle mie spalle. Quando giungerai al porto dove vuoi andare, i miei affetti vi saranno con te.

Canto degli abitanti dell'isola Rienzi. (1)

(Arcipelago di Holo).

Io suono una zampogna, una zampogna;
Seduto dietro un albero,
Io suono aspettando, aspettando:
Perchè voi non venite?

Canto degli indigeni dell'isola Louçon. (2)

(Arcipelago delle Filippine).

Che fare oramai
Separato da te?
Tutto mi annoia, oh!
Come diventerò sventurato!

I nostri boschi erano piacevoli
Prima della tua partenza!
Come son tristi oggi!
Sono tristi come il mio cuore.

---

(1) De Rienzi. *Op. cit.*, t. I, pag. 77.
(2) De Rienzi. *Op. cit.*, t. I, pag. 77.

Digitized by Google

Che fare oramai
Separato da te?
Tutto mi annoia oh!
Come diventerò sventurato!

Frammento d'un poema « Bouguis ». (1)

Se il mondo intiero ti odiasse, io ti amerei ancora; io ti amerei sempre: il mio amore per te non potrebbe mutarsi, quand'anche vi fossero due soli nel firmamento. Seppellisciti nella terra, passa in mezzo al fuoco, io voglio seguirti. Il nostro amore è reciproco e il destino non può separarci. Che Dio ci chiami insieme, altrimenti la tua morte mi sarà funesta. Il tempo in cui ti seguo mi riesce più prezioso che se andassi verso i piani della felicità. Sia che t'irriti contro di me, sia che mi respinga, il mio amore non cangerà mai. La tua sola imagine si dipinge nell'occhio delle mie idee. Che io dorma o che io vegli, la mia passione fa sì che ti veda dappertutto, che ti parli sempre. Se spirerò, non dire che io sia morto per il decreto ordinario del destino, di' invece che sono morto d'amore per te. Nulla è paragonabile a quelle estasi deliziose che dipingono così vivamente il mio amore alla mia imaginazione. Che sia lontano dalla mia patria, che sia tanto lontano da te quanto può imaginarsi, il mio cuore è sempre vicino a te. Nel sonno io ti cerco e spero sempre di trovarti, ecc.

---

(1) De Rienzi. *Op. cit.*, t. I, pag. 234. L'antico Bouguis è la lingua dotta, religiosa e in una certa guisa secreta delle isole Celebes, secondo dice il De Rienzi. Questo frammento dubito quindi che sia parto della Musa popolare.

Digitized by Google

Un forestiere ad una bella Gadise del paese dei Daia. (1) (isola di Borneo).

Vieni, bella Gadisa, (2) bella Gadisa vieni questa sera nel *balley;* (3) non sono per te più forastiero, poichè patria mi sono divenute le braccia tue. Tu mi offrirai la tua scatola di *siri* (4) e farai suonare i *katingang* (5) all'orecchio mio avido d'udirti; fisserai gli occhi mezzo spenti di tenerezza nei miei occhi, che divorano i tuoi vezzi; danzerai colle tue compagne, con quella grazia voluttuosa che per ogni dove t' accompagna; ti porrai sulle spalle il *salindani,* (6) e con le mani leggiere lo svolgerai in cento guise diverse per disegnare l'eleganti tue forme. Io ti darò il *chipass* (7) ed il *chiaccia* (8) che mi fornirono il *Cina* (9) ed il *serani,* (10) che t' ho promesso e canteremo insieme una *seramba;* (11) vedremo

---

(1) De Rienzi. *Op. cit.*, vol. I, pag. 77. Trad. di A. F. Falconetti. Questo canto non può dirsi popolare se non perchè rimase tale presso i Dayos. Esso, come dice il Rienzi, fu composto da uno straniero per una fanciulla indigena.

(2) Giovinettta.

(3) Gran casa destinata ad albergare i forastieri e a dar feste.

(4) Il *bêtel* in una parte della Malesia prende il nome di *siri.*

(5) Pezzi posti sopra un telaio, che formano una specie di armonica metallica.

(6) Sciarpa.

(7) Ventaglio.

(8) Specchio.

(9) Chinese.

(10) Cristiano.

(11) Specie di canto in dialogo.

Digitized by Google

poi chi di noi saprà meglio esprimer l'amore. Oh! certo colui che meglio il sentirà. A stasera, bella Gadise; bella Gadise a stasera.

Canto malese. (1)

Se morrò prima di te porta rami e fiori di *cambogia* sulla mia fossa. Se morrai prima di me aspettami avanti la porta di Dio.

Ritratto della innamorata. (2) (Giava).

Il volto della vergine che amo luce al pari della luna; lo splendore del sole rimane dalla sua presenza ecclissato, perchè ella ne ha rapito i raggi. Talmente è bella che la beltà non si potrebbe descrivere. — Nulla manca alla

---

(1) Questo canto lo trovo fra le mie carte, ma senza la nota che l'accompagnava. L'escluderei da questa raccolta se non lo trovassi nel vol. V del *Libro dell' Amore* del Canini a pag. 121, la qual cosa è prova della sua autenticità. Il Canini lo traduce così:

Se prima di te morrò, sulla mia tomba
Una piantina di *cambogia* porta:
Se morrai pria di me, per aspettarmi
Del paradiso fermati alla porta.

A proposito del Canini dirò che non ho voluto attingere alla sua raccolta perchè ei traduce in versi e in un libro del genere del mio ci vogliono traduzioni fedelmente letterali, e perchè ei non dà esattamente la fonte a cui attinge; e ciò, se può non esser colpa in un libro d'arte, non è permesso in un libro come il mio fatto con intenzioni di dar documenti, quanto è più possibile, certi al l'Estetica, all'Antropologia e al *Folk-lore*.

(2) De Rienzi. *Op. cit.*, vol. I, pag. 76. Questa poesia non è popolare; ma è di un antico poeta giavanese.

Digitized by Google

sua taglia; i capelli suoi, se non intrecciati, le cadono ai piedi in anelli neri ed ondeggianti. — Le ciglia sono quali due foglie dell' albero *imbo*; scintillanti gli occhi, il naso aquilino, i denti neri, lucenti e bene ordinati; le labbra del color della bella scorza del *mangustan* (1); hanno le guance la forma del *durian* (2). Le poppe, perfettamente rotonde, l'una verso l'altra s'inchinano. Le braccia quali arco; le dita lunghe e flessibili, somigliano alle spine della foresta, le ugne a perle; la pelle è d'un giallo risplendente, simile all' oro nativo, prima che il metallo sia stato sottoposto all'azione del fuoco; il piede è appianato sopra la terra, maestoso il passo come quello dell'elefante. — Era sì seducente beltà ornata di uno *scindipatola*, di color verde, stretto da aurea cintura. Portava in dito anelli, produzione del mare; erano i pendenti delle orecchie smeraldi contornati di rubini e di diamanti; ed uno spillone, ornato di rubini, incastonato di oro e di smeraldi, ne tenea fermi i capelli. Formavano la collana sette pietre preziose; era con tant'arte profumata che impossibile riusciva il distinguere l'odore d'ogni singolo profumo.

Canti Chinook. (3)

1. L'innamorata di chi, è ubriaca?
   La mia innamorata è molto ubriaca.

---

(1) Vermiglio tendente al bruno.

(2) Frutto rotondo.

(3) *The Journal of American Folk-lore*, vol. I, October-December 1888, N. III, pag. 221 e seg. Gli Indiani che parlano il *Chinook* abitano la bassa Colombia, Sohaptin nell' interno del territorio di

Digitized by Google

Io non vi piacerò,
Io non vi piacerò,
Io non vi piacerò,
Io vi conosco.

.·.

2. Io piango sempre.
Il mio paese è ora lontano lontano.

.·.

3. Poichè i miei congiunti son morti,
Quando il battello a vapore parte, io piango.

.·.

4. Non so perchè il mio cuore sia addolorato.
Ho visto partire il *Godsroad.* (1)
E Carlo a bordo. Sono molto infelice.

.·.

5. Non so che cosa provi il mio cuore.
Sempre desidero di vedervi,
Ma presto debbo dirvi addio.

Washington e in Nutka sulla costa orientale dell'isola di Vancouver. Questa lingua, dopo che la compagnia della baia di Hudson entrò in quella parte del territorio americano conosciuto ora col nome di Oregon e territorio di Washington, insieme a tante altre lingue indigene, si mescolò col francese e coll'inglese, in guisa che quella che ora si chiama lingua *chinook* non è altro che una strana mescolanza. Quantunque il contatto degli Europei abbia modificato molto i costumi primitivi degli Indigeni, pure i loro canti, in cui non campeggia nessun grande sentimento e in cui la semplicità è indizio di poco sviluppo intellettuale, possono e debbono trovar posto in questa raccolta. Questi canti furono tradotti dal prof. P. Bordoni.

(1) Nome d'un piroscafo.

Digitized by Google

6. Hayalcha, hayalcha, hayalcha!
Se vedete i miei amici,
Dite che io era quasi morta
Nella Nuova Westminster. Si, sì.

7. Sì. Io desidero sempre ardentemente
Mio marito ch'è in California.

8. Sì, ciò sta bene!
Sì, ciò sta bene!
Quell'uomo indegno
Non mi ama.

9. Molto infelice io ero
Con mia moglie,
Nella Vittoria.
Nessuno
Ci disse addio
Nella Vittoria.

10. Sì, sì.
Quando prendete moglie,
Sì, sì.
Non andate in collera con me.
Non me n' importa.

11. Dove va ora Carlo?
Dove va ora Carlo?
Ritorna per vedermi,
Credo.

Digitized by Google

12. Ho veduto Gianni partire
E credo che sia a casa,
Sono molto sciocco a crederlo.

13. Addio, mio caro Carlo!
Quando prendete moglie,
Non mi dimenticate.

14. Perchè, sorella mia,
Ditemi, perchè volete scacciarmi?
Ya, un aya!

15. Che cosa volete?
Voi siete sempre bisbetico;
La vostra vecchia moglie
È molto debole ora.

16. Non so, ciò che provi
Verso Gianni.
Quel giovanetto si fa beffe di me.
Aya.

17. Caterinuccia Apples (1) è molto infelice.
Quest' inverno.
Chi se la porterà via? (2)
Il vapore *Speranza*.

---

(1) Mele.

(2) Termine matrimoniale.

Digitized by Google

18. Non m'importa,
Se ridete di me
Sudicio ragazzo!

19. Dove andate ora?
Stringiamoci la mano!
Addio! Giorgio Bell!

20. Sono molto contento
Quando il battello a vapore vien qui.
Credo che piangerò
Quando il battello partirà.

21. Andai in città,
Vidi mia sorella,
Il mio cuore era lieto.

22. Oh, venite qui stanotte!
Ho bisogno di parlarvi!

23. Sempre io piango,
Perchè abito lontano lontano.

24. Un bianco è ora vostro marito, Maria,
Ah, rigettarmi così!
Non me ne importa, ora.
Ya, aya, aya.

25. Nessuno può recarmi affanno!
Questa è opera di Annetta.

Digitized by Google

26. Benissimo, se non m' amate più adesso,
Voi non vedrete dove io andrò.

27. Su, andiamo! A che pensate ora?
Voi siete sempre scorrucciato con me.
Su, via! fareste meglio ad abbandonarmi del tutto.
Non me ne importa ora. Sì.

28. Quando il battello parte,
Dite, addio, Giacomino!
Guglielmino si sentirà molto tristo.

29. Mia cara Annina,
Se abbandonate Giacomino Stella,
Non vi dimenticate
Quanto vi ami.

30. Va, va, piccolo capo!
Va, va, piccolo capo!
Addio, addio,
Aya, aya, a.

31. Ah, mio caro!
Dove siete stato tutto il giorno?
Così mi disse Memmo.

32. Aya, aya!
Ho veduto
Sitka, il vostro paese.

Digitized by Google

Non fate caso, se io muoio
Presto ora.

. . .

36. Non m'importa
Se voi mi abbandonate;
Molti graziosi ragazzi sono nella città.
Presto ne piglierò un altro.
Ciò non mi riescirà difficile!

. . .

38. Su! Va benissimo! Guglielmo! Aya.
Prendete Kiddie la Chiesa! Sì, aya,
Essa è molto migliore di voi.

Poesie d'amore fatte colle foglie. (1)

Dovessi attendere finchè i miei capelli imbiancheranno non amerò che voi.

Quando ci lasciamo non dormo che dopo aver pianto.

Ci troveremo per la via dopo aver tagliato il riso.

Se mi vedi, guardami

I tuoi sogni sono i miei, quantunque noi non dormiamo insieme.

---

(1) Elio Modigliani. *Op. cit.*, pag. 546. Il raccoglitore di queste frasi poetiche le fa precedere dalla seguente spiegazione: « Presso le popolazioni Batacche di Sumatra i giovani, per stabilire e mantenere uno scambio di amorosi pensieri, si servono del linguaggio delle foglie, come in Europa si usa coi fiori. Questo linguaggio è assai complicato: le foglie non hanno per sè stesse verun significato, ma è il loro nome, che più o meno modificato, indica la parola che si vuol dire o che rima con essa. »

Digitized by Google

Aspettami domani sotto l'albero *anou*.
Domani vado a . . . . vieni a raggiungermi.

Ritornello di un canto d'amore di Cannibali. (1)

Serpente, fermati; fermati, serpente, affinchè la mia sorella dal modello dei tuoi colori ritragga la maniera e l'opera di un ricco cordone, che io possa donare alla mia amica. Così sia in ogni tempo la tua bellezza e la sembianza preferita a tutti gli altri serpenti.

(1) Montaigne. *Saggi*, vol. II, pag. 115. Milano, Bettoni edit., 1831. Trad. di Girolamo Canini.

Digitized by Google

CANTI DI NOZZE

Canto della sposa nel governo Olonezky. (1)

Nell'ultimo giorno io vergine sedevo nella mia chiara cameretta. Vi sedevo nel pieno possesso della mia libertà. Dal lago Onega vennero volando degli uccelli. Un usignuolo si pose sulla mia finestra e un'aquila cominciò a parlare: « Alla fine di questo giorno il giardino sarà preso, tutto il popolo sarà vinto e la Libertà Wolja diverrà Schiavitù Newolja. »

Canto della sposa nel governo di Wologodsky. (2)

Questa notte io ho dormito poco ed ho sognato molto. Io ho veduto, o miei cari, un alto monte, e su questo

(1) P. MANTEGAZZA. *Amori degli Uomini*, vol. I, pag. 215. Riporto questa e la seguente poesia, non perchè i popoli che le cantano sieno oggi poco civili; ma perchè son poesie le quali ricordano tempi in cui lo sposo era ancora considerato come straniero o nemico, tempi cioè in cui i Russi dei dintorni di Onega erano per lo meno un po' barbari.

(2) P. MANTEGAZZA. *Amori degli Uomini*, vol. I, pag. 216.

Digitized by Google

alto monte era posata una pietra bianca e ardente. In questa pietra stava un animale di rapina, un' aquila, e nei suoi artigli teneva un cigno. Pensate ora, o miei cari, che cosa significhi questo sogno.

Questo alto monte è un paese straniero; questa bianca pietra è un'alta torre d'un altro paese, e l'aquila, l'animale rapace è uno straniero. Nei suoi artigli tiene un cigno, me, la vergine.

Il canto della sposa. (1) (Lapponia).

Mi si è tolta la libera volontà,
Mi si è preso teneramente il mio cuore,
Mi si incatenò la mia giovine testolina,
Mi si tennero fermi i miei ricci d'oro,
Mi si trascinò per la punta delle dita?
O mio padre, o mio educatore,
O mia madre, che ebbe cura di me,
O fratello, coraggioso come il falco,
O mia propria, o cara sorella,
Fratello di mio padre, o buona cugina,
Così avete già deciso:
Io devo abbandonare casa e cortile.

* * *

Così andai alle nozze,
Presi il calice ripieno
E a tutti gli ospiti offersi il vino,
Guardai tutti i convenuti

(1) Raccolto da Castren. Tradotto da P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 191.

Digitized by Google

Attraverso le mie ciglia d'oro;
Non lo prese però il buon fratello,
Lungi egli è, il lieto falco
Egli siede nella nera *tundra* (1)
Nel seno dell'oscuro mare
Sotto le alte rupi degli Urali.
Accorri qui, o mio nobile fratello,
Non odi: io sono scacciata
Dalle dorate regioni del mio paese,
Vieni, vieni, mio caro fratello,
Che giacesti sullo stesso seno della madre,
Vieni e vedi come io parta!
Scegli le renne dall'armento,
Scegline sei, delle maggiori,
Attaccale ad una slitta,
Aggiogale ad una slitta,
Legale solidamente con nere cinghie,
E corri rapido a casa!
Spumeggin pure cento e venti fiumi,
Irrompano selvaggi i torrenti di primavera,
Frapponendosi sulla tua via,
E tu innalzati leggero come il cigno
O veloce come l'anitra.

* * *

Venerato padre, cara madre,
Io fui pur fedele, povera fanciulla,
Sempre come un figlio prediletto,
Perchè volete voi scacciare

(1) Deserti della Siberia.

Digitized by Google

La fedele serva dalla vostra casa,
Per darmi in cambio stranieri genitori,
Sconosciuti fratelli e sorelle?
Dovrò io diventar cento volte più saggia,
O poveretta, dovrò io sempre
Piegar la mia testolina
Per trovar gioie presso di loro?
Se il piacere non dimora presso di loro,
Io penserò alla patria,
E godrò la gioia passata
Presso il padre e la madre.

Il canto delle nozze dei Taensas. (1)

Il Capo dei Chactas è venuto al paese dei Guerrieri: « Io vengo! — Tu vieni! — Egli ha attorno al corpo un bel vestito, dei grandi *ipyuval,* dei sandali, delle tavolette di legno bianco, delle piume dietro la testa e dietro le spalle; sul capo un corno di daino, e una pesante clava nella mano destra.

— Che vuole il gran guerriero che è venuto?

— Vuole parlare al Capo dei numerosi e forti Taensas.

— Che il guerriero entri nella casa degli anziani. Il Capo è assiso in mezzo a loro. Essi t'ascolteranno certamente. Entra nella casa degli anziani!

— Gran Capo, anziani, io vengo!

— Vieni! Entri, fatelo entrare! Che vuole il guerriero straniero? Parla, o tu che sei venuto!

---

(3) Haumonté, Parisot et Adam. *Op. cit.*, pag. 69. Trad. di G. Ferrigno.

Digitized by Google

— Vegliardi, anziani, io sono il Capo d'un gran numero d'uomini; a dieci giorni di cammino, rimontando il fiume, si trova la terra dei pioppi, la terra dell'avena che appartiene a forti guerrieri, fratelli dei Taensas. Essi m'hanno detto: Poichè tu non hai scelto una fidanzata, va presso i Taensas, nostri fratelli, a domandar loro una fidanzata; giacchè i Chactas sono forti, noi domanderemo una fidanzata ai Taensas.

— Sta bene. Ma dinne, guerriero, sono numerosi i Chactas?

— Contate! essi sono sei cento, e io sono più forte di dieci.

— Ciò sta bene. Ma, dinne; sanno essi cacciare il bisonte e il cervo? Corre lo scoiattolo nelle vostre grandi foreste?

— La terra dell'avena non ha grandi foreste; ma le vacche, i daini, gli alci, abitano in gran numero il nostro paese.

— Quali piante crescono nel vostro paese?

— I pioppi, lo *slupigi-ktouv* (1) e il mirto vi crescono; noi abbiamo la canna da zucchero, l'èbano per fare dei monili, la quercia per fare delle mazze. Le nostre colline hanno delle magnolie, le cui foglie brillanti ricoprono le nostre case.

— Sta bene. I Taensas non hanno nè lo *slupigi-ktouv*, nè l'ebano; ma hanno l'albero da resina e la vite; la terra de l'avena li possiede?

— I Taensas sono ricchi e forti; i Chactas sono pure forti, sono fratelli dei Taensas.

---

(1) Albero dal tronco dritto e a foglie larghe: il suo frutto *slup* è duro e simile a una pera.

Digitized by Google

— I Taensas amano i bravi Chactas, essi vi daranno una fidanzata. Ma, dinne, sei tu venuto solo? fai tu dei regali di nozze?

— Venti guerrieri sono con me, e dei tori trascinano un carro.

— Sei, sette, venti guerrieri taensas vadano a vedere gli arrivati! Quanto a te, noi ti faremo vedere la fidanzata. Essa è mia figlia, di me il gran capo. È giovane, è bella come il nenufaro acquatico, è dritta come la betulla bianca, i suoi occhi sono simili alle lacrime di resina che colano dagli alberi. Ella sa preparare il ragù dei guerrieri e il liquore d'àcero; sa tessere le reti e sa tener bene le armi: Ti faremo vedere la fidanzata. Gli stranieri sono arrivati, i tori hanno trascinato il carro. Il guerriero offre i suoi regali alla fidanzata; belletto per gli occhi, bei tessuti, capigliature di nemici, collane, bei braccialetti, anelli pei piedi e fasce per il neonato. Il padre della fidanzata e i vecchi ricevono pelli, corna di cervo, archi forti e acute frecce.

Ora si riposi durante la notte! Al sorger del sole, avrà luogo la festa, poi condurrete via la fidanzata.

Ed ecco il canto delle nozze.

Canto di nozze dei Nias. (1)

Quantunque io sia povero vengo da te per divenire tuo figlio;

Da te il ricco, il proprietario del suolo.

Perchè ti conosco e conosco gli usi dei tuoi.

---

(1) Elio Modigliani. *Op. cit.*, pag. 545.

Digitized by Google

È per questo che veniamo per fraternizzare con voi.

Perchè con voi si negozia bene, voi non siete troppo assoluti nelle vostre pretese.

Canto di Nias. (1)

(Trascritto dal missionario Sundermann).

Passammo molti villaggi
E finalmente arrivammo qui
Ove s' imbandisce una festa (*prova d'onore*)
Grande come i monti del paese degli Accinesi.

Il sole ha parlato
L' astro ha detto:
Qui hai una via, una diretta
Per la quale potrai presto raggiungere la riva opposta.

Potrebbe essere il monte *Masóla*
Il villaggio degl' indigeni
Potrebbe essere un monte d' argento
Sul quale si posò l' uccello *ganówó*
Un posto per noi, quando il mondo sparirà.

Potrebbe essere il villaggio del *Duha* (2)
Il villaggio degl' indigeni,
Potrebbe essere il villaggio di *Gózó* (3)
La parte più antica del mondo quando *Silawo* la forgeva (4).

---

(1) Elio Modigliani. *Op. cit.*, pag. 699. Questa poesia la cantano i Nias che si recano al villaggio della sposa di uno dei loro compaesani.

(2) Un gran Capo.

(3) Un antenato.

(4) Allude alla fabbricazione della terra.

Digitized by Google

Perciò siamo venuti,
Perciò ci siamo presentati,
Perchè già da nove generazioni
Non fu pronunziata una parola amara.

Perciò siamo venuti
Nel villaggio degl' indigeni,
Perciò siamo giunti
Nel villaggio del *Duha Lowalangi* (1)

Perciò veniamo per spiare,
Perciò veniamo per vedere,
Perchè il gallo del cielo ha cantato.

Potrebbe essere il monte *Masóla*
Il villaggio degl' indigeni
Potrebbe essere un monte d' argento.
Sono come lucciole
Le altre montagne al suo piede.

Sirao (2) è tuo padre
Mio padre è *Tuha* degl' indigeni
Tu sei *Hiawalangi* (3)
L'anima tua è il ferro col quale sono inchiodate le fondamenta della terra.

Sirao potrebbe essere tuo padre;
Mio padre potrebbe essere *Tuha* degl' indigeni,
E tu sei *Lou mewona;*
L'anima tua è la catena d'argento con la quale gli uomini sono stati scesi in terra. (4)

---

(1) Dio.
(2) Un antenato.
(3) Un antenato.
(4) Allude all' origine dei *Bela.*

Digitized by Google

Negano d'avere (*per noi*) testimonianza d' onore
Gl' indigeni del villaggio,
Negano d' avere il prezzo della sposa,
Eppure te ne può coprire il *Mba'u nitótó*

È come la corrente del *Lahusa*
La scusa degl' indigeni;
Era come la corrente del *Noio*
Quando si scusava *Zila'o.* (1)

È come la corrente del *Lahusa*
La scusa degl' indigeni
Era come il rumoreggiare del mare
Quando ti scusava *Buruti,*

Noi abbiamo ricevuto il *Sirih*
Dalle mani degl' indigeni,
Però non era soltanto *Sirih*
Era giallo come oro.

Risposta al canto precedente. (2)

Come se si alzasse il sole
Così vengono su gli ospiti;
Guarda là sopra il *Bawo* (3)
Tutto il paese ne è abbagliato.

Come un potentissimo Capo
Così vengono su gli ospiti;
Perchè vieni tu a fare alleanza
Con un capo così piccolo?

(1) Una maliarda.

(2) Questa poesia è cantata dai compaesani dei parenti della sposa.

(3) Una catena di monti.

Digitized by Google

Era cosí buio il paese
Prima degli indigeni
Ora soltanto s' illumina l' aria
Dacchè è venuto *Hulu bóró danó.* (1)

Vennero molti ospiti
Da tribù amiche
Ma soltanto ora (*vengono*) ospiti
Simili al sole che si alza

Vennero molti ospiti
Ma soltanto ora (*vengono*) ospiti
Che portano una lettera parlante.

Come l'arrivo di barche inglesi
Cosí è l' arrivo degli ospiti
Come un vascello grande come la terra
Perchè dunque lo volete mettere all' àncora
In acqua cosí poco profonda?

In acqua profonda era prima, è vero
Il villaggio degli indigeni,
Oggi però non è più così,
Coperto di sabbia è già l' ora
Dalla sorgente fino a nove generazioni.
Gridate anche *hu*
Miserabile covata di vespi!
Non fate però tanto fracasso
Voi poveri in beni del cuore!

(1) Un antenato.

Digitized by Google

CANTI DI ANIMALI

Il canto dell' Orso. (1) (Lapponia).

Vecchio del monte, vecchio del monte,
Sorgi, sorgi!
Già sono le foglie grandi
Come orecchie di sorci.

Il canto della Zanzara. (2) (Lapponia).

La cavalletta domanda alla zanzara:
— Che cosa fai durante l' estate?
— Io canto; ma che cosa fai tu stessa?
— Io ballo.

Il canto del Renne. (3) (Lapponia).

La femina del renne, il piccolo renne, il renne da tiro
Va errando per due, per tre strade,

(1) P. MANTEGAZZA. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 222.
(2) P. MANTEGAZZA. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 222.
(3) P. MANTEGAZZA. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 221.

Digitized by Google

Bela in varî luoghi e nel giovane bosco.
Dopo che egli è salito, si corica sulla cresta del monte.

Canto del Salmone. (1)

Il salmone nuota
Lungo il fondo dell' acqua,
Il potente pesce,
Il prezioso pesce,
Che si porta innanzi,
Anche se il fiume
Penetrasse attraverso la terra.
Così egli si porta sempre
Alla punta (*sorgente*) del fiume;
Egli diventa così nero
E si cambia per modo
Che mai più.
Egli mangia
Non una sola volta colla più grande fame.
Egli ritorna
In giù per la corrente
Donde egli è partito,
Nell' ampio mare
Dove sono molti salmoni,
E di nuovo diviene
Così bianco
Come era stato innanzi.
Quando egli allora esce dal mare,
Quando egli incomincia a mangiar le aringhe,

(1) P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 232.

Digitized by Google

Diventa grasso di nuovo,
E appunto così
Come era stato prima.

Un altro canto dell' Orso. (1)

Con tutta l'attenzione io sono andato cercando (*in cerca dell' orso*).
Sia lodato il mio Dio,
Che ci hai dato
L' orso senza difetti (*o generoso*).

* * *

Dopochè lo hanno preso, si canta:
Quando abbiamo tagliato le membra dell' orso,
Grida il capo, grida il capo.
Lo possiamo noi vincere,
Cacciare o sbranarlo?

* * *

Lo sparviero (*l'uccisore dell' orso*) dà
Alla fine due o tre colpi;
Non muori tu, o mio caro piccolo vecchio?

* * *

Andateci in fretta, o uomini,
A quel colle col bosco,
Le vostre cinghie, le vostre corregge,
Fermiamo colle catene la fanciulla (*l'orsa*)
In modo ch' io possa di nuovo andare ai monti e alle foreste.

---

(1) P. Mantegazza, *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 225.

Digitized by Google

Canto del Lupo. (1)

Quando il lupo è satollo, egli canta: *voi, voi, la la, Lu lu, fam fam, huo huo.*
Quando egli si pasce di carne di renna, grida egli: *Huo huo, vuva vuva.*
Digiuno di nuovo, incomincia a cantare:
Vuoa, vuoa.
E quando ha finito, incomincia a correre
Lungo i boschi.
La volpe segue le orme del lupo
E mangia ciò che trova.
E incomincia a cantare:
Uva uva.
Questa è la sua melodia,
Quando ha mangiato abbastanza;
Questo è il suo ringraziamento,
Quando ha riempito lo stomaco
Coll'aiuto del suo sacro fratello.

* * *

Anche la volpe polare segue
In simile maniera le orme del lupo,
Essa è molto sciocca.
La volpe polare ha piccoli occhi
E larga bocca, mangia anch'essa come l'altra.
Poi corre via
E si pone a dormire.
La punta della sua coda è nera,
E puzza orribilmente.

---

(1) P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 233.

Digitized by Google

Anche il falco è un nemico,
Che sparge le penne del francolino,
Lo afferra e lo uccide,
Mangia e incomincia poi a volare
Gridando: *Pir pir.*

Il gufo è un nemico
Dei piccoli animali;
Fra le fessure delle rupi grida:
Tsir, tsir, tsir.
Sono i lemming
Quelli che il gufo afferra sulla terra,
L'appende ai rami della betula
E grida alla cima
Il gufo dagli occhi rotondi.

Anche l'aquila è un nemico,
Che porta via le giovani renne, gli agnelli e le lepri
Ed anche i piccini degli uccelli acquatici,
E vola anch'essa gridando:
Harm harm harm.

Anche il ghiottone è un animale
Che segue le traccie del lupo,
Manda un cattivo odore ed è nero.
Quando ha trovato una carogna
Se ne riempie lo stomaco e va a spasso
Come un gelato norvegiano.
Poi dà del vento e incomincia a gridare:
Irru irru.

Digitized by Google

Il Lupo. (1)

Il lupo, il lupo,
Attraverso nove boschi, colla coda tra le gambe
Corre egli — ha! ha!

Il canto dello Scoiattolo. (2)

Possano vivere tutte le fanciulle,
E morire tutti i giovani! (*perchè uccidono gli scojattoli*).

(1) P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 223.
(2) *Idem.*

Digitized by Google

CANTI SU SOGGETTI VARÎ

Sui monti. (1)

Quale è il vento
Che ti è più aggradevole?
È forse il vento del sud, torbido e rugiadoso,
O è il fresco vento che scende dai monti del nord?

La vita del Lappone. (2)

Io affaticato Lappone ed uomo errante
Sul faticoso calle di questa terra,
Devo peregrinare per tutto il mondo
E così passare il mio tempo.

Povero sciocco! (3)

Un Lappone pastore va da un Lappone pescatore, di cui non aveva mai veduto gli ordigni. Egli dice:

Ha, ha, di quest' uomo
Il *legno-spauracchio* è troppo lungo,

(1) P. MANTEGAZZA. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 222.
(2) *Idem*, pag. 224.
(3) *Idem*, pag. 227.

Digitized by Google

E quando è mosso, passa attraverso il camino della capanna,
Mai ho veduto niente di simile.
Povero sciocco,
Esso è il legno che spaventa i pesci,
Fa rumore e picchia attraverso la porta della rete.

Il canto del lamento. (1)

Con lamento io piango le mie renne sui monti,
Invano io vo spiandole di qui nella fredda casa.
Non mi è più concesso
Di correre sopra un colle e di scenderne alla corsa
Nè di vedere le renne macchiate di bianco.
Come posso io prosperare
Quando io non mungo più le mie renne,
E devo vivere del latte della vacca dalla lunga coda?
Ebbene, se questa è la mia sorte, io mi devo pur rassegnare
E non correr più sui monti dietro le renne.

Il tamburo magico. (2)

Questo (*tamburo*) gli eroi di un tempo,
Gli estinti padri
Hanno forse battuto,
Quando essi spaurivano le renne.
Da lontani paesi portarono essi
Le renne a questo colle,

---

(1) P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 223.
(2) *Idem*, pag. 245.

Digitized by Google

E vennero renne bianche
Ed anche di nere comé la pece.
Qui forse hanno grugnito le renne,
Qui hanno sbuffato.
Gli uomini si sono curvati (*per mungerle*),
Qui han risuonato i tiri del fucile.
Qui si sono ammazzate
Grandi e grasse renne femmine,
Qui si è fatto cuocere il grasso
E se ne son fatte anche salsiccie.

Canzone del cacciatore lappone. (1)

Sugli alti monti io me n'andai
Alla caccia del rangifero,
Uno ne cadde colla freccia di ferro,
E il ferro penetrò
Nel caldo cuore dell'animale.
Ad un tratto cadde il renne
Sulla neve e giacque senza moto.
Presi l'animale sulle mie spalle
E lo portai giù al villaggio.
Gli tagliai ambo le corna
Le staccai e gettai sdegnoso
Nel lago le superbe corna.
Tagliai pure tutte le zampe
Le tagliai e le gettai nell'onda.
Solo il corpo io presi con me

(1) P. MANTEGAZZA. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 189. Questo canto fu raccolto dal viaggiatore russo Dantschenko nel 1873 e tradotto da P. Mantegazza.

Digitized by Google

E lo portai nella capanna ai miei genitori
E diedi ad essi la carne.
Solo il caldo, l'ardente cuoricino
Diedi festoso alla mia fanciulla.

Canto lappone. (1)

Gente cattiva fa schiamazzo
E va gridando con voce odiosa.
Tacete qui nel nostro paese,
Non dovete far molti passi
Su queste travi.
I vermi della terra
Presto vi scaveranno i vostri luoghi (*occhi?*)
E gli animali della foresta vi porteranno via
Se voi incominciate
Ad aprire la porta della nostra capanna.
Lascia chiusa,
O straniero, la porta.
Noi siamo gli abitanti di questo paese,
Voi siete abitanti di.....?
Erranti verso.....?
Noi vi odiamo:
Voi distruggete e scompigliate
I nostri luoghi di caccia
E noi abbiamo poco bottino
Per cagion vostra.

---

(1) Questo canto è fra i manoscritti del dottissimo Castren, i quali manoscritti sono oggi nella Biblioteca dell'Università di Helsingfors. Il MANTEGAZZA lo dà tradotto nel suo *Viaggio in Lapponia* a pag. 228, d' onde io l' ho preso.

Digitized by Google

Voi altri avete molti bambini rapiti,
Noi abbiamo molte abitazioni.
Ora voglio io andare errante,
Andate anche voi
In un altro luogo. Se voi venite
In vicinanza di una corroda pietra,
Mettetevi a dormire.
Allora io vedrò
Se voi dormite,
Come le pietre scivolano davanti a me,
Come le renne corrono verso di me.
Non movetevi prima
Che queste pietre
Vi tocchino,
E allora movetevi per vedere.
Io ho già portato molte renne
E ho legate loro solidamente le zampe.
Esse non posson più
Correr via dinanzi a voi.
Prendete una grossa pietra
E una bianca pietra.
Vi si portano degli orsi,
Uccidete questi.

Altro canto lappone. (1)

Noi abbiamo veduto un gran mucchio (*di uomini*)
Ed ora ci si prendono ai nostri Dei
I prodotti della natura, il denaro,
L'oro e l'argento.

---

(1) Vedi la nota precedente.

Digitized by Google

Egli dà agli altri di queste cose,
Noi lo abbiamo onorato (*il Dio*)
E ciò non gli ha procurato alcun vantaggio.
Noi raduniamo
Corna di renne e ossa di orsi,
Ed egli?
Ora noi possiamo
Andare in collera col nostro Dio,
Dacchè egli ci disprezza:
Noi portiamo via le corna.
Noi lo abbiamo unto
Col grasso d'orso,
Col grasso di renna.

Altro canto lappone. (1)

Andiamo lontano
E cerchiamo un Dio buono,
Finchè noi abbiamo trovato un Dio che ci dia caccia,
Che noi possiamo servire,
Che noi possiamo onorare.
Là noi andremo ad abitare e ricercheremo
Una pietra (*per il nostro Dio*),
Là restiamo noi un istante
E dormiamo per vedere
Come sia fatto quel luogo,
Se là noi possiamo
Innalzare un Dio.
Lasciateci dormire un istante;
E se essi di nuovo si avvicinassero a noi

(1) Vedi la nota di pag. 169.

Digitized by Google

Noi prenderemo pietre nelle mani,
Noi tireremo coll' arco buono,
Noi tireremo colle freccie di osso,
Ciascun di noi con quanta fretta può,
E così noi ci guadagneremo un luogo di caccia.

Canzone di bandito siberiano. (1)

Io non lavorerò più i campi,
Che cosa potrei guadagnare con la vanga?
Le mie mani sono vuote, il cuore ammalato.
Un coltello, un coltello. Il mio amico è nella foresta.

* * *

Saccheggerò il mercante nella sua bottega,
Ucciderò il nobile nel suo castello;
Avrò il mio bottino di fanciulle e d' acquavite,
E il mondo mi onorerà come un re.

Ritornello d' una canzone brigantesca. (2)

Noi siamo venuti a bere il vostro vino,
Noi siamo venuti a rubare il vostro oro,
Noi siamo venuti ad abbracciare le vostri mogli.
Ah, ah.

Canto di un certo Can di Son-mieng nel Tonchino. (3)

Quanto dal mio destino d'altre volte è diverso quello d'oggidì! e come mi sgorga dagli occhi dirotto pianto a questo pensiero!

---

(1) William Hepworth Dixon. *La Russia Libera*, pag. 232. Milano, Treves, edit. 1875.

(2) William Hepworth Dixon. *Op. cit.*, pag. 232.

(3) *Annali della Prop. della Fede*, vol. XI, pag. 267. Quest'uomo fu educato e istruito dai PP. della Missione, e morì martire.

Digitized by Google

Il giorno ho il cuore immerso nella mestizia, perchè mi si apre innanzi un ampio pelago di miserie, e la notte mi si raddoppia il dolore, quando non iscorgo nel cielo che pallide e sparse stelle.

Si succedono nell'anima mia le afflizioni come le onde di inesauribile fiume: mi passano innanzi le stagioni come la spola del tessitore, ma non veggo compiersi la tela dei mali miei.

Sono qual fiore appassito che da malvagie piante vien soffocato; qual agnello smarrito fra rapaci lupi, che fanno a gara per ingoiarlo.

Quando rivedrà i suoi compagni il colombo ghermito da avidi cacciatori? Quando rientrerà in porto la nave che dai pirati venne assalita?

Si allarga come l'oceano il cerchio delle mie sventure; la mole del mio cordoglio s'innalza come una torre a cui lavorino molti.

Mi si aggirano in mente i miei solitarî riflessi e chiedo a me stesso contando colle dita: « Quanti anni ancora? » Alzo al cielo acute strida. O luna! regina delle notti, non tramonti tu ancora!

Preghiera di un kabylo di Zouara che emigra. (1)

O Sidi Ouchenak! io me ne vo nel Sud — Sotto la tua protezione; se io ritorno in buona salute — E in pace, io ti darò una offerta: — Un panino d'orzo, — Una piccola candela e due soldi d'incenso.

---

(1) A. Certeux et H. Carnoy. *Op. cit.*, pag. 187.

Digitized by Google

Canto di una fanciulla dei Bogos. (1)
(Al suon del *tabura* o tamburino).

A solo:

Sono arrivati i signori di Francia,
Ed han portato molto argento.
Essi lo semineranno nella terra dei Bogos,
E ne verrà fuori una messe d' oro.

Il coro:

Sono arrivati i signori di Francia,
Ed han portato molto argento.

Un' altra fanciulla:

Bisogna esser vigilanti per far la raccolta della messe d' oro.
Non la lasciamo rubare dai Barcas.

Il coro riprende:

Sono arrivati i signori di Francia
Ed han portato molto argento.

Canzone che cantano i fanciulli ballando. (2) (Kabilia).

O avoltoio, mangiatore di carogne, che sei venuto prima di marzo! dammi della fumaria (3), io ti darò dei rossori di fuoco (4). Prendi e rendimi, prendi e rendimi, mustacchi del padre Àmara!

* * *

O bianco avoltoio, che hai traversato il colle degli

---

(1) Denis de Rivoyre. *Op. cit.*, pag. 92.

(2) A. Hanoteau. *Op. cit.*, pag. 439.

(3) Una pianta medicinale.

(4) V' è in questi due versi un giuoco di parole che non è possibile riprodurre in italiano.

Digitized by Google

Àmmal! (1) fior di crisantemo, che cresci sui versanti meridionali! sono felice di incontrarti, vieni, ti mostrerò alcuni asini.

.·.

O avoltoio dalle cattive penne, dai piedi incrociati! tu sei grande come una capanna, tu non mangi che interiora; va a divorare il mulo, gettato sul letame!

.·.

O chiaro di luna dei ruscelletti! di' alle nostre amiche che vengano a giocare qui. Se esse non vengono andremo a trovarle, con scarpe di rame.

.·.

Mostrati, alzati, o sole! noi ti metteremo un vecchio berretto, noi ti lavoreremo un campicello, un campicello di sassolini, con un paio di topi.

.·.

O luna di lassù, possa io vederti! Alì o Seliman, colla barba di nibbio, è andato ad attingere dell'acqua. La sua brocca è rotta; egli la aggiusta con un filo, e attinge con essa. Egli dice a Aïcha: « Dammi la mia sciabola, chè uccida un tordo appollaiato e dormente sul letame. Esso ha mangiato tutte le mie ulive. »

Per l'alleanza di due tribù. (2) (Algeria).

Se l'amico non cammina al fianco dell'amico
Come un cieco o come un fanciullo;

---

(1) Il paese degli Àmmal è sulla riva sinistra dell'Isser.

(2) Fontana. *Op. cit.* pag. 91.

Digitized by Google

Se l'amico non si espone alla morte
Dimenticando che il suicidio è un delitto;
Noi non gli faremo festa nella tribù.
Io ubbidirò alla chiamata dell'amico mio
Quando la luce del mattino
Sarà il riflesso bianco-argenteo delle spade;
Quando le tenebre della notte
Saranno le ombre della polvere
Sollevate dal galoppo dei cavalli.
E io andrò per morire o per essere felice.
Il minor sacrificio cui io abbia consentito
Non è forse quello di morire?
Potrei forse io vivere
Lontano dalle tende che amo?
Potrei io forse sopportare l'assenza
Di vicini, ai quali mi legano
Tante dolci abitudini?
Tante dolci memorie?

Canzone abissina. (1)

Per il pensiero non posso dormire nella notte;
Osserva, amico mio e, se vedi, informami.
Dio salvi, in quest'anno, Keren dal male!
Per ciò, che va male, Dio mi dia pazienza.

---

(1) Pubblicata da quasi tutti i giornali politici del maggio 1888, con questa nota: « A chi sa leggere tra le righe non può sfuggire il senso vero della canzone. Il *male*, che il poeta teme, è l'*Abissino*. Gli ultimi due versi esprimono il sentimento di tristezza dei nostri buoni amici neri per l'incompleto buon esito dalle armi italiane. »

Digitized by Google

Canto nazionale dei Matabeli. (1)
(Alto Zambese—Africa).

Ecco la novella dzi, dzi!
Oho! oho! ecco la novella,
Dzi, dzi, ecco la novella,
La novella della zagaglia, dzi, dzi!

Venite a vedere noi Zuha,
Venite a vedere la novella d'altri popoli.
Oho! non verrà nessun popolo, dzi, dzi!

Ritornello:
Ecco la novella dzi, dzi!
Oho! oho! ecco la novella,
Dzi, dzi, ecco la novella,
La novella della zagaglia, dzi, dzi!

La novella del popolo di Matchoban, dzi, dzi!
Venite a vedere, venite a vedere!
Ecco la novella di Matchoban!
Nessun altro popolo verrà, dzi, dzi!

Ritornello:
Ecco la novella, *ecc.*

Matchoban è il capo, il leone nero
Il leone nero è Matchoban, dzi, dzi!
Il leone nero è Matchoban
Il grande capo Matchoban,

Ritornello:
Ecco la novella, *ecc.*

---

(1) In un appendice delle *Missioni Cattoliche*, anno II, pag. 232. Milano, Tip. di San Giuseppe, 1882. Questa poesia fu cantata in una festa.

Digitized by Google

Ah! essa atterra gli uomini oh! oh! oh!
Essa atterra gli uomini dzi, dzi!
La lancia del capo oh! oh! oh!
Sì, essa atterra gli uomini, dzi, dzi!

Ritornello:
Ecco la novella, *ecc.*

Frammento che illustra le idee religiose dei Cafri. (1)

Egli venne; Usodumangoshe (2) venne;
un barbaro! (3)
Egli venne senza vederci;
un barbaro!
Nascosto da un ramo d'albero; (4)
un barbaro!
Dal ramo d'un albero del bosco giallo. (5)

* * *

Io vado a casa mia, io vado su in alto.

* * *

Guidami tu, o Falcone!
Affinchè io possa andare verso il cielo,
Per cercarvi l'uomo che ha un cuore solo; (6)

---

(1) *Folk-Lore Journal*, vol. II, parte IV, pag. 57. July 1880. Cape town Darter *ed.* Questa canzone fu cantata da Gokozi.

(2) Il rinomato « uomo » che viene di là dai mari.

(3) Uno che parla una lingua sconosciuta, che richiede un interprete.

(4) Un ramo d'albero, espressione poetica per *tavola* o *asse.*

(5) L'albero più conosciuto tra i Cafri, come quello da cui traggono le assi o tavole.

(6) Cioè, l'uomo sincero, l'uomo di verità.

Digitized by Google

Lungi si vada dagli uomini del cuore doppio,
Che fanno mercato di benedizioni e di maledizioni. (1)

Falso rapporto. (2)

Passando per ponte Zénie
Incontro Aurelia;
La quale mi dice
Che Limorin (*il nome di un ladro*) si è introdotto in casa mia.
Considerate il mio stupore!
Io corro a casa mia
E vedo il ladro
Sdraiato sulla mia sedia, come se egli fosse me stesso.
Io gli chiedo allora:
Che fai tu qui?
— Non mi battere, compare!
Non mi battere, compare!
Tua moglie mi ha preso seco,
Per voltare il pagliariccio
E per uccidere le cimici.

---

(1) Che, cioè, dispensano doni, o fanno malìe (fattucchierie).

(2) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 439. Trad. di A. Lo Forte Randi. Come dissi in una nota a pag. 123, l'influenza europea nei canti dell'isola Maurizio è evidente. Però il Baissac, che dà come scomparsa la canzone creola, (pag. 456) parlando delle canzoni da lui riportate, conclude con queste parole: « Così cantava in principio la Musa nera. » Do questi canti quindi per quello che valgono, avvertendo che bisogna sceverare bene l'elemento creolo che possono contenere, prima di citarli come documento di arte spontanea.

Digitized by Google

Canto a dialogo. (1)

— Moglie mia, durante la tua malattia
Tu non hai mangiato nulla.
— Sposo mio, ciò ch' io vorrei mangiare,
Non si trova da comprarlo in questo paese;
Sposo mio, se vuoi farmi contenta,
Sposo mio, vieni e dammi una mano,
Lasciami sfondare il pollaio.

Canto che consiglia il lavoro. (2)

Io passava il fiume Taniers
Ed incontrai una vecchia donna.
Essa mi chiese che cosa io facessi là;
Io risposi: Pesco dei *cabots*.
— Sì, sì, mio fanciullo,
Bisogna lavorare per guadagnarsi il pane.

Canto di un affamato. (3)

Ah buon Dio! com' è grande la mia sofferenza!
Perdio, papà, perdio, mamà!
Ieri sera non ho pranzato;
Questa mattina non ho mangiato;
Ieri, a mezzogiorno, rimasi digiuno.....
Perciò il mio ventre ha fame.
Doum, coladoum, coladoum, coladoum!

---

(1) C. Baissac. *Op. cit.*, pag. 430. Trad. di A. Lo Forte Randi.
(2) *Idem*, pag. 453.
(3) *Idem*.

Digitized by Google

Canto degli Indiani del Canadà. (1)

Io vado a morire; vado a soffrire, ma sfido le torture più atroci dei miei nemici. Morrò da valoroso e raggiungerò i capi della mia nazione, che hanno sofferto prima di me.

La donna ammalata. (2) (Canto Taensa).

— Cara Evuléa! I tuoi occhi si spengono, le tue labbra si scolorano, il tuo cuore s'agghiaccia. — Perchè?

Cara Evuléa! Le tue mani tremano, le tue gambe vacillano, la tua testa si abbassa. Perchè?

— Voi chiedete perchè? E non sapete che io sono ammalata, che la febbre mi consuma, che i cattivi genî mi hanno ferito il cuore e agghiacciato il sangue?

— Povera Evuléa, tu hai la febbre! Venga dunque il sacerdote addetto ai sacrifizî; egli conosce tutti i rimedî; egli sa leggere nelle fasi della luna.

Che i giovani si affrettino a cercarlo! Basterà che egli veda Evuléa per guarirla.

O voi, che conoscete ogni rimedio, la cara Evuléa è ammalata. Che hanno detto i genî?

— « Nella foresta io ho visto la volpe bianca. La volpe bianca m'ha seguito. — Io ho attraversato il fiume in barca, e la volpe bianca s'è posata al mio fianco. Io

---

(1) J. Carver. *Voyage dans les parties intérieures de l'Amérique septentrionale.* pag. 243. Yverdon, 1784. Durante il loro cammino gl'Indiani, dice il Carver, obbligano i prigionieri a cantare questo canto di morte

(2) J. D. Haumonté, Parisot et L. Adam. *Op. cit.*, pag. 59. Trad. di A. Lo Forte Randi.

Digitized by Google

sono entrato in casa e la volpe bianca vi è entrata con me. Intanto, bianca volpe, dimmi di qual male soffre Evuléa. Uomini e donne, ascoltate la volpe bianca. Gridate una volta sola.

— « Una grande farfalla rode un nocciuolo nel cuore di Evuléa. »

— Che dono bisogna fare alla grande farfalla perchè esca dal cuore d' Evuléa ?

— « L'albero della cera cresce in mezzo agli ontani. L'ananasso, le frutta della quercia e gli asparagi trovansi lungo il fiume; il tacchino selvatico mangia il loto nella foresta. Bisogna che le donne si affrettino e che esse portino alla volpe bianca un ramo dell' albero della cera.

Bisogna che i bambini si affrettino e portino l'ananasso, gli asparagi e il frutto della quercia.

Bisogna che lo sposo d' Evuléa corra e insegua il tacchino selvatico prima del tramonto, per darlo in pasto alla volpe bianca, la quale farà uscire la farfalla dal cuore d' Evuléa. » —

— Egli è facile apprestare alla volpe bianca un ramo dell' albero di cera, l'ananasso e l'asparagio; ma, quanto al tacchino selvatico, che si nutre del loto nella foresta lontana, è difficile di poterlo pigliare prima del tramonto.

— Voi irritate la volpe bianca! Per raddolcirla, datemi un bell'arco con una faretra e le penne dell'aquila che è stata uccisa nella scorsa estate; io vi prometto che la volpe bianca si raddolcirà, e forse farà uscire la farfalla dal cuore della donna.

Che costei dica alla volpe se essa è tuttavia ammalata !

Digitized by Google

* * *

— « Io ho freddo nelle spalle, il petto mi duole, tutte le mie membra soffrono; oh il cattivo sudore, il cattivo sudore! » —

Fatele fiutare la corteccia del tiglio, covritela di panni e di piume. Quando la farfalla rode il cuore, chi ne la farà uscire?

È il cattivo sudore, il cattivo sudore della morte; la volpe bianca l'ha detto.

— Uomo, che conosci i rimedî, fa uscire la farfalla e noi ti daremo collane, resina odorosa e anelli per ornartene le dita.

— Quando la farfalla rode il cuore, chi ne la farà uscire? Datemi i doni; l'uomo che conosce i rimedî sarà forte ed abile.

— Fate mangiare alla donna il crescione e il frutto del celso moro; forse la farfalla uscirà dal suo cuore.

— Donna, di' alla volpe se sei tuttora ammalata.

Essa non può più parlare, il suo alito è puzzolente, è il sonno della morte.

Halalôhou! donne, piangete, singhiozzate, intonate il canto della morte. Evuléa sta per morire. — La cara Evuléa è morta.

Il fiore che si chiude. (1) (Canto Taensa).

Voi che volate, farfalluccie, e voi, moscherini e mosche che giocate attorno al fiore che si chiude, non vi avvicinate!

---

(1) J. D. Haumonté, Parisot et L. Adam. *Op. cit.*, pag. 47.

Digitized by Google

I petali si chiuderanno, e imprigioneranno farfallucce e mosche.

Non mi ascoltano. I moscherini vanno a posarsi sul fiore che si chiude e li fa prigionieri.

Le farfalle non han visto; sfiorano i formidabili petali ed eccole prese.

Il colibri. (1) (Canto Taensa).

Il colibri dalle piume brillanti esce dal suo nido, mentre il sole esce dal mare.

Le gocce di rugiada brillano sospese ai fiori e alle foglie; e il pomo di maggio dondolasi sul suo gambo.

Ecco la prateria tutta smaltata di fiori!

Il brillante colibri è già uscito dal suo nido e va volando allegramente di ramo in ramo.

Ecco una rosa; il gentile uccelletto va a posarvisi per dissetarsi della rugiada delle sue foglie.

Ecco una jacobea; il gentile uccello vola al disopra di essa e affonda il suo becco tra le sue foglie per beverne la rugiada.

Ecco il grande ibisco. Il gentile uccello vola al di sopra di esso e affonda il suo becco, tra le sue foglie per beverne la rugiada.

Ecco molti altri fiori; l'uccello li becca e li abbandona miserabilmente l'uno dopo l'altro.

Voi, o giovani, avete imitato il colibri; voi avete abbandonato molti fiori che voi avete punto coi vostri occhi.

---

(1) J. D. Haumonté, Parisot et L. Adam. *Op. cit.*, pag. 49. Trad. di A. Lo Forte Randi.

Digitized by Google

I tre uccelli. (1) (Canzone dei Pelli Rosse).

Il fanciullo:

Madre, che uccello è quello?

La madre:

Figlio mio, è la lodoletta.
Prima che il giovane sole
Invî un sorriso vermiglio
Alle verdi foreste, essa è sveglia
E con uno slancio lascia il nido.
Sulle sue penne ancora la rugiada
Scintilla; sale, cullata
E palpitante, benedice
Questo mondo gaio, infinito,
Cento volte più bello d'una fidanzata.
Quest' uccello, o figlio, molto m' apprese.
Delle canzoni della tua alba in festa
Offri l' omaggio al Grande Spirito,
Come la lodoletta.

Il fanciullo:

Madre, che uccello è quello?

La madre:

Figlio mio, è la colomba.
Senti come geme;

---

(1) H. Fréd. Amiel. *Les Étrangères.* Poésies traduites de diverses littératures, pag. 105. Paris, Sandoz et Fischbacher, 1876. Trad. di G. Ferrigno. Sulla autenticità di questa poesia non ci è da giurare; l'Amiel dice di averla trovata in un periodico.

Digitized by Google

Al suo lamento parrebbe
Una vedova presso una tomba.
Aspetta il suo amato bene.
Come il rumore dell'onda pura
Risvegliato da un raggio di primavera
Va sotto i boschi imbalsamati,
Il suo fresco gemito mormora
Durante la notte, durante il giorno.
Rinasce, sospira e ricade.
Nelle tue amicizie, nei tuoi amori,
Figlio mio, sii fedele sempre
Come la colomba.

Il fanciullo:

Madre, che uccello è quello?

La madre:

Mio caro fanciullo, è l'aquila
Che coll'ala fende l'azzurro.
Regina dell'aria, orgogliosa e sicura
Nel cielo si libra senza legge,
Nella sua fierezza, sfidando il lampo,
Sul sole, il suo sguardo limpido
Si fissa. Cerca la tempesta.
E rapida come il vento,
Come il vento che niuno ostacolo ferma
Col suo ampio slancio s'eleva.
All'uscire dalla tua giocosa età,
Dall'alto riguardando la terra,
Che il tuo cuore d'uomo prenda il gran volo,
Il volo potente dell'aquila.

Digitized by Google

Canzone che i Nadoessis dell' America Settentrionale cantano partendo per la caccia. (1)

Io vado a vedere il sole mettere a morte (2) le cattive acque (3). Grande Spirito sii buono con me. Il sole è partito, o luna, dammi buona luce e molta caccia di daini alla mia casa.

Vecchia canzone popolare. (4)

Io scopersi una tignuola
Sul mantello del nonno;
Quand' ella mi scoperse,
Battè le ali, e s' involò.

Canto che i meticci brasiliani fanno alla fine d' una festa. (5)

Ahimè! Gesù! *Courouata* (6). Io non posso più ballare. La mia gamba è troppo fina e corre il rischio di rompersi.

---

(1) J. Carver. *Op. cit.*, pag. 321. Ecco una traduzione meno letterale: « Io mi alzerò prima del sole, e salirò la collina per vedere il sole dissipare i vapori e disperdere le nuvole. Che il Grande Spirito mi dia favore, e, dopo il tramonto del sole, prestami, o luna, luce sufficiente perchè io ritorni alla mia tenda carico di caccia di daino. »

(2) Dissipare.

(3) I vapori.

(4) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 84.

(5) *Idem*, pag. 46.

(6) Frutto del palmizio che i botanici chiamano *Astrocaryum Tucuma.*

Digitized by Google

" Modinha „ del " Bitou „. (1)

— Vieni qui, Bitou!
— No no, io non ci vo,
Io non ci vo, no, no,
Giacchè ho paura di esser battuto.

Quartina popolare. (2)

Di Minas-Geraës, l'oro,
Di Montevidéo, l' argento,
Di Portogallo, la regina,
Di Rio Grande, la mulatta.

" Modinha „ del " Balaio „. (3) (Brasile).

Paniere, mio buon paniere,
Paniere del *pitingâo*
Chi non ha paniere
Metta la sua cucitura a terra.

Canto che accompagna la partenza delle piroghe per qualche isola lontana. (4) (Tonga-Tabu — Oceania).

Dove, incauto augellino, oh dove vai? perchè abbandonarti al capriccio dei flutti o delle fallaci onde? Non spegnerai più la sete nella canna spaccata o nella dura corteccia dell'albero del cocco. Non più il banano con le

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 83.

(2) *Idem*, pag. 87.

(3) *Idem*, pag. 83.

(4) *Annali della Prop. della Fede*, 1845, pag. 17. Questa poesia è cantata dai parenti e dagli amici dei navigatori accompagnandoli alla sponda. Essi la ripetono finchè le piroghe non si vedono più.

Digitized by Google

larghe sue foglie ti riparerà dagli ardori del sole e dalla rigidità della notte; e quando soffia il vento impetuoso più non ti copriranno le pietose ali materne. Dove, incauto augellino, oh, dove vai?

Un " haravi „ peruviano. (1)

Quando perde il suo consorte
La tortorella innamorata,
Nell' ambascia sua piange,
Corre, vola, torna e va.

Senza riposo, pensierosa
Tutta corre la campagna,
Un sol tronco, pianta, o ramo
Non risparmia visitar.

Ma la speme già perduta,
E col core palpitante,
Senza tregua essa piange
Fonti, rivi, golfi e mar.

Così son io, ahimè!
Da quel funesto istante
Che per sventura ti perdei,
Mio dolce, amabil incanto!

Piango, ma senza conforto,
Poi che sì grande è 'l dolor mio,
Che sol misero respiro
Affanni, angosce, lamenti e terror.

---

(1) V. Grossi. *Folk-Lore Peruviano*, pag. 20. Si denominano ***haravi*** o ***yaravi*** certe antiche *arie* peruviane, che sono canzoni elegiache, il cui soggetto è d'ordinario l'amore sfortunato od obliato.

Digitized by Google

La memoria mi tormenta
Quando gelido un diaspro,
Un morto fior l' imagin tua
Adorata ognor mi rappresenta.

Se nel campo esco a lagrimar,
Vie più crescon le mie pene,
Poi che mi rammentan di te
Boschi, monti, prati e valli.

Se a caso sola mi veggo,
Nella mia solitudine ti miro,
Procurando un grato,
Dolce, tenero, ineffabil conforto.

Se tra' sogni mi riposo,
Me perturbi, me combatti,
Poi che vivo te credendo,
Gelosia sento, ardori e guai.

Se ricordandomi di te
L' animo mio si compiace,
Poco mi cale che 'l core
Senta, soffra, pianga e taccia.

Poi ch' io son la più fida amante
Tutti muovo a pietà,
E però piangon il dolor mio
Uomini, bruti, pesci e augei.

E fin che la vita mi dura,
L' ombra tua errante seguirò,
Quand' anco s' opponessero all' amor mio
Terra, fuoco, aria e mar.

Digitized by Google

Canto in onore di un nuovo Capo presso i Nias. (1)

Tu sei il nostro duce, colui che noi seguitiamo.

Ciò che vi è da giudicare o da contrattare, noi rimettiamo a te (*alla tua esperienza*).

Non hai dimenticato l'uso di tuo padre; tu fai come lui.

Non precipiti le decisioni, ma pesi tutto maturamente.

Sei degno d'essere il Capo.

Non sei irriflessivo nello scegliere i tuoi amici ed i consiglieri.

Segui l'uso di tuo padre in tutto.

Canto di donne Nias che lodano le loro ballerine. (2)

Esse ballano con altrettanta grazia che gli uccelli quando si muovono volando.

Esse ballano come il falco vola, è assai bello il vederle.

Esse cantano e ballano.

Tanto alle nozze che in altre feste.

Feste per la pubertà dei Narra-mang. (3) (Australia).

Ora tu sei malato,
Ma presto crescerà la tua barba,
E della magica carne dell'anitra muschiata
Tu potrai cibarti cogli uomini.

---

(1) Elio Modigliani. *Op. cit.*, pag. 549.

(2) *Idem*, pag. 224.

(3) Questo canto raccolto da Brough Smyth, *The Aborigenes of Victoria*, London 1878, è tradotto e citato da P. Mantegazza negli *Amori degli Uomini*, vol. I, pag. 14, d'onde io l'ho tratto.

Digitized by Google

Canto di Cannibali. (1)

Vengano arditamente tutti tutti e si radunino e si radunino per desinare di lui; perciocchè essi mangeranno insieme i padri e gli avoli loro, i quali hanno servito di alimento e di nutrimento al suo corpo. Questi muscoli e questa carne e queste vene sono le vostre, poveri pazzi che siete; voi non riconoscete già che la sostanza delle membra de' vostri maggiori vi si mantiene ancora. Saporatele bene; voi vi troverete il gusto della vostra propria carne.

Canto dei Cannibali di Battas. (2)

Quando il frutto è maturo
Bisogna che cada.

(1) Montaigne. *Saggi* tradotti da Girolamo Canini, vol. II, pagina 113. Milano, Bettoni, edit. 1831. L' autenticità di questi due canti è stata da molti messa in dubbio.

(2) De Rienzi. *Op. cit.*, t. I, pag. 131. I Battas avevano l' uso di mangiare i loro parenti, quando eran divenuti vecchi e inabili al lavoro. Le stesse vittime sceglievano un ramo orizzontale e vi si sospendevano con le mani, mentre, degli instancabili fanciulli cantavano. Quando le vittime stanche cadevano erano squartate e mangiate.

Digitized by Google

CANTI EPICI (1)

I figli del Sole. (2)

Un tempo gli uomini erano pochi
E le fanciulle mancavano agli uomini.
Un uomo aveva abbracciata la sua donna,
Aveva mischiato il suo sangue con quello di lei,
E la madre allatta il bimbo,
Bagna e alimenta il fanciullo.
Si dimena il fanciullo nella culla,
Perchè egli aveva ricevuto dal suo genitore
Tendini forti e solidi,

---

(1) È inutile avvertire i lettori d' intendere nel senso più largo che essi possono la parola *epici*.

(2) Questi canti epici della Lapponia furono raccolti dal pastore evangelico Fjellner e tradotti da Gustaf von Duben e da O. Donner, dalle cui raccolte il prof. P. Mantegazza li prese per arricchire l' interessante suo libro dal titolo *Un Viaggio in Lapponia*. È dall'opera dell'illustre etnografo italiano che io li trascrivo. Vedi P. MANTEGAZZA. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 193. — Il lettore intanto sotto i cui occhi verranno questi canti darà alla parola *epici* un significato molto più largo di quello che ha l' abitudine di darle colui che ha letto i poemi orientali, i greci e i germanici.

Digitized by Google

E l'antenato diede l'ingegno
Alla progenie del figlio di Kalla.

.·.

Corre voce, così suona la leggenda:
Dietro la stella legata (*forse fissa*)
Ad occidente, lontano dalla luna e dal sole,
Son le pietre oro e argento,
Pietre del focolare, pietre delle reti.
Scintilla l'argento, fiammeggia l'oro,
Le rupi si specchiano nel mare.
Anche i soli, le lune, le stelle,
Luccicano, sorridono, specchiandosi risplendono.

.·.

Il figlio del Sole stacca la sua barchetta,
Prende con sè il meglio della sua gente.
Il vento soffiando gonfia le vele,
Lo spirito delle acque spinge la barchetta,
L'onda trascina all'innanzi gli uomini.
Il timone si drizza al disco
E il vento d'oriente culla la barchetta.
Onde non tocchi la luna,
La luna e il sole diventarono
Più piccoli della stella del nord.
Sorge ora una luce d'un'altra specie
E diventa più grande che il sole,
Risplende in rosso e illumina gaiamente.

.·.

Passano lunghi anni in mare.
Finalmente, ecco alla fine del viaggio

Digitized by Google

Si apre la spiaggia del gigante,
Si fa orribile e s' innalza.
E la giovane figlia del gigante,
Essa, la cucitrice del vecchio cieco,
Lava alla luce di una fiaccola gli abiti,
Stropiccia e batte i vestiti con diligenza,
Poi li risciacqua e li spreme,
Li fa seccare e li ripulisce.

. . .

Dando grazia al suo seno
Rivolge rapida i suoi sguardi,
Guarda forte il giovane negli occhi;
Parla, donde vieni? chi cerchi tu?
Vieni tu al tavolo della morte
Per nutrire il mio padre,
Per dare a me un boccone da succhiare,
Per ristorare il mio fratello stanco,
Per dar parte al mio suocero?

. . .

Il figlio del Sole:

Sarakka (1) mi diede dal padre
Tendini robusti, potenti forze,
Mischiando le forze dei due genitori.
Uksa Aka col suo latte
Mi versò nel capo l' ingegno.
Io cerco colei che mi dia calma nella procella,
Che freni l' ira,
Che felicemente mi segua nella morte e nella vita,

(1) Sarakka era la Dea che presiedeva all'allevamento dei figli.

Digitized by Google

Una che mi freni nella fortuna,
Che mi protegga nella sventura,
Che mi conforti nei tormenti del cuore,
Che nella fatica e nell' angoscia mi riposi,
Che mi porti fortuna nella pesca,
Che nella commozione mi dia pace,
Che doni degli eredi alla mia razza.

.·.

La figlia del gigante:

Ogni goccia del mio sangue ribolle,
Più in alto si gonfia il seno della vergine,
Tutti i miei sensi si sconvolgono.
Mescoliamo il nostro sangue,
Intrecciamo i nostri corpi,
Mescoliamo gioie e dolori,
Tu figlio di madre straniera.
Al mio padre, al mio caro
Voglio dire il mio desio, la mia aspirazione,
Le mie amare lagrime chiamano
La mia madre che giace lì nel profondo dell'arena e della scorza di betula.

.·.

Il gigante, che ha l'intenzione di mangiarlo, dice con spregio:

Vieni presto, o figlio del Sole!
Mettiamo alla prova colla mano
La piegatura delle nostre dita,
Vediamo chi abbia le dita più pieghevoli,
Chi abbia le dita più solide.

Digitized by Google

La figlia porge al giovane un' àncora di ferro e il giovane la presenta al vecchio.

Davvero, sono abbastanza forti
I tendini delle dita dell' eroe solare;
Forte è la piegatura delle dita del giovane.

* * *

Il figlio del Sole dà poi per consiglio della figlia al vecchio come doni:

Un barile d' olio di pesce come cibo di nozze,
Un barile di catrame come bevanda di nozze,
Un cavallo per pietanza.

* * *

Il gigante parla:

Dolce, dolce è la bevanda
Del paese del sole: essa si beve volentieri.
Forte è anche la bevanda
Del figlio del Sole e fa smarrire i sensi.
Eccellente è pure la pietanza.

* * *

Ma ahimè, ecco che egli si ubriaca,
E la sua dura testa si confonde,
Il grasso del pesce e del legno
Scendono al suo cuore e lo rammolliscono.
Egli afferra l' àncora di ferro,
Suda e si riscalda sempre più.

* * *

E il vecchio cieco
Li pone e dà posto ad ambedue
Sulla pelle del dominatore delle acque (*balena*).

Digitized by Google

Incide loro il mignolo
E mischia il sangue di amendue,
Congiunge le mani, unisce petto a petto,
Allaccia anche i nodi dei baci,
Mette da parte gli impedimenti,
Scioglie le mani, scioglie i nodi,
Si portano le pentole nuziali, poi si beve.

* * *

Alla sua tessitrice, alla valente,
Alla sua unica filatrice di tendini,
Alla sua cucitrice, alla unica
Sceglie egli i doni nuziali:
Pezzi d' oro degli scogli della riva
Fa egli rompere, fa egli portare,
Portare sulle navi barre d' argento,
E lo aiuta l' amante della vergine,
Il giovane dai bei ricci,
Nella barca dalle ali di canape,
Colle vele floscie.

* * *

Il gigante domanda:

Vi è posto ancora nella tua barca,
Può essa portare un peso maggiore?
— Sì, vi è posto. — E si portano altri doni.

La sposa:

Si lascia cadere le scarpe virginali,
Segue il servizio del fratello straniero,
Alla guardia della suocera
E riceve la chiave magica.

Digitized by Google

Poi essa porta via dalla capanna
Tre casse fatte di pino;
Azzurra la prima, rossa la seconda,
Bianca la terza; oltracciò tre nodi.

Le casse contengono:

Guerra e pace, sangue e fuoco,
Malattia, morte e pestilenze
E i tre nodi del panno di bagno
Di Sar, Uks e Madderakka.

Portano:

Dolci zeffiri, vento e procelle.
Si fanno i nodi della castità e si danno (1)
In guardia di Madderakka.

* * *

Allora ritornarono dalla pesca i figli,
Dalla pesca della morsa, delle foche, delle balene
E cercarono della sorella. — Dove è dessa?
Dov' è la bellezza della capanna?
Nulla rimane di essa fuorchè le orme,
Il sudore di chi fu ad essa così simpatico,
L' odore di chi ce l' ha sedotta?
A chi ha essa dato la mano,
Chi ebbe forza per conquistarla,
Chi ha giuocato da uomo e da donna,
Chi giuoca scherzando colla fanciulla?
Chi ha forse picchiato alla porta di Uksakka?

(1) Sul valore dei tre nodi della castità Van Dūben dice: « Sanguis in coitu primo effusus lavando colligitur in linteolo et adservatur; nodi tres in tali linteolo facti nodi virginitatis appellantur et de his in poemata loquitur. »

Digitized by Google

.·.

Il gigante risponde:

Il figlio del Sole allargando le vele l'ha involata. —
Vola in mare la barchetta dei fratelli
Per inseguire e dare la caccia
E restituire il poledro alla casa.
Già si sente il batter dei remi,
Più vicino si fa il rumor del timone
E il muggire e l'infuriar delle onde.

La sposa:

Scioglie per difendersi un nodo virginale,
Un vento allora gonfia le vele,
E la barchetta rompe le onde,
Le getta da ambo le parti
E i giganti rimangono addietro.
Più forte abbrancano essi i remi,
Il sudore goccia dai loro occhi,
Si odono l'ira, il grido e le minaccie,
Cuoce la bile e divampa il furore.

.·.

E la sposa è pensierosa per lo sposo,
Le brilla l'occhio e le batte il cuore,
Pensa alle gioie delle nozze,
E le si gonfian le vene
E il sangue la inonda fortemente.
Domanda allo sposo, facendogli riverenza:
La tua barchetta può sopportare maggior vento?
Solidi e forti sono l'alberatura e le sarte?
Scioglie allora il secondo nodo sanguigno

Digitized by Google

E il vento incomincia da occidente
A sollevare i figli del mare (*le onde*),
Gonfia e tende le vele
E i fratelli rimangono molto addietro.
Bolle il sangue, la vendetta ha sete,
Ricorrono agli ultimi sforzi,
Si asciugano il sudore sanguigno dal volto,
Le mani si affrettano, i dorsi si piegano,
I pugni si irrigidiscono sul remo.
Poi diventan caldi e via corre la navicella
Rompendo i flutti dell' aperto mare.
Così vennero più vicini alla barchetta.

La sposa:

Sopporta la tua barchetta vento più gagliardo,
Sopporta dessa più forte bufera?
Scioglie allora il terzo nodo.
Anche Ilma Razza montò in collera
E il servo del dominatore del cielo.
Il vento del nord dal mezzo del cielo
Mandò la procella e piegò le antenne.
Qua e là ondeggia la vela,
Balza la barchetta e si piega sui fianchi.
Anche la sposa si corica e si rintana
Nel più profondo della navicella
E nasconde le scintille dei suoi occhi
Alla luce dell' aurora.
Sullo scoglio andarono i fratelli
Ambedue per cercar la sorella.
Il sole li disciolse
E poi li indurì in due rupi.

Digitized by Google

Si vedono anche oggi a Vake.
Anche la loro cuprea navicella si mutò in rupe.

* * *

Sulle pelli d' orso e di renne
La sposa festeggiò le sue nozze,
Diventò piccola come gli altri uomini.
Con un' ascia tolta dalla sua cassa
Si fa la porta, si fa più larga
E s' ingrandiscono le camere.
Essa partorì i figli del Sole,
Essa partorì i figli di Kalla.

* * *

Quando l' ultimo finì in Svezia
L' ucciso, il celibe (1),
Un altro ramo andò a Karjèl,
Un altro ancora più al sud
Dietro la Danimarca e l' Iutland. (2)

Il figlio di Pissa Passa. (3) (Lapponia),

Pissa, capo dei villaggi del paese del sole,
Passa, la figlia del capo dei paesi della notte,
Nelle loro nozze avevano giurato
Sulla pelle d' orso
Non splenderà una scintilla del secondo mondo

(1) Carlo XII.

(2) Questi ultimi versi furono aggiunti modernamente al poema antico, secondo che nota il Mantegazza.

(3) Questo canto, che si trova nel *Lieder der Lappen* del DONNER, è tradotto in italiano dal MANTEGAZZA a pag. 203 del *Viaggio in Lapponia*, d' onde l' ho preso.

Digitized by Google

A colui, che rompe il giuramento:

Ma ecco che uno *stalu* toglie la vita all' uomo

E gli rapisce il suo tesoro come pure gli armenti.

La moglie prende con sè una parte del gregge

E via se ne fugge incinta.

Là partorisce un figlio.

Il figlio domanda: — Dove è mio padre?

— Mio figlio tu non hai padre.

Il figlio ripete:

— Il francolino ha il suo maschio, il gallo di montagna la sua gallina,

La pernice delle nevi il suo compagno, la renna il suo renne,

L' orsa ha il suo orso e l' alce il suo maschio.

Anch' io non posso esser nato dalle pietre e dagli alberi!

Il fanciullo cresce d' anno in anno,

Diventa un uomo, va a caccia nel bosco,

Importuna sua madre: — Chi è mio padre?

Finalmente essa risponde:

— Tuo padre porta l' alce vivo dietro la porta,

Egli lo porta giù dal pascolo delle renne,

Lo porta giù colle scarpe di neve.

— Madre, madre, dimmi il nome di mio padre.

— Il padre porta il pellegrino del bosco (*l' orso*)

Che muggisce e brontola dietro la capanna.

Il fanciullo indossa il proprio vestito e si reca alla casa dove si riunisce il popolo.

Se ne va di là e prende col laccio la madre dei boschi, (*l' orsa*)

Digitized by Google

La muggente, la brontolona, che si agita e balza di qua e di là.

Egli la lascia muggire e brontolare e la trascina alla porta della capanna.

Egli vi entra:

— Mammina, mammina, fammi un pane.

La madre fa un pane e lo cuoce sui roventi carboni.

— Mammina, dammi il pane colla tua mano,

Cara madre dammi la tua mano.

La madre gli porge la mano, il figlio

La stringe col caldo pane:

— Mammina, mammina, chi è mio padre?

— Pissa Passa, mio figlio.

— Dove andò egli?

— Il vecchio della nera montagna lo ha ucciso segretamente.

Ci prese gli armenti, ci prese il nascosto tesoro.

Già da lungo tempo io ti ho ammonito

Di non andare sugli alti monti splendenti,

Non sui pendii e sulle rive di Baikkala.

Il figlio dice:

— Gli uomini hanno tenuto la riunione della giustizia,

Gli assistenti, i becchini

E l'araldo sono riuniti.

Mammuccia,

Dammi il bastone di guerra di mio padre,

Coprimi colla veste del padre e col suo elmo (1),

Colle sue scarpe e coi suoi guanti.

---

(1) S'intenda cappello da guerra e non elmo. Donner, citato dal Mantegazza, crede che questo canto sia tanto antico da precedere l'epoca del ferro.

Digitized by Google

La madre:

— Allora io rimango abbandonata nei miei vecchi giorni,

Nessuno si cura della mia vita, nessuno

Mi seppellisce, quando morta, nella corteccia di betulla e nell' arena. —

Il figlio benedice la madre, l' abbraccia e se ne va,

Entra nell' ultima capanna della nera montagna

E entrando dice:

— Andate e dite ai vostri capi del villaggio,

Che ora il capo dell' altro villaggio

È divenuto capo di questo.

* * *

Hures il servo tuona,

Hureskutje lancia lampi,

Ilmaratje, il più valente servo del dominatore del mondo,

Lancia i suoi colpi, e versa giù torrenti di acqua.

* * *

Un servo se ne va e racconta al vecchio:

— È venuto ora il capo dell' altro villaggio.

Il vecchio:

— Invitate il capo dell' altro villaggio

Ad ospite di questo capo.

Quale figura ha egli?

— Egli è più alto di una testa che tutti gli altri,

Lo copre l' elmo e i suoi denti e i suoi occhi risplendono,

Ha il bastone di guerra in mano,

I guanti e la veste di guerra lo difendono,

Egli è largo di spalle, con forti gambe.

Digitized by Google

Il tamburo magico rumoreggia, l' araldo grida,
I tuoi e i suoi assistenti
Errano d' ambo i lati dei colli,
I seppellitori dei caduti stanno pronti.

Il vecchio:

— Preparate il pranzo con un intiero vitello di renne,
Portatemi la mia camicia di ferro (*o di cuoio*),
Archi, freccie, aste e lancie. —
Il giovane viene e vede un cranio appuntato
Con serpenti velenosi avvinghiati,
Dal quale i fanciulli prendono il veleno per le freccie.
L' araldo grida il suo messaggio e dice: Io lo sfido, io lo sfido (*alla lotta*) sulla superficie delle acque.

(*Non si risponde*).

Io lo sfido, lo sfido a tuffarsi.

(*Non si parte*).

Io lo sfido, lo sfido al pugilato,
Io lo sfido, lo sfido alla lotta!

Siccome nessuno risponde, dice il giovane:

— Vecchio, vecchio, di chi è quel cranio?
— È il cranio di Pissa Passa.

L' araldo:

— Io lo sfido, lo sfido al tiro dell' arco! —
Il vecchio tira una freccia fuori della finestra.
Essa non trapassò.
Il giovane la strappò e la gettò contro una pietra:
— Vecchio, vecchio,
Dove si spuntò la tua freccia?
— Contro i denti di Pissa Passa.

Digitized by Google

Il giovane:

Veramente, i suoi denti avevano scalfiture.

L' araldo:

— Io lo sfido, lo sfido alla balestra. —

Il vecchio tira una balestra rovente col suo arco.

Il giovane l'abbatte colla sua lancia,

La prende, l'abbatte contro una betula, poi la piega:

— Dove si piegò la tua balestra?

— Contro i denti di Pissa Passa.

L' araldo:

— Lo sfido, lo sfido alla lotta colla lancia. —

Coll' arco da piede lancia il vecchio fuori della finestra

Una lancia avvelenata.

Il giovane abbatte la lancia volante col suo bastone di guerra,

La prende e la batte tra le pietre,

La piega, la rompe e dice:

— Padre, vecchietto, dove si ruppe la tua lancia?

— Contro i denti di Pissa Passa.

Il giovane:

— Aha! l'orso è chiuso nella sua tana!

Il vecchio:

— Donde escirò io, nipotino,

Dalla porta davanti o per quella di dietro?

— O babbuccio, vieni giù per la porta di dietro. —

Il vecchio sen viene armato,

Il giovane lo riceve col bastone di guerra,

Lo trascina a sè, prendendolo per le gote,

Digitized by Google

Preme le penne della camicia di guerra
Nel suo petto e le contorce.

Il vecchio:

— Venite, venite in mio soccorso,
Ora lottano i capi dei due villaggi fra di loro.

* * *

Il servo più valente del dominatore del cielo
Lancia i suoi lampi contro la capanna e li getta sulle pietanze che vanno cuocendo
E ardono.

Il giovane:

— Ora sarai tu cotto e lavato
Nel brodo delle renne di Pissa Passa! —
I servi vengono, l'uno colle legna,
L'altro coll'ascia, il terzo coll'ago,
Altri con altre cose.
Il figlio di Pissa Passa abbatte il vecchio,
Lo accarezza, poi lo spinge contro il suolo,
Lo batte e gli dice:
— Che cosa scegli tu, te ne vai da questo paese o diventi mio schiavo?
Dov'è il tesoro nascosto di Pissa Passa,
Dove sono i suoi armenti? —

L'araldo:

— Il lampo di Dio o annerisce il cuore
O rischiara le anime.
Che cosa sei tu, quando cessi di vivere,
Quando tu getti via il cucchiaio, quando tu muori? —

Digitized by Google

Il vecchio:

— Gli occhi infuocati dell' ombra di Pissa Passa
Scintillano come fuoco, mi bruciano, affascinano.
Egli mi si affaccia irato, egli m' impedisce la via per l' altro mondo.
Indarno io vorrei farlo sorgere colla vita, colle ossa,
Col sangue, coi tendini. —

Il giovane:

— Che cosa scegli tu, te ne vai da questo paese o diventi mio schiavo? —

Il vecchio:

— Dove è un dono d' espiazione, che soddisfi Pissa Passa,
Che mi conceda il suo perdono?
Un' azione compiuta è come una freccia tirata,
Chi può ammansare i morti? —

L' araldo:

— Dio solo può rimediare,
Quando egli ha lanciato il suo fulmine,
Quando ha dato i colori, quando ha rischiarato i falli,
Quando ha tutto arso, tutto riscaldato.
Egli solo lava, cancella, perdona, riunisce.
Egli solo è egli stesso, egli non è come io e tu,
Non è come tu ed io!
Egli solo rischiara e perdona
E volge tutto al meglio.
Ma si deve riceverlo con gioia,
Esso diviene il più prezioso tesoro,
Il desio più ardente del cuore.
Se tu non te ne curi, il fulmine ti annerirà,

Digitized by Google

Ti guasterà, t' incanterà, ti trascinerà dalla cattiva parte.

Le anime dell' altro mondo non hanno
Ossa o carne, eppure esistono davvero.
Esse non occupano spazio, le rupi non le arrestano,
L'acqua non le rattiene, non le affoga.
Esse sono come i pensieri e trapassano
La terra, il sole, la luna e le stelle.
Esse non hanno tempo, il tempo è passato dietro ad esse.
In sogno
Esse si mostrano a coloro
Che sono pazzi o allucinati.
Sono le anime sotterranee, che Ilmaracca ha risanato;
Sono le ombre infelici, che son divenute nere
(Che sono sudicie e impure),
Si vedono ora, buone e cattive,
Esse non prendono più alcun tempo, nè alcun spazio,
Alcune hanno indossato il vestito del cielo,
Quelle, che al contrario hanno messo il vestito al rovescio, son divenute brutte,
Esse sono sempre in lotta incessantemente,
Esse non sono mai riscattate e congiunte.
Incessantemente son sempre le une contro le altre.
Il padre del cielo solo è egli stesso,
Egli non è come noi e voi, voi e noi,
Egli stesso governa il cielo,
Egli solo signoreggia sull'altro mondo.
Il vecchio:
— Io vedo, egli può lavare i peccati
Può perdonarli e farli sparire,

Digitized by Google

Calmare il cuore e dare il riposo all' infelice.
Egli può temperare, può condurre alla concordia.
Io dunque me n' andrò,
Mi separerò dai tesori e dal loro possessore,
Il possessore può prendere da sè i suoi armenti.
Io mi alimenterò con un manipolo di essi
Al lato orientale delle alte rupi,
Nel paese dei monti e delle pietre,
Nei Monti Reppe, il ramo più alto dell' Ammart.
Io non domando altro
Che gli argini da salmone alle rive del Läna,
Ai luoghi di pesca dei monti del fagiano cedrone. —
Il figlio di Pissa Passa
Per mezzo del suo cane separò la metà degli armenti,
E qui morì il vecchio gigante.
Nella palude fra l' acqua e il fango fu egli sepolto,
I becchini conservarono le sue ossa.
Una parte della sua fortuna diede egli agli assistenti.
Il giovane :
— La gente di casa del vecchio gli tenne dietro.
Il sangue non fu versato. —
Col cuore tranquillo rivolse egli la faccia ad occidente
A sua madre.
Egli aveva vinto la procella,
Riconciliato l' un coll' altro i morti.
Abbracciò sua madre, egli l' uomo eccellente
Del mezzodì, del nord, della casa di riunione del popolo.
E così egli rinnovò e innalzò
Le pareti e la casa del proprio padre.

Digitized by Google

La Vergine del Sole. (1) (Lappone).

In un giorno splendido di sole un uomo pigro
Vide sotto un ammasso di rupi, che pendeva minaccioso,
Sedere la vergine del Sole.
Egli si avvicina carpone adagio adagio e l'abbraccia.
La vergine del Sole dice:
— Sì, sì, io fui sorpresa.
Guarda però, tu o omiciattolo, guarda,
Lasciami stare.
Bada bene, va dietro di me e spingi gli armenti.
Qualunque cosa tu ascolti, non guardare indietro.—
Innanzi va la vergine del Sole.
Dietro di lei cammina il gregge come guidato colle redini.
Egli allora ascolta dietro di sè terribili minaccie,
Lo si prende e lo si minaccia terribilmente,
Lo si schiaccerà e lo si pugnalerà,
Si tirerà dietro a lui. Così egli ascolta
E si guarda addietro.
Nello stesso momento, in cui egli guardava all' indietro,
Sparisce la parte del gregge che gli stava più addietro.
La vergine del Sole dice:
— Spingi, spingi sempre gli armenti gridando. —
Quando egli ode ciò dietro a sè,
Gonfia e le renne di fianco corrono;
Va, va, spingile. —

---

(1) P. Mantegazza. *Un Viaggio in Lapponia*, pag. 213.

Digitized by Google

Quando ecco che dietro a lui scoppiò una procella.

Egli guardò di nuovo dietro a sè.

E allora si smarrì anche il centro dell' armento

E si cambiò in renne selvaggie,

Altrimenti sarebbero divenute proprietà di quell'uomo pigro e malvagio.

La vergine del Sole disse (*con voce fioca*):

— Ora, ora l' uomo ha peccato di nuovo. —

Mentre essi fabbricano la capanna e coprono il suolo di rami, essa così lo ammaestra:

— Copri per bene tutti i buchi,

In modo che non ne rimanga uno solo. —

Ora egli pensa e dice fra sè:

— Si deve chiuderli tutti esattamente e con molta cura. —

Allora preparò la vergine del Sole

Un soffice e comodo letto.

Quando essi si svegliarono molto per tempo

Apparve il Sole attraverso un piccolo buco.

E la vergine del Sole disse:

— Ah! Io vedo gli occhi di nostro padre, di nostra madre;

Ed essa fuggì via rapidamente,

Sparisce e dietro ad essa l' armento

Le renne si mutano in dure pietre

E si sente raccapriccio nel guardarle.

Digitized by Google

Canto di " Toolholos „ (1) degli Indigeni del Tabos-noor (2) nella Mongolia, in onore dell' eroe Timor. (3)

Quando abitava sotto le nostre tende il divin Timor, la nazione mongolica era temuta e bellicosa; i suoi moti facevan inclinare la terra; con un suo sguardo agghiacciava di spavento i dieci mila popoli che il sole illumina.

O divino Timor, l' alma tua grande ha da rinascere in breve? torna, torna, che ti aspettiamo, o Timor.

Noi viviamo nelle nostre praterie, placidi e mansueti come agnelli; eppure ci bolle il cuore, che è ancor tutto fuoco. Il ricordo dei gloriosi tempi di Timor ci segue di continuo. Dove è quel capo che ha da guidarci e farci guerrieri?

O divino Timor, *ecc. ecc.*

Il giovane Mongolo ha tal vigoria di braccia da domare il selvaggio corsiere; sa scoprire da lungi sull'erba le orme dell' errante camello... Ahimè! che non ha più forza da tender l' arco degli avi e gli occhi suoi non possono scorgere le arti del nemico.

O divino Timor, *ecc. ecc.*

Vedemmo sventolare sul colle santo il cinto vermiglio del Lama, e la speme fiorì nelle nostre tende.... Di', o

---

(1) Cantore.

(2) Lago del sale.

(3) *Annali della Prop. della Fede*, 1847, pag. 365. Il Missionario Huc che raccolse questo canto, dice che il Toolholos cantava di altri soggetti nazionali e drammatici e che se di tali cantori se ne trovano in tutti i luoghi, in nessun paese sono forse così popolari come nella Mongolia.

Digitized by Google

Lama, quando la preghiera ti sta sul labbro, svelati forse *Hormusta* qualcosa delle future vite?

O divino Timor, *ecc. ecc.*

Noi ardemmo il legno odoroso ai piedi del divin Timor, colla fronte prostrata al suolo, gli offrimmo le verdi foglie del thè, in un col latte delle nostre greggie. Ecco, son pronti i Mongoli, sono in piedi, o Timor!... e tu, o Lama, fa che ci scenda sulle saette, e sulle lancie prospera la sorte.

O divino Timor, l'anima tua grande ha da rinascere in breve? torna, torna, che ti aspettiamo, o Timor.

La Canzone di Hassan. (1)

I.

« Io sono nativo di Galioub, e dall'ora della mia nascita io avevo visto sedici volte il Nilo coprire i nostri campi.

II.

« Ed io aveva un vicino di nome Cheik-Abdelhaï, che aveva una figlia, il cui volto non era da altri conosciuto (2), tranne da me solo. Nulla eguagliava Fatma in grazia e leggiadria: i suoi occhi erano grandi come *fingiam* (3); le sue carni avevano la sodezza e il vigore della giovinezza. Non avevamo che un cuore; senza rivali. E già stavamo per essere uniti, allorquando il

(1) G. Godio. *Vita africana*, pag. 82. Milano, F. Vallardi, edit. 1885.

(2) È da tutti saputo come le donne arabe coprano il volto con fittissimo velo.

(3) Tazzine da caffè.

Digitized by Google

cacief, che Allah il danni, mi' fece legare entrambe le mani, ed attaccandomi pel collo a cinquanta altri, mi condusse al campo. Siccome io ero povero ed il mio vicino anche, così nulla potè intenerire il *cacief,* che Allah il danni!

III.

« I tamburi, le trombe, i flauti mi stordirono talmente, che io ebbi ben presto obliata la mia capanna, le mie capre e il mio *sciadouf;* ma io non potevo dimenticare il sole della mia vita, la luce dei miei pensieri, la povera Fatma.

IV.

« E mi diedero un fucile, un abito di *nizam,* una giberna: poi fu mestieri girar la testa a diritta e a sinistra, tenersi con un piede per aria... Da bravo ragazzo io appresi ben tosto *divan dour!, salem dour!* (1) e molte altre belle cose.

V.

« Ed eccomi partito col mio reggimento per la Mecca. Io vedrò dunque la Caaba! (2). Noi ci battemmo nel deserto, fra le roccie, sulle montagne. Noi uccidemmo i nemici del Profeta! Ed io entrai finalmente *haggi* (3) alla Mecca tanto desiata. Sia lodato Allah!

---

(1) Bracc-arm !, presentat-arm !

(2) Sepolcro di Maometto.

(3) Pellegrino.

Digitized by Google

VI.

« E mi fecero caporale; e dopo tre anni di guerra ci ammucchiano in un vascello, e ritorniamo sulle sponde del fiume benedetto. Eccomi al campo, tutto commosso d' essere così vicino a Galioub e alla mia Fatma. Io non osavo andarvi per tema di trovar le cose cambiate.

VII.

« E bentosto la febbre s'impadronisce di me, ed io sono condotto all'ospedale di Abouzabel, dove i medici *Frandgi* (1), più insopportabili che il mio stesso male, m' impediscono di mangiare per vendere la mia razione. Che Allah li danni!

VIII.

« Ed io divenivo ogni giorno più debole e più triste. Io ero presso a morire. Una mattina i medici mi portarono una droga, il cui solo odore mi spaventava e mi rendeva ancor più malato. Io avevo la tazza presso alle labbra, allorquando dal di fuori una voce che mi penetra fin dentro all' anima, mi chiama: *Hassan! Hassan! Hassan! ià enni* (2).

IX.

« Ed io getto la tazza sul naso dell' infermiere: la forza mi ritorna e circola dentro il mio sangue: io mi alzo guarito, e quegli stolidi medici s'immaginano che sia il buon effetto del loro rimedio.

---

(1) Europei.

(2) Occhi miei.

Digitized by Google

— Il mio biglietto d' uscita! domandai io. E mi fu dato il mio biglietto d' uscita.

X.

« Ed eccomi nelle braccia di Fatma, che m' attendeva tutta tremante. E, dopo i nostri abbracciamenti, ella mi racconta come fosse venuta a conoscere il mio ritorno, e come ella fosse venuta al campo.

XI.

« E mi racconta come, nell' atto ch' ella voleva entrarvi, un negro le appuntasse contro la baionetta, gridandole: *dour* (1). E come ella, non sapendo che cosa significasse cotesto *dour*, stesse lì senza rispondere: e come il negro, gridando sempre più forte, s' avanzasse contro di lei, quando l' ufficiale turco arrivò e le domandò che cosa ella chiedesse.

XII.

« Ed ella: — Io voglio il mio Hassan, il mio fidanzato, che io non ho più veduto da tre anni. E l' ufficiale, voltandole le spalle, le disse: « Io me ne infischio. » La povera fanciulla si ritrasse confusa. Finalmente ella incontrò la sorella d' un sergente, che le disse:

XIII.

« Il tuo amante è all' ospedale, ammalato di non poterti vedere. » E, più agile di una gazzella, codesta diletta luce dell' anima mia si avvicinò alla finestra dell' ospedale, e gridò: — *Hassan! Hassan! iá enni!*

(1) Alto là!

Digitized by Google

XIV.

« E, colmo di gioia, io la porto in trionfo per il campo. Io la fo vedere come un pazzo al mio colonnello, al mio aiutante, al mio capitano, al mio sergente, ai miei commilitoni.

XV.

« Ed avendo ottenuto un permesso, noi corremmo a Galioub, dove il vecchio Abdelhaï ci attendeva per benedire la nostra unione. Che Allah sia lodato! Allah è grande! *Allah kerim!* »

Ballata " toucoulore „ di Samba-Foul. (1)

È partito Samba!

Samba era di razza nobile, discendeva da Koli Satigny che era un sant' uomo e nello stesso tempo un grande guerriero, e che possedeva, per il suo fervore religioso, un prezioso talismano, che lo rendeva invulnerabile. Questo talismano gli permetteva di pigliare tutte le forme d'animali possibili per sorvegliare le mosse dei suoi nemici, e lo rendeva invisibile al suo avversario nei momenti pericolosi.

È partito Samba!

Samba era nobile e generoso, aveva tutte le qualità per regnare; ma suo padre morì quand'egli era fanciullo, e suo zio Abou Moussa gli rapì il comando, e cerca anche di farlo morire. Ma Samba scappa, e cammina

(1) Bérenger-Féraud. *Recueil de Contes populaires de la Sénégambie*, pag. 39. Paris, Leroux, édit. 1885.

Digitized by Google

notte e giorno per sottrarsi alle di lui insidie. Tutti lo hanno abbandonato, i partigiani di suo padre sono scoraggiati, egli non ha al suo seguito che il suo *griot* (1) e il suo cane che gli sono rimasti fedeli.

È partito Samba!

Samba arriva presso il Tunka di Ouandè, nel Fouta Damga; si fa riconoscere ed è festeggiato. Ma suo zio è potente ed il Tunka è debole, di modo che egli non può ricevere alcun soccorso d'uomini per fare la guerra. Confida al Tunka sua madre e le sue sorelle che ha salvato dall'animavversione di suo zio.

È partito Samba!

Samba non si lascia scoraggiare dall'avversità. Non trovando appoggio per la sua vendetta presso il Tunka di Ouandè passa il fiume e va a trovare El Kebir, il gran capo dei mori che ha mille guerrieri sempre pronti per combattere. El Kebir è nel suo campo circondato dalle sue donne, dalle sue greggi e dai suoi camelli.

È partito Samba!

Io sono Samba, gli dice, dammi un esercito per andare a combattere mio zio e riacquistare il potere che m'ha rubato. Tu avrai difeso la giustizia dando aiuto al debole contro l'oppressore, e tutti diranno che tu sei un gran capo, saggio, valoroso e retto.

È partito Samba!

El Kebir gli dice: « Sii il benvenuto. » Gli dà ospitalità, ma non vuol tentare la lotta contro Abou Moussa che è potente; e Samba non pertanto si vuol vendicare.

(1) Cantore.

Digitized by Google

Samba mangia il *couscous* dell'ospitalità, ma l'acqua del deserto è infetta e salsa. Così Samba dice a la schiava del re: « Dammi dell'acqua dolce e fresca come quella del mio paese. »

È partito Samba!

« Lo vorrei, gli risponde la schiava, ma non potrei dartene che a prezzo della mia vita, perchè la sorgente d' acqua dolce è in potere del leone M' Bardidalo che la custodisce gelosamente e che lascia attingere solo quelli che consentono a dargli una fanciulla in sacrifizio ogni anno. Le povere schiave come me sono assai sventurate; gli servono di pasto. »

È partito Samba!

Samba prende l' otre della schiava e va diritto alla sorgente dove si trova M' Bardidalo. Il mostro vuole divorarlo; ma Samba è un gran guerriero e la lotta s' ingaggia tra loro due. I ruggiti del leone gittano il terrore nei dintorni. — Ognuno è atterrito durante questa notte nera. Solo, Samba ha conservato il suo coraggio ed egli uccide il leone. Egli pianta la sua lancia nella sabbia, vi attacca il suo cane e lascia sul suo morto nemico uno dei suoi sandali.

È partito Samba!

La notizia della terribile lotta si spande nel campo. Tutti vogliono andare a vedere il mostro ucciso, e le fanciulle sono radiose per la disfatta del loro nemico. — El Kebir dice: « Colui che ha riportato la vittoria si faccia conoscere perchè lo si ammiri. » Il *griot* di Samba gli risponde: « Solo chi ha ucciso il leone saprà sciogliere il cane, brandire la lancia, calzare il sandalo. »

Digitized by Google

È partito Samba!

Tutti i guerrieri d'El Kebir vengono a volta a volta pieni d'ardore e di confidenza per sciogliere il cane; ma il fedele animale digrigna contro loro i denti con rabbia. Similmente nessuno può strappare la lancia che resta piantata nella sabbia come un albero irremovibile. Nessuno può calzare il sandalo. Chi è dunque il formidabile guerriero che ha vinto il leone? nessuno d'essi può dire: « sono io ».

È partito Samba!

Samba si accosta l'ultimo, il cane lo colma di carezze, si lascia sciogliere da lui. Samba brandisce la lancia che nessuno aveva potuto strappare dal suolo. Samba calza il sandalo che è simile a quello che porta all'altro piede. — Ognuno è ripieno di gioia. — Le donzelle lo benedicono. El Kebir gli dice: « Tu sei un gran guerriero. »

È partito Samba!

El Kebir è incantato, e dice a Samba: « Mia figlia e le mie ricchezze oramai ti appartengono. » Ma Samba non ha che un pensiero, vendicarsi di suo zio, e risponde: « Dammi un esercito. » — El Kebir esita ancora; non glielo darà che quando gli renderà altri servigi. Il re dei Peuls ha dei buoi bianchi che nessuno ha mai potuto sorprendere, bisogna che Samba li rapisca per darglieli!

È partito Samba!

Samba non è un ladro, egli attacca gli uomini come i leoni guardandoli in faccia. I cuori che sono codardi trafugano con l'astuzia pochi miserabili buoi. Ma Samba,

Digitized by Google

il discendente di Koli Satigny, si batte corpo a corpo e in pieno giorno contro i suoi nemici. Egli monta un cavallo focoso al suono dei *tam-tam* di guerra e dei canti dei *griots*. Egli fa dire al re dei Peuls: « Io voglio farti la guerra. Difenditi. »

È partito Samba!

La battaglia è terribile, Samba è vittorioso. Biram Gourour il re dei Peuls neri è suo prigioniero; le sue ricchezze, le sue greggi sono alla mercè di Samba. Ma il vincitore dopo la vittoria è tanto generoso quanto fu gagliardo nella battaglia. Egli non prende che la metà dei buoi bianchi dei Peuls e rende a Biram le sue ricchezze, impedendo che i mori che non hanno combattuto gli rubino checchessia.

È partito Samba!

I predoni mori che erano partiti per rubare dopo la battaglia ritornano con le mani vuote e gridano al tradimento. El Kebir che è insaziabile, non è contento di avere solamente la metà dei buoi bianchi, quando avrebbe potuto avere l'intero branco, e vuole morto Samba che è un traditore. La sua testa rotolerà nella sabbia e il suo corpo servirà di pasto agli avoltoi e alle iene del deserto.

È partito Samba!

Le figlie d'El Kebir non vogliono che colui che le ha liberate dal leone M' Bardidalo muoia, elle saltano sui cavalli del campo che pascolano in libertà e gli vanno a dire: « Noi restiamo con te, se tu lasci il campo, noi non ci torneremo più. » La speme della nazione parte con esse. — Se Samba non ritorna El Kebir non avrà più discendenti.

Digitized by Google

È partito Samba!

El Kebir vedendosi così abbandonato dalle sue figlie se ne affligge e si rammarica di ciò che ha fatto contro Samba. — « Ritorna, gli dice, ritorna con le fanciulle del campo, la speranza dell' avvenire; ritorna subito con codeste imprudenti, codeste pazze che ci lascierebbero tutti, senza cordoglio, per seguirti. — Ritorna io ti colmerò di ricchezza, tu comanderai ai miei guerrieri. »

È partito Samba!

Samba che è tanto buono quanto è generoso, ritorna al campo e dice a El Kebir: « Dammi un esercito per vendicarmi del mio barbaro zio e per riconquistare il mio regno. » El Kebir non resiste più questa volta, fa battere in fine il *tam-tam* di guerra, i guerrieri si radunano, i voti di vendetta di Samba sono ascoltati.

È partito Samba!

I guerrieri lieti e bramosi di combattere si stringono ai fianchi del prode che è invincibile e che ha già dato tante prove del suo valore. Le loro armi luccicano al sole, i gridi delle donne li accompagnano; Samba, pieno della gioia di comandare un grande esercito, vuole subito andare a Guellè per ringraziare il vecchio Tunka delle cure che ha avuto per sua madre e le sue sorelle.

È partito Samba!

I guerrieri sono in viaggio, Samba non sta in sè dalla contentezza; egli pensa a sua madre e alle sue sorelle. Una vecchia mendicante gli si avvicina e gli dice di fermarsi per ascoltare le sue querele. — Samba la respinge dolcemente dicendole: « Lasciami, ho premura d' andare a vedere mia madre che sarà felice di sapere

Digitized by Google

che io vado a riconquistare la mia sovranità derubatami da uno zio barbaro. »

È partito Samba!

Ma la vecchia gli risponde: « Samba! io sono tua madre! Perchè non mi riconosci? Sono così povera, sono così cangiata perché il Tunka di Ouandè non è stato generoso; egli non ha mantenuto la promessa che ti fece; ha avuto paura delle minaccie di tuo zio, e ci ha cacciato. Le tue sorelle sono schiave ed io manco di tutto. »

È partito Samba!

« Gran Dio è possibile ciò! Madre, tu sarai vendicata. » I guerrieri passano il fiume e la capitale di Ouandè è presa d'assalto. Il Tunka è ucciso. I suoi figli sono uccisi. — Le sue figliuole sono schiave. — La madre di Samba che è stata la più povera e la più disgraziata del paese, è oramai la sovrana di Ouandè.

È partito Samba!

I guerrieri si avvicinano agli stati dello zio di Samba. — Abou Moussa, l'usurpatore, l'uomo dai malvagi disegni è nel palazzo che ha rubato al suo legittimo padrone. É pieno d'orgoglio e nessuno osa guardarlo in faccia. Samba ferma il suo esercito senza che nessuno l'abbia segnalato a Abou Moussa che d'un tratto vede comparire davanti a lui un cane magro.

È partito Samba!

« Cane; dimmi chi sei tu? — Che tu sia una semplice bestia, o sia invece un genio, affrettati di scomparire dai miei occhi, o paventa la mia collera » dice Abou Moussa. — Il cane sparisce, mentre Samba compare col

Digitized by Google

viso irato. Egli gli mostra il talismano di Koli Satigny che era in suo possesso e dice a suo zio: « Vengo per punirti delle tue inique azioni. »

È partito Samba!

L' esercito si accosta nella notte e piglia la città di sorpresa, il combattimento è terribile, i partigiani d'Abou Moussa sono numerosi, ma i guerrieri di Samba sono valenti, Samba è un fulmine di guerra, egli uccide attorno a sè tutto ciò che gli resiste, egli mette a morte il tiranno, Abou Moussa.

È partito Samba!

Samba vittorioso si fa riconoscere; lo si acclama con amore come il sovrano del paese. Ognuno dice: « Ecco il grande, ecco il nobile, ecco il vero re. » — Samba regnerà con bontà. Samba farà la felicità del suo popolo. Samba colmerà di grandi ricchezze i suoi *griots*, perchè cantino ogni giorno e davanti a tutti i guerrieri gli alti fatti di Samba e perchè conservino sempre il ricordo delle sue prodezze.

Ballata kassonkese di Diudi. (1)

O fanciulle, o voi il cui sguardo sa così bene far battere il cuore degli uomini più freddi; o voi che potete con un' occhiata far più male del fucile caricato sino alla bocca, e maggior piacere della vista del fiume, dopo una lunga marcia nel deserto; ascoltate la storia di Diudi che è morta d' amore.

O guerrieri, che fate tremare il nemico e che vi pre-

(1) Bérenger-Féraud. *Op. cit.*, pag. 25.

Digitized by Google

cipitate su lui con l'impeto del fiume dopo le prime pioggie; o voi il cui valore difende le donzelle dalla servitù e dalle brutalità degli invasori del paese; ascoltate la storia di Sega che è morto d'amore.

Bakari era un gran re che comandava a tutti i Bakounou. Il suo nome era venerato dagli abitanti di cento villaggi; e faceva lo spavento dei suoi nemici, perchè egli aveva un gran numero di prodi guerrieri il cui valore era irresistibile.

La residenza di Bakari era una grande fortezza nella quale aveva un gran numero di schiavi; delle armi, dei tessuti, dei viveri, e dell'oro in gran copia. Perchè Bakari era il più potente capo della contrada.

Bakari possedeva tutte le ricchezze, ma la cosa più preziosa ch'egli aveva era sua figlia: la bella Diudi.

O guerriero! tu che non hai tremato mai davanti la zagaglia del tuo nemico, tu avresti tremato davanti l'occhio di Diudi. Tu avresti seguito il suo sguardo tremando. Tu saresti stato il più felice degli uomini se ella t'avesse sorriso. Tu avresti voluto morire se ella t'avesse disdegnato.

Perchè era bella Diudi. Tutte le fanciulle del suo villaggio erano belle, ma quando appariva Diudi nessuno le vedeva più. Non si guardano più le stelle quando è comparso il sole.

Tutti i garzoni del paese e anche di assai lungi all'intorno, erano invaghiti di Diudi. Ognuno avrebbe voluto il di lei amore. Ma Diudi è severa; essa non amerà che il più bello, il più coraggioso, il più innamorato.

Su, giovani guerrieri, chi fra voi sarà amato da Diudi?

Digitized by Google

Diudi è bella come l'aurora; — Diudi è agile come la gazella; — Diudi ha uno sguardo che fa perdere la memoria e che fa tremare l'uomo più risoluto.

Quando Diudi canta ognuno è in estasi. Se Diudi parla tutti i garzoni tacciono e non sanno parlare più. Su, giovani guerrieri, chi fra voi sarà amato da Diudi?

Diudi ama Sega; ella che fa tremare d'emozione tutti i giovanotti, ella è commossa quando lo incontra. E Sega, che è il più bello, il più coraggioso, il più innamorato dei guerrieri, ne segue i passi.

Senza che la sua voce gli dica nulla, i di lei occhi gli dicono delle cose che li rapiscono in estasi tutti e due.

Sega ama Diudi, Diudi ama Sega. — Guerrieri perdete ogni speranza. — Diudi sarà di Sega. — Sega sarà di Diudi. — Nella vita, nella morte.

Diudi ama Sega. — Sega ama Diudi. — Non hanno scambiato mai una parola, ma si sono visti una volta e sanno oramai quanto è grande il loro amore.

Nessuno li ha visti, nessuno sa che si conoscono e nondimeno Sega passa delle lunghe ore a fianco di Diudi.

Diudi ama Sega. — Sega ama Diudi.

L'amore sa riunire gli amanti nello stesso tempo che accieca e rende sordi i custodi delle donzelle.

Sega ama Diudi, la figlia del re. — Ma egli è povero, i suoi natali sono oscuri, egli non potrà pretendere di essere il suo sposo.

Che importa! Sega e Diudi non hanno pensato a questo per amarsi. Il loro amore è nato senza che lo sapessero. Essi non l'hanno conosciuto che quando era immenso e li dominava intieramente.

Digitized by Google

Gli amanti non pensano all'avvenire. Si amano, ed ecco tutto. Quando sono insieme non desiderano nulla di più; ogni altra cosa al mondo è loro indifferente.

Sega ama Diudi. — Diudi ama Sega.

Si vedono ogni notte. — Sono felici. Nessuno conosce il loro legame; nulla ostacola la loro passione; essi non pensano all'avvenire.

Ma ahimè! ahimè! la felicità non ha che un solo giorno, la sfortuna dura tutta la vita.

Piangi Diudi. — Piangi Sega. — La disgrazia sta per piombare sopra di voi. Il vostro amore è così grande che vi farà morire.

La guerra è dichiarata; il nemico si avanza, bruciando i villaggi, uccidendo gli uomini, portando le donne in schiavitù, rubando i raccolti e le greggi. — Gli avvoltoi li seguono perchè trovano da mangiare in abbondanza dove quelli passano.

I Bambaras invadono il paese. — Guardati Bakary! la morte è vicina se non sai difenderti.

I Bambaras sono crudeli. Uccidono i guerrieri. Riducono in schiavitù i fanciulli. Violentano le donne. Guardati Bakary!

Bakary fa battere il *tam-tam* di guerra. Accorrete, giovani guerrieri. Giungete da ogni parte sollecitamente, avete i vostri scudi che vi rendono invulnerabili. Avete i fucili carichi sino alla bocca. Avete polvere in grande abbondanza.

Accorrete, giovani guerrieri, bisogna difendere il paese. Premunitevi!

I Bambaras violentano le donzelle, ma voi che siete

Digitized by Google

più valorosi dei Bambaras, saprete prender loro le donne e le fanciulle.

I Bambaras sono ricchi, ma voi prenderete loro greggi, armi ed oro.

I guerrieri accorrono e il primo di tutti è Sega. — Sega non è più riconoscibile. — Era dolce, supplicante, tremante d'emozione davanti a Diudi. Ma quando ha le armi in mano è terribile.

Sega è un semplice e oscuro guerriero per la nascita; ma è così forte, così valente, così ardito che bentosto egli è il capo. Egli guida i suoi amici nella mischia. È il più valente; è il più ardito. I suoi amici lo seguono, e gli ubbidiscono. — Sega è un gran capo.

Diudi piange, Diudi trepida per i giorni di Sega, ella si affligge e nonpertanto cerca di nascondere il suo dolore. Ma Bakary si avvede che Diudi è triste. — Diudi, dimmi le tue pene. — Ma Diudi resta muta. — Diudi non dirà a nessuno che ama Sega.

Il tempo passa; la guerra continua e Diudi diviene sempre più triste. — Ella trepida per la vita di Sega, ma già altri dolori l'assalgono.

Diudi, mettiti il braccialetto alla caviglia. — Diudi, tu sarai madre fra poco.

Diudi, tu hai un figlio che somiglierà a Sega. — Guardati, Diudi! il re Bakary tuo padre è corrucciato. Bakary vuol sapere chi fu il temerario che osò avvicinarti.

Morirà questo temerario! la figlia del re non può essere amata che da un re. Colui che l'ha sedotta deve morire.

Diudi, dimmi, te l'ordino, chi ti ha rapito il cuore;

Digitized by Google

io ti giuro che morrà. — Io lo saprò arrivare dove che sia. — Egli ha disonorato mia figlia, egli morrà.

Diudi, dimmi il suo nome, dimmi chi è quest'uomo.

Padre mio, colui che io amo è bello come il sole, è intrepido come il leone, è saggio come un vecchio. Ma io non vi dirò il suo nome. Egli non deve morire; dev' essere il vostro genero, aspettando di diventare il vostro successore.

Diudi, tu mi dirai il suo nome, io vi ti saprò forzare. Voglio farlo morire. Sarai rinchiusa; soffrirai tutti i dolori. Ti priverò di cibo. Ti farò sopportare tutte le torture per forzarti a dirmi il suo nome, perchè io voglio far morire colui che ha disonorato mia figlia.

Diudi, dimmi il nome del tuo seduttore.

Padre mio, colui che io amo è bello come il sole, è intrepido come il leone, è saggio come un vecchio. Ma io non vi dirò il suo nome. Egli non deve morire, dev' essere il vostro genero, aspettando di diventare il vostro successore.

Diudi, tu mi dirai il suo nome; io vi ti saprò forzare. Io ti farò morire di privazioni e di torture, se tu non me lo indichi, perchè io lo faccia morire.

Ma Diudi non dirà il di lui nome. — Diudi ripete ogni giorno: « Il mio amante è bello come il sole, è intrepido come un leone, è saggio come un vecchio. »

Diudi soffre la fame. — Diudi è rinchiusa in un luogo oscuro. — Diudi si dispera. — Diudi è morta ripetendo: « Il mio amante è bello come il sole, intrepido come un leone, saggio come un vecchio. »

Ma Diudi non ha rivelato il nome di colui che ella amava.

Digitized by Google

Sega fa prodigi di valore. I Bambaras retrocedono; ed egli li insegue con ardore.

Sega è un gran capo, egli comanda a tutti. Egli è valoroso nella pugna, prudente nei consigli. Egli sorprende sempre il nemico e non si lascia sorprendere mai.

È Sega che ha vinto i Bambaras. Sega è un gran capo.

La guerra è finita; i guerrieri ritornano al paese carichi di bottino. Tutti acclamano Sega. — Sega è un gran capo.

Bakary si congratula con Sega, è Sega che ha vinto i Bambaras.

Bakary è in preda alla gioia, egli abbraccia Sega. Dimmi valoroso guerriero che cosa vuoi in ricompensa. — Tu sei un gran capo. — Tu sei uguale a me. — Dimmi che cosa desideri; ti giuro che te l'accorderò.

— Gran re, io amo una fanciulla che qui non veggo. Gran re, io sono pronto a ritornare alla battaglia se bisogna uccidere altri nemici, a correre nuovi pericoli, a riportare nuove vittorie per la tua grandezza.

Gran re, se vuoi rendermi felice, dammi Diudi in isposa.

Diudi, che io amo e che è la più bella, la più dolce, la più amorosa delle fanciulle. Gran re, io amo Diudi.

— Ahimè! Ahimè! Diudi è morta! Ella è morta d'amore, senza voler rivelare il nome di colui che amava; di colui che essa diceva bello come il sole, intrepido come il leone, saggio come un vecchio.

Sega! Diudi è morta, morta d'amore mentre tu combattevi contro i Bambaras, mentre tu ti coprivi di gloria e riportavi delle vittorie. Diudi è morta d'amore. —

Digitized by Google

Sega si dispera. Sega ha perduto i sensi, come una donna, sentendo la funesta notizia. Sega non vuole più nulla, non domanda più nulla, non pensa più ad altro che a Diudi. Getta le sue armi, il suo bottino, rimane sordo a tutte le lodi; non sente più i gridi di gioia. Egli corre alla tomba della sua prediletta, e vi muore di angoscia, chiamando Diudi, la sua cara Diudi che è morta d'amore.

O fanciulle, o voi il cui sguardo sa così bene far battere il cuore degli uomini più freddi; o voi che potete con un'occhiata far più male del fucile carico sino alla bocca, e maggior piacere della vista del fiume, dopo una lunga marcia nel deserto, ascoltate la storia di Diudi che è morta d'amore.

O guerrieri, che fate tremare il nemico e che vi precipitate su lui con l'impeto del fiume dopo le prime pioggie; o voi il cui valore difende le donzelle dalla servitù e dalle brutalità degli invasori del paese, ascoltate la storia di Sega che è morto d'amore.

Canto improvviso di un Gallas chiamato Gabrù. (1)

Gabrù andava in cerca di gloria.

Un campione Gallas si presentò innanzi a lui e gli disse: « Gabrù, se sei il valoroso che tutti conoscono, combatti con me. »

Gabrù gli rispose: « Tu sei morto, e gli scagliò una lancia in pieno petto. »

Ma il campione Gallas non cadde.

Era un diavolo.

---

(1) A. Franzoj. *Op. cit.*, pag. 190.

Digitized by Google

Gabrù gli scagliò una seconda lancia e lo colpì alla gola.

Il campione Gallas restò in piedi e, dato di mano alla sciabola, attaccò Gabrù.

Era un diavolo.

Gabrù sfoderò la sua, ma non vedeva più il Gallas.

Egli saltava come un cervo e tirava colpi che facevano fiamma.

Era un diavolo.

Quaranta e quaranta colpi si parò Gabrù, che era svelto come l'ala d'un uccello.

Alla fine, gettato lo scudo che era ridotto come uno straccio, Gabrù lasciò cadere la sciabola sul campione con tanta forza che il ferro gli spaccò la testa, gli divise il corpo e sprofondò nella terra.

Il campione Gallas era un diavolo; ma Gabrù l'ha ucciso.

Gabrù sono io, Gabrù sono io.

Il re lo sa ed ha detto: Gabrù è invincibile!

Racconto epico di un Kabilo poeta e guerriero. (1)

Noi cominciamo a recitare. — Io prego infinitamente il Profeta, che proteggerà il mondo alla risurrezione. — O Profeta, io vi troverò mio guardiano nella guerra

(1) Versi improvvisi d'un Kabilo, raccolti da M. Masqueray. Vedi *Revue Politique et Litteraire*, annata V, 2° sem., 1876, pag. 179. Il signor Masqueray ci assicura che quella poesia è nell' originale composta di versi rimati a tre a tre, cadenzati e terminanti quasi con sibili. L' uomo che la diceva era commosso fino al punto di avere il collo teso, le vene gonfie ed era pieno di sdegno.

Digitized by Google

santa. — Ciascuno pensa come vuole e va per la sua via. — Ma noi siamo tutti unanimi nella religione.

I Kabili vedono che i Francesi son poco numerosi e sperano la vittoria. — Noi siamo satolli e non sappiamo ciò che facciamo. — Circondammo rapidamente tutte le città. — Scavammo delle trincee senza capo che ci conducesse. — Abbiamo commesso delle tristi cose, e scannato bambine e donne. — Ce ne ricorderemo di quel giorno.

Tutti i giorni i Francesi guardavano sui registri i nomi dei ribelli; — ma noi eravamo numerosi come le cavallette.

Un giorno la colonna venne ad occupare Bou Douaon. — Erano degli ebrei che formavano quella truppa. — Quando i Francesi han voluto cominciare la guerra, hanno inviato dei veri soldati. — Le sciabole dei Flissa cominciano a tagliar teste. — I Djennad sono dei miserabili. — Essi hanno dato mano ai Francesi e li han condotto contro i Kabili. — Han distrutto la casa dell' *agha* che era senza difensori. — I figli di Alì sono divenuti servi e i servi son divenuti padroni. — I Francesi han tagliato senza misericordia gli alberi di Taboukirt, e noi ne portiamo il lutto.

Dall' alba di quel giorno io ho compreso che cosa significhi un giorno di dolore. — Il fumo della loro polvere ha fatto la notte. — Si vede che marciano contro il forte per liberare i loro fratelli. — Li hanno liberati senza nemmeno invocare il loro Dio. — Gli Aït Fraoucen cominciano a cadere. — Tutti fuggono come pulcini alla vista di un gatto selvaggio. — Ogni uomo ha perduto l'onore; è divenuto servo dei Francesi.

Digitized by Google

Tutti coloro che erano lì non avevan amor proprio. — I Francesi han fatto male ai Kabili, ma ne sarà tenuto loro conto il giorno del giudizio. — La religione musulmana è venuta meno perchè Dio non era con noi. — I capi dei Francesi cercano di conoscere gli insorti e tutte le loro parole sono dette con astuzia. — Essi scrivono per tutto per confiscare le armi. — Tutti coloro che hanno onore sono stati in lutto quel giorno. — Attualmente siamo senza fucili come femine.

I Francesi dan la caccia ai Kabili in ogni tribù; essi sono i leoni. — Nei villaggi dan loro la caccia. Non manca nessun uomo. — Hanno imposto cento, centotrenta franchi a testa. — La gente si è meravigliata; è Dio che lo vuole.

I ricchi sono stati colpiti d'un' imposta doppia e resi poveri come gli altri. — Io ho pietà di quel ricco che ha venduto i suoi beni. — Io tremo come se avessi la febbre. — Felici coloro che, come il Profeta, sonosi rifugiati presso altre potenze! — Sono lungi di ogni sventura e partono pel paradiso. — Dio perdoni a tutti coloro che sono presenti!

Il fiume avvelenato. (1) (Canto Taensa).

I nemici han corso in gran numero sulle alture al levare del sole: essi cercano il fiume che scorre a traverso il paese dei Taensa.

Questo fiume è ricco di pesci, e i Taensa mangiano volentieri il pesce bianco. I Taensa vogliono fare la guerra agli Iasous; gli Iasous faranno male ai Taensa.

(1) J. D. Haumonté Parisot et L. Adam. *Op. cit.*, pag. 65.

Digitized by Google

Cercate l'amarasco, le radici, il *gayénao* (1), il rabarbaro, fateli bollire e mischiatevi erbe amare; versate questo brodo velenoso nel fiume.

* * *

Yohôlaya! i pesci vanno a bere, bisogna che bevano; essi beveranno l'acqua mortale.

— Ah, poveri pesci, vi si è fatto bere miseramente l'acqua avvelenata.

Voi siete venuti a galla, pesci bianchi, voi avete mostrato il candore del vostro corpo graziosi *marou-bôbâryi* (2); voi siete venuti a galla nel fiume.

Mosche d'acqua, voi vi siete involate dal fiume, e i lucci son venuti a galla morti.

— Le acque erano miseramente avvelenate; i Taensa hanno pescato i pesci.

Piangi, o rete! il *patawona* (3) non si intricherà più nelle tue maglie; tu non lo stringerai più come una giovine amante stringe l'amor suo.

Graziosi ciottolini, voi non servirete più di rifugio e di nascondiglio ai gamberi; le folade non apriranno più le loro valve per bere l'acqua del fiume, e il ragno acquatico non si farà più vedere.

Ma ecco che l'acqua ricomincia a scorrere pura; i pesci bianchi, i *marou-bóbâryi* ritorneranno.

La rete si rallegrerà; essa prenderà pesci in più gran copia di quanti havvene nel cattivo fiume degli Iasous.

---

(1) Erba dalle cui radici le donne estraggono un liquore rosso per dipingersi il viso.

(2) Piccoli pesci.

(3) Pesce.

Digitized by Google

Parole di Tangaloa ai suoi figli. (1)

« Prendetevi in compagnia le vostre due mogli, e andate a stabilirvi a Tonga.

« Dividete la terra in due, ed abitate separatamente. Essi se ne andarono.

« Il maggiore di questi fratelli si chiamava Tubo, il minore Vaca-Aco-Uli.

« Il minore avea buon ingegno e fu il primo a fare ascie, collane di vetri, stoffe di *papalangui* e specchi.

« Tubo era il rovescio della medaglia, stavasene sfaccendato sempre.

« Andare a spasso, dormire e voler per sè tutto ciò che faceva il fratello: ecco quali erano i suoi modi.

« Esigendo sempre e non ricevendo nulla, se ne annoiò, e formato il disegno di ucciderlo, si pose in agguato per eseguirlo.

« Ed imbattutosi un giorno nel fratello che camminava a diporto, lo ammazzò.

« Allora da Bolotù giunse il padre acceso di grand'ira.

« E poi: « Perché ammazzasti il fratello? » gli domandò. Non potevi tu lavorar come lui? Fuggi, sciagurato, fuggi!

« Va a dire alla famiglia di Vaca-Aco-Uli, va a dirle che venga qui.

---

(1) De Rienzi. *Op. cit.*, vol. III, pag. 37. Trad. di A. F. Falconetti. Tangaloa è per i popoli oceanici un Dio. Queste parole che i popoli dell'Oceania gli mettono in bocca hanno un carattere veramente poetico, e per questo mi pare che debbano trovare posto in questa parte di libro in cui ho raccolto le prime manifestazioni della poesia epica.

Digitized by Google

« Essi vennero, e Tangaloa diresse loro questi ordini:

« Ite, lanciate in mare queste piroghe; fate viaggio verso Oriente, verso la gran terra, e fermatevi lì.

« La vostra pelle sarà bianca come l'anima vostra, perchè la vostra anima è bella.

« Voi avete buon ingegno; farete scuri ed ogni sorta di cose utili e grandi piroghe.

« Nello stesso tempo io dirò al vento di soffiar sempre dai vostri lidi verso Tonga.

« Ed essi non potranno venire nelle vostre terre colle loro cattive piroghe.

« Di poi Tangaloa parlò al fratello maggiore, e disse: « Tu sarai negro perchè la tua anima è cattiva, e sarai sprovveduto di ogni cosa.

« Non avrai la minima delle cose buone, nè andrai alla terra del tuo fratello. Come potresti tu andarvi con cattive piroghe?

« Ma tuo fratello verrà qualche volta a Tonga per commerciare con te. »

Canto epico
degli indigeni dell'isola Havaï o Sandwich. (1)

Rono-Akoua da Hawaï, nei tempi antichi, abitava con sua moglie in Ke-Ara-Kekoua.

Kaïki-Rani-Ari-Opouna era il nome della dea, suo amore. Era loro dimora una scoscesa rocca.

---

(1) De Rienzi. *Op. cit.*, t. II, pag. 61.

Digitized by Google

Un uomo salì in cima della rocca e di là parlò così alla sposa di Rono:

« O Kaïki-Rani-Ari-Opouna! il tuo amante ti saluta; degnati di riguardarlo; allontana lo sposo, costui ti resterà sempre. »

Rono, udendo quel discorso artificioso, uccise la moglie in un moto di collera.

Disperato di quell'atto crudele, egli portò in un *moraï* il suo corpo inanimato, e pianse lungamente su di esso.

Quindi preso da una furiosa follia, percorse Hawaï, battendosi con tutti coloro che incontrava.

E il popolo sbigottito diceva: « Rono è impazzato? » E Rono rispondeva: « Sì, io son pazzo per causa di lei, per causa del mio grande amore. »

Avendo istituito dei giochi per celebrare la morte della sua amata, Rono imbarcossi su di una piroga triangolare e vogò verso le terre lontane.

Ma prima di partire, Rono profetizzò: « In avvenire io ritornerò sopra un'isola galleggiante che porterà alberi di cocco, maiali e cani. »

Digitized by Google

RAPPRESENTAZIONI E DANZE PANTOMIMICHE (1)

Rappresentazione scioana. (2)

..... Ad un certo punto i vapori dell'idromele e le epiche canzoni dei trovatori esaltarono la fantasia dei convitati, e la più parte di essi, sguainata la spada o fattasi portare la lancia, cogli occhi scintillanti di furore

(1) Prima che cominci a leggere questa raccolta d' intrecci di danze pantomimiche, è necessità che il lettore si persuada a dare alla parola *rappresentazione* un senso che possa comprendere queste primissime manifestazioni dell' imitativo ingegno umano. L' amor proprio della gente civile soffrirà a convenirne, ma è in simili danze che trovansi gli umili principi delle rappresentazioni drammatiche. Come i precursori di Apelle furono pastori che su rozze lastre linearono renne ed orsi, i precursori di Sofocle e di Aristofane non seppero far altro in prima che imitare al passo bestie da caccia, guerrieri morenti o vittoriosi, femine ed uomini ardenti di amori non ancora gentili. I popoli oceanici, già da un pezzo, sono andati

(2) A. Checchi. *Op. cit.*, vol. I, pag. 477.

Digitized by Google

come alla vista del nemico, si fecero innanzi al re e, simulando l'azione dell'attacco, l'atto del ferire, il riso

---

innanzi. Essi, secondo dice il Rienzi nel volume primo dell'opera che spesso ho citato, hanno il *topeng* in cui i personaggi sono uomini mascherati, e il *wayang* in cui agiscono ombre e marionette.

I soggetti del *topeng* sono ordinariamente attinti nelle avventure di Pandji, l'eroe prediletto della storia di Giava. Allorchè le rappresentazioni hanno luogo davanti al principe, i personaggi non portano maschera, nel recitare. In generale, il *dalang*, o capo del dramma, recita il dialogo, mentre gli attori eseguono le scene con i gesti. La musica della *gamalan* accompagna e varia le sue espressioni secondo la natura dell'azione e i diversi sentimenti da cui gli attori sono animati. Gli attori si acconciano con magnificenza. L'amore e la guerra sono i temi costanti di tutte le rappresentazioni; i combattimenti tra i capi sovente metton fine alla scena.

I soggetti dei *wayang*, o scene con le ombre, sono presi ordinariamente dai primi tempi della storia di Giava, avanti la distruzione dell'impero di Majapahit. Le figure hanno da diciotto pollici a due piedi circa di altezza; sono di cuoio di buffalo, disegnate e lavorate con molta cura; per solito sono grottesche e il loro naso è eccessivamente allungato. Queste figure sono attaccate con un chiodo di corno, e hanno un pezzo di corno in ciascuna mano per farle muovere. Un drappo bianco in forma di velario è disteso davanti gli spettatori sopra una cornice di 10 a 12 piedi di lunghezza e 5 di altezza; lo si rende trasparente per mezzo di una lampada sospesa di dietro. Il *gamalan* principia la rappresentazione; le figure eseguono la scena e il *dalang* pronunzia il dialogo.

I viaggiatori dell'Arabia contano intanto di aver assistito in quella regione alla *danza dell'ape*. La danzatrice fa le viste di essere stata punta da un'ape di cui sente il ronzio in mezzo alle vesti. E la cerca, e grida, e si muove, e finisce per ispogliarsi e rimaner quasi ignuda. Non vi pare una graziosa rappresentazione codesta? Ma quanto ci vuole, direte, per arrivare allo Shakespeare?

Digitized by Google

selvaggio che accompagua il tormento della vittima e la conquista dell'ambìto trofeo, gli mostrarono il loro valore.....

Pantomima abissina. (1)

..... Fattosi buio, due dei nostri servi ci fanno una pantomima fingendo lo *sciacal* inseguito dal leone. Per imitare questo ultimo un ragazzotto si avvolse in quattro cenci, si aggiustò sul capo una pelle, in modo da far cadere i due orecchioni e si prese in bocca due bastoncini che accesi all'altro estremo fingevano gli occhi ed imitando il passo e il grave respirare del re degli animali, percorreva il campo inseguendo il povero cane selvatico, che per paura abbaiava.....

Altra pantomima abissina. (2)

..... Qualche volta si alternano le danze ad esercizî di scherma, fingendo alcuni di attaccare un nemico, che si difende colla propria lancia e collo scudo, facendo finte, assalti, retrocedendo, avanzando, inginocchiandosi per esser coperto dallo scudo, fingendo cadere ferito per poi, alzandosi d'un tratto, riattaccare di sorpresa il nemico.....

Forse quanto ci volle per arrivare dalla danza in cui sono imitate le movenze di una bestia alla graziosa concezione della danza araba che ha fatto fortuna presso le Almee egiziane. L'arte è in evoluzione continua e le forme perfette suppongono un assiduo lavorio di successivi perfezionamenti.

(1) Pippo Vigoni. *Abissinia,* pag. 67. Milano, Hoepli, edit. 1881.

(2) Vedi nota precedente.

Digitized by Google

Rappresentazione abissina. (1)

..... Disposti a gruppi di otto o dieci cavalieri, lanciavano i loro cavalli a corse sfrenate, simulando scontri ed attacchi, e gettando le loro lancie a più di quaranta metri con una maestria incredibile. Il re stesso, gettò più volte la lancia e non dimostrò certamente minor destrezza degli altri.....

Danza dei Negri di Kassala. (2)

..... Queste danze non sono che variazioni sullo stesso tema, cioè l'imitazione cruda, monotona, prolungata, dell'atto brutale dell'accoppiamento, condita con lazzi grossolani, intercalata da urli selvaggi, coperta dall'assordante fragore del *tam-tam*.....

Una danza dei Negri di Abbeockuta. (3)

..... Un numero di 20 o 30 uomini, quasi interamente ignudi, la destra armata di un bastone o d'una accetta d'armi, stringendo una noce di cocco nella sinistra, si dispongono gli uni dietro gli altri, in un cerchio tracciato in terra. Ad un segnale convenuto, tutti alzano un piede e pestano due volte la terra, indi si mettono in movimento a passi ora rapidi, ora lenti, ma sempre in cadenza, ora si rannicchiano sulle calcagna, sempre

---

(1) Pellegrino Matteucci. *In Abissinia*, pag. 225. Milano. Fratelli Treves, edit. 1880.

(2) G. Godio. *Op. cit.*, pag. 125.

(3) Giambattista Scala. *Memorie intorno ad un viaggio in Abbeockuta*, pag. 118. Sampierdarena, Vernengo, edit. 1862.

Digitized by Google

avanzando, e conservando sempre la traccia del cerchio, e gettano urli spaventevoli. Rappresentano uomini d'una tribù muniti d'armi e di viveri, che emigrano verso regioni più felici, ed ora irrompono con impeto, ora si appiattano nei boschi per meglio sorprendere il nemico. Ad un altro segnale, un uomo del cerchio comincia a percuotere col bastone il suo vicino, gridando: *ulani selabù* (*fuggi via maledetto*). Questi senza punto arrestare il suo movimento di rotazione, si volge verso il suo percussore restituendo il colpo; e questi colpi dati e restituiti, accompagnati dalle medesime grida, sono ripetuti successivamente da tutti i danzatori. Sembra che gli emigranti abbiano raggiunto il territorio d'un'altra tribù, che, attaccata d'improvviso, è costretta a fuggire innanzi agli invasori.....

..... Le donne, sedute a gruppi intorno al cerchio dei danzatori, accompagnano la danza battendo le mani in cadenza ed intuonando una specie di nenia flebile e monotona.

Di quando in quando una di quelle donne si stacca dal suo gruppo, entra nel cerchio dei danzatori, fa alcuni movimenti, gesticola con veemenza, getta un grido terribile di disperazione e si ritira. Dà forse l'allarme, anima i suoi alla resistenza, o rinfaccia ai fuggenti la loro codardia.....

Rappresentazione degli Adumi. (1) (Guinea).

..... Talvolta, invece di coricarsi, dopo il pasto, gli abitanti si radunano in mezzo al villaggio. Battono il

(1) *Annali della Prop. della Fede*, anno 1884, pag. 377.

Digitized by Google

tam-tam così noto in tutta l'Africa, e si dispongono per una danza alla quale partecipano tutti coloro che hanno forza di mandare un grido o di muovere il piede con arte. Celebrano *le imprese degli antenati,* i *vantaggi della guerra,* o i *piaceri che si gustano sotto un buon tetto, in mezzo a molti figli.....*

Danza degli Obbos. (1) (Africa).

.....La danza non era che una specie di *fantasia.* I Negri precipitandosi su di noi come una nube di locuste, danzavano e urlavano intorno al bue che io cavalcava. Essi fingevano di assalirci, poi di battersi fra loro, ed agivano da pazzi.....

Rappresentazione dei Bongo. (2) (Africa).

.....I danzatori soffiavano a piena gola, battevano le braccia in cadenza e urlavano. Enormi trombe, casse e tamburi giganteschi, ruggiti, grida acute, squillavano, rombavano e facevano un diavolío sino al mattino..... Lentamente e a bassa voce, qualche vecchio decrepito o qualche donna sdentata intuona un lamentevole recitativo. Tosto da una capanna vicina vien fuori un uomo, poi un altro e ambedue mostrano a dito il primo cantore come per dire: « È per cagion sua! »

Si arriva; la folla fa ressa. Ad un tratto la comitiva,

---

(1) S. W. Baker. *L'Alberto Nyanza,* nel volume *Alla Ricerca delle Sorgenti del Nilo,* pag. 187. Milano, Fratelli Treves, edit. 1878.

(2) Giorgio Schweinfurth. *Nel Centro dell'Africa.* Vedi il volume *Alla Ricerca delle Sorgenti del Nilo,* pag. 696. Milano, Fratelli Treves, edit. 1878.

Digitized by Google

prendendo la stessa cadenza, scoppia in un coro generale, che diventa una fuga strepitosa, in cui, ad un dato segnale, tutte le voci si fondono in un grido straziante.

Allora comincia una serie d'inconcepibili contorsioni. I danzatori, saltano, volteggiano, si rotolano e rimbalzano come palle elastiche.....

Il Buffone favorito di Munza re di Mombuttù. (1) (Africa).

..... Vennero poi due cantori e due buffoni. Tra questi ultimi c'era un omettino grassoccio, che fece dei salti e delle capriole così agili, da produrre colle sue quattro membra l'effetto delle ali d'un mulino a vento. Coperto dai piedi alla testa di ciocche di pelo e di code di cinghiale, armato d'una sciabola di legno alla cintola, era così comico, che, con gran soddisfazione di Munza, non potei trattenere uno scroscio di riso. I suoi frizzi e le sue burle parevano inesauribili: doveva essere il buffone del re. Tutto gli era permesso, e usava sfacciatamente della licenza; si avvicinava al monarca stendendogli la mano, e, mentre questi stava per prendergliela, spiccava un salto indietro come un carpione, balzando ben lontano da Sua Maestà.....

Danza in falange dei guerrieri di Mazamboni. (2) (Africa).

..... Ad un segnale di tamburo si udì la voce profonda di Katto rompere in canto selvaggio e trionfante. Ad

---

(1) G. Schweinfurth. *Op. cit.*, pag. 748.

(2) Stanley. *Nell' Africa Tenebrosa*, vol. I, pag. 425. Milano, Fratelli Treves, edit. 1890.

Digitized by Google

un certo innalzamento di voce egli alzò la lancia e d'un tratto sorse una selva di lance sollevate sopra le teste, cui corrispose un possente coro di voci, e la falange si mosse innanzi.... Le lance venivano brandite ed abbassate con innumerevoli bagliori di lame lucenti, mentre erano spinte in su e calate al rumore degli eccitanti toni dei tamburi..... Le teste degli uomini della falange si ergevano e chinavano simultaneamente, dritte quando erano animate da un mirabile soffio di energia, basse quando riproducevano il lamentevole mormorío della moltitudine.... A destra si avanzavano gli indigeni che selvaggiamente cantavano, e la fila di fronte abbassava le lance.... Tre volte chinaronsi in saluto e tre volte si rizzarono, e allora le file, una dopo l'altra, si avventarono alla corsa, brandendo le lance in atto di scagliarle.....

Danza guerriera degli indigeni di Bacocouda. (1)
(Rive del Niger).

..... I musici cantano battendo la mano sul tamburo, eccitano coi loro canti il coraggio del guerriero che esortano a ben combattere e a distruggere gli infedeli.

Gli attori di queste piccole guerre tengono una sciabola nuda in mano e sono armati d'arco e di fucile; saltano e danzano al suono degli strumenti, fan gesti minacciosi come se volessero uccidere i loro avversarî, tirano colpi di fucile e lanciano frecce, poi ad un tratto, come se avessero vinto, saltano e danzano in segno di allegrezza.....

(1) Abel. Hovelacque. *Les Nègres de l'Afrique Sus-Équatoriale*, pag. 388. Paris, Lecrosnier et Babé, édit. 1889.

Digitized by Google

Danza pantomimica. (1) (Africa).

..... Danzatori e danzatrici erano in ordine; dall' una parte gli uomini e i fanciulli; dall' altra le donne e le fanciulle, alla distanza presso a poco di duecento passi. Tutti cominciarono a moversi, a saltare, percotendo coi piedi la terra, e regolando ogni lor movimento secondo il ritmo monotono del canto e del suono. Gli uomini esprimevano cantando il godimento d' una riportata vittoria; e le donne facendo eco ai loro canti, encomiavano festose il valor dei trionfanti. Le mosse di questi erano dapprima pesanti; a mano a mano però che s'avvicinavano alle danzatrici si facevano sempre più animate. Gli uomini agitavano lance e clave, compiendo nello stesso tempo una serie di evoluzioni svariate, mentre le donne levando in aria e battendo le mani, andavano ad incontrarli. Fra i vecchi poi e le vecchie che seguivano i trionfanti, chi portava sulla testa una gran borma traboccante di *mèrissah,* chi un cofano ripieno di grano di *dùrah;* alcuni un *angarèb,* e altri qualche oggetto d' uso domestico, e una fila di loro recavansi al collo teneri bambini, che a vederli facevano compassione. E quelle borme, quei cofani, quegli *angarèb,* quei bambini, significavano le depredazioni fatte ai vinti nemici.

V' erano poi alcuni che si atteggiavano a prigionieri, le cui grottesche contorsioni di dolore e di disperazione, provocavano il riso e gli applausi clamorosi di tutti. Finalmente, incontratisi gli uomini colle donne, vi furono baci, strette di mano, amplessi, tra madri e figli, spose e mariti, sorelle e fratelli, grida e confusione infernale.....

(1) G. Beltrame. *Il Sènnaar e lo Sciangallah,* vol. II, pag. 191.

Digitized by Google

Rappresentazioni nel territorio di Sitceraba. (1)
(Alto Zambese).

..... Alla danza aggiungono un simulacro di battaglia; alcuni di quei demonî, dalla faccia orrida escono dalle fila, brandiscono le assegaje, corrono, saltan oltre i cespugli, incalzano i nemici con furore, e infine uccidono tutti coloro che incontrano. Poi ritornano indietreggiando, saltano ora a dritta ora a manca, per schivare i dardi che si reputan piovere intorno a loro, e ritornano trionfanti nelle file della banda danzante.....

Rappresentazione d' amore
fra gli Esquimesi del Capo Deas-Thompson. (2)

.... La prima parte di questo ballo rappresenta la

(1) *Annali della Prop. della Fede*, 1882, pag. 102. Nel libro citato così sono descritti i danzatori: « Non ho mai veduto nulla di più selvaggio. Si sarebbe detta una truppa di demonî, uscita da recente dall' inferno. Alcuni avevano intorno agli occhi due cerchi rosso-scarlatti; altri, cosa anche più orrida, si erano contentati di dipingere un solo cerchio rosso intorno ad un occhio. I più avevano la testa rasa, meno la parte superiore che era pure colorita in rosso, a guisa di calotta. Nella danza le donne formavano un gruppo a parte; e anch' esse avevano la testa e la faccia screziata di rosso, mentre il corpo, unto di grasso, presentava una superficie lucente, come una statua di color bronzo appena inverniciata.

La danza consisteva in movimenti selvaggi: i danzatori chinavano talvolta la testa fino a terra, soffiando con violenza nei loro discordi strumenti. Nel corpo musicale, contai sette tamburi o grosse casse, altrettante zucche, che imitavano lo strepito delle castagnole e molte trombe chiassose, fatte con corni d' antilopi. »

(2) Questo ballo fu descritto dal capitano Beechey citato dal MANTEGAZZA negli *Amori degli Uomini*, vol. I, pag. 226.

Digitized by Google

seduzione, la seconda la vittoria. Vi sono movimenti di fianchi e imitazioni più o meno sfacciate dell'amplesso.

La danza delle "Maschere„ dei Naya. (1) (America).

..... Immaginatevi quindici o venti personaggi, tutti uomini maturi, mascherati o vestiti nel modo più strano; parecchi spettatori dei due sessi posti in prima fila, erano travestiti nello stesso modo.

Il conduttore della danza, un gran dottore, rappresentava il *Re delle Ottarde,* un altro il *Re dei Tuffetti,* un terzo il *Dottore dei Conigli;* vi era pure il *Fratello del Diavolo,* il *Facitore del Fulmine,* la *Cornacchia bianca,* l' *Orso che viaggia la notte,* l'*Anima del Caribù,* e così via via, finchè i nomi degli animali e delle tribù piumate fossero al tutto esauriti.....

Rappresentazione dei Guarani. (2) (America).

..... Lo spettacolo incominciò. L'incantatore diede la pipa al suo compagno incaricato di accenderla, e ripresala poscia, aspirò parecchie volte, e gettò il fumo nella

---

(1) Vedi CATLIN citato da FIGUIER nel volume *Le Razze Umane*, pag. 611. Milano, Fratelli Treves, edit. 1883. Le maschere dei ballerini si scavano in un solido pezzo di legno; ..... sono rattenute con una cinghia di cuoio, che, quando la maschera è messa, viene stretta fra i denti..... Sono coperte di disegni bizzarri a svariati colori..... Non solo presso i Naya sono dati tali divertimenti: fui testimone di divertimenti di questo genere in parecchie tribù del sud e del nord dell' America.

(2) DEMERSAY citato da FIGUIER nel volume le *Razze Umane*, pag. 546. Milano, Fratelli Treves, edit. 1883.

Digitized by Google

zucca per l'orifizio che in essa era praticato; quindi, senza allontanarla dalla bocca, cominciò a declamare, ora lentamente, ora rapidamente, spiegando alternativamente le sillabe *ta, ta, to, to, to.* Scoppî di voce straordinarî, inesprimibili. Nello stesso tempo si contorceva violentemente, ora a destra, ora a sinistra, saltando in cadenza, ora su di un sol piede, ora su tutti e due.....

Danza dei guerrieri di Baye. (1) (Canadà).

..... I soli guerrieri vi prendevan parte..... Avevano le faccie dipinte di ogni sorta di colori, le teste ornate di piume. Anche il *columet* (2) messo nel punto più visibile ne era adorno. Con l'orchestra i danzatori erano messi in giro: gli spettatori sparsi a gruppi qua e là, le donne separate dagli uomini, sedute a terra, e parate magnificamente. Fra l'orchestra ed il comandante era innalzato un palo contro il quale alla fine di ogni danza il guerriero andava a dar un colpo d'ascia. A quel colpo si faceva un gran silenzio, ed un uomo raccontava a voce alta qualcuna delle sue prodezze. Alla fine era applaudito, andava al posto e veniva un altro e poi un altro ancora.....

La danza della ricognizione. (3) (Canadà).

..... Un danzatore s'avanza nella piazza; sta un pezzo immobile, poi comincia a rappresentare la partenza dei

(1) P. Charlevoix. *Journal d'un Voyage*, pag. 296. Paris.

(2) *Columet* è una specie di gran pipa in uso presso i selvaggi e dicesi anche l'albero di cui si fanno i cannelli delle pipe.

(3) Charlevoix. *Op. cit.*, pag. 296.

Digitized by Google

guerrieri, la marcia, l' accampamento; va alla ricognizione, fa gli approcci; si ferma come per prender fiato, quindi entra d'un subito in furore: si direbbe che vuole uccidere tutti. Quindi va a prendere qualcuno degli spettatori, come se fosse un prigioniero; pare che voglia rompere la testa ad un altro. Poi comincia a correre furiosamente come se la ritirata fosse precipitosa; quindi va più a tempo. Infine esprime gridando tutte le diverse situazioni in cui egli s' è trovato nell' ultima guerra, e finisce col racconto di tutte le prodezze da lui fatte.....

Ballo dei Messicani antichi. (1)

..... Il ballo da guerra è la rappresentazione d' una completa campagna americana. La partenza dei guerrieri dai loro villaggi, la marcia nel paese nemico, le cantate con le quali si accampano, l' accortezza con cui pongono alcuni del loro partito in agguato, la maniera di sorprendere l' avversario, lo strepito e la fierezza della battaglia, lo strappamento delle cotenne agli uccisi, la presa dei prigionieri, il ritorno dei conquistatori in trionfo ed il tormento delle vittime sventurate, sono tutte cose che vi si rappresentano una dopo l' altra.....

La Commedia presso gli antichi Messicani. (2)

..... V'era nell'atrio del tempio dell'antico Dio messicano Quetzalcoatl un piccolo teatro di trenta piedi in

---

(1) Robertos. *Storia d'America*, vol. II, pag. 451. Firenze. Trad. dall' originale inglese per l' abate Antonio Pillori.

(2) G. Ferrario. *L'America*, pag. 575. Milano 1820.

Digitized by Google

quadro, curiosamente imbiancato, il quale veniva ornato di rami e aggiustato con la maggiore pulizia circondandolo d' archi fatti di fiori e di penne, sospendendovi molti uccelli, conigli ed altre cose piacevoli. Ivi si radunava tutta la gente. Comparivano gli attori e facevano le loro rappresentazioni burlesche fingendosi sordi, infreddati, zoppi, ciechi e storpî, e si facevano a domandar la salute all'idolo. I sordi rispondendo fuor di proposito, gli infreddati tossendo, e gli zoppi arrancando, raccontavano i loro mali e le loro miserie e facevano con ciò ridere assai il popolo. Altri comparivano travestiti da scarafaggi, da rospi, da lucertole ed incontrandosi esponevano vicendevolmente i loro impieghi, vantandosi l'uno sopra l'altro ciò che gradiva agli uditori, imperocchè essi lo facevano con sommo impegno.....

Danze e rappresentazioni degli Indiani del Brasile. (1)

..... Sembra che al suono di due *chicutas* (2) gl' Indiani Pariquys eseguano la più originale delle loro danze, la danza degli animali. I danzatori devono riprodurre col loro canto i gridi delle bestie, e rendere in pari tempo coi loro gesti le movenze degli animali.

---

(1) De Santa-Anna Nery. *Op. cit.*, pag. 242. Dice il De Santa-Anna che gl' indigeni si mostrano danzatori guerrieri, la musica dei quali traduce tutta la storia tradizionale della tribù coi suoi trionfi e le sue sconfitte. Le donne hanno la loro *neengara*, narrazione patriottica destinata a perpetuare il ricordo delle grandi lotte. La maggior parte del tempo queste feste han luogo senza accompagnamento; sono narrazioni semplicemente parlate o fatte con gesti. Talvolta però gl' Indiani vi aggiungono l' accompagnamento di strumenti musicali.

(2) Istrumento a fiato fatto dal legno dell' *Yriartea satigera.*

Digitized by Google

Talora essi eseguono la danza del *soucouriou* o serpente d'acqua, e imitano le evoluzioni capricciose di questo animale. Talora celebrano i costumi del *tamaquarè*, piccolo camaleonte, che vive nelle maremme su larghe foglie e di cui gl'Indiani compongono certi filtri misteriosi. Un Indiano domanda: — Ove è la tua *hamac*, camaleonte? — Gli altri rispondono in coro, scappando: — Sul ramo del legno.....

Una danza dell'isola Nias. (1)

..... La danza del serpente, così detta perchè con varî movimenti si cerca di riprodurre le spirali che fa il serpente quando si muove, è eseguita soltanto da uomini e da ragazzi, che, formando una lunga catena, si tengono per la mani disposti per ordine d'altezza. Fanno da prima un cerchio e con un passo cadenzato verso i lati, all'indietro, molto somigliante a quelli con cui gli americani principiano il loro *boston*, tutti i danzatori compiono varî movimenti, prima avvicinandosi al centro e poi allontanandosene verso la periferia. Dopo che questo preludio è stato eseguito varie volte, la catena viene interrotta là dove riuniva gli uomini più alti ai ragazzi più piccoli, e si cominciano a formare spirali su di un perno costituito dal gruppo degli uomini, mentre tutta quella folla umana, sempre mantenendo lo stesso passo cadenzato, si trasporta da un lato all'altro del villaggio volgendo e svolgendo le ondulate curve.

Tutti i guerrieri accompagnano la danza cantando

---

(1) Elio Modigliani. *Op. cit.*, pag. 173.

Digitized by Google

una monotona strofa su misura fissa, a cui alcuni rispondono.... Quel ballo riproduce assai bene per l'ondulazione delle mosse, la contorsione dei gruppi e le movenze del serpente.....

Rappresentazioni teatrali in "Havaï„. (1)

..... Il primo spettacolo ebbe luogo all'aperto, una donna di fisionomia graziosa chiamata Poukou era l'unica attrice del dramma... . L'orchestra composta di due suonatori, ciascuno dei quali teneva in mano una grande zucca vuota, che battevano alternativamente a terra..... Il recitativo fu grave dapprima e solenne; quindi l'attrice a poco a poco animandosi giunse al punto massimo dell'entusiasmo . . . . . .

* * *

..... Dopo quella rappresentazione in cui aveva parte un personaggio solamente, ne fu data un'altra alla quale presero parte le mogli dei principali capi.....

Il dramma, diviso in quattro atti, era un insieme di canti e di recitativi, ed era stato fatto in onore d'una Principessa chiamata Karaï-Kouli-Niao, tenuta prigioniera a 60 miglia dal luogo della rappresentazione. Per meglio associare gli spettatori all'interesse che dovevano ispirare le sventure della principessa, erano obbligati uomini e donne, eccetto le attrici, a togliersi momentaneamente gli ornamenti che avevano al petto ogni volta che il nome della eroina era pronunziato. Le attrici erano sette..... I primi tre atti erano stati un seguito di canti e

(1) De Rienzi *Op. cit*, t. II, pag. 56.

Digitized by Google

di recitativi in cui le attrici avevano dato prova della più grande abilità. Al 4° atto, il dramma divenne licenziosissimo, e quel finale fu molto applaudito dagli indigeni.....

Rappresentazione dei Figiani. (1)

..... Si rappresentò la guerra e le fucilate, mettendo in linea con l'occhio i due pollici con lo stesso sistema che è sì frequentemente adoperato dai ragazzi anche in Europa, e si volle perfino rappresentare una dichiarazione di amore, con contorsioni così terribili, che vi lasciavano in dubbio se si trattasse di quel benefico affetto o piuttosto di un assalto di forti coliche.....

Rappresentazioni dei Tonghi. (2) (Oceania).

..... Una delle più grandi feste di Tonga-Tabou ha un carattere bellicoso: veggonvisi due bande di guerrieri, le quali giunte in uno steccato vi eseguiscono alcune manovre, e dopo avere scambiato una sfida rumorosa, staccano dall'un lato e dall'altro, un determinato campione. Così di coppia in coppia procede l'azione e si avviva, laonde la battaglia riesce un lungo duello. Ad ogni trionfo alcuni vecchi giudici del campo proclamano il nome del vincitore. Varî buffoni animano la scena e riempiono gl'intermedî. Al primo appello di tamburo, quattro gruppi di uomini si slanciano, tenendo in mano

---

(1) Giovanni Branchi. *Tre mesi alle isole dei Cannibali*, pag. 82. Firenze, Le Monnier, edit. 1878.

(2) G. Dumont d'Urville. *Viaggio al Polo Sud e nell'Oceania delle Corvette l'Astrolabio e la Zelante.* — *Mondo Contemporaneo*, annata 1843, vol. I, pag. 419. Firenze, Società Edit. Fiorentina, 1843.

Digitized by Google

una *pagaia* di legno sottile che eglino fanno ruotar attorno a destra e a manca, o che passano rapidamente da una mano all' altra. Il combattimento finisce con una specie di ballo, che si combina col canto, ed uno degli attori viene a recitare un prologo a cui i compagni rispondono come i cori del teatro antico; poi l'orchestra e i comici s' alternano, quella con un raddoppiamento di stamburate, questi con canzoni melanconiche.....

Danze usate da varî popoli. (1)

..... I poveri Tasmaniani e Australiani si sforzavano di imitare coreograficamente i movimenti del *Kanguro* e dell' *Emù*.....

La danza dei Kamtchadali copia i goffi movimenti dell' orso. Presso le Pelli-Rosse, la danza del bufalo, eseguita con un travestimento appropriato, precedeva la caccia di questo animale.....

..... Nella Nuova-Zelanda i danzatori agitano le loro lance, i loro dardi, colpiscono coi loro *patous-patous* un nemico immaginario, accompagnando ogni cosa con una canzone selvaggia.....

Danza tonga. (2)

..... Gli uomini formarono un doppio circolo di ventiquattro ciascuno attorno al coro, e intuonarono un' aria

---

(1) Letourneau. *La Sociologie*, pag. 92.

(2) De Rienzi. *Op. cit.*, t. III, pag. 64. Questa danza fu eseguita dinanzi al capitano Cook. Il posto dove essa ebbe luogo era uno spazio aperto, circondato d' alberi, vicino alla riva del mare, rischiarato da lumi collocati tutto all' intorno a piccoli intervalli. Vi assistevano circa cinque mila spettatori.

Digitized by Google

molto piacevole accompagnata da movimenti analoghi della testa e delle mani. Questa danza, dopo essere durata un pezzo sullo stesso tono, divenne molto più viva, *e gli attori ripeterono delle sentenze, unitamente al coro dei musici.* In seguito i danzatori ritiraronsi assai lentamente in fondo all'arena, come avevano fatto le donne; poi s'avanzarono similmente da ogni lato su tre file, inclinando il corpo sopra una gamba, mentre spingevano avanti l'altra posandola a terra, in maniera da formare un semicircolo. Anche questo esercizio fu accompagnato da un'aria melodiosissima; *ma bentosto vi si sostituirono delle sentenze profferite a voce alta.*

..... I danzatori formarono un triplo semicerchio, e uno di essi, avanzandosi all'estremità d'uno dei lati del semicerchio, *pronunziò una specie di recitativo con molta grazia. Un altro all'estremità opposta gli rispondeva alla stessa guisa.*

..... Ripetutosi ciò parecchie volte, i due lati del semicerchio presero parte al dialogo dei loro corifei, e finirono per cantare e ballare come avevano cominciato.....

Danze degli abitanti d' Agagna. (1)
(Isola di Guham, Marianne).

..... I balli degli indigeni d' Agagna si chiamano *le danze degli antichi.* Riuniti in circolo, i danzatori si tengono per le mani, girano cantando alcune monotone melodie, e facendo dei gesti ridicoli, alzando le mani

---

(1) Arago. *Passeggiate intorno al Mondo*, vol. III, pag. 15 a 17. Milano, Fratelli Sonzogno, edit. 1824.

Digitized by Google

sopra le loro teste, e senza eseguire un sol passo regolare..... Ripetonò continuamente gli stessi movimenti.....

Pantomima degli Agagna. (1)
(Isola di Guham, Oceania).

..... Uniti in due colonne, i ballerini intuonarono un canto monotono, ma melodioso, che accompagnavano con gesti i più graziosi, dimenandosi però in modo non molto decente. Gli occhi loro esprimevano la voluttà e non il piacere: pareva che attendessero qualche amante.....

..... I danzatori *Carolini* armati di un lungo bastone che tenevano con tutte e due le mani, si schieravano in linea. Tutto ad un tratto, uno solo marcò la posizione della figura, alzando la voce, come per fissare l'attenzione. Con un canto generale si rispose ad un tale invito; i bastoni si urtavano assieme con studiata cadenza, i colpi si riportavano a dritta ed a sinistra; ma questo non era che l'esordio d'un fracasso assai più strepitoso. Lo spettacolo s'anima, i ballerini cambiano di figura, si scansano, si sieguono, si disperdono e formano delle situazioni meravigliose e dei quadri interessanti. Ora a quattro a quattro, ora ad otto ad otto si uniscono con prestezza; un colpo è diretto alle reni, ed un'arma lo allontana, un bastone mira alla testa, ed un altro bastone del vicino è pronto, come per fermarlo: ben presto i colpi si raddoppiano; ognuno batte, si difende, e risponde a un tempo stesso.....

Finalmente tre grida più forti, tre movimenti più

---

(1) Vedi nota precedente.

Digitized by Google

rapidi, tre colpi più decisi dànno compimento a questo quadro.....

Danza di Montesuma. (1) (Australia).

..... Ecco in due linee parallele e lontane di alcuni passi, presentarsi sedici danzatori, con ventagli di penne di uccelli che agitavano con una certa grazia..... Gli attori si avanzavano lentamente e, incrocicchiandosi, formavano dei quadri assai graziosi, intanto che a piccoli passi, il personaggio che rappresentava il re, o capo della festa, a fianco del quale stavano due giovani paggi, apriva le file, facendo un gesto, e si ritirava gravemente, dopo aver agitato il suo enorme ventaglio e il suo scettro sulla testa dei danzatori.....

..... Al secondo atto comparvero alcuni attori armati di cerchi di legno, formarono dei quadri interessanti, e il re intanto, seduto tranquillamente sul suo trono, pareva godere della festa, e divertirsi delle grida e dei colpi che davansi due figure grottesche armate di enormi bastoni e coperte di cenci e di maschere spaventevoli.....

Il quarto ed il quinto atto furono nuovi e piacevoli. Gli attori, armati di sciabole e piccoli scudi, si incrociavano, si mettevano in circolo, si urtavano e si lanciavano colpi con molta destrezza per rappresentare una battaglia che terminava al presentarsi del re, il quale, avanzandosi, poneva il suo scettro fra i combattenti.

Forse era questa una lezione di pace ch' ei dava ai sudditi, che si eran divisi in partiti.....

---

(1) Arago. *Op. cit.*, vol. III, pag. 60.

Digitized by Google

Una rappresentazione in Australia. (1)

..... L' altra specie di ballo può somigliarsi alla pantomima degli europei.... Imitano a preferenza la caccia del Kangurù o dell' Emù, rappresentando, un selvaggio per volta, tutte le mosse e le precauzioni che occorrono nella vera caccia.... In questo mentre, altri cantano alcuni fatti storici intorno alla caccia di cui il mimico si occupa, accompagnandosi colla musica del *calè* e del *mirò*. Imitano pure i movimenti dell' animale che pascola, le zuffe e qualunque altro avvenimento della sua vita errante.

Danze e rappresentazioni delle isole Havaï. (2) (Oceania).

..... Due compagnie di guerrieri di 150 ciascuna armati di lance smussate, condotti dai loro capi, si disposero in ordine di battaglia. I soldati di destra rappresentavano l' esercito di Tamea-Mea e quelli di sinistra le truppe dei re Tahi-Teri e Ta-Eo, suoi nemici.

Ad un segnale convenuto i due eserciti si slanciarono l' un contro l' altro; ma, giunti a tiro di giavellotto, i capi arringarono i loro guerrieri con calore, accompagnando ogni parola con gesti molto espressivi; poi tra le due parti furono scambiate provocazioni e minacce, e ad un altro segnale, un nuvolo di frecce partì da ciascun lato; ma la maggior parte andò a sbattere contro i ferri delle lance con immenso rumore.... Da ciascun lato s'avanzavano, colla provocazione

(1) Salvado. *Op. cit.*, pag. 308.

(2) De Rienzi. *Op. cit.*, vol. II, pag. 51.

Digitized by Google

in bocca e rapidi come il lampo, alcuni guerrieri, che tosto erano presi di mira dalle frecce dei loro avversarî; ma essi le paravano con tanta destrezza, che, spesso afferravano in aria parecchi dei giavellotti che loro erano lanciati contro, e li rinviavano al nemico, senza cessare di parare nuovi colpi.... Si trattava di disputare il corpo del primo guerriero atterrato. Quel guerriero era del partito di Tahi-Teri; e la lotta fu sostenuta per lungo tempo senza alcun vantaggio dall'una e dall'altra parte....

..... Infine, l'armata di Tahi-Teri e di Ta-Eo fu messa in rotta. Allora i feriti, ossia i guerrieri che doveano fingersi tali e che durante l'azione erano stati calpestati, contusi e coperti di colpi, furono presi dai vincitori, che li trascinarono pei piedi sulla sabbia, lungi dal campo di battaglia. Questo combattimento non era pertanto che il preludio d'una mischia più viva, di sforzi meglio combinati, d'evoluzioni più sapienti.....

..... Arrivati a 12 o 15 tese di distanza l'uno dall'altro, i due eserciti si fermarono d'un tratto. Il capo che rappresentava il re Ta-Eo fe' un'arringa alla maniera degli eroi dell'*Iliade*. Venne poscia la volta degli altri guerrieri, che diedero i loro ordini;.... e frattanto le due parti non cessarono di invigilarsi come se temessero qualche imboscata o qualche attacco improvviso. Alle proposizioni di pace, le guardie del campo abbassavano le lance; ai discorsi violenti le alzavano alla medesima altezza.

Infine, dopo alcuni attacchi simulati, i due eserciti vennero alle mani. Il terreno fu disputato a palmo a palmo: ogni linea di combattenti sembrava un muro di bronzo.

Digitized by Google

La vittoria pendè incerta per un pezzo; ma il partito di Tamea-Mea doveva alla fine esser vincitore. L'ala sinistra dell' esercito del re Tahi-Teri che ebbe un istante d' indecisione diede il tempo all' esercito di Tamea-Mea di concentrare tutti i suoi sforzi su quel punto. Allora, esso si precipita con furia sull' ala sinistra, mandando orribili gridi. Da quell' istante non vi furono più che vincitori i quali inseguivano i vinti. Parecchi di questi caddero al suolo; fra gli altri caddero i re Tahi-Teri e Ta-Eo.

I re vinti furono condotti, malgrado la loro resistenza, a Tamea-Mea, che ordinò fossero immolati. I guerrieri obbedendo al loro capo, s' impadronirono dei prigionieri; ma invece di ucciderli li accompagnarono, con tutti gli onori dovuti al loro grado, a una grande festa con cui si chiuse la rappresentazione, festa in cui vincitori e vinti s' abbandonarono alla gioia più schietta.

Danza dei Tasmaniani. (1)

..... Un ballo tasmaniano era incominciato da una vecchia, la quale alzandosi si metteva ad insultare gli uomini seduti di fronte, parlando con grande volubilità; uno di questi si alzava, e movendo rapidamente i piedi rispondeva agli insulti della strega, sostenuto in coro dalle altre donne.....

(1) E. H. Giglioli. *I Tasmaniani*, pag. 122. Milano, Fratelli Treves, edit. 1874.

Digitized by Google

APPENDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

OLLONTAY (1)

SCENA PRIMA

Una gran piazza a Cuzco, in fondo alla quale sorge il tempio del Sole. La scena ha luogo davanti il vestibolo del tempio.

(DIALOGO PRIMO)

Ollontay ; Piè-leggiero.

Ollontay. Piè-leggiero, hai tu veduto a casa sua la bellissima Stella ?

Piè-leggiero. Che Dio mi guardi dall' imbattermi in lei ! - Com' è possibile che tu non abbia timore della figlia del re ?

Oïlontay. Avvenga che può, io non posso non amare questa dolce colomba. Il mio cuore mi costringe a seguirla come un tenero agnello.

Piè-leggiero. Io temo che in te si agiti un demonio, a vederti vaneggiare così. - Oh ! che non ci sono altre giovanette da amare ? Sii cauto dunque. - Il giorno che il tuo audace desiderio sarà noto al re, - egli ti farà tagliare la testa e farà gettare il tuo corpo nel fuoco.

---

(1) *Ollontay*, drame en vers quechuas du temps des Incas. Texte original écrit avec les caractères d' un alphabet phonétique spécial pour la langue quechua; précédé d' une étude du drame au point de vue de l' histoire et de la langue ; suivi d' un appendice en deux parties et d' un Vocabulaire de tous le mots contenus dans le drame. Traduit et commenté par Pacheco Zegarra. Paris, Maisonneuve, édit. 1878.

Con le favole pantomimiche che il lettore ha avuto sotto gli occhi nelle pagine precedenti, avrei dovuto chiudere questo volume. Il dramma in versi *quechuas* del tempo degli Incas che pubblico qui in appendice non potrebbe veramente far

Digitized by Google

Ollontay. Oh! non mi dir di queste cose se ti è cara la vita. - Taci! - O io ti ammazzo colle mie mani.

Piè-leggiero. Ebbene, ammazzami come un cane, - ma non mi ripetere giorno e notte, come hai fatto per tanti anni: « Piè-leggiero, va a cercarmi Stella. »

Ollontay. Io ti ho detto e ti dirò sempre così, quand' anche la morte armata della sua falce e una montagna inaccessibile mi venissero dinanzi come due nemici. - A qualunque costo, io resisterei contro di loro, io affronterei tutto, - per cadere, vivo o morto, ai piè della mia divina Stella.

Piè-leggiero. E se ti venisse incontro il diavolo?

Ollontay. Lo ammazzerei!

Piè-leggiero. Scommetto che se vedessi soltanto la punta del suo naso, tu non diresti così.

Ollontay. Ebbene, sia. Ma dimmi, Piè-leggiero, e sii franco, te ne prego. Non è Stella il più perfetto di tutti i fiori? Via, confessalo!

Piè-leggiero. Vedo bene che Stella ti offusca sempre la mente! Io non l' ho mai veduta. Può darsi però che io l' abbia vista, ieri, al cader della notte, in un sito solitario della passeggiata; là, essa mi è parsa fulgida come il sole e bella come la luna.

Ollontay. Appunto, era lei! Tu perciò la conosci - questa beltà senza pari! - Va, va dunque allegramente - a trovarla in nome mio.

Piè-leggiero. A che mi servirebbe penetrare, di giorno, nel suo palazzo così pieno di donne tutte egualmente vestite, in mezzo alle quali non potrei riconoscerla?

---

parte di una raccolta di documenti riferentisi alle primissime manifestazioni dell'ingegno umano. Oramai si sa che gli antichi Incas ebbero una cultura superiore a quella di cui i loro primi conquistatori parlarono in Europa. Però, trattandosi di una civiltà affatto diversa dall' Indo-europea, le manifestazioni dell' ingegno di quel popolo debbono essere prese in considerazione da chi vuole studiare gli uomini come un' intera famiglia e non divisi per razze come ordinariamente si suole. Per questa ragione un dramma degli Americani antichi a me sembra debba essere studiato prima ancora che dalle danze pantomimiche si passi ai drammi orientali o ai greci. Credo di non ingannarmi quindi considerando che tale dramma debba trovar posto fra le prime e spontanee manifestazioni dell'ingegno umano e l'arte adulta; chè, per quanto la si voglia magnificare, la civiltà degli Incas rimane sempre inferiore alla civiltà orientale e alla europea. Per queste ragioni metto in appendice di questa RACCOLTA il dramma *Ollontay*, che mi dà tradotto il mio amico A. Lo Forte Randi da una versione francese fatta sulla spagnuola che Gavino Pacheco Zegarra condusse sul testo originale *quechua*. In altro volume simile in tutto e per tutto al presente pubblicherò la traduzione di un altro antico dramma quechua dal tilolo *Rabinal-Achi* trovato dal sig. Brasseur de Bourbourg. Chi abbia voglia di leggerlo in francese lo troverà nella *Grammaire de la Langue Quichée* del detto Brasseur de Bourbourg, edita nel 1862 a Parigi da A. Bertrand.

Digitized by Google

Ollontay. Non mi hai detto testè che tu la conosci?

Piè-leggiero. L'ho detto per ischerzo: Stella è un astro che brilla la notte; è perciò solo di notte ch'io posso riconoscerla.

Ollontay. Vattene dunque, stregone! - La mia stella adorata - fa impallidire il sole - ed è senza rivali!

Piè-leggiero. Ecco un vecchio che viene; ma sarà piuttosto una vecchia, a giudicare dalle sue vesti. - Chi sa che essa non voglia portare il tuo messaggio? Sta a te l'indurvela. Ve la indurrei io stesso, se non temessi la taccia di mezzano.

(DIALOGO SECONDO)

L' **Astrologo** *e detti.*

L'Astrologo. Eterno sole! Prosternato al tuo cospetto, io, che misuro il tuo corso immortale, ti ammiro! Mille llama son pronti ad esserti immolati nel dì della tua festa: dopo il digiuno, il loro sangue scorrerà in tuo onore e l'immensa pira brucerà le loro carni.

Ollontay. Piè-leggiero, ecco - il sapiente Astrologo. Questa vecchia volpe porta ognora seco il sacco dei sortilegi. - Io detesto quest'indovino, il quale apre la bocca solo per predire le sciagure; ho il presentimento che le sue profezie mi riusciranno fatali.

Piè-leggiero. Silenzio! Taci; io scommetto che questo stregone conosce già quello che tu dici, anzi quello che pensi, giacchè egli indovina tutto.

Ollontay. Io vo' parlargli, poichè egli m'ha visto. - Illustre e nobile Astrologo, io ti saluto con rispetto. Che il cielo t'illumini e ti conservi ognora sana la vista!

L'Astrologo. Possente Ollontay, che tutto questo paese possa esser tuo e che il tuo forte braccio ti faccia padrone di tutta la terra!

Ollontay. Vecchio, al tuo cospetto ognuno è compreso di terrore. - Attorno a te non si vedono che scarne ossa, fiori funerei, urne e pietre preziose, - onde ognuno ha paura di te. - Ma che vuol dir ciò? - Il re, ti ha egli chiamato qui come un profeta di sventure, o come un buon genio? - Perchè ti mostri tu prima del giorno consacrato alla festa? - Il re, sarebbe egli ammalato? - O prevedi, forse, che molto sangue sarà versato fra breve? - Giacchè il giorno sacro al Sole e alla Luna è così lontano! - La luna comincia a mostrarsi appena, e il giorno dei sacrifizi non è ancora arrivato.

L'Astrologo. Perchè dài tu alle tue domande il tono del rimprovero? Io so tutto ed ora te ne darò la prova.

Digitized by Google

Ollontay. Il core mi vien meno vedendoti qui in un giorno in cui tu non sei uso farti vedere: la tua venuta mi sarà forse funesta.

L'Astrologo. Non temere, Ollontay, della mia presenza anticipata in questo luogo. - Può darsi che io venga a te spintovi dall'amore, come una foglia secca che va dove il vento la porta. Dimmi: hai tu asservita la tua volontà al tuo cuore diabolico? Io ti concedo questo giorno perchè tu ti decida a scegliere la tua felicità o la tua perdita, la vita o la morte, a piacer tuo.

Ollontay. Spiegati più chiaramente acciocchè io possa comprenderti. Le tue parole sono come una matassa imbrogliata, che tu faresti bene a dipanare per me.

L'Astrologo. Ebbene, Ollontay, ascoltami: la mia scienza mi fa scovrire le cose che si nascondono al volgare. - Io mi credo assai potente per fare di te un gran re. - Sin da quando eri piccino, io ti ho allevato ed amato teneramente per esserti di aiuto in questa congiuntura. - Il popolo ti riconosce qual capo del paese delle Ande; il re ti ama assai e vuole dividere il suo potere con te. - Egli ha volto il suo sguardo sulla tua persona, - sulla tua sola persona. - Così, egli ha fortificato il tuo braccio contro le armi dei tuoi nemici. - E tu li hai tutti sconfitti, per numerosi che essi fossero. - Ma è questa, forse, una ragione perchè tu debba ferire il cuore del re? - Tu ami sua figlia! - Tu pretendi innamorare Stella di te per abusare di questa passione. - Bada a quel che fai. - Un delitto così nero non può germogliare in un cuor generoso. - Se la passione di lei è immensa, è ciò, forse, una ragione perchè tu debba pagare così un affetto col disonore? - Tu vacilli, ma io ti strappo all'orlo del precipizio. - Tu sai bene che il re non addiverrà giammai a maritare la sua figliuola con uno che le sta tanto al disotto pel grado. - Parlargli di ciò sarebbe lo stesso che fare scoppiare nel suo cuore una spaventevole tempesta; e così, a causa delle tue folli illusioni, dall'alto posto in cui ti trovi precipiteresti al più basso.

Ollontay. Spiegami come mai ti è dato conoscere quello ch'io nascondo nel fondo del mio cuore? La madre di Stella soltanto era a parte di questo secreto; ed ecco che tu mi spiattelli ogni cosa.

L'Astrologo. Io leggo nella luna come in un libro aperto; - e i destini più oscuri divengono chiari ai miei occhi.

Ollontay. Io sapevo bene che tu volevi attingere nel mio cuore e dissetarviti; ma, dimmi: saresti tu capace di spezzare la coppa dopo averla vuotata?

L'Astrologo. Oh! quante volte noi beviamo dei mortiferi veleni

Digitized by Google

in coppe d'oro! - Sappi però che il più delle volte, quando la sventura ci colpisce, ciò accade per colpa nostra.

Ollontay. Immergi nella mia gola il coltello che brandisci colla destra e strappami il cuore. - Io mi getto ai tuoi piedi.

L'Astrologo (*a Piè-leggiero*). Coglimi quel fiore.
(*a Ollontay*). Guarda bene: questo fiore sembra secco; io lo stringo..... Guarda ancora: esso piange... - Piangi! Piangi! (*al fiore, mentre lo stringe*).

Ollontay. Sarebbe più facile fare zampillare l'acqua da una roccia, - e far piangere la sabbia, - anzichè farmi abbandonare la Stella della mia felicità!

L'Astrologo. Gitta in terra un granello di cattiva erba, e tu lo vedrai, in poco tempo, moltiplicarsi e ingrandirsi oltre i limiti del campo. - Più il delitto si farà grande nel tuo cuore, e più tu ti farai piccolo.

Ollontay. Venerabile padre, io voglio aprirti il mio cuore e confessarti i miei falli. Poichè tu hai sorpreso il mio secreto, sappi dunque e per sempre - che il legame che mi stringe è assai lungo; esso finirà per strangolarmi. - Nondimeno, essendo tessuto di fili d'oro, esso è ben degno di punire un delitto d'oro. - Stella è già mia; io le sono legato; e poichè il mio sangue scorre nelle sue vene, io sono altrettanto nobile che lei. - Sua madre sa tutto e può farne testimonianza. - Io son pronto a dir tutto al re, e conto sulla tua influenza per indurlo a concedermi Stella. - Io gli parlerò con forza e senza timore, sfidando la sua collera e il disprezzo che egli mi addimostra solo perchè nelle mie vene non scorre sangue regale. - È probabile che, al ricordo della mia giovinezza, egli si lasci intenerire. - Egli potrà leggere le mie geste incise su quest'arma vittoriosa che ha abbattuto migliaia di guerrieri, trascinandoli umiliati alle sue ginocchia.

L'Astrologo. Tu parli troppo, o giovine principe; tu hai spezzato il filo del tuo destino; riannodalo da te stesso. - Va pure a parlare al re e sobbarcati al castigo che t'infliggerà; ma, soprattutto, bada di parlar poco e con molto rispetto. - Vivo o morto, io non mi dimenticherò mai di te. (*Esce*).

(DIALOGO TERZO)

Detti, meno **l'Astrologo.**

Ollontay. Ollontay, tu sei un uomo e non devi, perciò, aver paura di nulla. - Il pericolo non è così grande, come tu credi. - Stella, astro di felicità, rischiarami! Piè-leggiero, dove sei?

Digitized by Google

Piè-leggiero. Io m' ero addormentato e sognavo brutte cose.

Ollontay. Che sognavi dunque?

Piè-leggiero. Sognavo di una volpe colla corda al collo.

Ollontay. Non c' è dubbio: quella volpe eri tu!

Piè-leggiero. Egli è vero, giacchè il mio odorato si fa più fino e le mie orecchie più lunghe.

Ollontay. Conducimi da Stella.

Piè-leggiero. Ma non vedi che è ancora giorno?

SCENA SECONDA

Una grande sala nel palazzo della Regina-Madre, la quale vi dimora con Stella.

(DIALOGO PRIMO)

La Regina-Madre Anahuarki, Stella.

La Regina-Madre. Da quanto tempo sei tu così triste, Stella, pupilla del sole? - Da quanto tempo la gioia e la felicità si sono fuggite da te? - Vedi, le lagrime, pioggia dell' anima, inondano il mio viso, giacchè io non posso vedere il tuo stato, senza piangere; esso sarà causa della mia morte. - Tu ami Ollontay; - Non t' ha egli posseduta? - Non sei tu la sua sposa? - Quel valoroso, non l' hai tu scelto liberamente? - Calma, dunque, il tuo dolore.

Stella. Oh mia regina! Oh madre mia! - Come poss' io frenare le mie lagrime? - Come poss' io contenere i miei singhiozzi, - quando il guerriero ch' io adoro, - lo sposo ch' io ho tanto desiderato, senza darsi alcun pensiero dei miei anni giovanili, mi oblia, mi abbandona per giorni e notti intere? - Egli volge altrove i suoi sguardi. - Ecco perchè non ha più desiderio di me. - Oh madre mia! Oh mia regina! - Oh diletto sposo ch' io ho tanto desiderato! - Fino al giorno ch' io sarò tua, - la luna non avrà più luce per me, - non avrà più splendore il sole. - Le nuvole, poco fa color di porpora, han preso il colore della cenere. - Le stelle impallidiscono e piangono come me. Se l'acqua del cielo cadesse, i miei occhi, fatti rossi dal piangere, crederebbero di vedere una pioggia di sangue. - Oh mia regina! Oh madre mia! - Oh mio sposo tanto desiderato!

(DIALOGO SECONDO)

Il Re Pachacoutic *con la sua Corte, e detti.*

La Regina-Madre. Componi il tuo viso e asciuga le tue lagrime. - Il re, tuo padre, si avanza verso di noi.

Digitized by Google

Il Re (*a Stella*). Stella di felicità, essenza dell'anima mia, il fiore più bello fra tutti i miei figliuoli, rete che custodisci il mio cuore, la tua bocca è vermiglia come il corallo. - Mia colomba, vieni sul mio seno, - vieni e riposati fra le mie braccia. - Velo d'oro, che mi avviluppi, - svelati ai miei sguardi. - Tutta la mia felicità procede da te. - Tu sei la pupilla degli occhi miei; - i tuoi sguardi, scintillanti - come un raggio di sole, - affascinano tutti gli sguardi - quando tu schiudi le tue palpebre. - Il tuo alito imbalsama l'aria. - Senza di te, tuo padre non saprebbe - nè vivere nè gioire della vita, - giacchè tutta la sua vita è consacrata alla tua felicità.

Stella (*cadendo ai suoi piedi*). O padre, così affettuoso per me, - io abbraccio mille volte le tue ginocchia - All'ombra della maestà tua, han tregua i dolori della tua figliuola!

Il Re. Che! tu, o mia diletta, prosternata ai miei piedi?! - Qualche sventura, certo, mi sovrasta. - Tu ai piedi d'un padre - che ti ha tanto accarezzato!? - Tu piangi....

Stella. La stella piange di dolore quando il sole apparisce; - ma le sue lagrime leniscono il suo dolore.

Il Re. Levati, o mia diletta, - il tuo posto è sulle mie ginocchia.

(DIALOGO TERZO)

Detti. Coro di giovani e di fanciulle.

Un servo. Signore, i tuoi umili servi vengono a te per distrarti.

Il Re. Che entrino tutti. (*I giovani e le fanciulle entrano danzando, e poi cantano i versi seguenti:*). - « Non sta bene che tu cerchi il tuo cibo, Tortorella, - Nel giardino della principessa; Tortorella, - Non sta bene che tu consumi, Tortorella, - Tutto il frumento della raccolta; Tortorella, - Il grano è bianchissimo, Tortorella - E dolcissimo al palato; Tortorella, - Il frutto è già maturo, Tortorella, - E le sue foglie son verdi; Tortorella, - L'èsca è appesa agli alberi, Tortorella, - E il vischio è pronto; Tortorella, - Io mi taglierò le unghie, Tortorella, - Per pigliarti più dolcemente, Tortorella. - Domanda al *piscaca*, Tortorella, - Inchiodato a quel ramo, Tortorella, - Dove trovasi il suo cuore, Tortorella, - E dove son le sue penne, Tortorella. - Esso è stato ucciso, Tortorella, - Per aver bezzicato un sol granello; Tortorella, - Ecco qual tristo destino, Tortorella, - Toccò all'agnello rapace, Tortorella.

Il Re (*ritirandosi*). Stella, io ti lascio nel palazzo di tua madre, in mezzo ai tuoi giovani servi, a divertirti coi loro giuochi.

Digitized by Google

(DIALOCO QUARTO)

Detti, meno **il Re Pachacoutic.**

Stella. Mie dolci amiche, io amerei meglio un canto men triste; questo che avete cantato, mi pare di cattivo augurio. Voi potete lasciarmi. (*I giovani escono, e una delle fanciulle canta il seguente yaravi:*) Due colombe amorose si desolano; esse sospirano, piangono, singhiozzano. Le poverette sono coverte di neve e stannosene a tremar sul ramo d' un albero sfrondato. - Ma ecco che una di esse, abbandonata dalla sua compagna, si lamenta amaramente, giacchè, per la prima volta, essa si trova sola nel mondo. - E credendo che la sua compagna sia morta, si lamenta amaramente, sfogando il suo dolore con questo canto: - « Dolce compagna, dove sei tu? Che ne è dei tuoi occhi sì dolci, della tua gola armoniose, e del tuo cuore sì tenero? E della tua bocca scottante, che ne è mai? » - Così, cercando la sua compagna, essa erra, perduta, di roccia in roccia. Piangendo e gridando, senza por mente, a nulla, essa va anche a posarsi sulle spine, - domandando dovunque della sua dolce compagna, finchè vacilla e cade esalando il soffio della vita.

Stella. Questo *yaravi* (1) è troppo triste. Deh! ti prego..... cessa di cantare. - Lasciatemi sola (*alle fanciulle, le quali escono tutte*). - Ed ora, o lacrime, scorrete liberamente.

SCENA TERZA

Interno del palazzo del Re.

(DIALOGO PRIMO)

Il Re Pachacoutic, Ollontay, Occhio-di-Pietra.

Il Re. Oggi appunto, Ollontay, io ho bisogno di parlarti: - La primavera arriva e perciò è d'uopo allestire l'esercito per invadere la provincia di *Collas*. - Già l'esercito di Chayanta si avanza contro di noi, pronto a misurare le sue armi colle nostre. - Si dice che i suoi guerrieri aguzzino le loro frecce.

Ollontay. Che che essi facciano, o Re, sappi che essi sono dei vigliacchi incapaci di starci a fronte. - Cuzco solo e le sue mon-

(1) Canto.

Digitized by Google

tagne si drizzeranno dinanzi a loro come una barriera insormontabile. Già ottomila dei nemici, colle loro mazze e i loro *champis* scelti con cura, aspettano il segnale per mettersi in cammino al suono delle trombe guerresche.

Il Re. Proviamo dapprima di ricondurli a noi; chi sa che essi non sieno disposti a sottomersi per risparmiare l'effusione del sangue?

Occhio-di-Pietra. Accecati dalla collera, essi hanno chiamato al loro soccorso gli Yuncas ed hanno asserragliato le strade per renderle impraticabili. - Essi si sono vestiti di cuoio. È così che i vili guerrieri di Chayanta dissimulano la loro paura. - Essi hanno financo distrutto le vie che noi non batteremo giammai. I nostri llama sono carichi di provvigioni per molti giorni, e le nostre bestie da soma son pronte per attraversare il deserto.

Il Re (*a Occhio-di-Pietra*). E che? tu vuoi uscire e metterti alla ricerca dei serpenti temibili? - Bisogna che noi facciamo appello ai nemici, amichevolmente, prima di combatterli. Guardati dal volere sparger sangue inutilmente e dall'immolare degli innocenti.

Ollontay. Anch'io son pronto alla pugna; ma prima d'ogni altro, io vorrei esprimere il segreto tormento che opprime il mio cuore.

Il Re. Ebbene! Parla, quand'anche tu dovessi domandarmi la mia corona.

Ollontay. Io vorrei parlarti in segreto.

Il Re (*ad Occhio di Pietra*). Nobile capo dell'Alto Paese, vattene a casa a riposarti alquanto. Io ti farò chiamare appena avrò bisogno di te.

Occhio-di-Pietra. Io m'inchino rispettosamente ai tuoi ordini. (*Esce*).

(DIALOGO SECONDO)

Il Re Pachacoutic, Ollontay.

Ollontay. Illustre Re, tu sai che sin dalla mia fanciullezza io mi sono legato a te, considerandoti come mio padrone e signore. - Specchiandomi in te, io ho sentito accrescersi il mio coraggio, e, sovente, combattendo per te, la mia fronte si è cosparsa di sudore. Nemico intransigente dei tuoi nemici, io li ho cercati in ogni luogo, li ho combattuti ed annientati. Non ci ha chi non mi tema quando io mi trovo in mezzo ai miei valorosi Antis. Vi ha forse un luogo dove il sangue dei tuoi nemici non sia scorso a torrenti? - Il mio nome basta a strangolarli, come

Digitized by Google

un nodo scorsojo. - Io ho trascinato ai tuoi piedi gli abitanti dell' Alto-Paese ed una folla di Yuncas, che or son divenuti i servitori del tuo palazzo. - Io ho portato l' incendio sino ai Chancas, tarpando loro le ali. Il mio braccio ha soggiogato ancora i potenti Huanca-Huillca. - In tutte le battaglie, io sono restato alla testa di tutti. - Così, ora coll' astuzia, ora colla forza, versando il sangue e sopraffacendo ogni cosa, io ti ho fatto padrone di tutti. - Quanto a te, o mio Re, tu armasti il mio braccio del *champi* d' oro e cingesti il mio capo d' un aureo pennacchio. Perchè mai m' hai tu strappato alla mia oscura condizione? - La mia persona e le mie armi ti appartengono ognora. - Tutto l' essere mio è consacrato al tuo servizio. - Egli è vero che tu m' hai posto a governare la provincia delle Ande, dandomi il comando di cinquantamila guerrieri. - Ma le Ande, i loro guerrieri, i loro duci e me stesso, io li rimetto umilmente ai tuoi piedi, per implorare da te una grazia suprema. Innalzami ancora di un grado; il mio posto è presso il tuo focolare domestico; la mia vita ti appartiene: (*Egli s' inginocchia*). - Dammi la mano di Stella! - Rischiarato da sì dolce raggio e forte della tua protezione, più fedele che mai, io sarò felice di poter morire per te!

Il Re. Ollontay, ricordati che tu sei un semplice suddito. Ciascuno deve restare al suo posto; tu desideri di salire troppo in alto.

Ollontay. Trapassa di un colpo il mio cuore!

Il Re. Appartiene a me di provvedere il meglio che si convenga, non a te di scegliere. - Tu non hai posto mente all' arditezza della tua pretensione. Vattene!

SCENA QUARTA

Foresta nei dintorni di Cuzco.

(MONOLOGO)

Ollontay.

Ollontay. Ollontay, sciagurato Ollontay! - Come mai, tu che sei padrone di tanto paese, ti lasci umiliare così da colui che tu hai per sì lungo tempo servito? - Oh! Stella della mia vita, - io ti ho perduta per sempre! - Un gran vuoto si è fatto nell' animo mio. - Oh mia principessa! Oh mia colomba! - Oh Cuzco! mia dolce città! - D' ora in poi io sarò il tuo implacabile nemico. - Io ti squarcerò il seno per istrapparti il core, - e gettarlo pasto

Digitized by Google

agli uccelli rapaci. - Oh ! il tuo Re crudele vedrà fra breve i miei forti Antis, armati da me e da me stesso condotti verso il Sacsaïhouaman, e minacciarlo di là come una nube di maledizione. - Allorquando la folgore arrossirà il cielo, il Re, una volta disteso a terra, vedrà se i miei Yuncas son poco numerosi. - Quand'io l'avrò strangolato, noi vedremo se la sua bocca inanimata vorrà dirmi ancora: « Tu non sei degno di mia figlia ! Essa non sarà tua giammai ! » - Oh ! io non andrò mai più dinanzi a lui per chiedergliela in ginocchio, giacchè allora sarò io il re e il mio volere sarà legge per tutti. - Ma per ora mi conviene esser prudente.

(DIALOGO PRIMO E CANZONE D'UNO SCONOSCIUTO)

Ollontay, Piè-leggiero.

Ollontay. Piè-leggiero, va e di' alla mia dolce Stella, che mi aspetti stasera.

Piè-leggiero. Io sono stato da lei, poco fa, al cader della notte. La casa è deserta, e nessuno ha saputo dirmene il perchè. - Non ci ha neppure un gatto. - Tutte le porte sono chiuse, eccetto la porta principale; non ci ha nemmeno un guardiano.

Ollontay. E i servi ?...

Piè-leggiero. Gli stessi topi, non trovando alcun che da rosicchiare, hanno abbandonata la casa, e la civetta fa sentire d'in sul tetto il suo canto sinistro.

Ollontay. Può darsi che il Re l'abbia rapita per nasconderla nel fondo del suo palazzo.

Piè-leggiero. Può anche darsi ch'egli l'abbia fatta impiccare ! Sua madre, naturalmente, è sparita anch'essa.

Ollontay. Qual servo ha domandato di me prima che tu venissi ?

Piè-leggiero. Quasi mille uomini, armati delle loro mazze, son venuti a cercarti.

Ollontay. Se tutti si sollevano contro di me, il mio braccio li abbatterà tutti. - Nulla può resistere a questa mano quando è armata del suo terribile *champi*.

Piè-leggiero. Anch'io, se egli non fosse stato armato, lo avrei preso a calci.

Ollontay. Di chi parli ?

Piè-leggiero. Del Capo-Montanaro, che pel primo è entrato nella tua casa.

Ollontay. Probabilmente è il Re che ve lo avrà mandato. - Ciò sveglia la mia collera.

Digitized by Google

Piè-leggiero. No, non l'ha mandato il Re; il capo-Montanaro ha operato di suo capo. Egli è un uomo ignobile.

Ollontay. Il cuore mi dice che egli è sparito da Cuzco; questa civetta me ne dà l'avviso. - Partiamo subito.

Piè-leggiero. E che! abbandoneremo Stella?

Ollontay. Che vuoi tu ch'io faccia? Essa è sparita! O Stella! O mio amore!

Piè-leggiero. Ascolta l'*yaravi* che qualcuno canta non lungi di qua.

Yaravi. In un batter d'occhio io ho perduto la mia dolce colomba. - Se tu vuoi vederla, cercala nei dintorni. - Quantunque infedele, il suo viso è incantevole; essa chiamasi Stella. - Io la distinguerei facilmente in mezzo alle altre, a causa del suo splendore. - Il sole e la luna, scintillanti di nuova luce e pieni d'allegrezza, fanno a gara per brillare sulla sua fronte. - I suoi capelli, simili a fili di seta nera, scendono in lunghe trecce sul suo collo bianco come neve. - Come due arco-baleni che abbelliscono il cielo, le sue sopraciglia illeggiadriscono la sua faccia. - I suoi occhi scintillano come due soli al sorgere dell'aurora, - e uccidono come due frecce ardenti, - alle quali più d'un uomo ama di esporsi. - Le sue guance somigliano a due rose cadute sulla neve, - e il suo viso, bianco e trasparente, supera in nitore l'alabastro. - La sua bocca socchiusa lascia vedere due file di perle. - Quand'essa ride, il suo respiro profuma l'aria attorno a lei. - Il suo collo è nitido come il cristallo e bianco come la neve. - Le sue mammelle deliziose somigliano a due fiori di cotone appena sbocciati. - Appena io tocco la sua delicata mano, trasalisco di piacere. - Le sue dita sono bianche come le stallattiti di ghiaccio.

Ollontay. Oh! Stella della mia vita! - Anche colui che canta laggiù conosce quanto sei bella! - Bisogna ch'io fugga per nascondere il mio dolore. - L'idea ch'io ho cagionato la tua perdita mi fa impazzire; - e la tua morte, della quale sol'io sono la causa, mi ucciderà.

(DIALOGO SECONDO)

Ollontay, Piè-leggiero.

Piè-leggiero. Può ben darsi che Stella, il tuo bell'astro, sia morta, giacchè il cielo si è oscurato.

Ollontay. Allorchè il Re saprà che Ollontay l'ha abbandonato, - anche i miei lo abbandoneranno per volgerglisi contro.

Digitized by Google

Piè-leggiero. Grazie alle tue liberalità - tutti i cuori ti appartengono, - giacchè la tua mano è aperta a tutti, - eccetto che a me.

Ollontay. Che ti manca?

Piè-leggiero. Io non ho di che comprare una bazzecola... un dono da offrire alla mia fanciulla... E poi, diamine! io vorrei far risuonare la mia tasca; ciò mi darebbe della considerazione.

Ollontay. Sii valoroso, - e sarai temuto da tutti.

Piè-leggiero. Il mio volto non è fatto per esprimere il coraggio; sempre allegro e pronto al riso, troppo aduso all'ozio, io non son buono ad aggrottar le ciglia. - Silenzio! Mi pare di udire un lamentoso e lontano suono di zufolo.

Ollontay. Non c'è dubbio.... mi si cerca. - Andiamo. Procedimi.

Piè-leggiero. Allorchè bisogna fuggire, non c'è alcuno più bravo di me.

SCENA QUINTA

Interno del palazzo del Re.

Il Re Pachacoutic, Occhio-di-Pietra, *poi un* Messaggiero.

Il Re. Io ho fatto cercare Ollontay in ogni luogo, - e nessuno ha potuto trovarlo. - La collera, di cui è pieno il mio cuore, deve scoppiare sopra di lui. - L'hai tu veduto?

Occhio-di-Pietra. La paura l'ha allontanato da te.

Il Re. Prendi teco mille guerrieri ed inseguilo.

Occhio-di-Pietra. Da tre giorni che egli è sparito, chi può dire ove ei si nasconda? - Può darsi che egli abbia trovato asilo in casa di qualcuno che lo ha, così, fatto invisibile.

Un Messaggiero (*entrando con un « quipo » in mano*). Ecco, signore, un *quipo* della città d'Urubamba. - Mi è stato ingiunto di condurmi qui colla celerità del lampo, ed eccomi.

Il Re. Che novelle ci porti?

Il Messaggiero. Questo *quipo* te lo dirà.

Il Re (*ad Occhio-di-Pietra*). Che significa questo *quipo*?

Occhio-di-Pietra. « Che il diadema ha già cinto la sua fronte, - e che i suoi partigiani gli stanno ai fianchi. »

Il Re. E tu, Messaggiero, hai tu visto nulla?

Il Messaggiero. Si dice che tutti gli Antis abbiano accolto Ollontay con grandi onori. - Molti raccontano d'averlo già visto cinto del diadema reale, che egli porta con fierezza.

Occhio-di-Pietra. Il *quipo* conferma questa cosa.

Digitized by Google

Il Re. Io freno a stento la mia collera! - Duce valoroso, bisogna che noi voliamo contro questo ribelle prima che egli divenga potente. Se le tue forze non bastano, aumenta di cinquantamila il numero dei tuoi guerrieri. Viaggia a grandi giornate e non ti arrestare che quando lo avrai raggiunto e punito.

Occhio-di-Pietra. Domani mi porrò in cammino; intanto io mi affretto a mettere in ordine ogni cosa. - Se il ribelle prende il cammino di *Collas*, io ti prometto di condurre qui i fuggiaschi, che tu farai precipitare dall'alto della rupe; il tuo nemico deve perire, e, morto o vivo, tu l'avrai nelle tue mani. - Le mie forze basteranno. Intanto, o Re, confida nell'opera mia.

SCENA SESTA

Interno nella fortezza di Ollontay nel villaggio di Tambo.

(DIALOGO PRIMO)

Ollontay, Capo-Montanaro *ed altri Capi.*

Capo-Montanaro. Gli Antis ti riconoscono tutti come loro gran capo. - Come tu vedrai, tutte le donne si sciolgono in lacrime, perchè i guerrieri e i loro capi partiranno fra breve per la guerra contro Chayanta, e tu sei scelto per una lontana spedizione. Ma quando avran termine questi viaggi in cui, ogni anno, noi andiamo alla ricerca di paesi lontani e contro nemici innumerevoli, a prezzo di tanto sangue? - Il monarca, purchè esso non manchi del nutrimento e della sua provigione di casa, non si dà pensiero alcuno delle fatiche del popolo. - I nostri llama periscono quasi tutti nella traversata del deserto sabbioso. - Là, grosse spine dilaniano i nostri piedi. - Là, per non morire di sete, è giocoforza che noi portiamo le provviste d'acqua sulle nostre spalle, e da luoghi assai lontani.

Ollontay. Valorosi guerrieri, ascoltate quello che dice il Capo-Montanaro. - È necessario che voi ponderiate bene le fatiche che egli vi ha enumerate. - Pieno di pietà per gli Antis, io ho detto al Re col cuore addolorato: - « È giocoforza che quest'anno voi lasciate riposare la provincia delle Ande, che non ne può più. Quanti guerrieri e assai valorosi sono immolati tutti gli anni! - Essi periscono in gran numero o di ferro o di fuoco o di malattia. Quanti di loro non ritornano più da queste lontane spedizioni! Quanti principi hanno trovato la morte in siffatte imprese! » È

Digitized by Google

per questo, o Antis, ch' io ho lasciato la corte del Re, - dicendogli che questa volta voi dovevate esser lasciati in riposo; ed io son venuto a dirvi che nessuno di noi deve prepararsi alla partenza. - E se il Re persiste, io mi dichiarerò suo nemico implacabile !

(DIALOGO SECONDO)

Ollontay, Capo-Montanaro, Hanco-Huaillo,
altri Capi e la folla del popolo.

Tutti (*gridando*). Sii tu, Ollontay, il nostro Re ! - Spiega il vessillo rosso e cingiti il capo della corona !

Il popolo (*gridando di fuori*). Tambo ha finalmente il suo Re ! - Egli si leva come il sole !

Hanco-Huaillo. Ricevi, o Re, dalle mie mani la corona che ti offre il tuo popolo. - La stessa lontana Vilcanota, al primo segnale, ti spedirà qui i suoi abitanti per riconoscere la tua legge.

Tutti. Il Re Ollontay si leva come il sole !

Ollontay. Capo-Montanaro, io ti nomino capo supremo della provincia delle Ande. Ricevi il mio pennacchio e queste frecce e comanda, da padrone, l' esercito.

Tutti. Salute al Capo-Montanaro ! Viva ! Viva !

Il popolo (*gridando di fuori*). Viva il Capo-Montanaro !

Ollontay. Hanco-Huaillo. tu sei il più vecchio e il più saggio dei principi. Poichè tu sei parente del gran sacerdote, io desidero che tu dia quest' oggi l' anello al Capo-Montanaro.

Hanco-Huaillo (*al Capo-Montanaro, che s' inginocchia*). Io lego alla tua mano questo anello, acciocchè tu non obblii giammai che devi essere clemente con tutti. Levati, tu sei un eroe !

Capo-Montanaro. O illustre Re, io benedico mille volte l' onore che tu mi fai.

Hanco-Huaillo. Ecco il valoroso dei valorosi - armato dalla testa ai piedi, - irto come un istrice. - Così dev' essere il valoroso dei valorosi. - (*Volgendosi verso il Capo-Montanaro*). I tuoi nemici non hanno visto giammai le tue spalle. - Uomo della *Puna*, ora non è tempo di fuggire nè di tremare come una canna.

Capo-Montanaro. Guerrieri delle Ande, ascoltate ! - Noi finalmente abbiamo un Re, - un Re che d' ora innanzi voi dovete sostenere con tutte le vostre forze. - Si dice che il vecchio Re di Cuzco raduni i suoi guerrieri, facendo i capi ligi alla sua persona, - acciocchè essi marcino contro di noi. - Tutto Cuzco sta per invadere le nostre montagne per fare strage di noi e dare al fuoco

Digitized by Google

le nostre case. - Non c'è un momento da perdere. Convocate tutti i Montanari e tenete pronte le insegne dell'esercito, senza perder tempo. - Cingete Tambo di trincee. - Non lasciate che una sola uscita, - quella che dà sulla montagna, e pestate nel mortaio molte erbe venefiche e avvelenate le vostre frecce. - Così la morte li coglierà più presto della stessa freccia che li colpirà.

Ollontay. Capo-Montanaro, scegli i capi che debbono mettersi all'avanguardia e stabilisci i luoghi dove le diverse tribù debbono tenersi al sicuro. - I nostri nemici non dormiranno fino a che non abbiano invaso questo paese; ma, miei bravi, voi li sperderete e metterete in fuga a colpi di *compi.*

Capo-Montanaro. Trenta mila dei nostri Antis trovansi già nella fortezza di Tambo. - In mezzo a noi non si trova nè un fannullone nè un vigliacco. - Il potente Maruti si apparecchia a mettersi in cammino cogli Antis di Vilcabamba. - Egli porrà in agguato i suoi guerrieri nei fianchi dirupati di Tinquiquero, pronti ad accorrere al primo segnale; - e sulle alture opposte si collocherà l'esercito del principe Chara, attendendo i miei ordini. - Nelle gole di Charamurai dieci mila dei nostri Antis passeranno la notte, ed altri diecimila si raccoglieranno nella vallata di Pachar. - E che, intanto, vengano quelli di Cuzco, - noi li aspettiamo con calma. - Essi procederanno trionfanti sino a che noi non taglieremo loro la ritirata. - Quando li avremo circondati da ogni parte, - tutte le nostre trombe squilleranno, - e le montagne orribilmente scosse lanceranno le loro pietre. - Enormi massi precipiteranno rapidamente e schiacceranno gli Huancas, che saranno tutti seppelliti. - Allora contro di essi agiranno i nostri coltelli, - giacchè, quelli di loro che riusciranno incolumi dalle pietre, - periranno scannati dalle nostre mani, - o infilzati, nella fuga, dalle nostre frecce.

Tutti. Bene! Benissimo!

SCENA SETTIMA

Una gola di montagna, dalla quale si scorge la fortezza di Ollontay.

(MONOLOGO)

Occhio-di-Pietra.

Occhio-di-Pietra. Infelice Occhio-di-Pietra! - Tu sei una pietra maledetta! - Fortuna per te che sei scappato dalle rocce! - Aver creduto a siffatte canzoni! - E che! Avevi tu perdute le mani, se

Digitized by Google

in quella stretta voltata non hai saputo uccidere Ollontay che s' era nascosto in quelle gole? - Non sapevi tu che il suo cuore, volubile come una farfalla, - tradiva tutti? E tu non sei stato capace di annientarlo! - Egli s' è servito dell' astuzia - per uccidere i miei guerrieri. - Era il solo mezzo per fare impallidire un eroe mio pari! - Quante migliaia d' uomini ha egli fatto macellare quest' oggi! - A stento io ho potuto sfuggire dalle sue mani. - Stimando quel miserabile per un uomo di cuore, io volli affrontarlo. - Io penetrai in queste gole, - credendo d' inseguirlo nella sua fuga. - Il mio esercito era quasi alle sue porte, - quando, tutto ad un tratto, grossi massi cominciarono a precipitarsi su di noi, al suono di mille trombe guerriere. - Dovunque una pioggia di pietre, grandi e piccole, schiacciava dall' una parte e dall' altra l' innumerevole folla di guerrieri, che son rimasti sotto i macigni. - Il sangue, scorrente a fiumane, inonda ancora quelle gole. - Io cercai invano un nemico che volesse combattere corpo a corpo con me; - ma non si offerse nessuno; - nessuno venne a guardarmi in faccia. - I vili s' erano armati di fionde contro di me. - Oh! la triste mia figura - quando sarò al cospetto del mio Re! - Io non trovo rimedio alla mia infelice posizione; è giocoforza ch' io fugga, non importa dove. - Sì, io debbo strangolarmi col laccio di questa fionda; - ma essa può essermi utile.... - il giorno in cui Ollontay sarà morto.

SCENA OTTAVA

Corte nel Palazzo delle Vergini del Sole, con una porta che dà sulla strada.

(DIALOGO PRIMO)

Sallia, Bella.

Sallia. Bella, non sta bene che tu ti avvicini così spesso a questa porta. - Bada a non fermartici a lungo; - le madri se ne inquieterebbero. - Il tuo nome di Bella, - che mi è sì caro, sorella mia, sarebbe ripetuto dovunque e portato di bocca in bocca. - Allorquando si è oltrepassata questa porta, bisogna onorare le Vergini del Sole. - Divertiti qua dentro, - e vedrai che nessuno troverà da ridire. - Pensa che qui tu ti trovi fra coloro che ti dànno tutto ciò che ti viene alla fantasia, graziosi ornamenti di fanciulla, oro e cibi squisiti. - Tu sei carezzata da tutte le Vergini di sangue regio;

Digitized by Google

- tutte le matrone ti portano sulle loro braccia, - e covrendoti di baci e di carezze, ti stringono al loro cuore. - Preferendo te a tutte le altre, esse si specchiano nei tuoi begli occhi. Che altro di meglio puoi tu desiderare se non di divenir loro sorella e di restar sempre con esse? Ciò dovrebbe essere l'oggetto della tua ambizione. - Colma dei favori dei principi, - eguale ad ogni nobile Vergine, - destinata ad essere la sorella del Sole, tu gioirai per sempre della sua contemplazione.

Bella. Mia cara Sallia, tu mi vai sempre ripetendo le stesse cose e mi dài ognora gli stessi consigli. - Io voglio aprirti il mio cuore e parlarti sinceramente: sappi che questa corte e questo palazzo mi sono odiosi. - A star qui rinchiusa, il tedio mi opprime, e ogni giorno maledico il mio destino. Insopportabile mi è la vista delle vecchie che mi stanno attorno. - Dall'angolo dove mi si permette ch'io segga, non mi è dato vedere altro viso che il loro. - Qui mi è interdetto qualsiasi passatempo; - dovunque non vedonsi che occhi lacrimosi. - Oh! se dipendesse da me - nessuno dimorerebbe in questo luogo. - Io mi pongo a guardare i passanti che ridono di tutto cuore; - si direbbe che essi portano la felicitá nelle loro mani. - E che? Non ho io forse una madre, che mi si chiude così? - E lusingandomi col dirmi ch'io sono una ricca novizia, mi si vuole costringere a fabbricarmi qui il mio asilo! - L'altra notte io passeggiavo sognando nel fondo del mio giardino. - Tutto a un tratto, nel profondo silenzio della notte, io sento un'infelice donna a piangere e a lamentarsi amaramente. - Parlando a sè stessa, ella diceva: « Oh! perchè non muoio? » - Guardo dovunque e sento che i capelli mi si rizzano dallo spavento. - Chiamo tremando: « Chiunque tu sii, rispondimi. » - La voce desolata mormora queste parole: « O Sole, strappami da questo luogo. » - E sospiri e singhiozzi strazianti accompagnano queste parole. - Io cerco di qua e di là, ma non riesco a scovrire anima viva; - odo il vento gemere fra l'erbe e seguire i miei passi, mentre io piango con esso. - Il cuore, gonfio di affanno, sta per iscoppiarmi nel petto. - Al solo ricordo di quella notte, io trasalisco di spavento. - Ecco perchè, sorella Sallia, il dolore ha stabilito il suo nido in questo luogo; egli è perchè esso è inaffiato di lagrime. - Pon mente a ciò, cara compagna, e d'ora in poi smetti dal volermi persuadere a restare qui. - Questa dimora mi è odiosa.

Sallia. Rientra, giacchè la vecchia madre potrebbe sorprenderti.

Bella. Oh! la luce mi fa tanto bene! (*Esce*).

Digitized by Google

(DIALOGO SECONDO)

La Madre Roche, Sallia.

La Madre Roche. Sorella Sallia, hai tu detto a quella fanciulla ciò di cui t' avevo incaricata?

Sallia. Sì.

La Madre Roche. Ed essa ti ha risposto francamente?

Sallia. Essa ha pianto da intenerire le pietre, - rifiutandosi formalmente a vestire l' abito delle Vergini del Sole.

La Madre Roche. Essa ha rifiutato non ostante i tuoi consigli?

Sallia. Io le ho mostrato le ricche vesti, e, facendola arrossire della sua povertà e ricordandole che essa è stata abbandonata sin da quando era una fanciulla, le ho detto: - « Se tu non vuoi essere una Vergine del Sole sarai infelice, e sul tuo capo scenderà la nostra maledizione. »

La Madre Roche. Che spera essa di diventare, questa miserabile figliuola di padre sconosciuto e priva di madre? Oh! la strana rossa farfalla! - Parlale chiaramente, chiarissimamente: dille che queste oscure pareti offrono un sicuro asilo alla sua nudità, e che la luce non la profanerà giammai. (*Esce*).

Sallia. Ah! mia Bella, mia Bella! - Che! la tua bellezza dovrebbe seppellirsi fra queste squallide mura? - Qual serpente! Quale leonessa?

SCENA NONA

Una via di Cuzco.

(DIALOGO)

L' Astrologo, Piè-leggiero.

L'Astrologo. Spiegami come mai, o Piè-leggiero, hai osato venire sin qui? - Cerchi tu la morte, - che deve colpire Ollontay?

Piè-leggiero. Cuzco m' ha visto nascere; è naturale perciò che io mi sia affrettato a ritornarvi. - Io non son potuto abituarmi a vivere nelle caverne.

L'Astrologo. Dimmi: - Ollontay che fa?

Piè-leggiero. Egli dipana una matassa assai imbrogliata.

L'Astrologo. Quale matassa?

Piè-leggiero. Se tu vuoi ch' io parli, dammi qualche cosa.

L'Astrologo. Io ti darò un pezzo di legno per batterti, e te ne darò altri tre per impiccarti.

Digitized by Google

Piè-leggiero. Deh! Non mi far paura.

L'Astrologo. E dunque parla.

Piè-leggiero. Ollontay.... Ollontay.... - Io non me ne ricordo più.

L'Astrologo. Piè-leggiero, pensaci!....

Piè-leggiero. Ollontay?.... Egli si atteggia ad eroe.... - Egli costruisce dei muri con piccole pietre che dei nani raccolgono per lui. Cotesti nani sono così piccoli che per giungere alla vita d'un uomo se ne dovrebbe mettere uno sulle spalle dell'altro. - Ma perchè mai, congiunto del Re, trascini la tua lunga veste come una gallina malata trascina la sua coda? Poichè essa è nera, finirà per lordarsi di più.

L'Astrologo. Come mai non ti sei ancora accorto che Cuzco è tutto in lacrime per la morte del suo Re Pachacoutic? Guarda: tutti vestono le gramaglie e non ci ha alcuno i cui occhi restino asciutti.

Piè-leggiero. E chi succederà a re Pachacoutic? - Se Toupac-Youpanki salirà sul trono, ciò lederà i dritti di molti altri, - giacchè questo Inca è di età minore, ed egli ha dei fratelli maggiori di lui.

L'Astrologo. Tutto Cuzco l'ha eletto. Il Re gli ha legato la corona e il bastone del comando. - Sarebbe possibile eleggerne un altro?

Piè-leggiero (*uscendo rapidamente*). Io trasporterò qui il mio letto!

SCENA DECIMA

Sala del trono nel palazzo del Re.

Il Re Toupac-Youpanki, Occhio-di-Pietra, l'Astrologo, *cortigiani, dame di Corte, ecc. ecc.*

Il Re Youpanki. Nobili signori, ricevete quest'oggi i miei saluti. - Ragazze divote al Sole, io invoco le sue grazie sulle vostre teste. - Ecco, tutto il regno è festante, tutti accorrono a proclamarmi Re. Io non mi dimenticherò d'alcuno.

L'Astrologo. Ieri, il fumo dell'immensa pira s'innalzò fin quasi al disco del Sole. Questo Dio della gioja si leva apportandoci buona fortuna. - In mezzo alle ceneri degli uccelli bruciati io non ho trovato che un Re, e questo Re sei tu. - Dai corpi inceneriti dei llama è uscita un'aquila, di cui noi abbiamo squarciato i fianchi e scrutato il petto; - noi vi abbiamo indarno cercato il cuore; esso non c'era. - Bisogna, perciò, ricondurre alla obbedienza il nostro nemico delle Ande! - Lungi dal Sole, il suo cuore fassi di ghiaccio. - Questo è l'augurio.

Digitized by Google

Il Re Youpanki (*guardando Occhio-di-Pietra*). Ecco il gran Capo delle Ande - che s' è lasciato scappare il nemico; - ecco chi ha fatto perire - una sì gran quantità di uomini.

Occhio-di-Pietra. Diggià il possente Re tuo padre - ha saputo come io restassi seppellito sotto le rocce. - Io m' ero meritato siffatta sciagura, - giacchè io avevo comandato come una pietra, - e le pietre hanno disordinato il mio piano. - Io ho dovuto affrontare le pietre; - io ho combattuto colle pietre, - e le pietre hanno schiacciato il mio esercito. - Concedimi una grazia: - lascia ch'io agisca liberamente. - Io stesso penetrerò nella sua fortezza - e lo trascinerò ai tuoi piedi.

Il Re Youpanki. È d' uopo che tu faccia ogni sforzo per riabilitare il tuo onore. - Io non permetterò che tu comandi ai miei guerrieri, se pria non avrai mostrato d' esserne degno.

L'Astrologo. Fra poco tu vedrai ai tuoi piedi tutto il paese delle Ande. - Io ho letto ciò nei libri sacri. (*A bassa voce ad Occhio-di-Pietra*). - Su, presto, in cammino, Capo-di-pietra!

SCENA UNDICESIMA

Dintorni della fortezza d'Ollontay nella città di Tambo.

(DIALOGO PRIMO)

Occhio-di-Pietra *gravemente ferito.* **Un Indiano.**

Occhio-di-Pietra. Non ci ha un' anima in questo luogo che voglia avere pietà d' un ferito?

Un Indiano. Buon uomo, chi sei tu? - Chi ti ha ridotto in questo stato? - D' onde vieni così orribilmente ferito?

Occhio-di-Pietra. Di grazia, vola al tuo Re e digli che un uomo a lui caro è pur giunto in questo paese.

L' Indiano. Come ti chiami?

Occhio-di-Pietra. Non fa bisogno che tu gli dica il mio nome.

L' Indiano. Ebbene, aspettami qui. (*Esce*).

(DIALOGO SECONDO)

Ollontay, Occhio-di-Pietra.

Occhio-di-Pietra. Io bacio mille volte l' orma dei tuoi passi, o possente Re! - Abbi pietà d'un infelice - che cerca rifugio all'ombra della tua persona.

Digitized by Google

Ollontay. Chi sei tu? Avvicinati! - Chi t'ha maltrattato così? D'onde sei tu caduto per ferirti così orribilmente?

Occhio-di-Pietra. Tu non mi conosci. Io sono quella pietra che un giorno ebbe la disgrazia di cadere, e che ora rotola ai tuoi piedi. O mio Re, sollevami!

Ollontay. Che! Tu sei Occhio-di-Pietra, - il gran capo del paese delle Ande!

Occhio-di-Pietra. Si, io sono appunto la roccia d'una volta, - che oggi manda sangue da ogni parte.

Ollontay. Sorgi e vieni fra le mie braccia! - Chi t'ha trattato in questa guisa? - E chi t'ha guidato sin dentro nella mia fortezza, fino al mio focolare? - Olà, portate delle vesti nuove, ed ornatene il mio amatissimo Capo. - Ma dimmi, intanto, come mai ardisti di venire sino a me senza temere la morte?

Occhio-di-Pietra. Sappi che a Cuzco Toupac-Youpanki ha cinto la corona di Re. Egli è riuscito a sedersi sul trono, contro il voto di tutti, spargendo un fiume di sangue. Egli non riuscirà ad essere tranquillo fino a che non avrà fatto decapitare sino all'ultimo dei suoi sudditi. - Tu non hai punto obliato ch'io ero capo dell'Alto-Paese. - Youpanki, sapendo ciò che mi era accaduto, mi fece venire al suo cospetto; e poichè egli ha il cuore indurito alle crudeltà, ordinò ai suoi carnefici che mi riducessero in questo stato.

Ollontay. Consolati, mio diletto; - anzitutto pensa a curarti; - io ho trovato in te il coltello ch'io impugnerò contro di lui. - Alla luce del sole - noi celebreremo a Tambo la festa solenne; - io consacro quel giorno alla gioia, - e in tutta l'estensione delle mie terre voglio che ognuno si dia in braccio alla gioia.

Occhio-di-Pietra. Questi giorni di festa saranno un gran sollievo per me; - allora io sarò forse guarito e il mio cuore potrà consacrarsi all'allegrezza.

Ollontay. Sarà appunto come tu dici. Noi veglieremo tre notti per onorare il Sole, - e per meglio gioire ci chiuderemo in Tambo.

Occhio-di-Pietra. Che ogni giovane, come sempre, possa gioire in quelle tre notti! - Che essi possano riposarsi dalle loro fatiche conducendo seco le spose che sono state loro assegnate.

Digitized by Google

SCENA DODICESIMA

Corte interna nel Palazzo delle Vergini del Sole con una porta che dà sul giardino.

(DIALOGO)

Bella, Sallia.

Bella. Dolce compagna, diletta Sallia, - quando vorrai tu svelarmi questo segreto? - Pensa, dolce sorella, quanto soffre il mio cuore. Io piangerò fino a che tu non mi avrai detta la verità. - In quel luogo, qualcuno soffre a causa dei miei peccati. - La mia dolce colomba mi dice tutto: chi soffre, chi piange in questo giardin solitario? - Come ha fatto a nascondersi senza ch' io possa scovrirla?

Sallia. Mia Bella, questa volta io vo' dirti tutto, a patto però che, qualunque cosa accada, qualunque cosa tu possa vedere, tu sarai muta come una pietra. - Ma rifletti bene, intanto, che il triste spettacolo ch' io ti farò vedere strapperà un torrente di lagrime ai tuoi begli occhi.

Bella. Io giuro che non ridirò a chicchessia il tuo segreto; ti prego perciò di non nascondermi nulla, io seppellirò ogni tuo detto nel più profondo del mio cuore.

Sallia. In questo giardino ci ha una porta di pietra.... Ma, statti qui fino a che le Madri non siansi addormentate. La notte sta per venire; siedi qui ad aspettarmi. (*Esce*).

Bella. Oh! quali tristi presentimenti opprimono il mio cuore! Vedrò io finalmente colei che agonizza sotto il peso di tante vergogne?

Sallia (*ritorna portando un boccale pieno d'acqua, un vassoio pieno di cibi ed un lume, che essa porge a Bella*). Levati e seguimi; - ma pria, fa di nascondere un poco la luce della candela.

SCENA TREDICESIMA

Giardino interno nel Palazzo delle Vergini del Sole, con una grande porta d'entrata da un lato; dall'altro lato il sotterraneo di Stella, del quale gli spettatori scorgono tutto l'interno, ma che è separato dal giardino da rocce e da piante, fra le quali si vede la porta del sotterraneo formata di una grossa pietra. Stella è distesa per terra come esanime, cinta da un serpente.

Bella, Sallia, Stella.

Sallia (*dirigendosi verso il sotterraneo ed aprendone la porta*). Ecco la principessa che tu hai tanto cercata. - Sei adesso soddisfatta?

Digitized by Google

Bella. Ah! sorella mia, che vedo? Son'io forse venuta a cercare una morta? Io trasalisco d'orrore! Questo luogo non racchiude che un cadavere. (*Sviene*).

Sallia. Quale sciagura è la mia! Oh! mia Bella, oh! mia colomba! - Riprendi i tuoi sensi, senza perder tempo; - levati, su, levati, mio piccolo fiore! - (*Bella rinviene*). Non temere, mia dolce sorella; questo che tu vedi non è un cadavere, ma una infelice principessa che qui si estingue per languore.

Bella. Che! sarebbe ella ancor viva?

Sallia. Avvicinati e porgimi ajuto. - Essa vive ancora. Vedi! guarda! - Riempi un bicchiere di cotesta acqua - e chiudi dolcemente la porta. - (*A Stella, sforzandosi di metterla a sedere*). Bella principessa, ecco dell'acqua e delle vivande. - Mettiti a sedere, - io son qui per ajutarti.

Bella. Chi sei tu, dolce colomba? E perchè t'hanno chiusa in questa caverna?

Sallia. Via! mangia un po'; se ti ostini a non nutrirti, sarà giocoforza che tu muoja.

Stella. Oh! come sono felice di vedere, dopo tanti anni, un viso nuovo nella giovinetta che ti accompagna!

Bella. Ah! mia principessa, dolce sorella, grazioso uccello dal petto d'oro, - qual delitto hai tu commesso perchè ti si punisca così? - Chi è il crudele che t'ha condannata a questo supplizio, o mia compagna? - Ecco, la morte, sotto l'immagine di cotesto serpente, sta per soffocarti.

Stella. Gentile fanciulla, frutto d'amore, fiore dell'anima mia, io sono una povera donna sprofondata in quest'abisso. Io mi sono unita a un uomo come la pupilla s'unisce all'occhio, ma l'ingrato m'ha abbandonata! - Il re ignorava che indissolubili legami mi univano a costui; - e quando egli gli domandò la mia mano, il re lo scacciò dal mio cospetto; - poi, allorchè il mio sposo fu partito, io venni chiusa in questo luogo. - Sono già scorsi molti anni, ed io vivo ancora. - Io non vedo mai alcuno in questo soggiorno dove scorrono gli anni miei infelici. - Nessun sollievo viene a lenire il mio supplizio. - E già dieci anni son passati per me tra la vita e la morte, - inchiodata a questa catena di ferro e dimenticata dal mondo. - E tu, così giovane e così pietosa, dì, chi sei tu?

Bella. Io ti ho seguita col pensiero, in preda all'angoscia e piangente. Nella solitudine di questa casa, il mio cuore, non aspirando che a vederti, stava per iscapparmi dal petto. Io non ho più nè padre nè madre; più nessuno al mondo s'interessa di me.

Digitized by Google

Stella. Quanti anni hai?

Bella. Oh! io debbo averne molti. Io detesto questa casa, e poichè io mi ci annoio, il tempo mi pare assai lungo.

Sallia. Essa non ha più di dieci anni, se io non isbaglio il conto.

Stella. E come ti chiami?

Bella. Tutti mi chiamano Bella, ma si son tutti sbagliati a darmi questo nome.

Stella (*stringendo Bella al suo cuore*). Ah! mia figlia, mia colomba! - Vieni sul mio petto! - Tu sei la mia felicità! - Figlia mia, vieni! vieni! - La gioia inonda il mio cuore! - Questo nome è quello ch'io stessa t'ho dato!

Bella. Ah! madre mia! - E perchè ti trovi tu in questo sotterraneo? - Deh! non ti separare mai più da me! - Ohime! Io ti ho conosciuta per divenire più infelice! - M'abbandonerai tu nel mio infortunio? - A chi debbo rivolgermi perchè tu mi sia restituita? - A chi debbo rivolgermi affinchè tu resti fra le mie braccia?

Sallia. Non fate rumore. - Ciò potrebbe costarmi caro! - Su, partiamo, presto! Le Madri possono accorgersi della nostra assenza.

Bella. Soffri ancora alcun tempo - in questa casa degli anni miei tristi! - Abbi pazienza fino al giorno in cui io ti farò uscire di qua. - Ah! madre mia! Se sapessi come al dolore di doverti lasciare preferirei morire!

SCENA QUATTORDICESIMA

Grande sala nel palazzo del Re.

(DIALOGO PRIMO)

Il Re Toupac-Youpanki *e* l'Astrologo.

Il Re. Grande e nobile pontefice, - non hai tu a darmi alcuna nuova sul conto d'Occhio-di-Pietra?

L'Astrologo. Ieri sera io salii sulle alture di Vilcanota. - Là io vidi a distanza non poche persone legate. - Senza dubbio, erano degli Antis, giacchè dicesi che essi sieno tutti schiacciati. I cardi della montagna fumano; - già la fortezza va in fiamme.

Il Re Youpanki. E Ollontay sarebbe egli prigioniero? - Ma no, egli si è forse salvato!

L'Astrologo. Ollontay, senza dubbio, trovavasi in mezzo alle fiamme, giacchè si dice che siano stati tutti uccisi.

Il Re. Il Dio Sole non poteva non proteggerci. Io discendo da lui. Noi infliggeremo loro il castigo che essi meritano; è per questo appunto ch'io son Re!

Digitized by Google

I precedenti, **un Indiano**, *che presentasi come messaggiero con una lettera in mano.*

L'Indiano. Questa mattina, appena giorno, Occhio-di-Pietra m'ha inviato a te con questa lettera.

Il Re (*all'Astrologo*). Che dice costui?

L'Astrologo (*prendendo la lettera*). Questo nodo color di carbone dice chiaramente che Ollontay è morto bruciato; - a questo triplice nodo, un quintuplo nodo è legato; - ciò vuol dire che la provincia delle Ande è stata presa e che appartiene al Re. - Ecco perchè segue un terzo quintuplo nodo: - ciò fa in tutto quindici nodi.

Il Re (*al Messaggiero*). Eri tu presente, ed hai tu preso parte a qualche cosa?

L'Indiano. O gran Signore, figlio del Sole, io sono accorso pel primo, acciocchè tu possa immolarli tutti senza pietà e bere il loro sangue.

Il Re. E che! Non vi ho io esortati tutti quanti, e a più riprese, ad astenervi assolutamente dal versare umano sangue, e principalmente il loro, dicendovi che io ne avevo pietà?

L'Indiano. Noi, o Signore, non abbiamo versato il sangue dei nostri nemici, - avendoli fatti prigionieri durante la notte, senza che essi potessero fare alcuna resistenza alle nostre armi.

Il Re. Racconta come la è andata!

L'Indiano. Io mi trovavo in mezzo ai nostri guerrieri; - avevo passato la notte a Tinquequero, giacchè mi vi ero appiattato in compagnia degli uomini di Yanahama. - Là il fogliame nasconde una caverna, facendone un luogo sicuro. - Per tre giorni e tre notti noi stemmo in quella caverna sopportando le angosce della fame, - quando venne Occhio-di-Pietra comandandoci di metterci in cammino durante il fitto della notte. - Egli ci lasciò dicendoci che pel giorno della festa del Sole tutti si sarebbero ubbriacati nella fortezza di Tambo, e che quella era l'ora propizia a noi, guerrieri di Cuzco, per sorprenderli fra le tenebre della notte. - Datoci quest'avviso, egli si partì. - Quanto a noi, aspettammo con impazienza il giorno della festa del Sole. - Arrivato questo gran giorno, Ollontay si abbandonò alla gioja e s'ubbriacò con Occhio-di-Pietra. Così fecero ancora tutti i suoi guerrieri. - Scorso il terzo giorno, noi ci levammo a mezzanotte, e, senza fare il menomo rumore, penetrammo nella fortezza. - I tuoi guerrieri,

Digitized by Google

senza alcun riguardo per essi, vedendoli caduti nel laccio, si dettero a saettarli, la paura compì il resto. - Ben presto essi tesero le braccia alle catene. - . . . . . (*lacuna nel testo originale*) . . . . . .

Noi cercammo di Ollontay; - ma Occhio-di-Pietra lo aveva di già fatto prigioniero, e ne aveva paralizzato i movimenti mettendogli la camicia di forza. - Noi lo trovammo appunto in questo stato. - Il Capo-Montanaro ne era desolato e dibattevasi con rabbia scotendo i suoi legami. - . . . . . (*lacuna nel testo originale*) . . . . . .

Così, o gran Re, noi conduciamo ai tuoi piedi Ollontay con tutti i suoi partigiani, - ed ancora Hanco-Huaillo e i suoi servitori, - senza che alcuno sia potuto sfuggirci. - Gli Antis incatenati superano i ventimila. - Le loro donne disperate li seguono piangendo a calde lagrime.

Il Re (*all'Astrologo*). Tutto quello che tu hai veduto sulle rive del Vilcanota era vero.

(DIALOGO TERZO)

I Precedenti, **Occhio-di-Pietra.**

Occhio-di-Pietra (*prostrandosi al Re*). Possente Re, io abbraccio mille volte le tue ginocchia. - Degnati stavolta d'ascoltare la mia voce. - Rendimi il tuo favore e la forza ch'io ho perduta.

Il Re. Sorgi, o gran Capo; drizza ben alta la testa e vieni fra le mie braccia. - Essi avevano tesi i loro lacci per prenderti, ed è nei loro medesimi lacci che tu li hai presi.

Occhio-di-Pietra. I nemici avevano ucciso i migliori dei nostri guerrieri seppellendoli sotto una pioggia di pietre; ed è la *pietra* che li ha annientati; - giacchè io mi son precipitato su di loro come una pietra cadente dalla cima della montagna.

Il Re. È stato sparso molto sangue?

Occhio-di-Pietra. No, Signore, nemmeno una goccia. - I tuoi ordini sono stati eseguiti. - Gli Antis sono soltanto incatenati; ma la loro fortezza è crollata, ridotta in ceneri.

Il Re. Dove sono i ribelli?

Occhio-di-Pietra. Essi sono sulla piazza aspettando, pieni di angoscia, che siano fatti morire sulla forca. - Il popolo non fa che gridare, - domandando la loro morte. - Le loro donne sono con essi, e i loro figliuoli si gettano per terra facendo dei lamenti spaventevoli. - Bisogna, o Re, che tu faccia dar loro il colpo di grazia.

Digitized by Google

Il Re. Io farò come dici, stanne sicuro. - Acciocchè gli orfanelli non siano costretti a sostenere una vita di miserie, é d' uopo che periscano tutti. - Così Cuzco resterà tranquillo. - Conduci qui i traditori.

(DIALOGO QUARTO)

Il Re Toupac-Youpanki, l'Astrologo, Occhio-di-Pietra, Ollontay, Hanco-Huaillo e Capo-Montanaro (*questi tre ultimi trascinati dai carnefici, incatenati e bendati*). *Nobili della Corte, Capi e guerrieri del seguito di Occhio-di-Pietra; poi* **Piè-leggiero.**

Il Re. Togliete le bende dagli occhi di costoro. Olà! Ollontay, dove sei? E dove sei tu, Capo-Montanaro? - Voi sarete, quanto prima, precipitati dalle rupi! - (*Ai soldati che conducono Piè-Leggiero cogli occhi bendati*). Chi è costui?

Piè-leggiero. Nelle valli saettate dal sole, innumerevoli pulci tormentano l' uomo. - L'acqua bollente le distrugge; ed anch' io, meschina pulce, debbo perire com' esse.

Il Re. Hanco-Huaillo, dimmi perchè ti sei dato ad Ollontay? Spiegati. - Il Re mio padre non ti aveva colmato di onori? - Non aveva egli appagato ogni tuo desiderio? - Una tua parola bastava perchè egli facesse il voler tuo. - Più grandi erano i tuoi desiderî e più splendidi erano i suoi doni. - Ebbe egli giammai un segreto per te? - Ditelo voi, ribelli, - Ollontay e Capo-Montanaro!

Ollontay. O buon padre, che vuoi tu saper da noi? - La pietra che noi scagliammo ricade sulle nostre teste.

Il Re. Ebben, scegliete il vostro castigo. - Gran Sacerdote, or tocca a te di parlare.

L'Astrologo. Il cuore ch'io ho ricevuto in dono dal Sole è pieno di clemenza.

Il Re. Occhio-di-Pietra, parla tu.

Occhio-di-Pietra. Per un delitto così grande non ci ha altra pena che la morte. - Questo è il mezzo, o Re, per impedire che delitti più gravi siano commessi dai tuoi sudditi. - Ordina dunque che essi siano immediatamente legati a quattro *tacarpon*, - e che in questa guisa i loro stessi vassali li trascinino per terra. - Ordina, inoltre, che sui loro partigiani ostinati, i guerrieri di tutto il paese lancino le loro frecce, e vendichino, così, nel lor sangue la morte del loro Re.

Piè-leggiero. Così sia fatto e che tutti gli Antis periscano per sempre! - Che tutti questi ribelli siano gittati fra le fiamme!

Digitized by Google

Occhio-di-Pietra (*a Piè-leggiero*). Taci! - Avendo girato come una pietra, - il mio cuore si è fatto pietra.

Il Re. Avete udito che i *tacarpon* sono già in ordine? - Ebbene, riconducete costoro, e che giustizia sia fatta!

Occhio-di-Pietra. Trascinate questi tre uomini immediatamente al luogo del supplizio. - Che essi siano precipitati dalle rupi e uccisi l'uno dopo l'altro.

Il Re (*agli esecutori*). Strappate loro questi legami! - (*Ad Ollontay*). Lèvati ed accostati a me, o tu che ti sei visto così presso a morire. - Disertore ingrato, guardami bene in faccia: la clemenza s'impadronisce di me. - Sappi che, quand'anche tu dovessi cadere un milione di volte, io sarei sempre pronto a sollevarti. - Tu sei stato Capo supremo della provincia delle Ande; - ebbene! vedi tu stesso fin dove giunge il mio amore per te; - io ti nomino governatore delle Ande; - va, e ritorna grande, grande per sempre. - Prendi questo pennacchio e questa freccia e ponti a capo del mio esercito. - (*All' Astrologo*). E tu, gran Sacerdote, rivestilo della sua uniforme d'onore. - Solleva gli sciagurati che han fallito e richiamali dalla morte alla vita.

L'Astrologo. Ollontay, impara a conoscere la potenza di Toupac-Youpanki; - da ora in poi siigli fedele - e benedici alla sua clemenza. - Quest'anello costituisce tutta la mia forza. - È per questo ch' io lo aggiusto alla tua mano. Questa mazza, sappilo bene, è quella del Re; è anche per questo ch' io te la do.

Ollontay (*al Re*). Io bagno delle mie cocenti lacrime - la mazza che tu m' hai dato; - io sono cento volte tuo schiavo; - chi ardirebbe chiamarsi tuo eguale? - La fibre del mio cuore saranno d'ora innanzi i legamenti dei tuoi sandali; - d' ora innanzi, tutta la mia forza è consacrata al tuo servizio.

Il Re. Capo-Montanaro, avvicinati. - Ollontay ti aveva nominato Gran Capo dandoti il pennacchio, mentre a me egli non aveva dato in dono che il suo furore. - Ciò non ostante, io voglio che tu resti il padrone degli Antis. Intanto, senza altro indugio, va e rimetti alla ragione quei ribelli servendoti della dolcezza. - Anch' io ti do il pennacchio; resta il mio gran Capo per sempre e ricordati ognora che io t' ho salvato dalla morte.

Capo-Montanaro. Possente Re, io bacio mille volte, ammirando, l' orma del tuo piè. Il fuggitivo degno di tutto il tuo disprezzo, ecco, ritorna a te.

L'Astrologo (*dandogli il pennacchio*). Il potente Youpanki ti nomina suo gran Capo, - offrendoti il suo pennacchio e la sua freccia.

Occhio-di-Pietra. Illustre Re, e che! la provincia delle Ande sarà, così, governata da due grandi Capi?

Digitized by Google

Il Re. No, Occhio-di-Pietra; - poichè il Capo-Montanaro assume il comando della provincia delle Ande, Ollontay si stabilirà a Cuzco in qualità di rappresentante del Re. - Sedendosi alla mia tavola e governando Cuzco, egli dominerà così su tutto il paese.

Ollontay. O mio Re, tu innalzi troppo - un uomo nudo e senza valore. - Che tu possa vivere mille anni per trovar sempre in me uno schiavo fedele.

Il Re. Olà! mi si porti il gran diadema colla nappina gialla. - Gran Sacerdote, affrettati a rimettergli quest' insegna colla gran mazza. - Annunzia a tutti che Ollontay piglia il posto del Re. - Sì, Ollontay; resta per essere Re al mio posto e per innalzarti come l'astro del giorno. - Siccome io conto di partire in questo mese per la provincia dei Collas, - così, io ho da fare i preparativi. Io parto più soddisfatto, sapendo ch' io lascio Ollontay a vegliare sulla mia casa.

Ollontay. O mio Signore, io preferirei seguirti a Chayanta e più lontano ancora, se tu me lo permettessi. Tu sai ch' io sono stato sempre attivo e coraggioso. - Cuzco non è fatto per me. - Io preferisco essere il tuo *cagnari*, - e precedere la tua persona; - io non voglio restar qui a nessun prezzo.

Il Re. Bisogna che tu ti cerchi una sposa - se vuoi essere felice; - così, il riposo ti sarà più dolce. Scegli - dunque, quella che tu vuoi.

Ollontay. Gran principe, il tuo sciagurato servitore - possiede già una sposa.

Il Re. Tu hai una sposa, ed io non la conosco! - Bisogna che tu me la mostri; - io la colmerò di benefici. - Perchè mai l' ha tu nascosta ai miei occhi?

Ollontay. La mia colomba adorata è sparita da Cuzco. - Essa non è stata mia che un giorno solo. - Folle di dolore, io l' ho cercata dovunque, chiedendo a tutti sue nuove. - Si direbbe che la terra l'abbia inghiottita e la nasconda ai miei occhi. Vedi quanto grande è la mia sventura!

Il Re. Ollontay, non ti affliggere. - Che che avvenga, attienti ognora al mio consiglio, senza guardare alle tue spalle. - Gran Sacerdote, fa quello che t' ho ordinato.

L'Astrologo (*volgendosi alla folla che resta fuori*). Popolo, ti annunzio che Ollontay resta al posto del Re!

(*La folla di fuori grida:*) Ollontay resta al posto del Re!

Il Re (*agli altri Capi*). E voi altri fategli omaggio!

Occhio-di-Pietra. Principe Ollontay, sostituto del Re, - la mia gioia vince la tua fortuna. - Che tutti gli Antis se ne rallegrino e che i fuggitivi ritornino.

Digitized by Google

(*Si odono i gridi delle persone che stanno in guardia della porta:*) Non si passa! Indietro! Indietro! - Che questa giovinetta sia scacciata via!

Bella (*di fuori, tutta desolata, domanda di entrare*). In nome di tutto quello che voi avete di più caro, lasciate ch'io gli parli! - Deh! non mi respingete. - Ci va di mezzo la mia vita.

Il Re. Che rumore è questo?

Le guardie della porta. Ci è qui una giovinetta tutta in lagrime, la quale insiste di parlare al Re.

Il Re. Fatela entrare!

(DIALOGO QUINTO)

I Precedenti, **Bella.**

Bella. Ditemi chi è il Re, acciocchè io mi prostri ai suoi piedi,

L'Astrologo. Il Re, eccolo là. - Che hai tu, bella figliuola?

Bella (*gettandosi ai piedi del Re*). O mio Re, tu sei mio padre! - Strappa al dolore una povera giovanetta, - stendi sul mio capo la tua possente mano, - giacchè tu sei il figlio clemente del Sole. - Mia madre, in questo momento, si muore in una orribile caverna, - uccisa da un crudele martirio - e immersa in un lago di sangue.

Il Re. Dimmi il nome del carnefice. Levati. - (*Ad Ollontay*). Ollontay, io rimetto nelle tue mani questa infelice.

Ollontay. Giovinetta, conducimi alla caverna, - così vedremo chi è il carnefice che tortura tua madre.

Bella. No, Signore, non appartiene a te l'andarvi, ma al Re. - Egli potrà forse riconoscerla; quanto a te, io non so chi tu sia. - O mio Re, vieni, vieni senza alcuno indugio. - Io temo che mia madre non abbia reso l'ultimo sospiro, o che ella non sia già nelle angoscie dell'agonia; fammi questa grazia!

L'Astrologo. Illustre Re, a te non si conviene resistere. - Accorriamo in aiuto di questa infelice. - Al tuo cospetto chi oserebbe nascondere la prigioniera? Andiamo, o Re.

Il Re. Andiamvi tutti! - In mezzo alla mia gioia, questa giovinetta mi spezza il cuore.

Digitized by Google

SCENA QUINDICESIMA

Come nella scena XIII.

(DIALOGO PRIMO)

Tutti i personaggi della scena precedente giungono per la porta del giardino, con **Ollontay** *in testa, il quale tien* **Bella** *per la mano.* **Stella,** *distesa nel fondo del sotterraneo, col* puma *da un lato e il serpente dall' altro.*

Ollontay. Dov'è dunque tua madre?

Bella. In un angolo ben remoto di questo luogo (*mostrando la porta di pietra*). È qui, Signore, che mia madre languisce. Io temo ch'ella sia morta.

Ollontay. Ma questo è il palazzo delle Vergini del Sole. - Sei tu sicura di non ingannarti?

Bella. Oh! io ti giuro che la mia colomba trovasi in questo luogo da ben dieci anni.

Ollontay. Aprite questa porta; - il Re si appressa.

Bella (*a Sallia, che essa crede nell' interno del sotterraneo*). Mia compagna Sallia, mia cara sorella, - dimmi: mia madre respira ancora? - Mio Re, penetriamo in questo luogo.... - Deh! fa che questa porta venga atterrata.

Il Re. Di qual porta di' tu?

Bella. Di questa, mio Re. - Compagna Sallia, schiudi questa porta, - aprila al nostro Re.

(DIALOGO SECONDO)

I Precedenti, **la Madre Roche** *e* **Sallia,**
che escono dall'interno del Palazzo delle Vergini del Sole.

La Madre Roche (*baciando la mano del Re*). Sogno, o son desta? - Il mio sovrano in questo luogo!?

Il Re. Apri questa porta. (*La Madre Roche apre la porta*).

Bella. Ah! madre mia! Io presentiva bene che t'avrei trovata morta, che io non avrei riveduto più il tuo viso che ho tanto desiderato. - (*A Sallia*). Compagna Sallia, portami dell'acqua; chi sa che mia madre non possa ritornare alla vita?

Il Re. Come è orribile questa prigione! - Chi è costei? Che significa questa catena di ferro da cui è avvinta? - Chi è il carnefice che l'ha fatta incatenare? - È egli possibile che un Re abbia

Digitized by Google

dato asilo nel cuor suo alla vipera dell'odio? - Madre Roche, avvicinati. - Dimmi chi è costei? E che vuol dir tutto ciò! - È forse a causa d' un maleficio che questa derelitta trovasi in questo luogo?

La Madre Roche. Tutto ciò venne ordinato dal Re tuo padre, - acciocchè costei si guarisse del suo folle amore.

Il Re. Esci, esci, Madre di roccia! Allontana, allontana questo *puma!* - Porta teco questa pietra, questo serpente, - e fa ch'io non li veda mai più! (*Tutti si affrettano ad eseguire l' ordine del Re, e conducono Stella nel giardino*).

Stella. Dove son' io? Che persone son queste che mi circondano? - O Bella, mia figliuola adorata! - Vieni, vieni, mia colomba. - Dimmi: da quando costoro.... ?

Bella. Madre mia, non temere; - è il Re in persona che viene a vederti! - Ecco l' illustre Youpanki che arriva! - Parlagli, esci dal tuo stupore.

Il Re. Alla vista di questa infelice - il mio cuore si spezza. - Ritorna in te stessa, o sventurata, - e dimmi chi sei. Orsù parla. - (*A Bella*). Dimmi il nome di tua madre.

Bella. Padre, padre, principe clemente, - fa in primo luogo sciogliere quei lacci.

L'Astrologo. A me si appartiene di snodare i lacci degli infelici, a me si appartiene l'ufficio di confortarli.

Ollontay (*a Bella*). Come si chiama tua madre?

Bella. Ella si chiama Stella-di-Gioia; - ma tu ben comprendi che il nome non risponde più alla cosa; - sì, la stella d' una volta si è spenta, - e con essa anche la gioia!

Ollontay. Ah! possente Re Youpanki, - in questa infelice io ritrovo la mia sposa.

Il Re. Io credo di sognare, a una felicità così inattesa! - Che! Stella è tua moglie, - la mia dolce sorella! - O Stella, sorella del cor mio, - mia adorata, mia colomba, - vieni, vieni fra le mie braccia. - L'eccesso della felicità colma gli uragani del mio core. - Vivi per sempre pel tuo fratello! (*Egli stringe Stella al suo seno*).

Stella. Ah! fratello mio dolce, tu sei già informato del duro supplizio ch' io ho sopportato per tanti anni. - Solo la tua compassione poteva strapparmi a così lunghi tormenti.

Il Re. Chi è questa donna dall'aspetto così sofferente? - Chi l' ha inviata in questo luogo? - Qual delitto l' ha resa degna di siffatti tormenti? - Chi può aver cuore di guardare freddamente tanto infortunio? - Colei che le diede la vita morrebbe di dolore al solo vederla. - Il suo viso è solcato dalle lagrime; la sua bocca si è disseccata, e non le resta più che un soffio di vita.

Digitized by Google

Ollontay. Mia Stella di felicità, come mai t' ho io perduta per sì lungo tempo? - Ma intanto io ti ritrovo ancor viva perchè tu ritorni ad essermi compagna sino alla morte. - Moriamo, se abbisogni, tutti e due; - ma non mi lasciar solo nel mondo. - Io non saprei vivere senza di te. - Il mio cuore soccomberebbe nella solitudine. - Stella di gioia, dov' è la tua gioia? - Dov' è lo splendore del tuo sguardo? - Che è divenuto il tuo alito odoroso? - Che! sei tu la figlia maledetta dal padre tuo?

Stella. Per dieci lunghi anni, mio Ollontay - m' han nudrita col veleno del dolore; - ma intanto il cielo oggi ci riunisce - per cominciare una nuova vita; è così che Youpanki fa succedere la gioia al dolore. - Che il nostro re viva mille anni! - (*Volgendosi a Youpanki*). Sì, nella nuova esistenza che tu ci largisci, è ben giusto che tu viva molti anni.

L'Astrologo. Olà, portate qui ricche vesti per ornarne la nostra principessa! (*La rivestono di abiti reali e le baciano la mano*).

Il Re. Ollontay, guarda tua moglie; - da oggi in poi onorala come tale. - E tu, Bella, vieni sul mio seno; vieni fra le mie braccia, o graziosa colomba, che io ti stringa fra' lacci d'amore. - (*Stringendola fra le braccia*). Tu sei la pura essenza di Stella.

Ollontay. Tu sei il nostro protettore. - Possente principe, la tua mano ha fatto sparire la via che conduce alla sventura; - giacchè tu l' hai colmata a furia di benefici.

Il Re. Voi siete sfuggiti alla morte. - (*Ad Ollontay*). Tua moglie è già fra le tue braccia. - Sin da questo giorno, promettitore di felicità, la tristezza dev'essere bandita e deve rinascere la gioia.

FINE

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE	Pag.	v
Ninne-Nanne	»	1
Canti funebri	»	7
Canti religiosi	»	30
Canti di Guerra	»	41
Canti che accompagnano i Lavori	»	58
Canti degli Schiavi	»	67
Canti in onore e in odio dei Bianchi	»	70
Canti che accompagnano le Danze	»	79
Canti satirici	»	87
Canti d' Amore	»	97
Canti di Nozze	»	150
Canti di Animali	»	160
Canti su Soggetti varî	»	166
Canti epici	»	193
Rappresentazioni e Danze pantomimiche	»	241
APPENDICE — *Ollontay*	»	265

Digitized by Google

Digitized by Google